



Il Salvante domani con «L'Università»

Domani con il giornale sarà in edicola il numero 29 del Salvante. Il fascicolo di questa settimana è dedicato all'Università. Tra i temi trattati: come decidere la facoltà alla quale iscriversi, l'organizzazione degli atenei, i servizi per gli studenti, il diritto allo studio, i criteri per studiare con maggior profitto, gli sbocchi professionali dopo la laurea. Oggi, come ogni venerdì, la pagina di colloquio con i lettori.

Anziani Nuovo blitz dei carabinieri dei Nas

Nuovo blitz dei carabinieri dei Nas nelle case di riposo per anziani e di cura per handicappati. Le 545 ispezioni hanno dato risultati più confortanti di quelli registrati a Ferragosto. Stavolta controlli estesi anche ad 89 centri di assistenza per minori. Gravissima la situazione scoperta a Lucca nell'Istituto per Anziani, di cui è responsabile un sacerdote. I carabinieri ne hanno chiesto la chiusura: «In pericolo la salute e l'integrità fisica dei 13 ragazzi ospitati».

Gorbaciov a Kiev «Dobbiamo conquistare il consenso»

«Dobbiamo cambiare i nostri punti di vista sul socialismo: questa la sfida lanciata da Mikhail Gorbaciov da Kiev nel corso del «plenium» del partito ucraino. Il presidente dell'Urss ha ricordato che la perestrojka non significa affatto «restaurazione del capitalismo». Il partito, inoltre, resta la forza principale e organizzativa del nuovo corso ma dovrà «conquistare il consenso» per non rimanere isolato. Il primo segretario del partito ucraino Vladimir Scerbickij sostituito da Vladimir Ivashko.

Mansell dopo la squalifica minaccia: «Lascio la Fl»

Bufera sulla Formula 1. Il pilota della Ferrari Nigel Mansell passa al contrattacco. Squalificato dalla Federazione internazionale dopo il Gran premio del Portogallo ieri ha convocato una conferenza stampa. «Potrebbe essere l'ultima volta che parlo come pilota», ha minacciato. Intanto la casa di Maranello, dopo aver presentato appello per la decisione punitiva, accusa di scorrettezza la Fisa e vuole far annullare il prossimo Gp di Spagna in programma domenica sulla pista di Jerez de la Frontera.

Battaglia al Csm: maggioranza contro Ayala e Conti

Si va all'azzeramento degli uffici giudiziari di Palermo? È questo il senso della manovra condotta dalla maggioranza del Csm, che dovrebbe sfociare stamane nell'emissione di avvisi di garanzia nei confronti di Giuseppe Ayala (che ha confutato ieri le accuse mosseggi da Di Pisa) e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo. Si punta, insomma, al trasferimento d'ufficio di questi due giudici.

FABIO INWINKL

ROMA. Giornata di grave tensione a palazzo dei Marscialli per l'audizione di Giuseppe Ayala. La maggioranza del Consiglio (Magistratura indipendente, Unità per la Costituzione, Dc, Psi, Pli) si muove verso un obiettivo pre-determinato: estendere ad altri magistrati palermitani la procedura per il trasferimento d'ufficio già avviata contro Alberto Di Pisa. La commissione è stata riconvocata per stamane alle 9: verrà votata una proposta della stessa maggioranza per dar corso ad avvisi di garanzia nei confronti di Ayala e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello di Palermo. Lo scoperto obiettivo della manovra - denunciata ieri da Carlo Smuraglia - è l'azzeramento al palazzo di giustizia del capoluogo siciliano.

A PAGINA 7

LA TRAGEDIA DEL DC9

Il governo fugge dalle responsabilità e prende tempo. Martinazzoli si affida alla magistratura e difende i generali: «Nessun processo sommario». Il Pci: pulizia e non omertà

Ustica accusa il potere politico Tirato in ballo Cossiga, Andreotti si rammarica

L'onore del paese

ALDO TORTORELLA

Deve essere chiaro che la questione di Ustica non rappresenta un altro scandalo, il consueto scandalo cui, purtroppo, il popolo italiano è quasi assuefatto. Siamo di fronte ad un caso che riguarda un elemento essenziale della convivenza democratica, e cioè la realtà dei governi di fronte al Parlamento e quindi di fronte al popolo. Ed è in discussione l'affidabilità di chi deve tutelare la sicurezza del paese.

Non è accettabile che il governo attuale dichiari di aspettare l'esito delle inchieste giudiziarie in corso, dato che i governi sono intervenuti essi, in prima persona, per garantire una propria verità. I governi sin qui succedutisi non hanno mai dato conto di alcuna dichiarazione contraddittoria rispetto a quella che è stata spacciata come verità ufficiale. I governi hanno sempre taciuto o mentito rispetto al dato che ormai emerge: e cioè che la tragedia di quell'aereo, la tragedia - non dimentichiamolo mai - di tante vite stroncate, fu vista dagli strumenti - da uomini ad essi addetti. Ed emerge che fu dato per presente a quegli strumenti qualcuno che non c'era, mentre ad altri, che c'erano, fu ordinato di tacere. Dunque, com'è stato giustamente scritto, nove anni di bugie: di bugie pronunciate davanti al Parlamento della Repubblica, e cioè davanti al paese, nella materia più delicata che possa esserci.

Non vi è da indulgere a nessuna «dieterologia», come si dice con parola orribile. E non è insostenibile la tesi secondo la quale non vi sarebbe altro da fare che attendere l'esito processuale.

N

on già solo le opposizioni parlamentari, ma tutto il Parlamento e tutto il paese hanno il diritto di sapere il meccanismo e i motivi dell'inganno. Certamente, bisogna sapere se vi sono stati o vi sono ufficiali, e a quale livello, che hanno mentito e se lo hanno fatto per iniziativa propria - cosa inaccettabile in primo luogo - o sotto costrizione - o per ordini ricevuti. Ma in ogni caso, ad essere in colpa è il potere politico: il quale aveva il dovere di sapere. Entro questo dovere è incredibile che nessuno sapesse e sappia. I ministri della Difesa sono responsabili delle forze armate. I presidenti del Consiglio sono responsabili in prima persona dei servizi di sicurezza. Ciò stabilisce un duplice livello di controllo, particolarmente, com'è ovvio, nei casi più delicati.

Fu scoperto, per merito della magistratura, che tutti i capi dei servizi di sicurezza, al tempo di Ustica, rispondevano in realtà alla organizzazione segreta chiamata P2, il cui responsabile noto - Licio Gelli - si trova in Italia in libertà nonostante le sentenze di condanna. Ma successivamente (dopo alcuni mesi dalla tragedia di Ustica) i servizi mutarono di responsabili.

Non è pensabile che in nove anni un tale cumulo di bugie sia stato possibile senza responsabilità gravi. Ricordiamo che dubbi precisi vennero avanzati anche dal ministro dei Trasporti dell'epoca e da un sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Vediamo bene quali torbide manovre sono in atto, ma proprio ciò impone di agire prontamente per la verità. Qui vi è un dovere nazionale e democratico da compiere. Non offendere le forze armate che chiedono la verità ma chi l'ha nascosta. È proprio l'onore del paese che chiede che paghino i veri responsabili.

A PAGINA 5

Le bugie sulla strage di Ustica avvelenano il clima nei palazzi istituzionali. Chiamato in causa come ex presidente del Consiglio, Cossiga viene difeso da un'inconscia nota di Andreotti che di fatto amplifica il caso. Giuliano Amato, ex vice di Craxi a palazzo Chigi, accusa De Mita di «involontario depistaggio» ma infine salva tutti: «Credibile che i militari possano aver nascosto la verità».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Chi ha mentito? In quanti hanno coperto le menzogne promettendo verità? Queste due domande, nove anni dopo la strage nel cielo di Ustica, scuotono le istituzioni fino ai massimi livelli. Sospetti di manovre politiche «occasionalmente» si intrecciano a levate di scudi, mentre certe accorate difese, in proprio o per conto terzi, contengono avvertimenti in piccole dosi. La schiera dei governanti comparsi sulla scena in questi nove anni è vasta: otto presidenti del Consiglio, tre ministri degli Esteri, cinque della Difesa, altrettanti dei Trasporti. E tra questi c'è anche Francesco Cossiga, che siede a palazzo Chigi proprio nei mesi a cavallo dell'eccezione. Il clima si è fatto subito pesante. Ieri mattina un giornale romano (Il Tempo) ha titolato in prima pagina: «Il missile punta al Quirinale». Il presidente della Repubblica ha scelto la linea del silenzio, mentre i suoi portavoce si limitavano a ritergere la sua «profonda irritazione» per la campagna di confusione che si è aperta. In compenso, al posto di Cossiga è sceso in campo Andreotti, con una inconsueta nota di difesa del capo dello Stato: «A palazzo Chigi si sono registrati con rammarico alcuni accenti critici nei confronti del presidente della Repubblica in relazione al tragico episodio di Ustica. Il presidente, infatti, non ha tralasciato occasione per incoraggiare l'approfondimento delle indagini e, ancora prima, perché fossero acquisiti gli

elementi materiali per impostare l'istruttoria. Nessuna eccezione di segreto militare - eccezione di cui il comunicato della presidenza del Consiglio - è stata mai ipotizzata. In coda a questa nota (che ha di fatto acceso sul «caso Cossiga» i riflettori di tutti i giornali) in via ufficiosa sono stati elencati i vari passi compiuti dal capo dello Stato dopo la tragedia di Ustica: compresa la lettera che nel 1986 Cossiga inviò al presidente del Consiglio Craxi per sollecitare il governo a intensificare gli sforzi nella ricerca della verità.

Nel frattempo il quotidiano del Psi ha diffuso il testo di un'intervista a Giuliano Amato, ex vice di Craxi a palazzo Chigi, che in pratica completa il «racconto»: «Finimmo per maturare la convinzione - ricorda Amato - che già gli elementi di cui eravamo in possesso portavano verso l'ipotesi che la tragedia fosse stata causata da un missile». E che cosa fece il governo Craxi? Si oppose all'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta («È un vecchio vizio delle opposizioni»), perché «la strada maestra era quella delle inchieste della magistratura». Perciò, prosegue, si decise

di aiutare i giudici a recuperare il relitto dell'aereo negli abissi marini. Quando a palazzo Chigi arrivò De Mita, si rese responsabile - accusa Amato - di un «involontario depistaggio» favorendo l'apertura dell'inchiesta parlamentare che «riallargò il campo delle ipotesi e delle supposizioni». E a questo si aggiunse «la foga delle opposizioni nel mettere sul banco d'accusa partiti e uomini di governo, non tanto per la ricerca della verità quanto per interessi di parte».

Rassumendo, Cossiga viene immediatamente tirato in ballo. Andreotti lo difende amplificando il caso, i suoi collaboratori ricordano che della vicenda si occupò anche Craxi, il Psi dice di avere le carte in regola, dirotta qualche sospetto su De Mita e accusa l'opposizione di antiche manovre propagandistiche. Nessuno mena fendenti cruenti, ma le stocche ci sono. E in questo pesante gioco di sponda non manca un tentativo di rispondere all'interrogativo di fondo: possibile che tutti i governanti di questi ultimi nove

anni siano rimasti tagliati fuori dalla verità? Ci pensa ancora Amato, con una tesi drastica: «Non mi sentirei di escludere - dice - che chi ha deciso di coprire la tragedia di Ustica abbia anche deciso di tenere all'oscuro l'autorità politica ritenendola un custode non affidabile per un segreto così tremendo. Mi pare un'ipotesi - aggiunge - molto credibile».

Per il futuro, il governo ribadisce l'intenzione di andare fino in fondo. Il ministro della Difesa, Martinazzoli, ieri alla Camera ha dichiarato di essere pronto a dimettersi se la ragione di Stato - ha detto - mi obbligasse a tacere qualcosa. Analoga la posizione del vicepresidente del Consiglio, Martelli, che ha richiamato l'attenzione sulle possibili implicazioni internazionali: «Sarebbe curioso che accettassimo che il segreto venga opposto da altri Stati (si riferisce alla Casa Bianca)». Un'altra nota di palazzo Chigi, infine, smentisce che il governo italiano non avesse mai chiesto la collaborazione della Libia nella ricerca della verità.

ALLE PAGINE 3 e 4

Il Consiglio dei ministri oggi vara nuove tasse, rincari e tagli alla spesa Finanziaria, l'ottimismo è già finito Formica: le lobby contro il condono

Oggi il governo vara la manovra finanziaria e come d'incanto sembra essersi rotto il clima di ottimismo sparso a piene mani in questi giorni. Il più preoccupato è proprio Andreotti: «Mi sono cadute le braccia», ha detto ieri alla direzione della Dc riferendosi al voto a sorpresa alla Camera che ha bocciato il decreto su Enimont e condono. Il ministro delle Finanze Formica se la prende con la lobby dei commercianti.

ALBERTO LEISS

ROMA. La Dc discute in direzione della manovra economica e il presidente del Consiglio interviene: «Cominciamo male, è il senso del suo preoccupato discorso. È stato respinto un provvedimento il cui impatto era serio - dice Andreotti riferendosi alla norma sulla «depenalizzazione» del condono - perché si prevedeva di incassare 9.000 miliardi in tre mesi». La cifra sarà poi mezzo smantellata. È pari infatti alla metà dell'entità della



Giulio Andreotti

Sgravi fiscali Sanatoria pronta per Gardini

GILDO CAMPESATO

ROMA. Battaglia procedurale per gli sgravi fiscali a Gardini. Sfidando la decenza oltre che la Costituzione, il governo avrebbe voluto ripresentare un nuovo decreto, il quarto. Immediata l'opposizione del Pci: «Non si può. La legge vieta di riproporre decreti bocciati dalle Camere». A questo punto l'esecutivo ha dovuto fare retromarcia. Stamane il Consiglio dei ministri dovrebbe limitarsi a varare un disegno di legge di «sanatoria». In pratica, la certificazione degli sgravi fiscali a Gardini. Per la legge generale sulle fusioni, invece, bisognerà aspettare la fine dell'anno. Nessuna reazione, intanto, da Enimont e Montedison. Comunque, almeno formalmente, non vi è alcun rapporto tra la joint venture chimica e gli sgravi fiscali alla Montedison. Per ora pericoli non ce ne dovrebbero essere.

RIGHI RIVA A PAGINA 13

Dc e Msi consentono il rientro trionfale del boss Alla Usl di Taurianova rispunta Ciccio Mazzetta

«Ciccio Mazzetta» è stato eletto nell'assemblea della Usl di Taurianova. Era la condizione per la scalata alla presidenza dell'Usl. Sponsor ufficiale dell'operazione la Dc con la copertura del segretario provinciale del Msi. L'arrogante sfida contro l'opinione pubblica equivale ad una pesante censura dell'operato del presidente Cossiga che per allontanare «Mazzetta» dalla Usl aveva firmato ben tre decreti.

ALDO VARANO

TAURIANOVA. Il dottor Francesco Macri sarà uno dei rappresentanti del Consiglio comunale di Taurianova nella Usl 27. È una carica indispensabile per poter riacquistare la presidenza della Usl e rimettere le mani sul suo bilancio di oltre 35 miliardi. Don Ciccio è stato eletto dai 18 consiglieri comunali della Dc, presente in aula il consigliere del Msi, Angela Napoli, che è anche

dalla presidenza della Usl, da lui trasformata in un centro di malaffare capace di produrre affari e voti di preferenza per i suoi «amici» e per i più potenti notabili della Dc calabrese (a cominciare da Misasi), il presidente Cossiga (dopo i tentativi inutili di mandarlo via fatti da Oscar Scalfaro al tempo in cui era ministro degli Interni) aveva tentato tre successivi decreti.

Pci, Psi, Psdi, Pri con un documento congiunto chiedono lo scioglimento del Consiglio che è stato eletto in un clima di «violenza ed intimidazione». I consiglieri dei partiti democratici hanno presentato lettere di dimissioni ai segretari nazionali, regionali e provinciali dei rispettivi partiti.

A PAGINA 8

Quelle vecchie facce sui muri

OTTAVIO CECCHI

Il primo a farsi incontro ai passanti, salvo errore, è stato il ministro Carraro. Un faccione grande, una superficie di molti metri quadrati di carta a colori vistosi in fondo a una strada. Senza offesa, era meglio Marilyn Monroe, viva o rediviva, in carne ed ossa o come simbolo. Il cittadino, ora che le elezioni a Roma si avvicinano, posto di fronte a quei manifesti e a quelle gigantografie che illustrano, pensa, primo, che ormai sono soldi buttati al vento e, secondo, che la spesa non vale la candela. Chi si lasciasse impressionare dai manifesti col volto dei candidati sarebbe meritevole di cure del caso. E allora perché quelle facce che si raccomandano dai muri? È convinto, il candidato, di far breccia nella massa degli elettori? Anche gli slogan con i quali il candidato si raccomanda sono in verità miserini. Allora, perché?

L'uomo di oggi, quindi, anzi che l'uomo-candidato, anzi

maggiore ragione quest'ultimo, ha percorso molte leghe sulla strada che lo conduce al personaggio. Sembra incredibile: invece di cercare in sé l'individuo ha imboccato la strada che va in senso opposto. È stata una lenta, pericolosa ma inarrestabile marcia verso la vittoria, per usare una reminiscenza fumettistica, dell'uomo mascherato.

Sempre più maschera, sempre meno individuo. Ciò che inquieta il sofisticato osservatore di quei manifesti è il pensiero che il candidato creda davvero alla bugia, sempre evidente, sempre clamorosa, che accompagna la smisurata effigie appiccicata al muro. Se questo è vero, c'è poco da stare allegri. Quegli slogan miserini, quei faccioni incombenti non fanno programma perché sono fondati su un'immagine fasulla e su una bugia.

Non v'è dubbio, tuttavia, che quei faccioni e quelle bu-

gie sono il vero humour, la vera satira. Sono tali perché involontariamente umoristici e satirici. Sono fonte di ironia. L'umorismo involontario è disastroso per coloro che, ignari, lo praticano. E da anche la misura del grado di erosione dell'intelligenza, e della morale, di una casta politica. Un tale che se ne va tutto impetito e a un tratto inciampa e cade, suo malgrado, la ride. Chiedete lumi a Bergson o al malizioso Gadda. Quei manifesti, insomma, hanno un solo pregio: fanno ridere. Di ciò il sofisticato osservatore è grato al candidato. Ma non è questo che gli chiede, non è una risata. Gli chiede, appunto, di non farlo ridere.

In un racconto dello scrittore francese Michel Tournier, torna a farsi vivo il vecchio Robinson. Robinson, per la verità, è un personaggio al quale Tournier gira intorno da alcuni decenni. Ma stiamo al racconto, che si intitola «La

line di Robinson Crusoe». Sono tre paginette illuminanti, che il candidato dovrebbe leggere e rileggere prima di mettersi in posa per quei manifesti. Per facilitargli il compito gli diciamo che si trova nel volume intitolato *Il gatto cedrone*, tradotto per Garzanti da Maria Luisa Spaziani.

Il Robinson di Tournier smania e s'angustia perché, costretto a una vita piccolo borghese, vorrebbe ritrovare la sua isola deserta. Quando sua moglie muore, vende campo e casa e noleggia un veliero per i Caraibi. Passa il tempo e neccolo, vecchio e mezzo distrutto dall'alcol. Dell'isola, nemmeno una traccia. Tocca a un astuto timoniere dirgli: «Ci sarai passato una diecina di volte davanti. Ma non l'hai riconosciuta». Meraviglia di Robinson. E il timoniere: «...ha fatto come te la tua isola: è invecchiata... Guardati in uno specchio, idiota». Come sono vecchie quelle facce che ci guardano dai muri.

È morto Marcos tiranno delle Filippine



Ferdinand Marcos e sua moglie Imelda nel novembre del 1985

GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Giornali scomodi

WALTER VELTRONI

La discussione sollevata da Andreotti è in realtà una gigantesca allegoria. A quegli imprenditori che chiedono nuove regole, che combattono l'intreccio tra politica e affari, che sentono la cappa del potere occulto pesare sulla vita economica del paese il presidente del Consiglio di questa Repubblica risponde indicando nel potere dei giornali la vera minaccia per il suffragio universale.

Non per caso parlami di allegoria. Andreotti non è, infatti, preoccupato che l'Italia sia, ad esempio, l'unico paese occidentale in cui un imprenditore, Berlusconi, è monopolio privato della televisione, oligopolista della pubblicità. Se ciò, che altera le regole del pluralismo, gli interessasse davvero avremmo finalmente dal suo governo una legge equa contro i trust televisivi, sul modello, non si chiede di più, di quelle delle democrazie europee o di quella disegnata a più riprese dalla Corte costituzionale.

Ad Andreotti, in realtà, tutto ciò non interessa. Non per caso approfittando della distrazione estiva uno dei massimi dirigenti della Fininvest fece un'Europeo una affermazione ragionante: sarà di Berlusconi l'unico vero telegiornale privato ed esso sarà omogeneo al mondo che vede in Craxi, Forlani, Andreotti l'accettazione della libertà.

Per questo Berlusconi naviga tranquillo e la sua tranquillità è, però, lo specchio della crisi del sistema politico italiano. L'obiettivo dell'offensiva di Andreotti e del pentapartito non sono i trust, che egli in verità non intende combattere, ma il pluralismo delle idee, dei punti di vista, del pensiero politico.

La campagna di Andreotti ha dei nemici dichiarati, degli obiettivi espliciti, tanto marcata come è qualche giornale di Stato, i cui debiti vengono pagati dal denaro pubblico, non ha esitato ad indicarli, gonfiante, per nome e cognome: «La Repubblica» e l'attuale direzione de «La Stampa».

Non a caso in questi giorni al fianco della offensiva andreottiana sono risuonati i colpi di fucile di una polemica violenta dei socialisti contro giornalisti di un quotidiano rei di aver messo in discussione le soluzioni al problema.

Quella polemica, per i suoi toni, ci ha non poco inquietato. Ne parliamo esplicitamente, possiamo farlo. Abbiamo in questi anni difeso il diritto di Enzo Pugio o quello di Indro Montanelli di parlare in televisione, di non rispondere ai diktat di questo o quel partito di governo. Così oggi ci sentiamo di denunciare il clima di rissa intimidazione nei confronti della stampa italiana. Ho visto, persino, come chiunque, in questo paese, non la pensi come il governo viene oggi sospeso di essere «espressione del Pci». Come ai tempi del maccartismo.

C'è una vocazione al regime, al controllo della informazione, alla riduzione del pluralismo. È questa, oggi, la vera minaccia alla democrazia, il vero sabotaggio al principio del suffragio universale. Giornali obbedienti, giornalisti impauriti per l'affermazione piena di una logica di regime, che da tempo denunciano come estrema manifestazione di un sistema politico vecchio, inquinato, incapace di conoscere alternative di governo. Questa situazione pesa. Pesa sulla economia, sulla vita democratica, pesa sulle istituzioni e sul destino del paese. E questo peso è avvertito, in molte coscienze. Non in quella del dottor Romiti, entusiasta sostenitore della posizione di Andreotti.

L'accordo di Romiti è la più evidente conferma che dietro l'allegoria di Andreotti non vi è la sacrosanta preoccupazione per lo strapotere dei trust economico-finanziari sui giornali ma la voglia di punire chi critica o chi, svolgendo la sua funzione, controlla la vita democratica del paese. Se non fosse così Romiti non applaudirebbe. Quella della Fiat è, infatti, la più clamorosa concentrazione editoriale del paese. Lo ha denunciato il garante della legge sull'editoria, non solo noi, e, prima del patto con Andreotti, lo denunciava vemente anche il Psi.

Il dottor Romiti non può dichiarare che la Fiat controlla solo «La Stampa» senza suscitare qualche illazione. Non credo, infatti, fosse per diporto che lo stesso dottor Romiti fino a qualche settimana or sono è stato presidente della Gemina che possiede «Il Corriere della sera», «La Gazzetta dello sport» ecc.

Per tutto questo è bene conoscere e denunciare la vera natura dello scontro in atto. L'obiettivo è, in forme evidenti, un regime, e i giornali e la Tv sono il teatro di scontro di due concezioni, autoritarie o liberali, del carattere che devono assumere l'informazione e la nostra democrazia.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555. come giornale murale nel registro del trib. di Roma, n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



L'ondata di migrazione da Est ad Ovest non è «una tratta di esseri umani» Più lo Stato si opporrà al desiderio di riforme, più la crisi in Rdt si aggraverà

Due Germanie ma una democrazia

HEINZ TIMMERMANN

potrebbe essere meglio definita come «richiesta di autodeterminazione dei cittadini della Rdt nel proprio paese, in una Rdt diversa».

Proprio qui sta il nocciolo della questione. La vecchia direzione della Sed, cresciuta politicamente al tempo della lotta contro il nazismo e lo stalinismo, e giunta ai vertici del potere al tempo della migrazione brezneviana, si sta dimostrando incapace di creare nel proprio paese condizioni tali per cui i cittadini intravedano la prospettiva di poter sviluppare i propri interessi, valori e capacità personali. Il perdurare nella Sed dell'attaccamento alle leggi generali del socialismo definite in maniera deterministica, a una struttura dogmatica segnata dallo stalinismo, il rifiuto di operare qualsiasi modificazione secondo il modello sovietico, ungherese o polacco, il cinico applauso allo sanguinoso repressione del movimento democratico cinese, la tendenza a preferire il socialismo dell'età della pietra di Ceausescu in Romania, tutto ciò che trasmette ai cittadini della Rdt, insieme alle quotidiane intimidazioni burocratico-paternalistiche, il sentimento della mancanza totale di prospettive e di speranze nel proprio paese. Ciò rafforza la preoccupazione che le chance di vita per loro e i loro figli vengano sacrificati sull'altare di un'ideologia dogmatica di dretti autogestionali. Questa è la ragione principale che li spinge a prendere la difficile decisione di lasciare parenti, amici, colleghi di lavoro, case belle e brutte, in poche parole, la loro patria.

C'è un'alternativa per la Rdt a questa situazione? C'è una via d'uscita dall'autoisolamento, in cui la Sed si sta acciacciando non solo rispetto alla Rdt e ai socialdemocratici occidentali, ma anche rispetto ai propri orientamenti riformatori? L'ortodossia della Sed al potere attualmente risponde negativamente a questa domanda, definendo il socialismo reale della Rdt l'unico modello di società attuabile, senza alternative, per il futuro del paese. Questa posizione è supportata dalla convinzione che riforme radicali del sistema politico (accettazione del pluralismo) e del sistema economico (introduzione di alcuni elementi del mercato libero) stoccherebbero inevitabilmente nel capitalismo. Il che non metterebbe in discussione la sopravvivenza del socialismo nella Rdt, ma la ragione d'essere stessa della Rdt come Stato tedesco socialista autonomo rispetto alla Rdt.

In entrambi i casi la direzione della Sed si trova di fronte ad alternative - socialismo reale o capitalismo da una parte, Germania democratica come Stato sovrano o riunificazione delle due Germanie dall'altra - che in questa forma così estrema sono molto lontane dalla realtà, e servono piuttosto come pretesto per mantenere lo status quo politico-sociale. Così si può pensare che una Rdt orientata sulla strada delle riforme, con le sue caratteristiche specifiche sviluppatesi in questi quarant'anni, possa avere una sua stanza nella casa comune europea, a condizione che i suoi abitanti lo vogliano. In questo caso si possono immaginare molte forme di avvicinamento e di comunanza tra i due stati tedeschi, al di là di una riunificazione o nuova unificazione, del puro e semplice assorbimento della Rdt nella Rfr: una confederazione con istituzioni comuni ai due stati, frontiere aperte, collaborazione sul piano della sicurezza, dell'economia, dell'ecologia della Cee. In questa fase occorre fantasia politica, il futuro delle due Germanie è effettivamente aperto, come ha sottolineato Gorbaciov nell'incontro con il presidente federale della Rdt von Weizsäcker nell'87.

Molto più problematico è il fatto che la direzione della Sed definisca il socialismo reale di stampo tedesco come il migliore del mondo, bollando qualsiasi tentativo in direzione di aperture, democrazia, soluzioni alternative nel socialismo come opposizione deviante al servizio del capitalismo e dell'imperialismo. Questo rifiuto categorico, alle riforme e al cambiamento contrasta con il dovere di dare piena attuazione ai diritti civili e umani che la Rdt ha sottoscritto a Helsinki e Vienna. Inoltre contrasta con affermazioni contenute nel documento politico-programmatico che la Sed ha firmato insieme

alla Spd nell'87. In questo documento (che serve alle forze riformiste indipendenti dallo Stato per le loro iniziative e sviluppo di idee) si dice tra l'altro: «La discussione aperta sulla competizione tra i diversi sistemi, i loro successi e le loro sconfitte, pregi e difetti, deve poter avvenire all'interno di ogni sistema». Inoltre, la Sed si dichiarò allora d'accordo col principio che le dure critiche dall'esterno non andavano interpretate come un'intromissione negli affari interni degli altri». Tutto ciò oggi per volontà degli ideologi di Berlino-est non dovrebbe invece avere più valore.

Gli uomini al potere nella Rdt rusciano a proteggere il loro Stato dal pericolo di una destabilizzazione strisciante di intromissioni rischiose solo se penseranno a sviluppare alternative all'interno dei colori della Rdt e solo se metteranno mano a quelle richieste che vengono avanzate in misura crescente da circoli della Chiesa evangelica e da gruppi riformisti informali, come il nuovo Forum, dai partiti satelliti e dalla stessa Sed. Queste richieste comprendono, come sostiene una recente deliberazione della Chiesa Evangelica, il confronto aperto sui problemi della società; sincerità come precondizione per stabilire un clima di fiducia; politica pluralistica nei mezzi di informazione; diritto a tenere manifestazioni non violente; elezioni che offrano la possibilità di scelta tra persone e programmi. Queste richieste non portano alla cancellazione della Rdt, bensì alla nascita di una nuova Rdt. Sono richieste radicate in un giusto principio: senza libertà di pensiero e di critica da parte dei cittadini non può fiorire né uno Stato moderno né un'economia moderna. Questo principio sta alla base del progetto di socialismo democratico, da cui derivano le riforme in corso a Mosca, Varsavia, Budapest.

All'inizio degli anni 80, quando la controversia sui missili nucleari aveva riportato un clima di gelo nei rapporti tra Est e Ovest, fu la Rdt ad impegnarsi in prima persona per una politica di pace dei tedeschi nel segno della responsabilità collettiva e della

Intervento

Un anno senza Mauro Vita dura di Saman tra veri e falsi amici

CHICCA ROVERI

Che bilancio posso fare a un anno dalla morte di Mauro. C'era tanta gente che lo conosceva e che, per un motivo o per l'altro, lo aveva incontrato. Ma gli amici, gli amici veri - come succede ad ogni persona intelligente - erano pochi. Pochissimi. Che qualcuno poi voglia arrogarsi il diritto di interpretare quello che veramente Mauro voleva dire quando parlava, mi manda completamente in bestia. A un mentecatto ho anche mandato un telegramma con sopra scritto: «Cretino».

Per il resto bene. Quando Mauro è morto ho vissuto attimi di grande solitudine. Sembrava che non si sarebbe trovato un posto dove seppellirlo. Poi c'è stata la cerimonia religiosa in cattedrale e quella civile nella piazza principale di Trapani. A distanza di un anno, alla cerimonia di commemorazione, c'erano il prete e il questore, prima timida apparizione dello Stato; e c'era la grande folla dei cittadini comuni. Certo non c'era il governo, certo non c'era quello che indagano sul delitto, la magistratura inquirente.

La gente che affollava il teatro ha preso più volte il microfono, e tutti hanno chiesto maggiore attenzione su Trapani, su quello che succede da queste parti. E anche quando Chiaromonte ha promesso che verrà tra un mese con la commissione Antimafia, la gente ancora insisteva, e diceva che a Trapani accadono un sacco di cose e non tutte limpide. E quando il sindaco e il vice sindaco di Trapani hanno cercato di respingere, la gente ha rumoreggiato.

Ma credo che dovrò abituarmi ad un po' di cose che non mi piacciono, o che un poco mi dispiacciono. Per esempio qualche cosa che s'è messa in mezzo, tra me e chi mi parla dopo la morte di Mauro. Mi guardano e pensano: «questa donna». Certo, lo capisco, non è contro di me. È un riflesso condizionato. Ma io proprio non lo sopporto.

Un'altra cosa che non mi piace sono quelli che spuntano ora e dicono che erano grandi amici di Mauro. C'era tanta gente che lo conosceva e che, per un motivo o per l'altro, lo aveva incontrato. Ma gli amici, gli amici veri - come succede ad ogni persona intelligente - erano pochi. Pochissimi. Che qualcuno poi voglia arrogarsi il diritto di interpretare quello che veramente Mauro voleva dire quando parlava, mi manda completamente in bestia. A un mentecatto ho anche mandato un telegramma con sopra scritto: «Cretino».

Venditori di tappeti

BRUNO UGOLINI

La battaglia di Trentin sui dirigenti sindacali che rischiano di diventare «venditori di tappeti» se procedono in ordine sparso, ha suscitato qualche polemica. Era una riflessione amara che, come ha spiegato lo stesso Trentin, riguardava, in primo luogo, i dirigenti della Cgil. La pretesa non è servita a Giorgio Benvenuto, sempre a proposito di venditori di tappeti. «Mi trovo in difficoltà a parlare di logiche mercantili», ha detto Benvenuto, «ma dire che non c'è niente da vendere o da scambiare. C'è molto, invece, da conquistare, ed è possibile, ritrovando il gusto dell'unità». Quel gusto - senza fare impossibili parallelismi - che animava quello stesso giovane Benvenuto che rivediamo la sera sugli schermi di Rai 3, nelle belle rievocazioni dell'autunno di 20 anni fa. Tutto è cambiato. Ma rimane vero che allora non si andava in ordine sparso.



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Caro Trombadori, parliamo di Roma

marmo dell'Impero Romano nei diversi secoli che ne definisce il tratto finale verso il Colosseo, in particolare, mi sembra tristemente provinciale, un tramonto di insensatezza scampato alla Storia. Nello stesso tempo, via dei Fori Imperiali non è il cuore del «progetto Fori»; che si volesse «cancellare via dell'Impero» è piuttosto un allarme lanciato contro il «progetto Fori» dai suoi avversari che non una necessità del progetto. Quel progetto trova la sua ragione di essere in altre scelte: l'arrivo fino al cuore di Roma, il Campidoglio, partendo dalla campagna romana attraverso il parco dell'Appia; la

scelta quindi di una forma di città che non dipende dal traffico e dalle sue sedi, ma sceglie il traffico che è compatibile con la sua struttura; la decisione di sperimentare per Roma un modello di città capitale innovativo rispetto allo stesso modello di Parigi, non una «città museo» ma una città che sceglie di non distruggere la propria forma storica, e di organizzare i propri servizi, di conseguenza, ad un livello superiore, più complesso ma anche - in prospettiva - più completo e più ricco, dove termini e formazione sono termini equivalenti. Mi accorgo di stare disperandomi nel pelagò del possibile; basta,

traffico; li invito a pensare a cosa potrebbe fare di Roma un «manager» come Carraro, che sembra avere persino difficoltà a trovare da solo le parole, qualora il suo saggio di sindaco dipendesse dal consenso della Dc di Giubilo e Sbardella. Certo, quel «manager» non ci libererebbe da un pesante sistema di potere. Tu dici che «tutti i sindaci», e per buona giunta Nicolini, di questi ultimi anni hanno «sbagliato»? Ti inviterei a riflettere sulla Roma notturna di quest'estate, e sulla Roma notturna di qualche anno fa. Non voglio parlare direttamente dell'Estate Romana, ma delle conseguenze che quelle iniziative avevano sul comportamento nel centro storico, per esempio a piazza del Pantheon o a piazza Navona. Erano frequentatori, come dire? più soddisfatti e consapevoli, più orientati meno allo sbando, concettuali a girare in circo non si sa bene di che. Ecco, caro Antonello, la differenza tra un progetto, un'idea, ed il «tirare a campà»: l'intervento pubblico quasi non si dovrebbe vedere, ma dovrebbe esserci. Carraro, invece, a giudicare almeno dalle sue apparizioni televisive, si vede quasi sempre, ma è come se non ci fosse.

La verità su Ustica



Mino Martinazzoli

Il ministro Martinazzoli riconosce la gravità dei fatti ma afferma: «Non posso mandare a casa militari che non sono stati nemmeno indiziati» Cervetti (Pci): «Bisogna intervenire, invece l'esecutivo è inerte»

Il governo: «Per i generali nessun processo sommario»

Il ministro della Difesa Martinazzoli riconosce alla Camera la drammaticità della svolta del caso Ustica ma poi rinuncia a indicare i provvedimenti da assumere Cervetti «Le responsabilità politiche sono pesanti e non bastano le dichiarazioni di buone intenzioni» Il dc Sarti evoca il caso Dreyfus e Lucio Magri gli replica «La verità non sarebbe emersa senza una grande battaglia di civiltà e democrazia»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Una plastica testimonianza della delicatezza della situazione? Quando ieri la commissione Difesa di Montecitorio si riunisce per ascoltare Mino Martinazzoli... «Non siamo alla fine di questa vicenda anzi la verità è ancora molto lontana» Tanto più che il segreto istruttorio allo stato delle cose non consentirebbe - secondo il ministro - di sostenere che esistono «preziosi e clamorosi divergenze» tra i risultati delle inchieste e le nuove testimonianze in particolare dei marescialli Carco e Gioia... «Manca ancora la possibilità di un'interpretazione critica di queste deposizioni» sostiene Martinazzoli... «Non posso dubitare della lealtà e buona fede dei miei predecessori»

bastano» è la replica del comunista Gianni Cervetti ministro della difesa nel governo ombra «Qui ci sono acclamate e clamorose preminenti responsabilità politiche per quanto è accaduto in questi dieci anni... «Non posso dubitare della lealtà e buona fede dei miei predecessori»

luno anche un riferimento ai tentativi di chiamare in causa Francesco Cossiga nell'80 presidente del Consiglio... «Non posso dubitare della lealtà e buona fede dei miei predecessori»

I sette quesiti al governo posti dal Pci

- 1 Le ragioni per cui ritiene non sussistano al di là delle oggettive responsabilità penali su cui indaga la magistratura... 2 Le ragioni per cui tale incompatibilità non possa portare rispetto agli stessi ufficiali...

so e accidentato» Qui anzi un'annotazione preoccupata «Non siamo alla fine di questa vicenda anzi la verità è ancora molto lontana»



Il colonnello Gerardo Abbate comandante del centro radar di Licola. A destra, il giudice istruttore Vittorio Bucarelli

«A Licola non vedemmo nulla il radar era un ferrovicchio»

«Un caso sbuffante» Così è stato definito dal suo comandante il centro radar di Licola (sul golfo di Napoli) Un rottame che si reggeva a malapena oscurato da un monte Ecco spiegato dal colonnello Abbate il perché la sera del disastro di Ustica il Dc9 non fu visto... «Un caso sbuffante»

sottufficiali sfilati nel palazzo di giustizia hanno aggiunto che il radar perdeva almeno il 90% degli aerei intercettati... «Un caso sbuffante»

corretta informazione» I documenti distrutti in somma quella sera nessuno si accorse di niente... «Un caso sbuffante»

secondo quanto riferito da personale in servizio all'Acc di Roma» A chiamare Martinazzoli era stato il maresciallo Brusca... «Un caso sbuffante»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Se non fosse riferita a un fatto così drammatico come l'innabissamento del Dc9 con 81 persone a bordo la descrizione del centro radar di Licola fatta dal suo stesso comandante davanti ai giudici susciterebbe ianità... «Un caso sbuffante»

Un funzionamento a corrente alternata dunque La spiegazione anche su questo punto l'ha fornita il colonnello Abbate «Sul sistema navale c'è un lettore che detta la posizione» ha detto Abbate... «Un caso sbuffante»

ora il silenzio Cosa hanno voluto nascondere? Per conto di chi? Perché sono venuti meno ai loro doveri? Sono le risposte che debbono venire dall'indagine... «Un caso sbuffante»

degli Esteri 5 della Difesa e 5 ministri dei Trasporti Nello stesso periodo si sono avvicendati 4 capi di Stato maggiore della Difesa e 3 capi di Stato maggiore dell'Aeronautica... «Un caso sbuffante»



Ugo Pecchioli

Pecchioli: «Dimissioni nelle Forze armate»

«Lo squarcio di verità che si è aperto non si deve chiudere Nessuno si illuda che ciò possa avvenire Avremo i nomi solo per le vittime della tragedia di Ustica per la verità e la giustizia» Parla Ugo Pecchioli presidente del gruppo comunista al Senato dove martedì sulla vicenda del Dc9 dell'Itavia si svolgerà in aula un atteso e delicato dibattito parlamentare con il ministro della Difesa Mino Martinazzoli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Pecchioli, che tasso di credibilità ha il presidente del Consiglio Giulio Andreotti quando afferma che il governo non coprirà nessuno? E cosa potrebbe dire il diverso? È la stessa affermazione che ho sentito da tanti suoi colleghi in questi nov... «Un caso sbuffante»

Le spudorate menzogne di alcuni responsabili delle forze armate e l'ottuso affidamento dato da uomini di governo alle versioni propinate da alcuni militari sono cose per le quali qualcuno deve essere chiamato a pagare... «Un caso sbuffante»

quel tempo le aggressioni e i venti di guerra sul Mediterraneo Questo è il versante internazionale di una vicenda che è costata la vita ad 81 innocenti Ma non c'è anche un versante interno? Chi ha sbagliato deve pagare E non c'è bisogno di attendere le conclusioni dell'indagine della magistratura... «Un caso sbuffante»

«Luciano Carco mi disse del Dc9 poi mi chiese di tacere»



Il maresciallo Luciano Carco (nella foto) telefonò subito dopo il disastro di Ustica dal centro radar di Marsala a «Radio Europa»... «Un caso sbuffante»

Il giudice di Marsala scopri per primo i verbali falsi

Il magistrato aveva avviato nell'inchiesta sulla telefonata anonima arrivata alla tra... «Un caso sbuffante»

Che i verbali del radar di Marsala erano stati manomessi lo scoprì per primo il giudice Paolo Borsellino... «Un caso sbuffante»

Il Pentagono: «Synadex»? Noi non c'eravamo

«ha dichiarato il comandante Mel Suden portavoce del Pentagono - è per noi assolutamente nuova in codice "Nadex" può riferirsi a esercitazioni navali ma "Synadex" non so proprio che cosa voglia dire»... «Un caso sbuffante»

Il Pentagono ha smentito qualsiasi partecipazione a operazioni chiamate «Synadex»... «Un caso sbuffante»

La Fgci: troppi gli interrogativi inquietanti

«È crollato dopo nove anni il sistema di omertà reticenze e coperture che ha permesso di occultare la verità sulla morte di 81 cittadini italiani»... «Un caso sbuffante»

Il sistema di omertà reticenze e coperture che ha permesso di occultare la verità sulla morte di 81 cittadini italiani... «Un caso sbuffante»

Il Pli: «Occorrono testimonianze internazionali»

«Occorrono testimonianze internazionali»... «Un caso sbuffante»

Il Pli partito dell'ex ministro della Difesa Valerio Zanone... «Un caso sbuffante»

GREGORIO PANE



«Un caso sbuffante»

La verità su Ustica

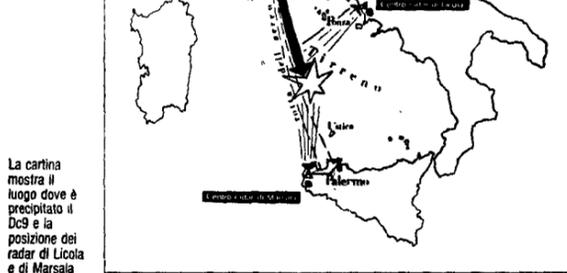
Come per tante altre tragedie italiane una lunga serie di inchieste contraddittorie. La dura lotta per arrivare alla verità. I militari invece sapevano. Chi ha ordinato il silenzio e «depistato?»

Per nove anni soltanto bugie

Nove anni di bugie, di mezze verità, di «depistaggi» veri e propri, di colpevoli silenzi, di dichiarazioni infiammate per difendere «l'onore dei militari ingiustamente calunniati».

scoperta della tragedia. Nei nove anni di indagini per stabilire un minimo di verità su quanto accadde quel giorno, chi è che ha tenuto in mano le redini del palazzo? Chi poteva in qualche modo aver saputo o capito? Già alcuni giornali lo hanno fatto, ma anche noi vogliamo ripetere quei nomi.

questi nove anni, c'è stata, ormai è chiaro, una ignobile gara per tenere nascosta la verità. Ma vediamo il procedere della situazione subito dopo la scoperta che l'aereo Bologna-Palermo è precipitato.



La cartina mostra il luogo dove è precipitato il Dc9 e la posizione del radar di Licola e di Marsala

Wladimir Settimelli

ROMA. È pensabile? È possibile? Qualcuno ha sempre saputo tutto della tragedia dell'aereo di Ustica ed ha mentito. Anzi, ha persino ordinato ad altri di mentire.

L'ordine di mentire. Il «Sisde» (il servizio interno civile) è diretto, quando avviene la strage nel cielo di Ustica, dal generale Giuseppe Grassini, un ben noto piduista.

I vertici delle Forze armate, mentre si ripescano in mare i corpi delle povere vittime, sono in mano all'ammiraglio Giovanni Torrisi (che è capo di Stato maggiore della Difesa).

La partenza e la tragedia

Che cosa è stato detto e scritto sulla vicenda dell'aereo di Ustica, una vicenda che è costata la vita a 81 persone? Tutto è il contrario di tutto.

Vediamo, appunto, un po' più da vicino lo scenario di questa ennesima «storia all'italiana». Intanto date, nomi e fatti. Sono le 20,08 del 27 giugno 1980 quando dall'aeroporto di Bologna decolla, con 77 passeggeri e quattro uomini di equipaggio, il Dc9 «Istria» diretto a Palermo.

COMUNE DI BITONTO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (*)

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Table with columns for ENTRATE and SPESE, showing various financial items and their amounts in thousands of lire.

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

Table showing classification of current and capital expenses by economic-functional analysis, with columns for different categories and their respective amounts.

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Table showing the final result as of December 31, 1987, derived from the consuntivo, with columns for different financial metrics.

4) le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Table showing main income and expenses per inhabitant derived from the consuntivo, with columns for different types of income and expenses.

* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO avv. Michele Coletti

Advertisement for the Istituto Toigliatti, featuring a course on international scenarios and a program of reports on the economy and politics.

Advertisement for the Direzione dell'Istituto 'M. Alicata' (Reggio E.), detailing a national course on secretariats and organizational structures.

A series of short obituary notices for various individuals, including Antonio Taramelli, Mario Barba, and others.

Advertisement for the book 'Il rifiuto di vivere' by Paolo Crepet and Francesco Fiorenzano, published by Editori Riuniti.

Oggi si vara la Finanziaria

Andreotti alla Dc: «Cominciamo male»

«Quel che è successo alla Camera non fa ben sperare, per la verità fa cadere un po' le braccia...». Andreotti, irritato e preoccupato per il voto contro Enimont e condono è intervenuto ieri alla direzione dc dove si è discusso per tre ore della manovra economica che il governo vara oggi. Il partito di maggioranza «esprime soddisfazione» sulle intenzioni del governo; non mancano voci critiche.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ho fatto il possibile per coinvolgere la maggioranza nella definizione della Finanziaria, «per evitare che nella discussione in aula ci sia quella specie di annuale mercato che modifica e sconvolge le cifre fissate, ma quello che è successo alla Camera mi fa cadere le braccia». Giulio Andreotti ha esordito così ieri a piazza del Gesù, concludendo una lunga discussione sulla manovra economica che il governo si appresta a varare oggi. Dai suoi colleghi di partito, con la distinzione di Granelli e di qualche altro, aveva avuto un sostanziale ok ai dati e ai provvedimenti illustrati da Guido Carli e sostenuti dal responsabile economico Silvio Lega. Ma il presidente del Consiglio evidentemente ha inteso lanciare un allarme. Se la maggioranza diserta una votazione importante come quella sul decreto per gli sconti fiscali all'Enimont e la «depenalizzazione» connessa al condono, non solo, ma per responsabilità di settori della Dc, i due provvedimenti venivano letteralmente affossati, che cosa succederà quando arriveranno in aula le leggi con gli inasprimenti fiscali, gli investimenti, i tagli agli enti locali ecc?

del governo: risanamento («attualmente spendiamo la cifra terrorizzante di 300 miliardi al giorno per il debito... se l'anno prossimo ci presenteremo alla Cee in queste condizioni non saremo credibili»); fisco più equo («o tutti si abituano a pagare le tasse, anche gli autonomi e i professionisti, o non terremo testa alle reali esigenze»); rapporto con gli imprenditori («la manovra è sopportabile dalla classe imprenditoriale, tenendo conto della buona situazione delle imprese italiane»); battaglia parlamentare («l'opposizione avrà un atteggiamento critico, e io stesso saprei fare la Finanziaria ombra molto meglio della vera»).

Sono i «modi» individuati del resto dallo stesso dibattito nella direzione dc. La discussione sembra non essere stata rituale. Guido Carli ha parlato di «due certezze»: da «trasmettere al paese»: aver riportato «sotto controllo il deficit pubblico» e quella relativa al mercato dei titoli, «gestito da persone la cui unica ambizione è tener lede alle aspettative dei risparmiatori». Un messaggio rassicurante per i sottoscrittori del debito pubblico, in un momento in cui uomini notoriamente vicini al ministro del Tesoro come il direttore di Repubblica Scalfari propongono addirittura di «consolidare» il debito. Ma Lega, Carli e la Dc sanno bene che una politica di gestione del debito più efficace di quella sin qui attuata è indispensabile per una seria politica di risanamento. Resta però un lato oscuro delle intenzioni del governo, così come oscuro — a meno che non



Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti

Trentamila miliardi «dimenticati» dal governo

ROMA. Ancora una volta soldi stanziati dal governo e non spesi per intralci burocratici. Oltre tutto destinati a fasce deboli della società come gli anziani non autosufficienti. Ora la denuncia viene dal ministro degli Affari sociali Rosa Russo Jervolino: si tratta di ben 30 mila miliardi stanziati dalla Finanziaria del 1988 che il governo ha dimenticato di spendere per la ristrutturazione di posti letto negli ospedali e per il sostegno domiciliare agli anziani non autosufficienti. Una trascuratezza che già nel passato i sindacati dei pensionati avevano denunciato. Comunque Rosa Russo Jervolino ha assicurato che il suo collega alla Sanità De Lorenzo sta lavorando per «attivare i

meccanismi di attuazione del provvedimento». Ma la partita dell'assistenza sociale è aperta nella Finanziaria '90 in discussione a Palazzo Chigi stasera. Per i tossicodipendenti il ministro per gli Affari sociali batterà cassa per due provvedimenti. Il primo, riguarda lo stanziamento di 470 miliardi della Finanziaria '89, anche questi non spesi in attesa della nuova legge sulla droga in discussione al Senato, che abolirà la «modica quantità» e non si occuperà della «strutturazione dell'intervento sociale», dice il ministro, delegata alla legge quadro sui servizi sociali in preparazione al ministero dell'Interno. Ed bene, Rosa Russo Jervolino

chiederà per il 1990 il raddoppio di quei 470 miliardi. Altra questione, i 3,1 miliardi stanziati nell'89 per deiscalficare, a favore degli enti e associazioni che si occupano di tossicodipendenza, gli acquisti di immobili e le donazioni pubbliche e private. Non bastano, e la nuova Finanziaria dovrà aumentarli, dice il ministro, se non si vuol restringere l'arco della deiscalficazione. Non solo, ma dovrà finanziare anche interventi per i minori in difficoltà. Rosa Russo Jervolino ha infine polemizzato col Pci ricordando che i suoi rappresentanti votarono in commissione la legge sulla droga che adesso ostegiano.

Il presidente del Consiglio a piazza del Gesù: «Il voto della Camera su Enimont e condono non fa ben sperare» Un «giallo» sulla cifra delle entrate previste e saltate Oggi si riuniscono i ministri. Poi appello tv al paese?

«Estendiamo la maggioranza nei Comuni», dice la Dc



Già in primavera il sistema maggioritario potrebbe essere esteso ai Comuni fino a 10.000 abitanti: Enzo Scotti (nella foto), capogruppo dc alla Camera, ha infatti annunciato che i partiti di maggioranza hanno intenzione di presentare una proposta di legge in tal senso, che potrebbe anche istituire una «soglia di sbarramento» per i Comuni in cui resterà il sistema proporzionale. Dell'argomento ha discusso ieri la Direzione dc, che ha rimandato ad un prossimo Consiglio nazionale una decisione sulla riforma del sistema elettorale. Nel frattempo l'orientamento della Dc (nonostante le perplessità di De Mita e di una parte della sinistra) sembra essere quello di respingere quegli emendamenti alla legge di riforma delle autonomie locali che prevedono modifiche elettorali.

Il Pri contro Manca: «Dovrebbe vergognarsi»

La Voce repubblicana pubblica un violento attacco ai vertici Rai dopo la «scandalosa trasmissione» sui problemi di Roma andata in onda lunedì e «pregiudizialmente favorevole ad una parte politica» (il Psi). «Non si vergogna il presidente della Rai (Enrico Manca, ndr) — scrive la Voce — che solo qualche giorno fa si è candidato per un nuovo mandato?». Il giornale del Pri polemizza anche con il direttore generale Biagio Agnes e con il socialista Ugo Intini, vicepresidente della Commissione di vigilanza, che «preferisce a questa responsabilità la funzione di portavoce del suo partito». La Voce conclude preannunciando una «proposta di ristrutturazione degli organi e dei poteri ai vertici dell'azienda».

Il Pci chiede piena attuazione dell'Intesa con i valdesi

In particolare il Pci chiederà perché, a cinque anni dalla firma dell'Intesa fra Stato italiano e Tavola valdese, il governo rimane gravemente inadempiente, in particolare su un punto di grande rilievo come quello che riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole. E' questo l'impegno preso ieri, nel corso di una conferenza stampa, da Giuseppe Chiarante e Luciano Violante dopo la visita che nei giorni scorsi una delegazione del Pci ha compiuto nelle valli valdesi.

Elette in Senato le ultime presidenze di Commissione

Il Senato ha completato ieri le elezioni per le presidenze delle Commissioni ancora mancanti. Alla Giustizia il repubblicano Giorgio Covi, che il giorno precedente non aveva raggiunto il quorum necessario, è stato rieletto. E' stato rieletto anche Ersilia Sabato (Pci), segretario Modestino Agone (Psi) e Pierluigi Onorato (Sin. Ind.). Il dc Leopoldo Elia è stato riconfermato presidente della commissione Affari costituzionali, vice Ugo Vetere (Pci) e Francesco Guizzi (Psi), segretari Antonio Franchi (Pci) e Lorenzo Acquarone (Dc). Confermato alla commissione Lavoro Giugni (Psi), vice Claudio Vecchi (Pci) e Paolo Sartori (Dc), segretari Vittorio Chiesura (Pci) e Giuseppe Perricone (Pri).

Un nuovo segretario per il Pci di Avellino

Il Comitato federale del Pci di Avellino ha eletto martedì scorso con voto segreto Giuseppe Barraso nuovo segretario della federazione. Barraso (che ha ottenuto 48 voti favorevoli su 71 votanti, con 9 schede bianche e 3 nulle, mentre 11 voti sono andati ad un altro candidato) ha 31 anni ed è stato in questi anni responsabile dell'organizzazione. Il Ci ha poi espresso un vivo ringraziamento al segretario uscente, Angelo Flammia, per l'impegno efficace e generoso prodotto in questi anni.

Nicolazzi contro Cariglia: «Usciamo dal governo»

Riprendono le polemiche nel Psi: la seconda giornata del Consiglio nazionale ha visto un attacco di Franco Nicolazzi al segretario Antonio Cariglia, accusato di «lottizzazione interna» e di «tradimento» della linea congressuale. Non basta «pensare» l'alternativa, dice Nicolazzi, occorre praticarla, magari uscendo da un governo che è un «bicalore di ferro Dc-Psi». Durissimo con i socialisti («Sono la parte dorata della sinistra il cui unico esercizio è il potere per il potere»), Nicolazzi ha concluso chiedendo un dialogo che arrivi fino al Pci. Cariglia ha risposto rivendicando «l'alternativa secondo Saragat», e cioè «senza un Pci egemone», e rilanciando il rapporto con Psi e laici.

GREGORIO PANE

Pininfarina «Troppi oneri sociali»

BARI. È essenziale che la legge finanziaria ponga rimedio ai meccanismi strutturali che alimentano l'attuale spreco di risorse. È questa l'esortazione che il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, ha rivolto al governo inaugurando a Bari la nuova sede dell'Associazione industriali. «Certo le riforme non sono sempre agevoli — ha aggiunto — ma è indispensabile un segnale preciso della volontà del governo». In particolare «per gli oneri sociali che pesano sul nostro costo del lavoro assai di più rispetto ai nostri concorrenti, per il mercato del lavoro dove occorre avvicinarsi ai gli altri paesi che contano su sistemi meno vincolistici e più flessibili, per il sistema fiscale dove non possiamo andare in direzione opposta a quella seguita dai nostri partner della Cee». Quanto all'appuntamento del '92, Pininfarina ha auspicato accordi di collaborazione di imprese italiane con altre industrie europee.

Confesercenti Contropiano fiscale

ROMA. Ventimila miliardi il primo anno fino a sfiorare il limite del triennio '90-'92: è il risultato ipotizzato dalla manovra fiscale proposta dalla confesercenti in alternativa a quella attuale responsabile di un imponente evaso previsto dallo stesso ministero delle Finanze in 250 mila miliardi. La proposta poggia su due capisaldi: una consistente riforma delle entrate ed un freno alla spesa pubblica. Per quanto riguarda le entrate occorrerebbe, secondo l'organizzazione dei commercianti, la radicale trasformazione dell'Irpef, abolizione dell'Ior, istituzione di un'imposta ordinaria sul patrimonio, la fiscalizzazione dei contributi sanitari, la modifica del finanziamento della previdenza. Sul fronte della spesa pubblica dovrebbero diminuire gli esborsi per interessi, per il personale e per gli acquisti intermedi della pubblica amministrazione.

La stizza di Formica: «Il condono resta com'è, non farò mai l'amnistia»

«C'è qualcuno che ha voluto alzare il tiro. Prima hanno chiesto sconti, poi un'amnistia fiscale. Ma io un'amnistia non la farò mai. Perseguirò più severamente l'evasione». Il ministro delle Finanze Formica, il giorno dopo l'impallinamento alla Camera della norma che doveva facilitare il successo del «condono», si sfoga così. Ma non spiega come sarà tappato il buco che si aprirà nei conti statali.

ROMA. «Mi inchino alla volontà del Parlamento». Tra l'ironico e lo sprezzante Rino Formica commenta così il clamoroso «incidente» avvenuto l'altro ieri alla Camera. L'assenza di diversi parlamentari della maggioranza e una precisa scelta politica di alcuni settori della Dc (e forse non solo della Dc) ha fatto decadere, insieme col decreto sugli sgravi fiscali all'Enimont, anche la norma — assai delicata — che garantiva un'interpretazione del «condono» per i lavoratori autonomi nel senso della «depenalizzazione». Chi

Adesso le probabilità che il «condono» funzioni già scendono a molti critici di un'operazione nata malissimo sotto gli auspici dell'ex vicepresidente del consiglio De Michelis, sono davvero poche. Che farà il governo? Ripresenterà la norma? Niente di tutto questo. Formica, nel corso di una conferenza stampa, ha allargato le braccia, e ha accusato implicitamente la «lobby» dei commercianti di aver contribuito ad affossare in Parlamento un provvedimento vissuto dalle categorie interessate con molta ambiguità. Formica ha sottolineato la richiesta di una proroga dei termini per la presentazione delle domande. Formica pensava di aver fatto tutto il possibile per il buon esito di un'operazione su cui questo governo, come quello precedente, contava per incassare in poco tempo una bella somma: fino a 9 mila miliardi nelle previsioni più rosee.

Aspettiamo il 15 ottobre — risponde Formica riferendosi alla scadenza per la presentazione delle domande (che in realtà cade il 16, essendo il 15 una domenica) — e poi vedremo. Se ci saranno minori entrate reperiremo risorse altrove, soprattutto intensificheremo la lotta all'evasione. Ma con quali nuovi strumenti? Lo vedremo, si troveranno. Vedremo anche il comportamento fiscale dei singoli soggetti. Anche in base a questo calcoleremo i coefficienti per le varie categorie. Assomiglia più che altro a una minaccia... lo non minaccio nessuno. E

nessuno, a meno che non sia un evasore fiscale, deve sentirsi minacciato. Se è un evasore poi, dovrebbe tacere. Questo condono però è meglio dimenticarlo, non le pare? Io? Il condono l'ho ereditato, e ho fatto di tutto perché funzionasse. Dico di più, se fossi un lavoratore autonomo con qualche conto da regolare col fisco lo farei, sarebbe nel mio interesse. Ma che garanzie ci sono di non essere perseguiti penalmente? I nostri uffici seguono l'interpretazione corretta. La norma caduta alla Camera era solo un rafforzativo di ciò che già stabilisce la legge. C'è anche una sentenza della Corte Costituzionale che rafforza questo punto di vista. Certo io non posso disporre — conclude Formica — della possibile iniziativa di qualche magistrato... □A.L.

Alla vigilia del Consiglio dei ministri critiche le Regioni: «Promesse e soliti rinvii»

Nuove tasse, rincari e altri tagli: un rebus

24mila miliardi in meno agli investimenti, 16mila alla spesa corrente Forse benzina più cara e aumenti di imposte e tariffe

ROMA. Consiglio di Gabinetto alle 9, riunione del Cipe (comitato per la programmazione economica) alle 13 per esaminare la relazione previsionale, consiglio dei ministri alle 16 per approvare legge finanziaria, bilancio per il 1990 e disegni di legge collegati. Dopo tante illusioni, anticipazioni e indiscrezioni, oggi saranno finalmente noti i contenuti reali della cosiddetta «manovra» economica del governo, a meno di qualche sorpresa nella compattezza della compagine ministeriale. Il profilo di questo complesso di

provvedimenti — un profilo non molto alto per la verità — è in buona misura ormai noto. Cerchiamo di riassumerne i tratti principali. Le grandi cifre. Il punto più importante nella filosofia della manovra è quello di più difficile comprensione per i non addetti ai lavori. Si tratta del «taglio» nelle spese di competenza per una cifra considerevole, che oscillerebbe tra i 40 e i 46 mila miliardi nel triennio 90-92. Un «taglio» di genere particolare, perché, essendo il bilancio di competen-

za una sorta di serbatoio di spese virtuali, dove in realtà si accumulano enormi residui inutilizzati. Il senso dell'operazione vorrebbe essere soprattutto quello di governare più efficacemente la spesa effettiva dello Stato (che quando è vera diventa «cassa»), impedendo rigonfiamenti inutili e dispersioni incontrollate. Il taglio riguarderebbe in misura maggiore la spesa «a conto capitale», cioè per investimenti (24.000 miliardi) e minore quella «corrente» (personale e funzionamento della macchina statale), per 16.000 miliardi. Il problema scottante a questo punto è: ci sarà una penalizzazione reale degli investimenti pubblici, già molto compressi negli ultimi anni? Il governo risponde che una politica di investimento più snella e mirata dovrebbe nell'immediato addirittura aumentare la spesa effettiva in questo

campo. Ma è tutto da dimostrare. La parte più immediatamente percepibile della manovra — tasse, tariffe, e tagli — ha un'entità di 20.000 miliardi: di cui circa 12.000 per maggiori entrate, 8.000 per minori spese. L'obiettivo è quello di portare il disavanzo a quota 130 mila miliardi. Benzina, tasse e tariffe. Nessuna «stangata» ripetono i ministri, ma qualche sorpresa sgradevole ci sarà anche quest'anno. Cominciamo dal «giallo» della benzina. Aumentano o no aumentano? Ieri fonti governative non escludevano un decreto legge apposito. «Non vogliamo favorire l'inflazione, ma non possiamo escludere l'aumento. Comunque fate il pieno». La maggioranza del prezzo potrebbe oscillare tra le 30 e le 60 lire. Altri aumenti riguarderanno il bollo-auto, la tassa di immatricolazione, gli alcoolici, e tarif-

izzazione degli interventi che si vuole perseguire e lo sconvolgimento urbanistico che potrebbe derivare dall'assegnazione delle competenze degli enti locali. Inoltre sarebbero sformi arbitrariamente i fondi Gescal dei lavoratori: ugualmente da respingere l'idea di abolire l'equo canone nelle città con meno di 200 mila abitanti. Regioni e comuni. Sono previsti minori trasferimenti, quindi tagli, per 4.000 miliardi alle amministrazioni locali. Ieri in riunioni che i rappresentanti delle Regioni hanno avuto col governo si è parlato di «trasferimenti» che su quello «norma sanitaria», il fronte del dissenso si è surriscaldato. Dopo un incontro con Pomicino e Maccanico i rappresentanti regionali hanno espresso giudizi «profondamente negativi» sulla manovra del governo. Il presidente della regione Friuli Venezia Giulia, sul provvedimento che prevede un restringimento delle competenze delle regioni a statuto speciale ha detto: «siamo pronti a mobilitare tutte le forze politiche, e a ricorrere alla Corte Costituzionale». Per Guerzoni (Emilia Romagna) il governo «si dice disposto ad accogliere le nostre proposte di modifica, ma poi rinvia tutto a prossimi confronti». E quello della Toscana, ha sottolineato: «per far vivere le Regioni il governo aumenta le tasse ai cittadini (parte degli aumenti sarebbe devoluta alle amministrazioni locali, n.d.r.): non è certamente questa l'autonomia impositiva, ma una partita di giro, con il governo che taglia da una parte e reintegra dall'altra». Altri provvedimenti riguarderanno nuovi meccanismi per gli investimenti pubblici, la vendita dei beni immobiliari dello Stato, e il sistema dei trasporti. □A.L.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA
VIA FARINI 57 00185 ROMA TEL. 541118

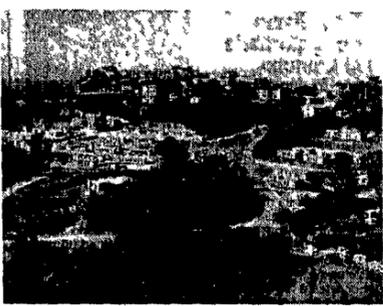
AVVENIMENTI in edicola
ITALIA-IRAK
ECCO I NOMI
Imprese e ministri nello scandalo del secolo

INCONTRI CON «AVVENIMENTI»
SETTEMBRE
VENERDI' 29 ● FORDENONE, ore 16 - Casa dello Studente - «Quando lo Stato uccide», con Giovanni Benetton.
SABATO 30 ● CAPRARICA DI LECCE, ore 20.30 - Festa de «l'Unità» - «Libertà di informazione» e presentazione di «Avvenimenti», con Alfredo Galasso.

OTTOBRE
MARTEDI' 3 ● ROMA, ore 21.30 - Sezione Pci «Mazzini» - «Immigrazione, numero chiuso e razzismo», dibattito con Claudio Fracassi.

LUNEDI' 9 ● ALBA (Cuneo), ore 21 - Area mercato orfotografico - «Etica e politica: valori e allianze», dibattito con Diego Novelli e Emma Sagati.

VENERDI' 13 ● PINEROLO (Torino), ore 21 presso Centro Sociale di via Lequio dibattito su «diritto all'informazione e libertà di stampa» organizzato dall'Assessorato alla Cultura, con Diego Novelli.



Ricostruzioni a Sant'Angelo dei Lombardi in Irpinia dopo il terremoto del '80

Irpiniagate: commissario dc incompatibile

Già all'avvio, la commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione in Irpinia e in Basilicata sta creando seri imbarazzi alla Dc. Mentre un commissario (il missino Guarna) si è dimesso perché amministratore locale nella zona («mi troverei a essere un controllato controllato») il democristiano Azzarà, ex presidente della Regione Basilicata non ha ritenuto di dover fare altrettanto. Ed è polemica

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Doveva essere una seduta di routine per le elezioni del due vicepresidenti ma la prima riunione della commissione bicamerale d'inchiesta su come è stata gestita la ricostruzione post-terremoto in Campania e in Basilicata si è subito rivelata una patata bollente per la Dc. A mettere in risalto l'atteggiamento tutt'altro che lineare con il quale lo scudocrociato affronta queste indagini è stato il gesto di un ministro, il deputato Antonio Guarna che ha annunciato al presidente Oscar Luigi Scalfaro la sua intenzione di dimettersi da commissario del

motivo? Lo ha spiegato lo stesso Guarna: «Come amministratore del Comune di S. Agata del Golfo, un centro del Beneventano interessato all'opera di ricostruzione dopo il terremoto dell'80 non posso far parte di questa commissione d'inchiesta. Si tratta di due incarichi incompatibili».

Un ragionamento ineccepibile, apprezzato sia dal presidente Scalfaro sia dagli altri membri della commissione. Un brivido lungo la schiena deve essere però corso al democristiano Carmelo Azzarà che si trova in una situazione analoga a quella di Guarna se non ancora più delicata. Azzarà era infatti presidente della Regione Basilicata e dunque commissario per la ricostruzione in Lucania. Cosa fa per? Direttersi? Ma neanche per sogno. Lui ha preso la parola e ha detto di non ritenere incompatibile l'attuale incarico rispetto a quello svolto a suo tempo come responsabile della ricostruzione. Poi deve esser reso conto delle estreme difficoltà di rendere credibile una simile impostazione e ha comunicato di voler rimettere la questione alla sensibilità del suo gruppo. La parola bollente dunque passa nelle mani dello scudocrociato che aveva designato Azzarà (i due presidenti nella scelta dei membri per la commissione d'inchiesta sono limitati a raccogliere le indicazioni dei gruppi). E se si comprende l'ansia democristiana di avere

Conversazione a Madrid «Limpido e onesto il discorso di Napolitano spazza via le ambiguità»

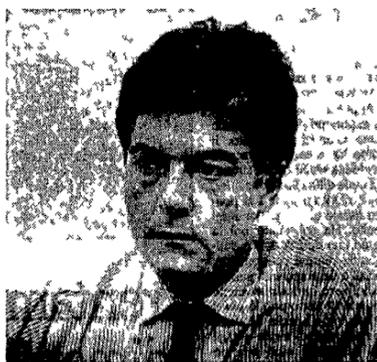
«Vedo già convergenze su punti programmatici, ma bisogna puntare sulla grande riforma»

Martelli: «I rapporti col Pci? Incoraggio il nuovo corso»

Incontra Felipe Gonzalez, ha un nuovo rapido contatto con l'appassionata discussione sul «socialismo del futuro». Poi Claudio Martelli, prima di rientrare in Italia dice: «C'è una ripresa di discussione sul socialismo di cui si sentiva un gran bisogno. Napolitano scarta il ritorno al comunismo ed è più che scettico su una sorta di neocomunismo. È un contributo alla ripresa del dialogo»

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

MADRID. È andato al palazzo della Moncloa e Claudio Martelli al primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez ha fatto così gli auguri per le prossime elezioni. «Non c'è due senza tre» cioè per la terza volta magra o senza la Dc. Poi prima di rientrare in Italia il vicepresidente del Consiglio racconta ai giornalisti che «con Gonzalez c'è stata una comunanza di giudizio sulla crisi catastrofica del comunismo e sulla conseguente vittoria politica dei socialisti». E però Gonzalez ha citato un'analisi impietosa dello storico sovietico Alanasiev Testualmente: «Il socialismo reale non è mai esistito perché quello che era reale non era socialismo e quel che era socialismo non era reale». Riecheggia il richiamo perché non ci si adagi sui modelli e sulle esperienze socialiste. Le critiche dell'oggi lanciate da Alfonso Guerra nella relazione d'apertura del forum della sinistra europea sul «socialismo del futuro». «Né il comunismo né la socialdemocrazia - aveva detto il vicepresidente del Pci - rappresentano una realizzazione sufficiente del progetto socialista». Martelli commenta: «Certo c'è una



Claudio Martelli

Questo è un contributo non solo alla chiarezza ma anche a un più spedito dialogo per la ricomposizione della sinistra e il rilancio di un processo politico». Martelli maliziosamente aggiunge di sperare che quella espressa da Napolitano «non sia una posizione isolata». «Né - aggiunge - voglio creargli imbarazzi». E a chi gli chiede se vede differenze sostanziali se non contrapposizioni tra Napolitano e Achille Occhetto il dirigente socialista risponde: «Io incoraggio il nuovo corso comunista». Poi distingue tra la drammaticità delle questioni del post-comunismo («Non mi permette davvero di immergermi in una questione che è più grande») e la costruzione del socialismo come processo di trasformazione. Martelli dà atto al Pci di aver compiuto «passi importanti» dall'omaggio alla salma di un'ungherese «vittima della repressione» (lo è Falso) sino a oggi. «Ma non è tutto». «C'è un'idea di Falso che mi ha colpito». «C'è un'idea di Falso che mi ha colpito». «C'è un'idea di Falso che mi ha colpito».

Ma il Psi resta solo a guardare cosa fa il Pci? Martelli dice che nonostante la diversa collocazione (uno al governo l'altro all'opposizione) elementi di convergenza già ci sono come sulla giustizia. In scala sulla qualificazione dello Stato sociale su una politica realistica ma generosa e lungimirante sull'immigrazione. E per la prospettiva indica il terreno della «grande riforma» quella delle istituzioni. «Occhetto al congresso disse che non c'è un pregiudizio del Pci nei confronti dell'azione diretta del presidente purché ci fosse una proposta piena, attenta ai pesi e ai contrappesi. Ebbene con l'ultimo intervento di Craxi la nostra proposta ricomincia a prendere. E la sistemazione è organica. È la proposta di dare un nuovo volto della Repubblica che mi pare fuori dalla possibilità di questo governo e anche di questa maggioranza. Ma che cosa significa l'insistenza sulla «composizione del movimento socialista delle origini»? «Il Psi - è la risposta - non può anettere il Pci e il Psi ma nelle comuni origini c'è molta più ricchezza, fecondità e pluralismo che non nelle separate percorsi dalle famiglie separate. Il Pci si dice pronto a cambiare nome in rapporto a una novità? Io colgo l'opportunità e dico: creiamola questa novità. Creiamo una forza che allarga il suo perimetro al socialismo europeo e a una forza riformista». Ma un tanto proprio Martelli fa il vice all'Andreotti dell'eterna Dc. Lui se la cava così: «Il compromesso è esplicito. È una coabitazione leale ma non strategica».

Oggi consiglio comunale: in ballo la giunta «istituzionale». Parla il sindaco Bianco

«A Catania ritorna il partito degli affari»

Enzo Bianco è il primo sindaco laico di Catania. Da un anno guida una giunta «istituzionale», varata all'insegna dell'impegno alla trasparenza nelle scelte amministrative. Non ne fanno parte solo il Msi, il Pli e una lista civica. Ma stanno arrivando mille miliardi di finanziamenti. E la Dc andrealettiana assieme a un variegato partito delle tangenti, vuole farla finita con questa «scomoda» esperienza

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

CATANIA. Oggi si riunirà il consiglio comunale di Catania. All'ordine del giorno la verifica politica e amministrativa del lavoro della maggioranza «istituzionale». Il Comune deve diventare una casa di vetro - dice Bianco - mentre prima il rapporto tra le istituzioni e i cittadini era di distacco e di disprezzo. Poi si è capito che si stava tentando di dimensionare la Dc. Senza questo sostegno diffuso lei sarebbe stata sconfitta, dopo il primo esperimento

mento del luglio 1988? Credo di no. Certo fu molto importante la coesione che si creò fin dall'inizio tra Pci, Psi e Pci. Un atteggiamento della sinistra democratica che non consentì alla Dc i tradizionali giochi al nemico. E oggi abbiamo una città che si sveglia e che conta. La nostra esperienza interessa tutti dalla borghesia alla gente del quartiere periferico. Anche la borghesia? Certo. Sebbene soprattutto la borghesia economica abbia grosse responsabilità. Ha delegato per decenni il governo della città disinteressandosi a un gruppo di professionisti della politica facilmente corrotti e ha così consentito che le cose degenerassero. Ma la Dc ha consentito il varo di questa giunta per debolezza o per calcolo? Nella Dc ci sono due anime. Con una ci può essere un rapporto leale. L'altra ha vissuto questa esperienza come una parentesi dove la quale pensa a che sarebbe riacquale tutto come prima. Ma ha sba gli occhi? Quali rappresentanti quest'ultima anima? In realtà non si tratta solo della Dc. Il partito trasversale che vuole tornare ai vecchi metodi è uno schieramento vasto il cui perno è la corrente anticontraria rappresentata in Sicilia da Silvio Lima e a Catania da Nino Drago padre padrone della città per vent'anni. Questi ultimi possono contare sul vicecapogruppo dc Giovanni Vellini e sul segretario cittadino Angelo Munzone. Poi ci sono ramificazioni anche in frange del Psi in gran parte del Psdi. Con tentativi di scorbano da anche nel Pri il mio partito. Non viene designata neppure l'opposizione di destra. Il rapporto con i comunisti?

Ciò che abbiamo realizzato a Catania non sarebbe stato possibile senza il rapporto decisivo con il Pci. E io non sono disponibile a fare il sindaco senza il sostegno dei comunisti. E aggiungo che non mi dimetterò se non ci sarà pronta una nuova maggioranza. Quali sono le vostre iniziative che hanno dato più fastidio al partito trasversale? Di certo le regole sulla trasparenza. In un bollettino pubblicato tutto mandato di pagamento contratti consulenze. Poi stiamo combattendo l'abusivismo edilizio nell'area naturale del Simito. E la nettezza urbana? Da dieci anni veniva affidata a varie imprese in modo discrezionale un affare da 40 miliardi l'anno. Adesso facciamo le gare d'appalto. C'è stata battaglia anche sull'asse attrezzato una specie di autostrada. I lotti erano stati aggiudicati ma il partito delle tangenti cominciò a boicottare

tutto. Infine il centro direzionale un business da 400 miliardi che stava per essere concluso ai tre «cavalieri» Graci, Finocchiaro e Costanzo. Varamo una commissione per verificare se c'erano alternative a quella scelta. Ma la Dc non solo non l'approvò ma tentò di non farla insediare. Si è rifiutato solo in questi giorni a cinque mesi dal suo varo. Ciò dimostra che il partito trasversale è molto forte anche nell'apparato burocratico del Comune. Tant'è vero che stiamo cercando di rivoluzionare anche attraverso l'informatica la macchina amministrativa. E la mafia? Che gioco sta giocando? La mafia? Qui non c'è la mafia di Palermo. La nostra punta soprattutto sulle estorsioni sul traffico della droga. Ci sono stati ottanta morti dall'inizio dell'anno ma si tratta di lotte tra bande rivali. L'unico omicidio eccellente è stato quello

del giornalista Fava. D'accordo. Però ci sono chiacchierati imprenditori, i cosiddetti «cavalieri», che qualcosa dell'intercetto tra mafia e affari potrebbero sapere. Non generalizziamo. La magistratura è vero sta indagando ed è ora che arrivi ad una conclusione. Non si possono tenere aperte inchieste per otto anni danneggiando con la cultura del sospetto anche l'economia sana di questa città. Si dice che se quelle imprese sono mafiose oppure no. Una volta per tutte. I mille miliardi che stanno per piovono su Catania potrebbero rappresentare un salto di qualità anche per la mafia locale. Certo. Quindi è indispensabile gestire con una logica di programmazione e con la massima trasparenza il Comune. La città ha la sua parte. Spero siano disposti a farla anche gli altri

Reichlin e Bettini presentano la lista per il Campidoglio «Ecco i candidati pci a Roma» E la Dc «recupera» Michelini

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Una lista che faccia molte proposte ma che dia anche molte speranze. Perché solo così sarà possibile sfiorare il muro della sfiducia cresciuta nei cittadini». Con queste parole Alfredo Reichlin, candidato a sindaco di Roma per il Pci nelle elezioni del 29 ottobre, ha presentato ieri mattina la lista comunista a Botteghe Oscure. Intanto a poche decine di metri di distanza nelle sale di piazza del Gesù la direzione dello Scudocrociato approvava il nomenclatura della commissione d'inchiesta. Sono limitati a raccogliere le indicazioni dei gruppi). E se si comprende l'ansia democristiana di avere

lo presidente del centro di cultura omosessuale «Mano Mela» di Maria Cristina Zoffi, l'assistente sociale del reparto maternità del San Camillo l'ospedale assaltato la scorsa settimana da una gruppo di esaltati antiterroristi americani. «Non si tratta di sub-commissari di un'improbabile governatore - ha commentato Reichlin - ma di uomini e donne con una personalità competente che noi proponiamo come nuova classe dirigente di questa città». La proposta del Pci ha aggiunto il capoluogo comunista è carica anche di «valori». «Quei valori che sono stati calpestati dal pentapartito e dall'intercetto tra affari e politica che caratterizza la Dc romana e che ha aperto nel mondo cattolico il travaglio di questi ultimi mesi». La campagna elettorale del Pci comincerà oggi con 22 comizi in tutta la città di altrettanti membri della Direzione. E dopo le dure polemiche e la raffica di rifiuti delle settimane passate (ieri Pietro Giubilo è andato da Forlani per consegnare la lista dc. Quando è entrato a piazza del Gesù il nome di Alfredo Reichlin è stato votatissimo nelle passate elezioni (80mila preferenze) non c'era. A convincerlo ad accettare sono stati due colloqui prima con Forlani poi con Andreotti. All'ex giornalista televisivo i dc romani avevano chiesto di abbandonare il suo seggio a Strasburgo e lui si era rifiutato. Ieri mattina è entrato in lista senza lasciare la poltrona europea (è anche parlamentare nazionale). A guidare i dc sarà il rettore dell'Università di Tor Vergata Enrico Garaci e dietro di lui Michelini. In lista di lista anche il finanziere italo-americano Mario Di Urso

I giovani comunisti italiani a Roma il 7 ottobre contro il razzismo MANIFESTAZIONE NAZIONALE

- Contro ogni forma di razzismo violenza xenofobia intolleranza
- Per una sanatoria che sottragga i cittadini extracomunitari al dramma della clandestinità
- Per l'applicazione e il miglioramento della legge 943
- Per il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari residenti in Italia da almeno tre anni
- Contro le logiche del numero chiuso contro l'adesione dell'Italia ai patti di Shengen per una nuova giusta legge sull'ingresso e il soggiorno nel nostro Paese
- Per un'applicazione trasparente della legge sulla cooperazione allo sviluppo
- Per l'applicazione di sanzioni economiche efficaci al regime razzista sudafricano
- Per costruire una società multietnica e multiculturale arricchendo la civiltà e la democrazia del nostro Paese

Tutti i Comitati territoriali, le leghe, i centri sono invitati ad organizzare una vasta mobilitazione. Presso la direzione nazionale è in funzione un centro operativo per maggiori informazioni e per il coordinamento della iniziativa (Tel. 06/6782741-6711507)

FEDERAZIONE GIOVANI COMUNISTI ITALIANA Progetto «Nero e Non Solo»

A Roma si sceglie Venerdì 29 settembre ventidue incontri con i dirigenti, i candidati, le proposte del Pci.

Piazza del Pantheon Alfredo Reichlin	Anagnina-Tuscolana Ugo Pecchioli	Ostia Giovanni Barlingieri
Flaminio Gavino Angius	Piazza Re di Roma Claudio Petruccioli	Fiumicino Luciana Castellina
San Lorenzo Pietro Folena	Quadraro-Tuscolana 30 settembre Walter Veltroni	Magliana Massimo D'Alena
Tufello Alessandro Natta	Laurentina Antonio Rubbi	Villa Pamphili Livia Turco
Tiburtina Emanuele Macaluso	Garbatella 3 ottobre Gian Carlo Pajetta	Mazzini Giuseppe Chiarante
Prenestina Aldo Tortorella	Tor Sapienza Pietro Ingrao	Valle Aurelia-Aurelia Paolo Bufalini
Lunghezza Antonio Bassolino		Monte Mario Goffredo Bettini
		Prima Porta Lucio Magri

Libera la città. Con il nuovo Pci.

Palermo
«L'aereo deviato dalle nubi»

■ PALERMO. Non c'è nessuna responsabilità nell'interruzione del decollo del Dc9 At all'aeroporto siciliano di Punta Raisi, mercoledì scorso. Lo ha stabilito il sostituto procuratore Alfredo Morvillo. «L'aereo è stato investito da una massa d'acqua provocata dalla condensazione di nubi». È la cosiddetta "nuvola d'acqua", si legge nel rapporto. Il magistrato ha ascoltato il comandante dell'aereo Angelo Consalvo, che ha fatto tutto «con estrema perizia e professionalità». Il secondo pilota Giuseppe Pistorello e il vice direttore dello scalo Ignazio Bonaccorso. Quindi Morvillo ha anche aggiunto che «il sopralluogo ha consentito di accertare che gli impianti aeroportuali e la pista sono in perfette condizioni».

Non sono d'accordo con questa tesi i comunisti che ieri hanno presentato alla Camera un'interrogazione al ministro dei Trasporti. Il Pci chiede l'apertura di un'inchiesta sull'episodio di mercoledì e una verifica di tutti gli impianti di sicurezza di Punta Raisi. Chiede anche di assumere iniziative per ridefinire le norme relative ai limiti di sicurezza per decolli e atterraggi, «sottotracciando così il pilota all'enorme e solitaria responsabilità di decidere», infine chiede di dotare gli scali più soggetti alle turbolenze atmosferiche di apparecchi d'allarme del tipo «wind shear».

Torino
«Clan dei catanesi»: 29 arresti

■ TORINO. Sgominata una banda che operava a Torino spacciando droga, compiendo estorsioni, rapine e attentati. La squadra mobile del capoluogo subalpino ha arrestato 29 persone: cinque sono state colte in flagranza di reato; le altre, perlopiù già colpite da mandati di cattura per altre vicende, sono state individuate ricostruendo il mosaico delle complicità. Si tratta di una organizzazione che cominciò la propria attività nell'85 riunendo per la prima volta esponenti della 'ndrangheta e della mafia nell'intento di assumere «la gestione della criminalità sulla piazza torinese dopo i "blitz" che negli anni precedenti avevano mandato «ko» i «clan» catanesi e calabresi. Spicca nel gruppo la figura di Pasquale Ierino, 33 anni, originario di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria), ricercato dall'86, nipote del boss Mario Usini già imputato nel maxi-processo contro il «clan dei catanesi».

Ordinamento giudiziario
Commissione Senato boccia il decreto di Vassalli
«È incostituzionale»

■ ROMA. Secco no ieri della commissione Altari costituzionali del Senato ad un decreto di Vassalli, più contrastato e criticato di altri decreti del governo, quello che detta norme sulla dirigenza delle sezioni delle indagini preliminari e delle preture circondariali e che, in pratica, tutela le vecchie posizioni di potere ai vertici delle sezioni. Aspre critiche al decreto si erano levate, nei giorni scorsi, da parte di magistrati e avvocati, che ritengono la norma contraria al nuovo processo penale, come altri provvedimenti del governo, quali quelli sulle preture circondariali e sulla carcerazione preventiva.

Per protesta contro questo modo di procedere del ministro socialista Giuliano Vassalli, si era dimesso, alla fine della passata settimana, da presidente della commissione per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo codice, il noto magistrato Vladimiro Zagrebelsky. In un'intervista alla Stampa aveva denunciato il gesto del governo che - secondo il suo parere, largamente condiviso da vasti settori della giustizia - ha il solo scopo di mantenere al loro posto i magistrati che dirigono gli uffici di istruzione penale dei dodici maggiori tribunali. Un decreto-fotografia, insomma.

Il «tribunale dei giudici» decide oggi se mettere sotto inchiesta i due magistrati palermitani

Ayala e Conti nel mirino del Csm

Avvisi di garanzia per il trasferimento d'ufficio di Giuseppe Ayala, del «pool» antimafia della Procura di Palermo, e di Carmelo Conti, presidente della Corte d'appello. È quanto si accinge a votare stamane, a maggioranza, il Csm. Smuraglia: «Si va a questo modo all'azzeramento degli uffici giudiziari di Palermo, ipotesi definita dallo stesso Vassalli una vittoria della mafia».

FABIO INWINKL

■ ROMA. I metodi della giustizia sommaria stanno facendo proseliti tra i membri del Csm, l'organo di autogoverno della magistratura? Sembra di sì, a vedere come una parte dei suoi componenti si muove sul cosiddetto «caso Palermo», a costo di mettere a repentaglio il residuo prestigio del consesso di palazzo dei Marescialli. I gruppi di Magistratura indipendente e di Unità per la Costituzione, e con loro i consiglieri della Dc, del Psi, del Pli (non senza autorizzazioni di accenti al loro interno), manovrano per «in-

La maggioranza insiste ad accreditare le accuse di Alberto Di Pisa e degli «anonimi»

15.30 a Palazzo dei Marescialli, deve attendere qualche tempo per poter deporre davanti alla prima commissione del Consiglio. Il presidente della commissione, Nino Abbate (Unicost), ha infatti ricevuto un rapporto dal procuratore della Repubblica di Palermo, Salvatore Curti Giardina, e lo legge agli altri consiglieri presenti.

È un rapporto che nella sostanza recepisce la linea difensiva di Ayala. Il quale poco dopo confuta, con il supporto di vari documenti, gli addebiti mossigli dagli anonimi, da Di Pisa, da qualche giornale.

Anzitutto, il debito con il Banco di Sicilia, divenuto ogni giorno che passa una sorta di «pietra dello scandalo» a carico di questo magistrato, Ayala sarda che quel debito di 150 milioni di lire, raddoppiati da interessi fino al 18 per cento) era stato contratto insieme con la moglie - dalla quale ora vive separato - per dar



Giuseppe Ayala al suo arrivo al Consiglio superiore della magistratura

corso al restauro di due immobili. A garanzia della somma concessa sta un vigneto di cento ettari, stimato due miliardi e mezzo di lire.

Ma una delle lettere anonime attribuiva l'esposizione bancaria ad un debito di gioco di Ayala. Il quale ieri ha così replicato: «Vivo ormai da superblandato, la mia scorta è particolarmente efficiente, da 13 anni non sono più iscritto a circoli ricreativi». E ha prodotto documenti per precisare che dall'82 non ha condotto alcuna inchiesta sul Banco di Sicilia (il radicale Mellini aveva insinuato in un'interrogazione ai ministri Carli e Vassalli una sorta di interessata «benivolenza» dell'istituto di credito nei confronti del magistrato).

Cinta la macchinazione lamentata da Di Pisa ai suoi danni, Ayala smentisce che si sia mai manovrato per sottrargli delle inchieste. «Nessuno si era accorto - ha aggiunto,

Prima neve caduta in Alto Adige e sulle Dolomiti

Freddo e neve caratterizzano questo fine settimana in Alto Adige, con grande disappunto per i numerosi turisti che affollano ancora quasi tutti i centri di soggiorno della provincia di Bolzano. Nella notte è caduta la prima neve al di sopra di 1500 metri di quota. L'innevamento ha raggiunto i dieci centimetri alto Stelvio e ai valichi stagionali di Rombo e Stalle, per il cui transito è necessaria l'attrezzatura invernale. Da un forte nevichio sono interessati anche i posti di confine italo-austriaci del Brennero e di Resia, ove il traffico si svolge però senza complicazioni. La nevicata ha interessato anche tutti gli altri passi alpini, che sono però regolarmente transitabili. È nevicato anche sulla zona dolomitica alle quote superiori ai 1600 metri.

Oggi 45° anniversario dell'eccidio di Marzabotto

Oggi 45° anniversario dell'eccidio di Marzabotto. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato al presidente del Comitato per le onoranze ai caduti un messaggio nel quale si afferma tra l'altro: «Il nome di Marzabotto, uno dei più tristemente suggestivi del nostro riscatto, risveglia nella memoria il ricordo di un tratto doloroso del cammino del popolo italiano quando l'impero sfrenato dell'alleato fascista tentava di prevalere sugli argomenti della ragione e del rispetto della dignità dell'uomo. Ancora una volta vogliamo rivivere ai caduti di Marzabotto un pensiero commosso e reverente e additare a noi stessi, ai giovani soprattutto, l'esempio di tutti quegli italiani che in ore tanto tristi e buie seppero trovare la volontà e l'intelligenza per salvare la patria ed il suo popolo». Messaggi sono stati inviati dai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Giovanni Spadolini.

L'Etna in piena eruzione Situazione sotto controllo

Boati e forti tremori per diverse ore nella tarda serata di mercoledì. Poi, a mezzanotte circa, l'apertura di una nuova bocca eruttiva, a quota 1600, nella parete del cratere di sud-est, dalla parte della valle del Leone, in direzione della valle del Bo-

Dopo diciotto giorni, l'intensificarsi dell'attività del vulcano si era cominciata a registrare il 10 settembre, l'Etna è entrata in piena eruzione. Una colata lavica, che si muove a una frattura lunga circa 150 metri, ha già percorso alcuni chilometri. Il ministro della Protezione Civile Lattanzio ha presieduto un vertice in prefettura a Catania. Situazione sotto controllo.

Premio di «produzione» agli insegnanti

Si tratta di una massa complessiva di 45 miliardi di lire destinati a quanti si impegnano in attività e funzioni «specifiche e qualificanti» di collaborazione, di insegnamento e di iniziative didattiche destinate al miglioramento della qualità e dell'efficienza del servizio scolastico. Per quanto riguarda l'anno scolastico '88/89 già concluso, l'erogazione del compenso - che non sarà più generalizzata ma avverrà sulla base dell'effettivo impegno svolto - potrà avvenire dopo che le singole scuole avranno richiesto ai provveditori degli studi i fondi relativi, entro i limiti previsti dall'art. 3 del suddetto decreto del 13 luglio. Per quanto riguarda, invece, l'anno scolastico appena iniziato, entro il prossimo mese di ottobre i collegi dovranno, relativamente ai professori, e le assemblee del personale, con riferimento agli amministrativi e tecnico-auxiliari, dovranno stabilire quali, tra le attività e le funzioni previste nel decreto ministeriale, siano da incentivare tenendo conto dei fondi che saranno messi a disposizione di ciascuna scuola secondo i parametri fissati negli accordi governo-sindacati. Una quota del premio incentivante, infine, sarà riservata alla contrattazione decentrata a livello provinciale.

Motivi d'ambiente Sospesi i lavori dell'autostrada del Monte Bianco

Nel sette cantieri del nove lotti in cui è suddivisa la costruzione autostrada «Aosta-Monte Bianco» da ieri sono stati sospesi i lavori. La decisione è stata presa in seguito alla sentenza del Tribunale amministrativo regionale del Lazio relativa al ricorso proposto da alcune associazioni ambientaliste contro gli atti con i quali è stata disposta la concessione per la realizzazione dell'autostrada. La società ha presentato ricorso al Consiglio di Stato.

NEL PCI

Inizia oggi a Madrid la festa della stampa comunista spagnola, all'iniziativa che si concluderà il 1° ottobre. Il Pci sarà rappresentato dal compagno Gottfried Bettini, segretario della Federazione romana e membro della Direzione.

Il 24 ottobre inizia l'appello per la strage di Bologna: la condanna sarebbe fatale per il capo della P2. «Altre rivelazioni» contro 9 giudici

La paura di Gelli spiega il caso Montorzi

Ancora una «bulala», nella grande sagra nata intorno al caso Gelli-Montorzi. L'agenzia di stampa Adnkronos annuncia il trasferimento da parte del Csm di due giudici bolognesi, ma è un falso. Il secondo in pochi giorni. Circolano nomi di magistrati che avrebbero partecipato a un immaginario complotto del Pci per condizionare il processo del 2 agosto. «Disinformano per spostare da Bologna il dibattimento d'appello».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

■ BOLOGNA. La notizia piove sui tavoli delle redazioni nel primo pomeriggio. Un lancio dell'Adnkronos, agenzia di area socialista, annuncia l'avvio della procedura per il trasferimento dei giudici bolognesi Libero Mancuso e Claudio Nuzziata. Un rapido controllo al Consiglio superiore della magistratura rivela che ancora una volta, in pochi giorni, l'Adnkronos si è ed è solo la più benevola delle ipotesi «sbagliata».

Da palazzo dei Marescialli, infatti, tutti smentiscono. Qualcuno parla apertamente di «ennesima manovra». Non c'è nessuna inchiesta sui due magistrati. Al Csm è semplicemente arrivato il famoso «rapporto Montorzi», una relazione in cui il procuratore generale di Bologna Mario Forte riferisce sul voltataccia dell'avvocato che dopo un incontro con Licio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili del 2 agosto, e ora accusa alcuni magistrati di essere stati «ipotesi» sbaglia.

pendente, leggerà quelle poche pagine e informerà la prima commissione. Un atto dovuto, una procedura che si ripete per ogni lettera, esposto o ritaglio di giornale inviati all'organo di autogoverno della magistratura.

Più si avvicina il processo d'appello (24 ottobre) e più s'intossicano le «bulale», notizie false, piccoli e grandi «venti» gettati a piene mani su una giustizia che si vuole a tutti i costi screditare.

L'obiettivo principale, dicono a Bologna, è trasferire il condizionamento pesantemente il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna. In primo grado, Licio Gelli, capo della P2, fu condannato a dieci anni di carcere per avere depistato le indagini. Una conferma in appello aumenterebbe la probabilità che la Svizzera conceda l'estradizione del venerabile, finora sempre negata. E da quando l'avvocato Roberto Montorzi si è misteriosamente «convertito», si sono intensificate le manovre per scongiurare questa eventualità.

Ieri, durante la riunione della commissione Stragi, il guardasigilli Vassalli ha annunciato di aver sollecitato di nuovo le autorità elvetiche. Il repubblicano Libero Qualtrieri, presidente della commissione, ha detto che la preoccupazione principale è quella di impedire l'impedimento dell'opera della magistratura.

Ed ecco che in ambienti giudiziari vengono fatti filtrare i nomi di magistrati ed esponenti comunisti che, secondo le «rivelazioni» al veleno del Montorzi, avrebbero partecipato a immaginarie riunioni per decidere la strategia del processo per strage. Li diffonde l'agenzia Ansa, che parla di «indiscrezioni che però non hanno trovato alcuna conferma». Montorzi li avrebbe riferiti al giudice Mauro Conti, magistrato incaricato di indagare su eventuali pressioni di Gelli e della P2 sull'avvocato, anche se il suo nome

compare negli atti della commissione P2.

Per i sostituti procuratori Claudio Nuzziata e Libero Mancuso (che in fasi diverse indagano sulla strage), al «complotto comunista» avrebbero partecipato il presidente e il vicepresidente della Corte d'assise che ha celebrato il processo, Mario Antonacci e Antonio Grassi, i giudici istruttori Daniela Magagnoli, Adriana Scaramuzza e Leonardo Grassi, il giudice di tribunale Paolo Giovagnoli, il pretore penale Giancarlo Scarpati, il presidente dell'editoriale «Unità» Armando Sarti, l'ex presidente della commissione Giustizia del Pci bolognese e attuale sindaco di San Lazzaro (Bologna) Sonia Farinelli.

Le prime reazioni sono qualcosa più che sconcertate. Alcuni magistrati, all'epoca dei fatti in questione, erano addirittura giudici civili. È il caso di Adriana Scaramuzza. «Mi ricordo di aver partecipato solo a un convegno sulle stragi nell'85», dice il giudice istruttore. Convegno in cui naturalmente non c'era nulla di segreto e fu ampiamente resoconto sui giornali. Dalla reazione del presidente Mario Antonacci: «Non so cosa abbia detto Montorzi perché è tutto coperto da segreto istruttorio. Mi riservo comunque di smentire quella. In nessun luogo, in nessun tempo, per nessun processo a me affidato mai partecipato a riunioni. Non sono un cretino e conosco molto bene la deontologia professionale. Non sono un amico del Pci, nel senso che alcuni vorrebbero sostenere. Sono un estimatore di quel partito, cosa costituzionalmente consentita».

«Non credo che in presenza di calunniose indiscrezioni che nessuno conferma sia opportuno prendere posizione», dice il presidente dell'Unità Armando Sarti, «intengo invece che sia mio dovere procedere ad atti specifici ed iniziative giudiziarie per la salvaguardia della mia attività professionale e politica».

GIUSEPPE SIGNORI

Arrestato a Zurigo dopo una fuga rocambolesca

Preso l'uomo che uccideva per rubare carte d'identità

È stato arrestato in Svizzera, nella notte del 21 settembre, Pierluigi Corio, ex vigile urbano di un comune del Milanese: è accusato di avere assassinato e bruciato tre persone per rubare la loro identità e realizzare truffe ai danni di banche e aziende. Catturato al termine di una latitanza rocambolesca, Corio starebbe già confessando: ma si indaga su di lui anche per alcuni delitti commessi in Svizzera.

LUCA FAZZO

■ MILANO. È finita in un albergo di Zurigo, il Royal Arc di Leonardstrasse, la lunga strada di sangue di Pierluigi Corio, trent'anni, il vigile urbano diventato dalla primavera scorsa uno degli uomini più ricercati d'Italia. Il vigile assasino si era fatto registrare con il nome di una delle sue vittime: quello di Salvatore Zappalà, il socialista siciliano ucciso e bruciato nella notte del 14 marzo scorso alle porte di Bergamo. Corio era arrivato al Royal Arc nel pomeriggio del 19 settembre: nella notte tra il 20 e il 21 alla porta della sua stanza sono arrivati gli agenti della polizia cantonale con un mandato di cattura diramato dalla magistratura italiana attraverso la Criminalpol. Per qualche minuto Corio ha cercato di barcamenarsi e negare la propria identità: poi ha capito di essere perduto e si è lasciato docilmente inchiodare in una cella del carcere di Zurigo.

Nella prigione svizzera Corio ha ricevuto mercoledì scorso la visita di Vittorio Maresca, il magistrato bergamasco che guida le indagini contro di lui. La versione ufficiale dice che il detenuto «collabora»: in realtà, sembra di capire che Corio si stia abbandonando ad una vera e propria confessione, raccontando per filo e per segno i tre delitti per i quali viene ricercato. L'omicidio di Vito Marino, il transesuale di 43 anni fulminato con una calibro 22 e dato alle fiamme nel settembre 1987 vicino a Pavia; quello di Giuliano Ledda, il disoccupato piemontese eliminato nello stesso modo nel febbraio di quest'anno; quello, infine, di Salvatore Zappalà. Perché? A questa domanda Corio è ha risposto indicando lo stesso allucinato movente che era

già nelle ipotesi della polizia. «Li ho uccisi per rubare il loro nome», ha detto senza tradire emozioni questo giovanotto dal volto insignificante.

È di nomi nei suoi due anni e mezzo di clandestinità il fugiasco ne ha collezionati parecchi: fin dal giorno in cui, dopo essersi intascati i soldi delle multe, venne cacciato dal corpo dei vigili urbani di Cerro Maggiore, ed iniziò la sua vita di truffe: piccole truffe da qualche milione ciascuna ma portate a segno con regolarità e pignoleria da ragioniere del crimine, e proprio per compiere le sue truffe Corio cominciò a collezionare nomi. Qualche nome lo prese con le buone, come quello del suo collega Maurizio Eribisti, qualcuno lo comprò per denaro, come quello di Enrico Luaidi, autonomo del «Leoncavallo», dei nomi di Ledda e Zappalà si impossessò uccidendo. Ma proprio l'ultimo assassinio, quello di Zappalà, ha segnato per lui l'inizio della fine.

La sera del 14 marzo scorso Zappalà, un ragazzo un po' spiantato ma onesto e un troppo ingenuo, partì verso Bergamo insieme a Corio che aveva cercato di coinvolgerlo in un misterioso traffico con la Spagna. Zappalà si sentiva sicuro: sapeva di venire seguito a vista da un'auto della polizia milanese, che lui stesso aveva

IMPRESA E SVILUPPO CIVILE HANNO UN SOLO PERCORSO COMUNE, L'INTELLIGENZA. E' IN EDICOLA TUTTI I SABATI.

No. Nessuna ricetta "intelligente" per risolvere i problemi. Il Moderno: l'umiltà dell'inchiesta giornalistica e l'attenzione al parere degli esperti. L'innovazione, i progetti, i dibattiti in Lombardia e Europa. La cultura delle riforme dove essa si esprime nella politica, nella ricerca, nella società, nelle imprese, nel lavoro. Dal 16 settembre in edicola. Abbonamento annuale L. 100.000 c.p.p. n° 11823200 intestato a Nuova Editrice Lombarda soc. coop. a.r.l. - Via Turati 38 - 20121 Milano. In omaggio il reprint Einaudi de "Il Politecnico".

il moderno
Innovazione nella società, nell'economia e nella cultura

Robot chiama uomo
Lavorare e lavorare nel mondo delle macchine

SETTIMANALE POLITICO E CULTURALE DI MILANO.

**Sciopero 26 e 27 ottobre
Riforma delle Usl
e contratto: governo
bocciato dai medici**

ROMA. Si sono incontrati in mattinata col ministro della Sanità e poco dopo quello della Funzione pubblica li ha convocati per il 26 ottobre. Ma i due appuntamenti non sono bastati ai medici del servizio sanitario che hanno fissato e confermato le due giornate di sciopero, criticando e bollando il progetto di riordino della sanità oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Anzi, nelle critiche al governo, i sindacati autonomi dei medici hanno ritrovato la loro unità. Alla conferenza stampa di ieri mattina a Roma si sono presentati insieme i medici della Cosmed e della Cimo (aiuti ed assistenti ospedali) i primari dell'Anpo, quelli dei servizi territoriali della Simet, i convenzionati del Sumai e i medici di famiglia della Fimmg. Le prime critiche i leader sindacali le hanno riservate al ministro De Lorenzo, il cui disegno di riforma delle Usl non realizza l'obiettivo di separare il potere politico da quello tecnico. Anzi, secondo i sindacati autonomi, il potere politico risulterebbe addirittura rafforzato: si moltiplicano i consigli di amministrazione e i comitati di gestione, e il direttore manager dipenderebbe dai politici che lo nominano. I medici si sono dichiarati inoltre contrari allo scorporo di una parte degli ospedali dalle Usl per non creare «nosocomi di serie A e di serie B e per mantenere invece l'unità dell'assistenza». Il rischio è che quindi si cambi ed in peg-

**Nuovi blitz dei carabinieri
del nucleo antisofisticazioni
A Lucca chiesta la chiusura
di un centro per minori**

**«In quell'istituto è in pericolo
la vita di 13 ragazzini»**

Nuovi controlli dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni nelle case di riposo e cura per anziani, handicappati e stavolta anche negli istituti che ospitano bambini e ragazzi. Durante le 545 ispezioni, accertate 642 infrazzioni (341 penali e 301 amministrative) e denunciate 384 persone. A Lucca chiesta la chiusura di un istituto per minori: «È in pericolo l'integrità fisica e la salute dei ragazzi ospitati».

CINZIA ROMANO

ROMA. Sono solo 13 i ragazzi che vivono nell'istituto per Artigianelli di Lucca, di cui è responsabile don Giuseppe Brandini. Gli ospiti sono pochi, la struttura è piccola: ci sono tutte le premesse per pensare non ad un vero e proprio istituto ma ad una accogliente casa-famiglia per minori abbandonati o con genitori in difficoltà. Ma ben altra realtà si sono trovati davanti i carabinieri del nucleo antisofisticazioni. Sporadicamente, nelle cucine, nei bagni, nelle camere e nelle refettorie, locali angusti che cadono a pezzi; ma le condizioni igienico-sanitarie non sono solo da vergogna, sono «tali da mettere in pericolo la salute e l'integrità fisica dei 13 ragazzi ospitati», si legge nel comunicato del ministero della Sanità, a cui i Nas hanno trasmesso i risultati di questo ennesimo blitz. I carabinieri hanno chiesto che l'istituto venga chiuso, e i ragazzi trasferiti al più presto altrove.

camera mortuaria era stata adibita a magazzino. Il responsabile, Stefano Uccelli, è stato denunciato per omissione di atti d'ufficio e per servizio di ristorazione abusivo. Nella «Casa protetta» di Pisa, gestita dalla Usl 12, i 23 anziani ospiti, quando sono arrivati i carabinieri, erano assistiti da un infermiere generico e da due ausiliari e per mancanza di un refettorio i pasti venivano serviti nei corridoi. E che pasti: sono stati sequestrati 30 chili di carne congelata degna di finire giusto nel secchio dell'immondizia; per i carabinieri è opportuno chiudere la struttura. A Massa Carrara avevano scelto il nome pretenzioso di «Albergo Villa Maria». Ma dell'albergo non avevano né la struttura, né il servizio, né le autorizzazioni; anzi ospitavano 32 anziani senza nessun permesso. Abusive anche le case di riposo «Clemente e Nella Ciccarelli» di Cupramarina, in provincia di Ascoli Piceno, e «Le Magnolie», ad Arzano, in provincia di Napoli.

Insomma, non sono mancate le sorprese ai carabinieri

dei Nas, che su ordine del ministero della Sanità erano tornati a bussare alle porte degli istituti che ospitano anziani ed handicappati, sia pubblici che privati. E i controlli proprio in questo settore erano recenti, risalivano a Ferragosto. Allora i risultati furono allarmanti: 733 ispezioni, 488 infrazzioni penali, 823 amministrative, 626 persone denunciate, segnalati ben 28 istituti-lager. Stavolta è andata meglio. I carabinieri dal 25 al 27 settembre hanno bussato a 545 istituti di cui 392 per anziani (153 pubblici, 229 privati); 74 per handicappati (28 pubblici e 46 privati); 89 per minori (32 pubblici e 57 privati). Le infrazzioni rilevate sono state 642, di cui 341 penali e 301 amministrative e sono state denunciate 384 persone.



Franco Corleone



Ersilia Salvato

**Legge antidroga al Senato
Bocciate le norme
contro il narcotraffico
Dura reazione del Pci**

Ancora una volta i senatori socialisti sono rimasti isolati nel loro tentativo di forzare la discussione sulla legge antidroga in corso nelle commissioni Sanità e Giustizia del Senato. Tutti i gruppi presenti negli uffici di presidenza delle commissioni hanno respinto la proposta di sedute non-stop avanzata da Sisinio Zito, il presidente socialista della Sanità. Bocciano l'articolo sui narcotraffici.

ROMA. Due sedute oggi, una domani, tre lunedì (compresa una notturna): questo il programma dei lavori messo a punto dagli uffici di presidenza delle commissioni Giustizia e Sanità di palazzo Madama. Il calendario è stato proposto dai radicali ed approvato con il voto di comunisti, democristiani, repubblicani. Astenuti gli indipendenti di sinistra perché - ha detto Pierluigi Onorato - «finire lunedì significa impedire ai gruppi di opposizione di presentare dignitose relazioni di minoranza». Prima che passasse la proposta del radicale Franco Corleone, era stato bocciato il calendario non-stop preparato da Sisinio Zito e poi anche quello del repubblicano Giorgio Covi, presidente della commissione Giustizia, che escludeva le sedute domenicali. Lo stesso Covi ha poi voluto precisare che in aula si andrà soltanto se le commissioni avranno terminato l'esame di tutto il disegno di legge. Covi ha così fornito una corretta lettura delle conclusioni della conferenza dei capigruppo, che prevedono il disegno di legge all'ordine del giorno dell'aula dal 4 al 6 di ottobre «nella previsione» - come ha detto Spadolini - che le commissioni concludano. Se queste invece non terminano l'esame, in aula non si andrà, neppure per svolgere la discussione generale.

La decisione sul calendario è stata giudicata da Ersilia Salvato «molto equilibrata». «Socialisti ancora una volta isolati», ha commentato il verde-arco calabrese Guido Pollice. «Una soluzione ragionevole» è il giudizio di Franco Corleone. Chiuso il capitolo del programma di lavoro, le commissioni hanno potuto finalmente riunirsi. Ma l'inizio non è stato buono. La maggioranza ha infatti abrogato l'articolo 7, che prevedeva pene severissime contro i narcotraffici, grazie all'introduzione del reato di associazione per il traffico di sostanze stupefacenti. L'articolo 7 era stato proposto dal Pci e dedotto dalla legislazione antimafia. L'abrogazione è stata proposta dai radicali (usciti dall'aula al momento del voto sperando così di far mancare il numero legale) e votata dalla Dc, dal Pri e dal Psi. Immediata la reazione dei commissari comunisti: «Si sta svendendo la battaglia contro i grandi trafficanti di droga - hanno detto Nereo Batello ed Ersilia Salvato -. L'abrogazione dell'articolo 7 è un segno politicamente grave. Si sta snaturando la legge nella quale alla fine resteranno solo le norme repressive contro i consumatori. Particolarmente inquietante è il comportamento della Dc che, mentre afferma di condividere la sostanza degli articoli abrogati, in realtà ne vota la soppressione. È un alibi per chi non vuole combattere realmente il grande traffico di stupefacenti, il riciclaggio, gli investimenti di denaro sporco, i «colletti bianchi» della droga».

**Aeroporto di Genova
Il decollo di un aereo
bloccato da un gabbiano
Nessun pericolo, ma paura**

GENOVA. Il volo dell'Alitalia Genova-Roma di ieri mattina è stato ritardato da un gabbiano. È accaduto poco dopo le 7 quando il Dc super 80 stava rullando in velocità sulla pista per raggiungere la piazzola di decollo. La traiettoria di volo di un gabbiano è finita proprio contro il vetro della cabina di pilotaggio, sul quale l'uccello è andato a spacciarsi. Il pilota ha ridotto velocità e virato di bordo tornando al terminal. Tutto si è ridotto ad una pulizia dei vetri ma la necessità di ripetere le procedure previste per la riaccensione dei motori ha provocato un ritardo di 40 minuti.

I gabbiani sono presenti in grossi stormi sull'aeroporto genovese anche se, di norma, si fermano lungo la diga foranea che separa la

**A Taurianova eletto con i voti dc
Ciccio Mazzetta torna nella «sua» Usl
Cossiga lo aveva destituito**

«Ciccio Mazzetta», un certificato dei carichi pendenti che assomiglia all'elenco telefonico, sotto processo per 11 diversi reati ed una cinquantina d'imputazioni, rientra trionfalmente nella Usl di Taurianova. Da lì lo aveva mandato via il presidente Cossiga. Ma la Dc ha sponsorizzato il boss che è stato eletto all'assemblea dell'Usl da tutto lo scudocrociato e con la copertura del Msi.

ALDO VARANO

TAURIANOVA. Il dottor Francesco Macri, meglio noto come «Ciccio Mazzetta», ha rimesso i piedi dentro la Usl. La Dc di Taurianova lo ha proposto e poi eletto in Consiglio comunale nell'assemblea Usl 27. La stessa che il boss dc ha diretto per lunghi anni trasformandola in un centro di malaffare che ha costituito il cuore del suo impero politico. Da lì l'esponente dc ha manovrato distribuendo agli «amicisti», fornitori ed appalti fino a diventare il proprietario di

un pacchetto di tessere che determinano le maggioranze nella Dc reggina e di migliaia di voti di preferenza che il boss, ad ogni scadenza elettorale, utilizza sapientemente (è uno dei grandi elettori di Misasi) per aumentare la potenza del proprio clan.

Dalla presidenza della Usl don Ciccio era stato mandato via dal presidente della Repubblica Cossiga che per riuscirci ha dovuto «alcare un bel po'». Cossiga ha dovuto firmare ben tre decreti per gravi motivi di ordine pubblico per sciogliere dalla presidenza dell'Usl. Ora, la rimessa in gioco di «Mazzetta», dopo la squalifica presidenziale, suona come una esplicita ed arrogante censura della Dc su quanto è stato fatto.

«L'elezione a componente della Usl è condizione necessaria per riciclare la presidenza. Ed è quello il vero obiettivo di don Ciccio. Il controllo della sanità da parte dei Macri, soprattutto la possibilità di poter usare l'ospedale di Taurianova come «casa sua», è il centro strategico del potere del clan.

«Mazzetta» è stato sponsorizzato ufficialmente dal proprio partito, alla luce del sole e senza incontrare alcun ostacolo tra nessuno dei 18 consiglieri Dc di Taurianova. Commissario dc, dopo le manette scattate ai polsi di don Ciccio

all'indomani di un trionfo elettorale sul quale permangono inquietanti ombre su cui indaga la magistratura, è Sebastiano Vincelli, per lungo tempo sottosegretario di Stato e componente della direzione nazionale della Dc. Pci, Psi, Psdi, Pri sono usciti dall'aula prima che si procedesse alle votazioni. Unica copertura, il Msi. Angela Napoli, consigliere comunale e segretario provinciale del Msi, è infatti rimasta in Consiglio a far da numero 19. Per premio la Dc le ha concesso un seggio nell'Assemblea Usl.

**A un anno dalla polemica sulla donna sacerdote
Dal Papa il Primate anglicano
Li divide l'infalibilità**

Stamane giunge a Roma, accolto dal cardinale Wilibrand e dal sostituto monsignor Cassidy, il primate della Chiesa anglicana Robert Runcie, che oggi pomeriggio avrà un primo colloquio con Giovanni Paoletti in Vaticano. Il dialogo tra le due Chiese ha fatto registrare in quasi trent'anni significativi passi avanti. Il dissenso resta sulla donna sacerdote, sul primato di Pietro e sull'infalibilità pontificia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La prima visita che l'attuale primate della Chiesa anglicana, dottor Robert Runcie, compirà oggi pomeriggio in Vaticano ed il suo colloquio con il Pontefice della Chiesa romana offriranno l'occasione per fare il punto sul dialogo che negli ultimi trent'anni ha fatto registrare alle due comunità religiose convergenze e dissensi. I punti di contrasto che permangono riguardano, essenzialmente, la questione della donna-prete, il diverso modo di considerare il primato universale di Pietro, l'infalibilità pontificia.

Il primate, che giunge stamane a Roma accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, aveva avuto modo di incontrare altre volte Giovanni Paoletti: una prima volta nel 1980, una seconda volta a Londra nel 1982, una terza volta in India nel febbraio 1986 e ancora nell'ottobre di quest'anno quando papa Wojtyła promosse ad Assisi la giornata mondiale della pace con la partecipazione di esponenti di tutte le religioni. Ma è la prima volta (la prima in assoluto) quando il dottor Fisher fu invitato da Giovanni Paoletti che l'attuale primate della Chiesa anglicana si reca in Vaticano dove avrà con il Papa tre incontri fino al 2 ottobre quando partirà per Londra.

Una polemica teologica ed ecclesiologica resta ancora viva perché la Chiesa episcopaliana americana (cioè collegata a quella anglicana) aveva ordinato una donna, Barbara Clementine Harris, addirittura vescovo della diocesi del Massachusetts. Un episodio che fece molto scalpore tanto che Giovanni Paoletti, vedendo in tale atto un ostacolo al dialogo tra le due Chiese, espresse in una lettera all'arcivescovo di Canterbury, dottor Robert Runcie, tutta la sua preoccupazione. E, dopo aver riammesso la sua opposizione all'ordinazione della donna sacerdote con la «mullers dignitatem», papa Wojtyła tornò sull'argomento nel suo discorso natalizio dello scorso anno.

In una intervista concessa alla rivista Il Regno appena uscita, il dottor Runcie ha dichiarato che «non è questo l'unico punto che dobbiamo discutere né l'unica difficoltà». Ed ha aggiunto: «Gli ostacoli non sono una scusa per abbandonare il dialogo, ma sono il motivo per il dialogo». Il primate d'Inghilterra si mostra così fiducioso senza nascondersi i punti di dissenso. A tale proposito va rilevato

**Esperimento pilota in Campania di un sensore a raggi infrarossi
In tre minuti è possibile sapere
dove è scoppiato l'incendio**

È possibile segnalare gli incendi, pochi minuti dopo che si sono verificati in modo da poter intervenire tempestivamente? Il quesito se lo sono posto i tecnici della Selenia. La risposta è un sofisticato sensore all'infrarosso, capace quindi di funzionare 24 ore su 24 e in tutte le condizioni atmosferiche, a cui viene affiancata una telecamera e un sistema di elaborazione dati. Si chiama Sri-10.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

VALLO DELLA LUCANIA (Salerno). Si chiama Sri-10. Lo ha messo a punto la Selenia. Serve per avvisare incendi di giorno e di notte. Siamo ad una svolta nella lotta contro il fuoco che devastava boschi e macchie? La tragica esperienza dell'estate scorsa in Sardegna, con tutto il suo carico di morti, ha sensibilizzato non solo l'opinione pubblica. Ma Sri-10 non è «nato» dopo la Sardegna. È qualche anno che i tecnici della ditta italiana, che ha una divisione specializzata in radar e sistemi di controllo, stanno mettendo a punto la «macchina». Si tratta, per dirla nel modo più semplice possibile, di un sensore capace di rilevare le emissioni infrarosse di un incendio, anche di limitate dimensioni (tre metri quadrati per due, ma



vedrà localizzato non solo l'etereo di terreno in cui è scoppiato l'incendio, ma avrà, insieme alle coordinate, le condizioni meteorologiche, la topologia del bosco e della conformazione del territorio.

Incendio di un metro per un metro (un paio di fascine anche bagnate che facevano più fumo che fiamme, situate sul grembo di un torrente asciutto) ad un chilometro e mezzo di distanza.

Il sistema escogitato dalla Selenia è risolutore di ogni problema? Nessuno, naturalmente, dice questo. Solo che può essere di notevole supporto per l'uomo. Dice, infatti, il dottor Alessandro, direttore generale del settore economia montana e foreste del ministero dell'Agricoltura e tecnico di riconosciuto valore: «Dobbiamo puntare sulla prevenzione. Intervenire nella prima mezz'ora in cui si è sviluppato l'incendio significa ridurre il danno almeno della metà e spargere l'incendio da terra, senza l'intervento dei Canadair o degli elicotteri».

E che gli avvisamenti siano utili lo ha dimostrato l'esperimento fatto quest'anno all'isola di Capraia dove, con un sistema solo televisivo (e quindi più limitato), gli incendi si sono ridotti della metà.

Che cosa protegge? In Italia abbiamo una superficie di oltre 8 milioni di ettari di bosco di cui un milione ad altissimo rischio. Ecco, almeno questi bisognerebbe tutelarli, anche perché non possiamo chiedere al Brasile di non bruciare l'Amazzonia, in nome dell'aria che respiriamo, e poi abbandonare i nostri boschi alle fiamme. E i nostri boschi non godono di una situazione ottimale. L'abbandono dell'agricoltura nelle zone montane, e quindi la diminuita presenza dell'uomo, un clima sempre più secco, l'effetto serra, hanno stravolto la situazione. In queste condizioni gli incendi, dolosi o colposi che siano, sono sempre più all'ordine del giorno. La tecnologia ci può dare una mano. Per ora il costo d'impianto per ettaro di terreno accenduto si aggira (ma anche supera) le 100mila lire l'anno cui bisogna aggiungere la manutenzione (11-13 mila lire l'anno). Il vero problema, e nessuno se lo nasconde, è quello di che cosa succede una volta che Sri-10 ha dato l'allarme. Siamo attrezzati per far partire immediatamente gli interventi di soccorso, o si deve arrivare ad una diversa distribuzione e collocazione dei mezzi? Ma, questo, non è problema che possa risolvere una macchina, anche la più intelligente.

Salito al potere nel '65 come «uomo nuovo» instaurò una dittatura basata sulla legge marziale

Cory Aquino, presidente dall'86, ha dichiarato che la salma non potrà essere sepolta in patria

La morte di Marcos

Per ventuno anni regnò sulle Filippine

Il ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos è morto in un ospedale di Honolulu dopo una degenza durata oltre 9 mesi. Malato ai polmoni e ai reni viveva ormai in stato semicomatoso. Relegato nel dorato esilio hawaiano dal febbraio 1986 quando una rivolta popolare lo costrinse a fuggire da Manila. Marcos aveva più volte chiesto al nuovo governo senza mai ottenere il permesso di rientrare in patria. La sua regia occultata ha mosso le fila di alcuni tentativi di golpe contro Cory Aquino. Quest'ultima ha inviato le sue «personali condoglianze alla famiglia perché io e i miei figli sappiamo quanto sia grande che sto dolore». Ovvio il riferimento al marito Ninoy Aquino ucciso da sicari di Stato quando Marcos era al potere. Cory ha comunemente ribadito immediatamente che la salma dell'ex dittatore non potrà essere sepolta in patria fino a quando il governo questo o i successivi non abbiano deciso diversamente. Ciò «nell'interesse della sicurezza di coloro che prendono la notizia della morte di Marcos in modo largamente e appassionatamente conflittuale». Contemporaneamente però il vicepresidente Laurel e il ministro della Difesa Enrile hanno proposto addirittura che siano resi alle spoglie «gli onori dovuti a un capo di Stato». Non si escludono manifestazioni dei fedelissimi del ex dittatore. Fra i messaggi di condoglianza quello del presidente americano che si è detto rattristato per la scomparsa di Marcos.

GABRIEL BERTINETTO

Ripensando ai giorni della caduta di Marcos paradossalmente il ricordo più nitido è un'immagine sbiadita. L'ultima apparizione televisiva del dittatore la sera prima della fuga dalle Filippine in aereo. Quel giorno dall'alba al tramonto quasi tutte le stazioni tv erano passate in mano ai partigiani di Cory anche a prezzo di sanguinosi scontri armati con i militari fedeli al regime. La sera del 25 febbraio 1986 solo il canale 9 ancora accettata di trasmettere i proclami del governo. E di improvviso compare Marcos ininterrotto in diretta da un anchorman della tv. La ricezione era pessima. Marcos aveva un aspetto spettrale. La voce sembrava arrivare da un altro mondo. Il canale 9 lavorava a ranghi di pochi metri dal personale aveva disertato e i rivoluzionari stavano mettendogli il dito in un orecchio. Ma un altro tiranno sembrava avere mantenuto l'abitudine di avere il controllo di sé e la capacità oratoria che da giovane ne avevano fatto un famoso avvocato prima che intraprendesse la carriera politica. Ma ad un certo punto cadde la maschera. Il giornalista gli chiese se era il presidente e il coprifucato E Marcos rispose: «Bene dal momento che lei pone il problema si in questo momento dichiaro il coprifucato». Era chiaro che non sapeva più cosa fare che improvvisava che la situazione gli sfuggiva di mano. Il Marcos padrone delle Filippine cessava di esistere da quel istante. Poco dopo la sua sagoma grigiastra che da quel momento era ormai solcata da sempre più fastidiose interferenze elettroniche veniva definitivamente ruscchiata nel buio di un completo black out. Finiva con Marcos anche l'era Marcosiana.

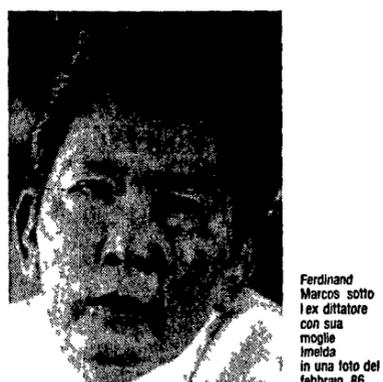
Quello dei nazionalisti Ferdinand Edralin Marcos nato a Sarat nel estremo nord del paese nel 1918 si presentava alle presidenziali e sbaraglia le candidature avversarie. Era il 1965 Marcos succedeva a Diosdado Macapagal dopo una campagna in cui si era affermato come il campione della borghesia nazionale e produttiva contro i settori parassitari conservatori e succubi degli interessi dell'alleato americano. Il suo disegno che non riuscì mai a realizzare e nel quale con il senno di poi ci si potrebbe chiedere se abbia mai creduto veramente era quello di favorire un colossale travaso di proprietà terriere dai latifondisti ai coltivatori e contemporaneamente porre le premesse per un debole industrialismo che avrebbe visto lo Stato muoversi a sostegno degli imprenditori privati. Un risultato lo ottenne riuscì a sgretolare il blocco dominante tradizionale. Un gruppo di famiglie che dagli anni della dipendenza coloniale dagli Usa (1898-1946) o addirittura dall'ancora più lontana epoca in cui le Filippine erano solo un appendice della lontana Spagna avevano tenuto saldamente in pugno le leve del potere politico ed economico. L'antica crema aristocratica si squagliò. Cian rimoscati e potenti (come quello degli stessi Aquino) furono messi in ombra da un nuovo nascente greggio di fedelissimi marcosiani (che divennero poi noti come «cronies») non meno assetato di ricchezza e di privilegi.



Così si impossessò di 10 miliardi di dollari

MANILA. Quella notte del febbraio 1986 quando Ferdinand Marcos la moglie Imelda e i collaboratori più stretti fuggirono da Manila i primi rivoltosi che penetrarono nel palazzo presidenziale di Malacanang si trovarono di fronte ad uno spettacolo quasi fiabesco. Le oramai famose 1800 paia di scarpe di Imelda centinaia di abiti all'ultima moda gioielli gemme mobili d'argento quadri che ritraevano dittatori e consoli in abiti regali. Ma tutto ciò non era che una parte infinitesimale delle ricchezze che i coniugi Marcos nel 21 anni del loro dominio avevano trafugato alle casse dello Stato e che stando alle stime più prudenti basterebbero a ripagare oltre un quinto del colossale debito estero filippino (ventotto miliardi di dollari americani) mentre altri trento sono superati addirittura la cifra totale dell'indebitamento.

La commissione per il buon governo istituita dalla nuova amministrazione di Corason Aquino non è ancora riuscita a calcolare la profondità del «buco» 5 miliardi di dollari oppure 30 oppure ancora secondo l'opinione prevalente 10. L'occhio impetuoso dei coniugi Marcos è disseminato in tre continenti diversi. Filippine, Svizzera, Stati Uniti. Una data sembra certa ed è quella del 1968 anno in cui il presidente fece la sua prima operazione trasferendo 250mila dollari su una banca in Svizzera. Da allora le manovre e le



Ferdinand Marcos sotto il dittatore con sua moglie Imelda in una foto del febbraio 86

droni di tempo. Prima ancora di imporsi come tiranno Marcos seppe conquistare la simpatia di larghi strati popolari offrendo di sé un'immagine sostanzialmente fasulla di nazionalista innovatore. Non esitò nemmeno di fronte a grossolane falsificazioni della verità storica attribuendosi ad esempio un ruolo di capo partigiano nella resistenza anti-giapponese quando invece stando a documenti che gli americani hanno divulgato a partire dal 1985 non aveva quasi combattuto. E portò l'acqua, le strade e la luce elettrica in villaggi sperduti spese grandi somme in opere pubbliche di ogni tipo nella sua provincia di origine Ilocos dove ancora oggi il popolo lo adora. La realizzazione di infrastrutture avvenne senza un piano coordinatore mentre per altri aspetti il tenore di vita dei filippini anziché migliorare peggiorava a vista d'occhio disoccupazione e malattie mietevano vittime e costringevano centinaia di migliaia di uomini e donne ad emigrare in cerca di una vita migliore.

Marcos vinse le presidenziali del 1965 in maniera quasi pulita. Fu riconfermato in carica nel 1969 anche grazie ai brogli. A rigor di legge non avrebbe potuto ottenere un terzo mandato. Ma il suo gusto del potere era pan alla sua spregiudicatezza. La legge marziale dichiarata nel 1972 risolse ogni problema giuridico. Marcos rimase al potere e non aveva più avversari perché scomparivano partiti sindacati giornali e gli oppositori finivano in galera. Proclamando la legge marziale il neodittatore si garantiva la permanenza a palazzo Malacanang a tempo indefinito e si accingeva a «proteggere la Repubblica delle Filippine e la nostra democrazia minacciata da pericoli di violento rovesciamento del governo regolare costituito».

A cosa si riserva Marcos annunciando alla nazione la fine delle libertà? Alla guerriglia comunista che stava appena risorgendo nelle nuove vesti del Nuovo esercito del popolo (Npa) sulle ceneri del movimento Huk degli anni cinquanta. Ai separatisti musulmani dell'isola di Mindanao. Al movimento studentesco molto attivo a Manila e alle proteste popolari che in quei primi anni settanta si erano fatte particolarmente vivaci. Per rendere più credibile la presunta minaccia eversiva il regime orchestrò una serie di gravissime provocazioni come l'attentato fallito e per fortuna infortunato al ministro della Difesa Juan Ponce Enrile.

Novi anni di legge marziale non risolsero alcun problema. Anzi tra il potere e vaste fasce

Breznev privato dell'«Ordine della vittoria»



Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha approvato un decreto con cui si priva alla memoria Leonid Brezhnev (nella foto) dell'«Ordine della vittoria» conferitogli qualche anno fa dallo stesso presidium del Soviet supremo. L'annuncio in Tass. La motivazione con la quale l'onorificenza è stata ritirata è che «il premio non corrisponde allo status concorrente la benemerita». In altre parole Breznev non lo aveva meritato. L'«Ordine della vittoria» è una delle più alte onorificenze sovietiche che è stata assegnata ai grandi protagonisti militari della seconda guerra mondiale tra i quali era stato annoverato Leonid Breznev grazie anche a storici complacenti che ne avevano esaltato il ruolo in realtà molto modesto, svolto durante la «grande guerra patriottica».

Nagorno Karabakh. Attentato a un ponte ferroviario

Un ponte ferroviario sul fiume Kuruk Tchui nella regione del Nagorno Karabakh è stato distrutto da un attentato con esplosivo poco prima che vi transitasse un treno. Lo hanno rivelato i «mensaggi» che però non hanno precisato quando l'attentato è avvenuto. In un editoriale intitolato «Guerra delle rotte» chi la fa e perché? I organi del governo sovietico ha scritto «Si spara sui treni si incendia si verificano delle esplosioni si effettuano scoperti». Questa situazione argomenta il giornale, paralizza i trasporti ferroviari in molte regioni del Caucaso ma anche in Moldavia (regione sud-occidentale dell'Urss) o nei paesi balcanici «Vi è il serio pericolo - scrivono ancora le "Izvestia" - di trovarsi senza combustibile nell'inverno prossimo».

I viaggi troppo cari di un funzionario dell'Onu

consente soltanto al segretario generale di utilizzare la prima e il funzionario indiziato - lo svizzero Jean Pierre Hoché - alto commissario per i rifugiati (Hcr) - ha numerosi ed allucinati nemici decisi a tutto per soffocare la poltrona. È così che martedì sera i conduttori di una trasmissione molto seguita dalla televisione della Svizzera tedesca, «Rundschau» hanno invitato Hoché per parlare dei problemi dell'Hcr e a un certo punto, senza preavviso hanno tirato fuori la domanda assai strana «È vero o non è vero signor Hoché che lei viaggia abitualmente in prima classe a spese della sua organizzazione?». Colto alla sprovvista Hoché ha dovuto «con fessare».

Droga. Aiuti inglesi al governo di Bogotà

Navv della manna britannica consigliano armi e attrezzature varie da utilizzare nella guerra contro il narcotraffico saranno messi a disposizione del governo colombiano nei prossimi giorni a quanto ha riferito un portavoce dell'ambasciata del Regno Unito a Bogotà. Fra le attrezzature che arriveranno a Bogotà figurano sistemi di comunicazione a prova di interferenze destinati alla protezione di funzionari colombiani in giudizi parlamentari e membri dell'esecutivo che stanno nel mirino dei narcotraffici. Le attrezzature comprendono inoltre giubbotti antiproiettile e radiotelefon per le comunicazioni interne fra gli organismi di sicurezza. L'assistenza tecnica sarà fornita attraverso corsi di addestramento del personale addetto alla sicurezza. Due terroristi infine sono morti nell'esplosione della loro auto carica di dinamite, mentre facevano rifornimento di benzina.

Concorde dell'Air France perde un pezzo in volo

Un Concorde dell'Air France in volo da New York a Parigi ha perso un pezzo del portello che chiude il vano in cui è contenuto il carrello di atterraggio. L'incidente è avvenuto mercoledì mentre l'aereo si apprestava ad atterrare all'aeroporto Charles De Gaulle ma l'Air France ne ha dato notizia soltanto ieri. La compagnia di bandiera francese ha comunque tenuto a precisare che la perdita del pezzo non ha in fluito in alcun modo sulla manovra. La parte del portello staccatosi in seguito alla rottura di una sbarra di connessione mentre il Concorde volava a 1100 metri di altitudine è stata poi ritrovata a Sannois, a nord-ovest di Parigi.

VIRGINIA LORI

Incontro Baker-De Michelis. Un lungo faccia a faccia sulle intese del Wyoming e sulla visita di Cossiga

NEW YORK. A due settimane dalla visita di stato del presidente Cossiga negli Usa il ministro degli Esteri Gianni De Michelis e il segretario di Stato americano James Baker hanno avuto ieri a New York un colloquio (ai margini della 44ª sessione dell'assemblea generale dell'Onu) durante il quale sono stati approfonditi alcuni temi già discussi nella colazione di lavoro offerta da Bush agli alleati degli Usa e nel pranzo tra Baker e i colleghi dei «dodici». In primo luogo le intese del Wyoming, i passi avanti sulla strada della cooperazione Usa-Urss compiuti durante il recente vertice tra Baker e Shevardnadze. De Michelis si è complimentato con il segretario di Stato americano per questa «svolta importante» nei rapporti Est-Ovest e ha assicurato una presenza attiva dell'Italia sulla scena internazionale. Una di queste aree è l'Europa centrale. Il ministro degli Esteri ha spiegato i caratteri e gli obiettivi dell'incontro quadrangolare in programma a Budapest in novembre tra Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria. De Michelis si è incontrato anche con il segretario generale dell'Onu Javier Perez De Cuellar. Il ministro ha ribadito l'appoggio dell'Italia al piano della Giamaica che prevede la creazione di una forza multinazionale di polizia per interventi contro le organizzazioni dei trafficanti e ha confermato a Perez De Cuellar la sua intenzione di proporre ai colleghi dei «dodici» un'iniziativa europea per combattere la battaglia contro il narcotraffico. Tra i temi internazionali trattati i colloqui di pace bloccati tra Iran e Iraq, il segretario generale dell'Onu sta approntando la 44ª sessione dell'assemblea generale per avere una serie di incontri che si propongono lo scopo di avviare il negoziato tra Baghdad e Teheran e portarlo verso una conclusione.

Dopo il voto del Parlamento che ha deferito al tribunale l'ex premier, il governo si dimetterà. Il 5 novembre le elezioni: una prova difficilissima per il Pasok

Papandreu imputato, la Grecia va alle urne

Domenica 5 novembre la Grecia ritorna alle urne. Venerdì prossimo il governo della «Katharsis» presenterà le sue dimissioni. Ultime battute dei lavori parlamentari. Dopo il deferimento di Andreas Papandreu al Tribunale speciale la parola passa alla magistratura. Il presidente di «Nuova democrazia», il partito di centro-destra sicuro della vittoria alle prossime elezioni.

SEBASTIANO COGGIOLA

ATENE. Si ricomincia con le adunate oceaniche e già il portavoce del governo Athanasios Kannellopoulos annuncia via ufficialmente che l'esecutivo va ufficialmente in vacanza il suo compito.

È stata una giornata intensa. Dopo l'esultante di vittoria con 166 voti favorevoli e 121 contrari ha stabilito che i rapporti di Andreas Papandreu con il bancarottiere Koskotas pro-

preitano della Banca di Creta devono essere vagliati dalla giustizia. Con gli stessi voti il Parlamento ha deciso il deferimento di due ex ministri socialisti accusati di aver favorito l'operazione illegale di Koskotas. Invece per il deferimento di altri due ex ministri ed ex parlamentari Agamenon Kutziorgas e Iorgos Petzos con la maggioranza si sono trovati d'accordo anche i due terzi del parlamento del Pasok «Strano davvero. Per i socialisti due loro colleghi hanno sbagliato mentre gli altri due hanno le mani pulite. Non mi pare che avessero la possibilità di agire in proprio senza che Papandreu sapesse» ha commentato un vecchio giornalista parlamentare.

Adesso la parola passa ai 12 alti magistrati che compon-



Andreas Papandreu

gono il Tribunale speciale i quali danno avvio all'istruttoria preliminare. E soltanto nel caso in cui emergano prove sufficienti sui cinque uomini politici inizierà il processo penale. Terminerà con una condanna esemplare oppure tutta questa voglia di «pulizia e trasparenza» verrà usata per scopi elettorali? Qualcuno mormora che una parte dei magistrati siano lottizzati dalla «Nuova democrazia» e che il destino di Papandreu è nelle mani del suo avversario politico Kostantinos Mitsotakis.

Nei pomeriggio sotto una fastidiosa pioggia si sono svolte le esequie di Pavlos Bakogiannis parlamentare di «Nuova democrazia» ucciso dall'organizzazione terroristica «17 novembre» martedì scorso. Più tardi è iniziata in Parlamento la discussione sulla proposta socialista per una modifica della legge elettorale

Kosovo
Processo
all'ex capo
comunista

■ BELGRADO. L'ex capo della Lega dei comunisti del Kosovo, Azem Vllasi, rischia dai dieci anni di galera alla pena di morte. Su di lui pende l'accusa di «tradimento» formulata dalla magistratura della Repubblica jugoslava della Serbia che lo accusa di aver organizzato le proteste del Kosovo contro la riforma costituzionale che limitava l'autonomia di questa regione, e della Vojvodina, dalla Serbia. La riforma, voluta dal leader serbo Slobodan Milosevic, provocò un grande movimento di protesta nella piccola regione autonoma cui fece seguito l'intervento, nella capitale Pristina, dei reparti antiterrorismo della polizia. Negli scontri di Pristina morirono ufficialmente 24 persone e 237 furono arrestati. Vllasi e altre quattordici persone, ancora in carcere per aver partecipato alle manifestazioni contro il centralismo serbo, verranno giudicati alla fine di ottobre.

Caso Bnl
L'Iran
accusa
l'Italia

■ NICOSIA. Tensione nei rapporti tra Iran e Italia dopo lo scandalo dei prestiti concessi all'Irak dalla filiale di Atlanta della Bnl. «Queste azioni avranno un impatto negativo sulle relazioni politiche ed economiche della repubblica islamica dell'Iran con l'Italia», è il primo commento di Radio Teheran. L'emittente ha riferito che l'inviato del governo italiano a Teheran è stato convocato ieri al ministero degli Esteri dove ha ricevuto una formale protesta. A provocare la tensione è anche l'iniziativa di un folto gruppo di parlamentari italiani che, in una lettera inviata al presidente del Consiglio Andreotti, si sono pronunciati a favore di un appoggio politico ed economico al mullaheddin Khatami (la più importante formazione iraniana dell'opposizione armata). Il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Morteza Sarmadi, a questo proposito aveva già affermato: «Siamo in attesa di una risposta ufficiale da parte di Roma per decidere le nostre future relazioni con l'Italia, secondo il suo appoggio al terrorismo. L'atmosfera prevalente in Italia, nei centri in cui si prendono le decisioni, come il Parlamento, denota lo spirito fascista di quel paese e la sua intenzione di interferire negli affari interni di altre nazioni».

Pravda
Settimanale
attacca
Afanasev

■ MOSCA. Il direttore dell'organo del Pcus, la Pravda, Viktor Afanasev, che dal 1976 occupa la prestigiosa poltrona, dopo aver visto la sua posizione indebolita dal caso «Etsin-La Repubblica», viene ora attaccato con durezza dal settimanale Notizie di Mosca per l'intervento marcatamente conservatore pronunciato all'ultimo Plenum. Definendolo «uno dei principali esponenti dell'ideologia della nostra società», il giornale sottolinea come Afanasev abbia, tra l'altro, detto: «Quali sono i nostri ideali? Dove siamo andando?». Ironizzando su queste domande retoriche, Notizie di Mosca sostiene che «senza sapere qual è il nostro regime né quali sono i nostri ideali (Afanasev), si è arrogato il diritto di indicare chi è amico e chi è nemico della «perestrojka».

I nazionalisti di Belgrado
hanno reagito duramente al voto
della Slovenia sulla secessione
Migliaia in piazza contro Lubiana

La Serbia attacca: «Traditori»

Migliaia di persone in piazza a Leskovac e Novi Sad. Decline di manifestazioni nelle città della Serbia. Lo strappo della Slovenia, con il voto sul diritto di secessione, ha scatenato reazioni durissime. I serbi, guidati dal leader Slobodan Milosevic, accusano gli sloveni di «alto tradimento». È già stato presentato un ricorso alla Corte costituzionale contro le modifiche approvate a Lubiana. I militari processano il partito.

■ BELGRADO. «Traditori, vi siete venduti per un pugno di dollari». I nazionalisti serbi sono panti al contrattacco. In tutta la Repubblica, e nella regione autonoma di Vojvodina controllata da Belgrado, è scattata una mobilitazione, dai toni spesso rabbiosi, contro la Slovenia. Quindici mila in piazza a Leskovac, diecimila nelle strade di Novi Sad, capitale della Vojvodina. E tante, tantissime manifestazioni nelle città e nei piccoli centri. A Belgrado televisione e giornali hanno manettato per tutta la giornata il voto sloveno sul diritto di secessione disintegrando l'unità del paese. E nei cortei si sono ascoltate parole e slogan che non si sentivano dai giorni del Kosovo, prima dell'intervento militare: alto tradimento, controrivoluzione, venduti all'Occidente, re-

sponsabili di un atto di odio contro la Jugoslavia. E senza mezzi termini è stato chiesto all'esercito di intervenire per «ristabilire l'ordine» e destituire i dirigenti del partito e della Repubblica slovena. La crisi è gravissima, di nuovo la Jugoslavia è piombata in una situazione di tensione drammatica. Le assicurazioni di Jozse Smole, capo dell'Alleanza socialista di Lubiana, non sono servite a calmare gli animi. Il dirigente ha dichiarato che «non un solo sloveno desidera la secessione dalla Jugoslavia». Ma la Serbia, storica nemica della Repubblica di Slovenia che più si sta battendo contro il disegno centralizzatore di Milosevic, non ha accettato le parole di moderazione. Vuole una condanna esplicita. Per questo ha chiesto, e il Par-

lamento federale ha subito eseguito, il ricorso alla Corte costituzionale contro le norme approvate a Lubiana sulla sovranità, il pluralismo politico, la piena responsabilità sull'economia e sugli apparati statali. Quasi certamente la Corte stabilirà che le modifiche approvate sono contrarie alla Costituzione federale. Ma questo non risolverà lo scontro: la Slovenia non ha l'obbligo di accogliere la sentenza e di mutare la sua decisione. E allora può aprirsi il capitolo più inquietante. La presidenza jugoslava, una volta stabilita la violazione della Costituzione federale, può usare «tutti i mezzi e ordinare un intervento per ristabilire l'integrità della nazione». Insomma può spedire l'esercito, come è accaduto nel Kosovo, a soffocare le novità slovene e il desiderio di indipendenza. I militari, unica forza unitaria, sono in questo momento con la Serbia, anche se non ne condividono i toni da ultimatum e gli eccessi nazionalisti. Durante il comitato centrale l'ammiraglio Simic ha ammonito la Slovenia e messo in guardia contro il rischio di disintegrazione. Ieri, durante la conferenza annuale dei com-

Libertà e piena sovranità Così cambia la Slovenia

■ Abolito ogni riferimento alla dittatura del proletariato. Fine del partito unico e nascita del pluralismo politico. Piena sovranità economica e giuridica. Diritto di secessione e di associazione ad un altro Stato. Controllo completo da parte del Parlamento sloveno su ogni intervento delle forze armate nel proprio territorio. Le modifiche alla Costituzione approvate dai deputati di Lubiana cambiano completamente il volto della Slovenia. È un insieme di norme che delineano uno Stato laico, pluralista, pronto ad abbandonare la Federazione jugoslava se andrà avanti il disegno centralizzatore della Serbia di Milosevic. Gli emendamenti più contestati sono tre: autodeterminazione, limiti alla proclamazione dello stato d'emergenza, fine del partito unico. Il diritto all'autodeterminazione, alla secessione e all'associazione non ha come conseguenza immediata lo strappo da Belgrado. Ma gli sloveni scrivono a chiare lettere questa pos-

Il rinnovamento ungherese Il ministro della Difesa: «La dottrina Breznev? È superata per sempre»

■ BUDAPEST. In Ungheria il rinnovamento fa nuovi passi in avanti. La risposta del ministro della Difesa Ferenc Karpati ad un deputato dell'opposizione ne è un esempio. Quest'ultimo, preoccupato per la crescente conflittualità con altri paesi del Patto di Varsavia (leggi Romania), gli chiedeva quale fosse il grado di sicurezza assicurato dall'esercito. E Karpati ha risposto demolendo la «dottrina Breznev» sulla sovranità limitata. «È superata per sempre - ha detto il ministro della Difesa ungherese - le decisioni prese all'interno del Patto di Varsavia non sono vincolanti per i paesi che ne fanno parte, a meno di un parere favorevole dei rispettivi governi». Una dichiarazione non nuova dei dirigenti ungheresi, ma confermata, per la prima volta, da un ministro della Difesa. Ernoe Raffay, il deputato che aveva sollevato la questione, è uno dei quattro rappresentanti dell'opposizione eletti in Parlamento nelle recenti elezioni supplementari, e il riferimento era, come si diceva, alle pessime relazioni con la Romania. Da Budapest volano accuse pesanti per il regime di Ceausescu. Pomo della discordia il trattamento, giudicato discriminatorio a Budapest, riservato al milione e ottocentomila ungheresi che vivono in Romania. Da Bucarest si risponde con anatemi e condanne per la politica riformista degli ungheresi. Di recente Ceausescu ha rinfocolato le polemiche vantando il potenziale nucleare del suo paese, e aumentando le preoccupazioni di Budapest. Il ministro Karpati, rispondendo al deputato dell'opposizione, è stato molto cauto su questo punto. Il governo - ha detto - fa il suo meglio per mantenere buone relazioni con i vicini. Quel che è certo è che i dirigenti ungheresi sono decisi ad accelerare il rinnovamento e il prossimo congresso del Partito operaio socialista rappresenterà una data decisiva. Il ministro di Stato e leader dell'ala riformista Imre Pozsgay (prossimo candidato del partito Nepezsabadsag ha detto chiaro e tondo che l'obiettivo è far piazza pulita dei conservatori, cambiare idee e programmi del partito. «Grazie al programma di Bad Godcsberg - ha detto Pozsgay - il partito socialdemocratico tedesco diviene una forza in grado di governare proprio come può fare ora il nostro partito». Pozsgay non nasconde il suo favore per la libertà di correnti e di piattaforme all'interno del partito «entro certi limiti di principio». Durissimo il giudizio sui conservatori: «Quelli che parlano di una dittatura del proletariato affermando, dopo 40 anni di esperienza, che non esiste la crisi, e coloro che parlano di un ruolo guida del partito dopo che questo ha portato il paese in un vicolo cieco, sono un altro partito», lasciamo pure che la gente se ne vada - ha concluso - non continguamo a far parte di un partito-gigante quelli che in spirito non vi appartengono.

Gorbaciov rilancia la sfida anticonservatrice: «Nuove strade per il socialismo» Il Plenum dell'Ucraina sostituisce Scerbitskij, ultimo brezneviano

«Perestrojka non vuol dire capitalismo»

Da Kiev, con un discorso di grande levatura, Gorbaciov annuncia che bisogna «cambiare i nostri punti di vista sul socialismo». La perestrojka non è la «restaurazione del capitalismo». Il partito forza principale e organizzativa della perestrojka, ma dovrà «conquistare il consenso» per non rimanere isolato. Il primo segretario Scerbitskij sostituito da Vladimir Ivashko.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Dobbiamo cambiare i nostri punti di vista sul socialismo e del Pcus se i cambiamenti non riusciranno a prevalere. Gorbaciov è andato a fondo. Avendo a due passi, seduto alla tribuna, uno Scerbitskij che a simbolo dell'antico che tramonta si teneva la testa coperta tra le mani, ha detto che quando la «perestrojka» non compie progressi, i dirigenti vanno sostituiti senza alcuna esitazione» ma gli premeva, forse, maggiormente, dare una nuova svolta a tutto il partito che deve lasciarsi alle spalle la dottrina dell'attesa: «Non saper cosa fare è il destino dei deboli», ha affermato. Così dicendo è intervenuto ad un'altra, fondamentale, dichiarazione che è rivelatrice delle inquietudini, del travaglio che le repentine modificazioni della società sovietica hanno provocato dentro le or-

ganizzazioni del partito. Ecco, allora, Gorbaciov che afferma: «Il problema di oggi è sapere se siamo in grado di conquistare il consenso o se dobbiamo trasformarci in una forza isolata che pretende di ricoprire un ruolo dirigente».

Un sensazionale dilemma politico che rappresenta con efficacia sintesi il nodo che ha di fronte il Pcus e che il suo segretario coglie in pieno, preoccupato del futuro prossimo. Si tratta di uno o due anni, dei mesi che verranno, di quelli che condurranno alla scadenza anticipata del Congresso del partito e che passeranno attraverso un'altra ardua prova elettorale per il rinnovo dei Soviet locali. Molti comitati di partito non si sono ancora riavuti dallo shock della ultima campagna elettorale quando molti dirigenti di primo piano, come è avvenuto anche a Kiev, «non stiano bevuti». Gorbaciov lo sa e invita a mettere da parte «l'imbarazzo» che molti provano nella collaborazione con «le altre forze sociali». Se, infatti, vanno risolti quelli che vogliono integrare la società, tutti i «movimenti e club che operano nel paese hanno dato la possibilità alla gente di sostenere i propri punti di vista». Dice Gorbaciov: «Abbiamo voluto che la gente si sveglia-

Per Cernobyl nuove proteste in Bielorussia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ MOSCA. A tre anni dalla tragedia di Cernobyl, in Ucraina e Bielorussia la popolazione non sembra convinta che sia stato fatto tutto il possibile per disinquinare le aree più colpite dal «fall out» radioattivo che seguì l'esplosione della centrale nucleare. Sabato scorso, ma la notizia si è saputa soltanto ieri, migliaia di bielorussi hanno manifestato a Minsk (la capitale della Bielorussia) per chiedere, appunto, alle autorità di intensificare il loro impegno nell'azione di «ripulitura» dagli effetti del disastro. Ma le manifestazioni, organizzate dal «fronte popolare bielorusso», è stata anche - a detta degli organizzatori - una sfida nei confronti delle autorità repubblicane che hanno sempre tenuto un atteggiamento di aperta ostilità nei confronti dei movimenti autonomi locali (il congresso del «fronte» si



La centrale atomica di Cernobyl

do, infatti, tenere a Vilnius, nella vicina repubblica lituana, perché era stato vietato dalle autorità della Bielorussia). «Noi vogliamo che la commissione per l'energia atomica dello Stato paghi un risarcimento di almeno 10 miliardi di rubli (16 miliardi di dollari) e vogliamo che i problemi connessi al disastro di Cernobyl vengano alla fine risolti», ha dichiarato all'agenzia «Reuters» Zynanon Paznyak, uno degli organizzatori della manifestazione di sabato. Secondo il «fronte popolare della Bielorussia», la popolazione sta ancora subendo gli effetti dell'incidente, come dimostra l'incremento di casi di leucemia, mentre almeno altre 500mila persone dovrebbero essere evacuate (erano state oltre 100mila, in Ucraina e Bielorussia, le persone eva-

Washington guarda all'Est, ma assicura: «Non vogliamo creare instabilità»

Anche l'agenda dei contatti diplomatici all'Onu sembra confermare che tra Mosca e Washington vi sia un tacito accordo a non crearsi fastidi e a non produrre instabilità nell'Europa dell'Est. «Da Mosca non abbiamo avuto lamentele di sorta», fa dire Baker, che ha incontrato non solo polacchi e ungheresi ma anche i cecoslovacchi. «È ovvio che abbiamo dato garanzie ai sovietici», commentano gli esperti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Che Baker vedesse polacchi ed ungheresi era scontato. Bush era appena andato in luglio a Varsavia e a Budapest, ad applaudire le «naucie riformatrici» dei due governi. Meno scontato era che il segretario di Stato americano rompesse un lungo giro e decidesse di incontrarsi per 45 minuti con il ministro degli Esteri della Cecoslovacchia. Erano almeno 11 anni che tra Washington e Praga

correntemente la stampa americana. «Ma sembra che siano andati anche al di là del semplice sforzo consensuale. Il messaggio di Baker a Praga è stato: possiamo migliorare i nostri rapporti se cambiate strada, rinunciate alla repressione, fate passi avanti sul piano dei diritti umani. E al suo interlocutore ha consegnato anche una lista di «quattro-cinque casi» di prigionieri politici. Il ministro degli Esteri cecoslovacco, Jatonir Johannes, non gli ha risposto, come poteva avvenire in altri tempi, «non sono fatti vostri», anzi ha annunciato che Praga ha già deciso di muoversi verso una liberalizzazione interna, e intende rivedere il codice penale in senso più confacente allo «spirito di Helsinki». Con il nuovo ministro degli Esteri cattolico della Polonia, Krzysz Skubiszewski, e con

Nello spiegare la «diplomazia» di Baker all'Onu, i suoi collaboratori tengono a precisare che «tutti hanno ben accolto la politica di Bush verso l'Est europeo... e da parte sovietica non abbiamo avuto lamentele di sorta». E Michael Mandelbaum, uno dei più seri esperti di rapporti Est-Ovest del Council on Foreign Relations di New York, dopo essersi detto convinto che «c'è questa sorta di tacito accordo tra Usa e Urss sull'Est europeo, e sono convinto che l'amministrazione Bush l'abbia gestito con grande destrezza», aggiunge che «è chiaro che noi abbiamo dal canto nostro dato a Gorbaciov la rassicurazione che gli Stati Uniti non intendono forzare le cose e, mettiamo, precipitarsi a urare la Polonia nella Nato». Secondo Mandelbaum il punto più delicato, più ancora delle Repubbliche baltiche, è



James Baker

Praga, aumentano i profughi Sono duemila i rifugiati nell'ambasciata Rfg Interviene la Croce Rossa

■ PRAGA. Sempre più critica la situazione nell'ambasciata della Rfg a Praga: con l'arrivo di oltre cento profughi, che durante la notte hanno scavalcato l'inferrata della sede diplomatica, il numero complessivo dei rifugiati della Rft è salito ieri a duemila. Botho Prinz Zu Sayn-Wittgenstein, presidente della Croce rossa della Rfg, è partito per Praga insieme con alcuni funzionari del ministero degli Esteri di Bonn, per verificare la situazione e cercare come migliorare le condizioni dei profughi accampati precariamente nel giardino dell'ambasciata. Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri della Germania federale, dopo essersi incontrato alle Nazioni Unite con il collega della Rdt Oskar Fisher, ha detto ai giornalisti di «non escludere» la possibilità di sbloccare il problema. Tutti i locali disponibili della sede a Praga sono stipati di tedeschi dell'Est, centinaia sono accampati nel giardino. A peggiorare la situazione ci si è messa la pioggia, caduta in gran quantità. Vani sono stati tentativi di Wolfgang Vogel, emissario del governo di Berlino est, di persuadere i profughi a lasciare l'ambasciata. Soltanto 177 hanno accettato di tornare in patria in cambio della garanzia di Vogel di ottenere l'impunità e un regolare permesso di emigrazione entro sei mesi. Miroslav Pavel, portavoce del governo cecoslovacco, infine, durante una conferenza stampa ha assicurato che appena le due Germanie «raggiungeranno un accordo, la Cecoslovacchia ha intenzione di fornire tutto l'appoggio umanitario e logistico». Già il governo ha dato la sua collaborazione provvedendo al trasporto di tende, cibo e medicinali.

Bambini: importante un'alimentazione completa

Caro Salvagente, ho letto con molto piacere il fascicolo numero 27 che trattava in maniera molto accurata il tema «Alimenti» e vorrei porvi una domanda. È abbastanza diffusa la convinzione che i bambini piccoli debbano seguire una dieta ricca di carne.

È giustificata questa opinione comune?
Lettera firmata
Roma

I bambini hanno effettivamente bisogno di proteine. Queste però oltre che nella carne sono contenute anche in altri alimenti: nel latte e in tutti i suoi derivati - come a esempio nei formaggi - nelle uova o nel pesce.

L'importante per una dieta sana è un'alimentazione completa, che dovrebbe essere preferibilmente studiata con il pediatra. Il piatto di carne, comunque, può essere sostituito da un piatto di formaggio o da un uovo, ossia da alimenti con proteine di alto valore biologico. Per una più corretta alimentazione questi alimenti si possono integrare con cereali e legumi contenenti proteine vegetali che, individualmente, non hanno la stessa qualità biologica di quelle della carne o del pesce, però se combinate tra loro acquistano un elevato valore nutrizionale. Quindi il classico piatto di pasta e fagioli o qualunque altra combinazione di cereali e legumi è già un pasto completo che fornisce proteine e carboidrati da completare solo con della verdura cruda fresca per un supplemento di vitamine.

L'importante, se si decide di dare ugualmente la carne a un bambino, è non farlo prima di un anno di età perché il bambino non è ancora in grado di digerirla. È comunque da sottolineare che anche i formaggi devono essere dati al bambino con un po' di attenzione, perché, anche se più digeribili, contengono grassi di origine animale che possono essere altrettanto dannosi per problemi di colesterolo e di calorie totali, quindi di obesità. Il consiglio che diamo è una maggiore moderazione nella dieta soprattutto nei primi anni di età.

Dopo la visita del medico di controllo

Caro Salvagente, vogliamo esporvi un problema che coinvolge parecchi lavoratori dello stabilimento Zanussi di Susegana (TV).

I lavoratori che sono in malattia ricevono puntualmente la visita del medico di controllo che di norma conferma la diagnosi del medico curante e nello stampato dichiara che il lavoratore è in grado di riprendere il lavoro il giorno previsto dal medico curante. I problemi sorgono quando il lavoratore quel giorno non sta ancora bene. Ritorna dal suo medico il quale constata che non è ancora guarito e gli prescrive altri giorni di malattia. A questo punto l'azienda non retribuisce il secondo periodo dichiarando che il lavoratore era guarito il giorno previsto dal medico di controllo e che il secondo periodo era da considerarsi come una nuova malattia. Dal momento che il certificato attesta la prosecuzione e non l'inizio, l'azienda giustifica l'assenza, ma non retribuisce il lavoratore.

Cosa possono fare questi lavoratori per vedere riconosciuto il diritto alla retribuzione?
Un gruppo di lavoratori della Zanussi
Susegana

Il comportamento della Zanussi di Susegana nei confronti dei dipendenti assenti per malattia è illegittimo.

La prognosi del medico di controllo sulla durata della malattia, pur prevalendo - secondo l'orientamento predominante della Cassazione - in caso di contrasto su quella formulata all'inizio della malattia stessa dal medico curante, non costituisce altro che una previsione su un evento, la guarigione futura.

La prognosi, in altri termini, come del resto è correttamente definita dal legislatore, ad esempio all'art. 2 del decreto legge del 30/12/1970 convertito con modificazioni dalla legge n. 33 del 29/2/1980 (norme che disciplinano tra l'altro le certificazioni delle malattie dei lavoratori dipendenti), non costituisce altro che l'indicazione sulla durata «presunta» della malattia.

Appare superfluo evidenziare tanto la considerazione è ovvia che su tale durata, di per sé non prevedibile al 100%, possono influire diversi elementi che il medico di controllo non può neppure prospettare.

Risulta allora evidente che la prognosi indicata dal medico di controllo può essere contraddetta da un successivo certificato del medico curante quando il lavoratore, alla data indicata dal medico di controllo, sia ancora ammalato.

Non vi è nessun motivo logico o giuridico che in presenza di un tale certificato possa giustificare il datore di lavoro nella sua pretesa di attribuire la prosecuzione dell'assenza all'insorgere di una nuova malattia anziché al perdurare di quella già diagnosticata.

I lavoratori potranno quindi rivolgersi al pretore per ottenere dal datore di lavoro il pagamento di tutto quanto loro dovuto a norma del c.c.n.l. di categoria nel periodo di assenza conseguente alla prosecuzione della malattia.

Glasnost all'Inps? Speriamo Intanto...

Caro Salvagente, ho letto sull'Unità l'operazione glasnost dell'Inps e non posso non complimentarmi. In questa fase di ristrutturazione dei rapporti dell'Istituto con i pensionati spero rientri anche l'esame dell'innammissibile situazione in cui viene a trovarsi chi, pur riscuotendo la pensione di reversibilità per il coniuge deceduto, continua a percepire per il medesimo gli assegni familiari con tutto ciò che ne consegue, tra l'altro, agli effetti di natura fiscale.



Desidererei conoscere il motivo della dicotomia riscontrabile tra chi riceve da anni (come lo scrivete) detta pensione e la mancata automaticità della cessazione degli assegni familiari non più spettanti.

Lettera firmata
Chioggia

Il caso è senza dubbio interessante. Sulla base dell'art. 80 del r.d. 28 agosto 1924 n. 1422 e, per certi aspetti, dell'art. 52 della legge 9 marzo 1989 n. 88 in quanto la prestazione in parola è «accessoria» della pensione, se il pensionato ha denunciato all'Inps - come doveva - di non avere più diritto alle quote familiari per la moglie deceduta (e perfino titolare della pensione di reversibilità erogata dallo stesso Inps) non è tenuto, secondo noi, a restituire eventuali somme non dovute dal momento che non c'è alcun dolo da parte sua.

In applicazione del comma 1 del suddetto art. 52, l'Inps dovrebbe limitarsi a sospendere l'erogazione. Nel caso tuttavia che l'Inps dovesse procedere comunque al recupero di quanto corrisposto, va sicuramente proposto il ricorso ed eventualmente un'azione legale.

Il mediatore è una figura riconosciuta giuridicamente

Caro Salvagente, il fascicolo dedicato all'avvocato mi ha fatto riflettere molto soprattutto quando vengono citati altri tipi di professioni, come il geometra, l'architetto, l'ingegnere e non viene citata la professione del mediatore, che è poi la mia professione. Come mai non se ne è parlato nel fascicolo dal momento che questa figura professionale è stata riconosciuta da una legge approvata dal nostro Parlamento? Noi mediatori paghiamo le tasse e fatturiamo le mediazioni. Non abbiamo un forte sindacato e siamo costretti a convivere con migliaia di abusivi. Io mi sono rivolto alla Camera di Commercio, ma senza risultati. Vorrei un consiglio.

Nicolò Lombardo
Santia Ninfa

Indubbiamente il fascicolo dedicato ai rapporti con i professionisti ha preso in considerazione le figure più tradizionali (avvocato, architetto, ingegnere, notaio, ecc.) e ciò essenzialmente per ragioni di spazio. Ricordiamo al lettore, comunque, che la problematica riguardante la mediazione e il mediatore è stata toccata nel fascicolo sulla casa. In ogni caso va osservato che, almeno nelle città i mediatori sono organizzati e rappresentati da organismi di categoria che svolgono un'importante funzione di tutela della categoria. La stessa recente legge sulla professione dei mediatori - citata dal lettore - è il frutto anche dell'iniziativa di tali associazioni. A livello nazionale, ad esempio, esiste la Fimaa che a Milano a sede in corso di Porta Venezia.

Sfratto la seconda causa più cara

Caro Salvagente, il quesito che ti vorrei sottoporre è il seguente. Per la medesima causa di sfratto ho speso nella prima fase L. 801.345, di cui 392mila al procuratore che operava sulla «piazzola» dove ho il mio appartamento. Nella seconda fase ho pagato L. 350mila al mio legale e ben L. 658.227 al procuratore (diverso dal precedente) che si è occupato della mia pratica.

Come mai per la stessa causa la seconda volta ho dovuto versare il doppio circa della cifra versata al precedente procuratore?

Giuseppe Bonomi
Verona

La differenza di costo del procuratore legale in loco tra la prima fase della causa e la seconda, evidenziata dal lettore, è spiegabile dal diverso tipo di attività svolta.

Nella prima fase, infatti, lesa ad ottenere il provvedimento di sfratto da parte del pretore, l'attività più rilevante è svolta dall'avvocato cui ci siamo rivolti, mentre il procuratore in loco si limita a svolgere funzioni secondarie (deposito degli atti, partecipazione all'udienza, ecc.). Nella seconda fase, relativa all'esecuzione del provvedimento emesso dal pretore, l'attività più rilevante è invece compiuta sul luogo dove lo sfratto deve essere eseguito, e consiste nel seguire l'iter, quasi sempre lungo e laborioso, presso gli uffici giudiziari, ivi comprese le ricorrenze e usuali proroghe e slittamenti dello sfratto.

IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Caro telefono, non ti guastare di sabato

Caro Salvagente, non si può, in una città come Roma, rimanere per giorni senza telefono e non ricevere alcuna risposta da chi dovrebbe provvedere alla riparazione perché negli uffici non c'è nessuno, soltanto un disco, che invita a lasciare il numero «che sarete richiamati». Quando? Dopo il weekend. Perché questo è assurdo. Il sabato e la domenica alla Sip non lavorano neppure per le emergenze, per i guasti, per i casi di assoluta necessità. Ma non si tratta di un servizio pubblico, come i trasporti, gli ospedali, i vigili del fuoco, le ambulanze, i servizi per l'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica? Un comportamento che a me pare irresponsabile, scandaloso.

Il mio telefono, per un guasto in centrale (pare), si è ammutolito sabato mattina. Ho subito telefonato al 182 e ho trovato il solito disco. Ho dettato il mio reclamo. Sono stata richiamata soltanto lunedì e solo nel tardo pomeriggio è stato ripristinato il collegamento. Quella interruzione mi ha procurato danni e notevoli

disagi. Fra l'altro, le cabine telefoniche della zona dove abito (Il Nomentano) quasi tutte non sono funzionanti.

Lettera firmata
Roma

La lettera di questa signora è stata sintetizzata. In essa sono descritti anche i danni (colloqui non avvenuti per i lavori in una casa, il marito fuori città, la figlia in stato interessante). Ma questa lettera ci pare importante perché pone un problema serio. Proprio in questi giorni alcuni giornali hanno dato notizia di uno studio sulla Sip eseguito dall'Ispep (Istituto di studi politici economici e sociali) sulla base dei bilanci degli ultimi dieci anni dell'azienda. Lo studio, e come poteva fare diversamente, conferma che le telecomunicazioni italiane sono ancora inadeguate, specialmente se paragonate a quelle degli altri paesi europei più sviluppati. Lo studio promuove la Sip per i risultati di questi ultimi anni: estensione della rete, più telefoni installati nelle case e nelle

strade, più centrali, più utili, più investimenti. Lo studio boccia la Sip per la qualità dei suoi servizi.

Ecco il punto dolente, i servizi Sip sono quelli di un paese sottosviluppato: per realizzare un'utenza nuova occorrono in media circa tre mesi (negli Stati Uniti un giorno), in Germania e Francia circa un mese. Per una riparazione bisogna attendere, in media, sedici ore (e in Lombardia se ne verificano 600.000 all'anno, nel Lazio circa 500.000). Questi alcuni dati del rapporto Ispep. Noi vogliamo ricordare, per il capitolo disservizio, delle difficoltà a telefonare nelle ore di punta, fra una città e l'altra e con l'estero. Delle continue interruzioni, delle cadute della linea. Non parliamo poi dell'impossibilità da parte dell'utente di controllare il numero delle telefonate che realmente esegue.

Ma il tema posto dalla lettrice sono i guasti. La Sip - afferma il rapporto Ispep citato - è riuscita a ridurre il tempo da 18 ore di tre anni fa alle 16 attuali. Con un servizio - precisa la nostra lettrice - che il sabato e la domenica è latitante. Se il reparto riparazioni (con adeguati turni) lavorasse tutti i giorni della settimana, il tempo di riparazione evidentemente subirebbe una notevole riduzione e, almeno in questo settore, potremmo avvicinarci agli altri paesi europei. Ma c'è questa volontà alla Sip? C'è questa sensibilità?

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'UNIVERSITÀ

a cura di M. Emanuela Piemontese e M. Teresa Tiraboschi

LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ
PERCHÉ ISCRIVERSI
PROBLEMI E VANTAGGI

COME DECIDERE LA FACOLTÀ
LE FUNZIONI
CHI VI LAVORA

LE STRUTTURE
FACOLTÀ E CORSI DI LAUREA
DIPARTIMENTI
AMMINISTRAZIONE

GLI ORGANI DI GOVERNO
RETTORE
CORPO ACCADEMICO
SENATO ACCADEMICO
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDE DI FACOLTÀ
CONSIGLIO DI FACOLTÀ
CONSIGLIO DI CORSO
DI LAUREA
CONSIGLIO DI DIPARTIMENTO

SERVIZI
BIBLIOTECHE
ATTIVITÀ SPORTIVE
ATTIVITÀ TEATRALI
SERVIZI PER STUDENTI
PORTATORI DI HANDICAP

IL DIRITTO ALLO STUDIO
ASSEGNO DI STUDIO
BORSE DI STUDIO
ALLOGGI

LO STUDIO
CALENDARIO ACCADEMICO
ISCRIZIONE AL PRIMO ANNO
PASSAGGI DI FACOLTÀ
TRASFERIMENTI DI SEDE
PIANO DI STUDIO
LEZIONI, ESERCITAZIONI,
SEMINARI
ESAMI
TESI DI LAUREA

ALCUNI PROBLEMI
ANDAMENTO DELLE
IMMATRICOLAZIONI
CHI SI LAUREA
E CHI NON SI LAUREA
SONO TROPPI I LAUREATI
IN ITALIA?

DOPO LA LAUREA
CORSI DI PERFEZIONAMENTO
SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE
DOTTORATO DI RICERCA

GLI SBOCCHI PROFESSIONALI



La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via del Taurini 19, 00185 - Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può

chiedere che nome e cognome non compaiano.

In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Cristina Barbagli (curatrice del fascicolo «Gli alimenti»); Guglielmo Durazzo (avvocato); Girolamo Ielo (esperto di questioni fiscali); Paolo Martinello (curatore del fascicolo «Dall'avvocato»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali).

Le spese mediche della moglie nel «740»

Caro Salvagente, ho una pensione minima non tassata di L. 5.560.000. Ho sostenuto delle spese odontoiatriche di L. 1.200.000 con fattura a me intestata. Vorrei sapere se queste spese sono deducibili sul modello 740 che presenta mio marito. Finora abbiamo ricevuto risposte negative e mio marito ha pensato di dedurre dal suo reddito le mie spese mediche. Ha operato bene o male?

Lettera firmata
Milano

Gli oneri per spese mediche possono essere dettati: a) dal contribuente se li sostiene nel proprio interesse; b) dal contribuente se li sostiene nell'interesse delle persone a carico.

La nostra lettrice ha una pensione minima di L. 5.560.000 e ha sostenuto una spesa medica di L. 1.200.000. Dal momento che ha percepito un reddito inferiore al limite imponibile, e pertanto non ha subito alcuna ritenuta alla fonte, pur volendo dedurre la spesa non avrà alcun risultato favorevole (non ci sono imposte da restituire). Il coniuge non può dedurre dal proprio reddito complessivo la spesa medica dal momento che la lettrice non può considerarsi a carico del marito (possiede un reddito superiore a 4.000.000, limite in vigore dal 1988).

Pertanto, gli oneri per la spesa medica citata non possono essere utilizzati da nessuno dei due coniugi. Il marito della lettrice ha fatto male a dedurre dal suo reddito le spese mediche. Il centro di servizio in sede di liquidazione della dichiarazione dei redditi del marito provvederà a recuperare la maggiore imposta dovuta e applicherà la soprattassa del 40% e gli interessi annui del 5%.

Un anno per la pensione

Caro Salvagente, nel 1971, a causa delle mie precarie condizioni di salute, feci domanda all'Inps di Pescara per avere la pensione di invalidità, che mi venne riconosciuta.

Avendo ancora a carico moglie e due figlie, fui costretto a lavorare saltuariamente, perché con la sola pensione non si poteva proprio vivere.

Nel 1976 feci domanda per applicato di segreteria presso il Provveditorato agli studi di Pescara e il 16/11/1976 fui assunto a tempo indeterminato. Dopo circa due anni passai di ruolo. Tuttavia il 31/8/1990 dovrò lasciare l'incarico per raggiunti limiti di età (anni 65) e a quella data non avrò maturato i quattordici anni sei mesi e un giorno, come prevede la legge, per avere il minimo di pensione.

Per questo ho chiesto, tramite domanda, al Provveditorato di poter continuare a lavorare un anno, per maturare il minimo di pensione. La domanda mi è stata respinta, in base a una legge dell'1/10/1974. Ho richiesto perciò la ricongiunzione di quei contributi che non sono stati computati con la pensione di invalidità, ma anche qui ho ricevuto una risposta negativa.

È giusto tutto questo?
Lettera firmata
Pescara

Il caso del nostro lettore non è raro, anzi. Spesso il 65° anno sopraggiunge quando non è ancora stata perfezionata il requisito dei 15 anni di contribuzione. La situazione si complica di più in quanto l'assicurato già beneficia di un trattamento pensionistico dell'Inps che di fatto impedisce la possibilità di ricongiungere i vari periodi assicurativi.

Allo stato dei fatti, due cose: la prima, i contributi versati allo Stato non andranno comunque perduti. Per effetto delle leggi 2/4/1958 n. 322 e 30/4/1969 n. 153, ove essi non diano luogo a pensione autonoma, si farà luogo alla costituzione di una posizione assicurativa nell'Inps (che peraltro già esiste) per tutto il periodo di lavoro svolto. Poi, a domanda - da fare subito per non perdere ratei - potrà farsi liquidare un supplemento di pensione per il periodo corrispondente. Benché la cosa, almeno nel caso dell'interessato, dovrebbe svolgersi d'ufficio, è comunque consigliabile che il nostro lettore, all'avvicinarsi della data di cessazione del rapporto di lavoro, presenti un'esplicita domanda di trasferimento, dandone per conoscenza notizia anche all'Inps.

La seconda cosa è che, proprio in considerazione del fatto che sempre più spesso avviene di dipendenti che arrivano ai 65 anni senza avere maturato il diritto alla pensione, sono stati presentati appositi disegni di legge per consentire al personale di ruolo di restare in servizio, a domanda, sino alla data di perfezionamento dei requisiti previsti.

Le tasse per gli alimenti del marito

Caro Salvagente, sono separata legalmente dall'ottobre del 1987 e ricevo un assegno per gli alimenti di 400mila lire. Sono proprietaria di un miniappartamento di circa 30 metri quadri, in condominio, ho 54 anni, vivo sola e non ho altri redditi.

Vorrei sapere se ero tenuta a presentare la dichiarazione dei redditi per il 1989, come consigliatomi da vari commercialisti, per non incorrere in gravi sanzioni (la rendita catastale dell'appartamento è di 174mila lire).

Trovo veramente iniquo che lo Stato mi tolga 48mila lire al mese e aggravi ancora di più la mia situazione economica.

Lettera firmata
Padova

Gli assegni periodici percepiti dal coniuge, a esclusione di quelli destinati al mantenimento dei figli in conseguenza di separazione legale, e la rendita catastale rivalutata da un'abitazione non scontano alcuna ritenuta alla fonte a titolo d'imposta - né sono esenti - e debbono quindi essere riportati sul modello 740. Il suo inquadramento nella dichiarazione prescinde dall'entità dei redditi.

Dal lato perequativo e di giustizia tributaria concordiamo con la nostra lettrice sull'iniquità del trattamento che le disposizioni di legge riservano a situazioni del genere. Purtroppo il nostro sistema tributario, tanto ricco di esenzioni e di agevolazioni, non prevede un minimo vitale esentasse.

«Città aperta»
Ecco il mio slogan
per Firenze futura

STEFANO BASSI

Arbasino, nel 1968, pubblicava «Le due orfanelle, Venezia e Firenze» e domandava «Ma come una città che non ha mai avuto grosse difficoltà economiche o geografiche, né rovesci storici, e dotata invece di spiccate abitudini commerciali, non ha mai preso nessuna misura per il proprio avvenire, nel proprio interesse? Aggiungiamo poi: «Ma insomma, chi comanda a Firenze?». Vent'anni dopo il 1989: un'epoca davvero cruciale per il futuro di questa città. Prima il biennio del progetto Fiat/Fondiana, poi il centro del Pink Floyd. Sarebbe davvero una beffa per Firenze, se tutto si risolvesse in un aeroporto più lungo di 400 metri. È al contrario necessario che, da questo complesso di contraddizioni che hanno investito giunte rosse-verdi e in particolare il Pci, emerga un progetto alternativo per governare la città. Quel progetto che mancando negli anni Settanta fu, assieme alle crescenti tensioni tra Pci e Psi, all'origine del tramonto repentino delle prime quartieri di sinistra. Una crisi assai più complessa e come ha detto Niccolini, non spiegabile con l'abbandono dell'urbanistica buona (quella del piano) per la deregulation (quella del progetto) né risolvibile - anche se ciò costituisce un passo essenziale - con una nuova legge per il regime dei suoli, che porti l'Italia in Europa. A Firenze, dopo l'alluvione, si sono sovrapposte, una classe politica che spesso ha smarrito le ragioni comuni di un confronto alto sulle sorti della città, ed un'imprenditorialità frantumata e provinciale. Su tutto ha dominato la rendita turistica, il mercato dell'abitazione e del terziario si è bloccato su valori esasperati nel centro storico. Negli ultimi 15 anni la sinistra, con varie combinazioni politiche, ha governato - se si esclude la breve parentesi 1983-85 - ininterrottamente. Risultati importanti nel campo dei servizi sociali, notevoli miglioramenti della qualità della vita come la zona blu, ma il nodo della rendita è rimasto intatto ed ha piegato a sé stessa la struttura della città. C'è una Firenze scomparsa o che sta scomparendo per la precisa volontà di mantenere tutte le funzioni espositive, giudiziarie e congressuali dentro il perimetro ideale della terza cerchia delle mura dove dall'800 ad oggi si sono concentrate, assieme ai flussi turistici, oltre due terzi di posti di lavoro nel terziario. La città murata, assieme al suolo inefficiente, questo è il principale ed insostituibile patrimonio ambientale da salvaguardare, a Firenze. D'altra parte non si capisce perché Antonio Cederna che appoggiò il Selo di Roma, ritenga che Firenze non possa andare in questa direzione. Se il problema centrale è poi quello della proprietà pubblica dei suoli, raccogliamo questo suggerimento gli esperti che da oltre 10 anni lavorano al nuovo Prg di Firenze (e intanto la città si trasforma inesorabilmente), qui sta la vera novità da introdurre dopo il blocco di questi progetti. Ma il nodo è anche un altro: qual è il contenuto programmatico più attuale per una proposta di rinnovamento? Prendiamo a prestito, sempre da Roma, non il suo sindaco Nathan ma un suo film, la città aperta. Si Firenze città aperta, potrebbe essere il tema centrale del cambiamento, lo slogan di un programma che, nel rispetto della tradizione politica del Pci e del Psi, il nuovo ambientalismo, il mondo cattolico. Un primo significato, mutamento, deve avvenire, in quello che è il cuore della città d'arte: il complesso sistema culturale.

Abandonata la retorica dei caffè letterari, superata la fase dell'effimero e delle grandi mostre mediche, la città sta inesorabilmente influendo verso il piccolo cabolaggio e la lotta per la spartizione dei contributi. Al contrario occorre porre al centro quell'immenso sistema oggi frantumato e paralizzato, a cominciare dalla sua università. Sessantamila tra ricercatori e studenti, l'università europea, l'Istituto Cesare Alfieri, l'Istituto nazionale di ottica, l'Osservatorio astronomico di Arcetri, la nuova università scientifica in costruzione, il Museo di storia della scienza. La città di Brunelleschi e quella di Galileo, una produzione culturale pensata in un modo autonomo dai flussi turistici ma saldamente ancorata al mondo, piantata nel processo di rinnovamento della cultura contemporanea. A questo obiettivo va piegata la norganizzazione della città, soprattutto nel suo centro storico. Le Murate, la Fortezza da Basso, i vecchi complessi militari. Un elemento essenziale è dato dalla nuova tendenza a un modo autonomo di vita, propria popolazione. Nel contempo si aprono spazi di iniziativa, dall'aumento del tempo libero, ipotizzare crolli della domanda turistica, improbabili numeri chiusi, consultazioni da casa - attraverso il videoterminale - delle principali opere d'arte. Su un altro fronte è necessario definire, nell'ambito di un sistema di città - Firenze e Prato terza provincia italiana per l'espansione - quali servizi all'impresa, quale innovazione e formazione è necessario immettere nelle nuove strutture per la promozione del prodotto toscano e soprattutto con quali capitali e imprenditorialità. Infine la città dell'uomo. Firenze ha visto decrescere, assorbita l'ondata migratoria degli anni 60, in modo inesorabile, la propria popolazione. Un problema autonomo con il loro carico di bisogni e radicalità anziani, giovani, lavoratori extracomunitari. Arriviamo alla conclusione. Se per Venezia, come ha detto Caccian sul Micro Mega, il segno più evidente dell'impotenza a rappresentarsi nell'ultimo secolo è la forma architettonica ed urbanistica dell'affaccio della città verso la tentacolare, un problema analogo esiste a Firenze. Chiuso il periodo del fascismo con la costruzione della Stazione, mancata nel dopoguerra la ricostruzione di Porta Santa Maria, l'affaccio della città verso la piana offre solo la squallida rappresentazione delle periferie anonime degli anni 60. Anche in questo campo è chiesta una nuova responsabilità per il progetto. Firenze città aperta quindi: c'è da promuovere già da referendum urbanistico e verso il '90 un confronto, che superando le modeste preoccupazioni della quotidiana sopravvivenza nella politica, accerti se esiste un programma e uno schieramento alternativo per la Firenze del XXI secolo.

* consigliere comunale di Firenze

Campagna di disobbedienza civile
negli ospedali, sugli autobus, negli uffici pubblici,
sulle spiagge, con marce pacifiche e di massa.
La solidarietà nel nostro Paese

Nonviolenza, Sudafrica, Italia

Caro direttore, in questi giorni il movimento democratico di massa sudafricano ha lanciato una campagna nonviolenta di disobbedienza civile negli ospedali, sugli autobus, negli uffici pubblici, nelle spiagge con marce pacifiche e di massa nonostante gli arresti; tra questi il Premio Nobel Desmond Tutu, il rev. Beesak e molti dirigenti anti-apartheid.

L'esempio di Gandhi non è morto in quel Paese ed oggi rivive nelle indicazioni dei sindacati, delle organizzazioni delle donne, nello sport, tra i giovani, e con una forte presenza di bianchi progressisti che vedono nell'integrazione razziale, nel diritto ad un uomo, un voto, nella multirazzialità e nel rispetto delle diversità culturali il modo per un Sudafrica democratico, libero, unitario e pacifico. Il ruolo dei bianchi progressisti non va visto come semplice funzione di supporto alle lotte dei neri, bensì come parte integrante di una battaglia senza frontiere per la multirazzialità, per un Sudafrica democratico e pluralista, dichiara P. Makaba del Seyoo.

E così anche le donne del Now, dell'Uweo, della Fedsav, della Black Sash (Sciappa nera) nel chiedere la fine della detenzione e delle condanne a morte dei bambini, rivendicano il diritto alla casa, alla maternità, alla uguaglianza salariale, e alla loro specificità all'interno delle organizzazioni sindacali.

Il regime di De Klerk promette dialogo ma non diminuisce la repressione e mira a crearsi una facciata buona in previsione della scadenza dei crediti internazionali (1990). De Klerk usa il bastone e la carota cercando di contenere il movimento di massa e, al tempo stesso, di decapitare la direzione. Le forze politiche nere credono nel negoziato per una ridefinizione del potere politico. Ma quale negoziato è possibile con Mandela, Sisulu, M. Mabasa e tanti altri in galera? Non è possibile un negoziato senza la legalità delle organizzazioni politiche e sindacali e il loro diritto alla lotta e all'azione politico-sociale.

Il banco di prova del governo De Klerk sarà appunto questo, la liberazione dei prigionieri politici, la salvezza del 26 di Uppington, recentemente condannati a morte e contro la cui sentenza hanno firmato l'appello dell'Associazione per la Pace, del Comitato anti-apartheid deputati italiani ed europei della sinistra, dei verdi e delle forze socialiste, sindacalisti, artisti (Irene Pappas, Vangelis ecc.) artisti ed atleti (come Coe ed altri) nonché oltre 30.000 cittadini.

Il Centro Jerry Essan Masslo, nato in Italia dalla confluenza di militanti della sinistra, dei verdi, del Centro Manilla, di gruppi cattolici di base, di pacifisti dell'Associazione per la Pace, ha come obiettivo quello di calare nei quartieri le iniziative centrali, di riavvicinare la gente all'impegno politico e sociale, creare luoghi di dibattito politico di base e di quartiere in alternativa alla politica di vertice e dei palazzi.

In questo momento in cui fenomeni di razzismo vecchio e nuovo si riacendono in Italia, in Europa, la lotta contro l'apartheid in Sudafrica è contro ogni forma di discriminazione razziale è una necessità, un imperativo. Non può esserci democrazia se esiste l'oppressione di una razza sull'altra, se si accesse il divano Nord-Sud, se esiste l'ostilità verso il diverso, se non si accettano le diversità culturali, la dignità dell'uomo.

Quando la
pubblicità
entra nel
telegiornale

Caro Unità, che cosa è stata quella di precipitarsi al più vicino Commissariato e sporgere regolare denuncia. Contro chi? Contro la Rai, Radiotelevisione italiana, Telegiornale delle ore 20. Rai 1, 19 settembre 1989, nella persona del suo direttore.

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

creati dalla pubblicità?
La libertà è una conquista mentale prima ancora che fisica. L'Italia è un paese spazialmente libero, ma la nostra libertà noi spesso la sprechiamo.

Vorrei concludere dicendo una cosa: noi comunisti siamo sempre stati considerati troppo materialisti (nel senso più negativo che si dà al termine) ma l'attenzione che dedichiamo a questi problemi dimostra sicuramente il contrario.

Progresso: non
sempre significa
più beni
di consumo

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

È questa l'informazione?
Gabriella Peyrot,
Ivan Orsano, Roma

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

È questa l'informazione?
Gabriella Peyrot,
Ivan Orsano, Roma

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

È questa l'informazione?
Gabriella Peyrot,
Ivan Orsano, Roma

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

È questa l'informazione?
Gabriella Peyrot,
Ivan Orsano, Roma

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

È questa l'informazione?
Gabriella Peyrot,
Ivan Orsano, Roma

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

«La nostra
libertà
noi spesso
la sprechiamo»

Caro Unità, siamo convinti di vivere in un Paese libero ma ingurgliamo qualsiasi cosa il mass-media ci propongano.

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

Ma è possibile che nel giorno in cui, sui giornali stampati, esce la notizia del rinvio a giudizio della Fiat, per i noti casi di inadempienza allo Statuto dei lavoratori, il Tg si esibisca in una sfrontata pubblicità del nuovo modello della «Uno»?

Caro direttore, certo, affermare che «bisogna decisamente imboccare la strada del contenimento demografico» chiude definitivamente la possibilità di andare d'amore e d'accordo con Comunione e liberazione o col suo capo onorevole Formigoni. E se tutti nel Pci tra i dirigenti del nuovo corso così la pensassero, si potrebbe finalmente affermare che il nostro partito si è veramente svincolato da certi tabù, facendo un notevole passo avanti.

LA FOTO DI OGGI



Questa «Maternità» di Picasso, che verrà messa all'asta in novembre, verrà quotata più di dieci milioni di sterline. L'olio, del 1910, fu aggiudicato nel '58 ad un anonimo collezionista per un prezzo di 54.200 sterline.

Una scelta oculata, comunque, da ritenersi irraggiungibile, pena la morte del pianeta Terra e la distruzione dell'intero genere umano.

Perché questa ostilità solo per le nuove religioni?

Caro Unità, sulla stampa italiana appaiono frequentemente articoli ispirati da associazioni cattoliche, abilmente mascherate con denominazioni capziose del tipo «Gruppo di ricerca e informazione sulle sette». Si tratta in genere di requisitorie nei confronti di tutti i fenomeni religiosi alternativi del nostro Paese, definiti sbrigativamente «sette».

La tendenza di base di questi articoli è il dare per scontato che vi deve essere assolutamente qualcosa di pericoloso e sbagliato in chi deva dall'ortodossia cattolica.

Un avvocato che ha sempre difeso i diritti dei lavoratori

Caro Unità, il compagno avvocato Paolo Antonucci ha compiuto sessant'anni: tramite le, che sei il tuo e il mio giornale, voglio rinnovargli la mia stima e la mia fraterna amicizia, augurandogli ancora un lunghissimo percorso di vita caratterizzato da impegno civile e democratico a difesa e tutela dei diritti dei lavoratori.

Il sen. Zito smentisce ma noi riconfermiamo

In relazione all'articolo apparso sul nostro giornale il 22 settembre scorso: «Droga, i 5 si riservano la fiducia/Marcino Martelli è un provocatore», abbiamo ricevuto dal presidente della commissione Sanità di Palazzo Madama la seguente lettera:

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Caro direttore, avevo espresso, sin da ieri mattina (21 settembre ndr) al senatore Covi, presidente delle Commissioni congiunte Giustizia e Sanità, la mia insoddisfazione per l'andamento dei lavori sulla legge antidroga, e anticipato anche la mia intenzione di chiedere una verifica sulle intenzioni dei Gruppi. Non è vera perciò la versione fornita dall'Unità sull'episodio. E allora, ci si può chiedere, perché il senatore Fabbi si è precipitato a tirarmi fuori dalle Commissioni all'inizio della seduta pomeridiana? Semplicemente

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o sigillate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: ancora condizioni di tempo perturbato sulla quasi totalità delle regioni italiane ma in particolare su quelle adriatiche e quelle meridionali. Questo il risultato della permanenza sulla nostra penisola di un centro depressionario alimentato da aria fredda di origine continentale. L'aria fredda è convogliata verso la nostra penisola dell'anticiclone atlantico che si estende verso Nord tanto che allo stato attuale il suo massimo valore si trova localizzato sulle isole britanniche.

VENTI: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate ed associate a qualche precipitazione a tratti alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse localmente a carattere temporalesco. In diminuzione la temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	13 18	L'Aquila	12 21
Verona	11 17	Roma Urbe	13 21
Trieste	12 15	Roma Fiumicino	14 21
Venezia	11 21	Campobasso	11 17
Milano	11 21	Bari	15 21
Torino	11 20	Napoli	14 25
Cuneo	13 15	Potenza	11 14
Genova	17 21	S. M. Leuca	17 21
Bologna	12 15	Reggio C.	16 25
Firenze	13 17	Messina	19 25
Pisa	13 21	Palermo	18 25
Ancona	14 18	Catania	17 29
Perugia	11 16	Alghero	17 25
Pescara	15 21	Cagliari	17 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 15	Londra	12 15
Atene	19 28	Madrid	15 30
Berlino	6 15	Mosca	4 17
Bruxelles	3 17	New York	7 16
Copenaghen	9 16	Parigi	13 20
Ginevra	7 19	Stoccolma	7 15
Helsinki	11 14	Varsavia	7 21
Lisbona	17 30	Vienna	11 17

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI
Programmi

Nonzioni ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15.30 alle 18.30. Ore 7.00 Rassegna stampa con Claudio Fracassa di «Avvenimenti» 8.20 Libria, la cura delle Società. 8.30 Quale servizio per i malmezzanati. Intervista a A. Aricò. 9.30 Chi nella politica. In studio F. Girolamo e P. Girolamo. 10.00 Uscite: storia di un grande reporter. 11.00 Gino Palmieri. Paola M. Buzzi. 11.20 Sgarbi e Chiodini. 11.50 Roma. Faccia a faccia fra G. Bellini e A. Marzulli. 12.00 Panorama di libri di testo. Con S. Toschi, R. Garra e M. Pansa. 12.10 L'ultima capitolazione? P. Nigro, M. Marzulli e S. Rodotà discutono il libro di A. Minucci.

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

Estero
7 numeri
L. 508.000
L. 235.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità via Fuvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci

Borsa
+0,59
Indice
Mib 1.195
(+19,5% dal
2-1-89)



Lira
In leggera
ripresa
nello Sme
Il marco
725,11 lire



Dollaro
Di nuovo
in leggero
rialzo
In Italia
1.370,005 lire



ECONOMIA & LAVORO

PpSs Reviglio contesta la Cee

ROMA. Ascoltati ieri dalla commissione Industria del Senato, riunita congiuntamente alla giunta per gli affari europei, nel corso dell'indagine sugli aiuti alle imprese, il presidente dell'Eni Franco Reviglio ha sostenuto che in sede Cee occorrono regole del gioco «chiare e trasparenti» per evitare - ha detto - eccessi di discrezionalità nelle decisioni e per dissipare pregiudizi nei confronti dell'Italia. Però, secondo Reviglio, questo implica che anche il nostro paese debba modificare alcuni comportamenti. Intanto, secondo il presidente dell'Eni, sarebbe opportuno prevedere alcuni «aggiustamenti istituzionali», come un parziale ingresso di investitori privati nelle Partecipazioni statali. È questa la vera novità introdotta nell'indagine. Reviglio non si è però fermato a questa proposta, ha anche sostenuto che le imprese pubbliche dovranno offrire un'informazione contabile più trasparente da cui emerge l'effettivo uso dei vari fondi come - secondo lui - ha fatto l'Eni, che è stato il primo ente a far certificare i propri bilanci consolidati. Anche Reviglio, come nei giorni scorsi il ministro Ruggiero, ha affermato che nel futuro si dovrà adottare una maggiore disciplina e coerenza nell'intervento a favore delle imprese. Per il resto, di fronte alle cifre del libro bianco della Cee, ha tenuto la stessa linea di Pininfarina: «I dati della Comunità - ha detto, infatti - sul volume degli aiuti distortivi della concorrenza imputati all'Italia sono notevolmente sopravvalutati, perché classificano come tali erogazioni che non vi rientrano, come la fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e i fondi di dotazione delle imprese a partecipazione statale. Si è poi dichiarato in disaccordo sulla posizione assunta dalla Cee sui fondi di investimento e sull'imposta pubblica. Sempre ieri è stato ascoltato l'amministratore delegato della Finmeccanica Fabrizio Fabiani, il quale si è schierato in particolare a favore dell'acquisizione dell'Alfa Romeo da parte della Fiat, sostenendo che la Cee è stata, in questo caso, eccessivamente rigida e preannunciando un ricorso del governo italiano, entro un mese, verso la sentenza comunitaria di condanna. Secondo il presidente della commissione, Roberto Cassola (Psi), dalle audizioni è emerso un errore di base nei rapporti Italia-Cee: la mancanza di un'informazione reciproca. Ha annunciato che l'intine si concluderà entro dicembre e che, al termine, la commissione esprimerà una valutazione sulla classificazione ed il volume degli aiuti alle imprese ed una serie di orientamenti sulla politica delle Partecipazioni statali. □N.C.

Battaglia procedurale sull'Enimont Il governo voleva un nuovo decreto ma il Pci lo ha fermato: «Lo vieta la stessa Costituzione»

Ora spunta la «sanatoria Gardini»

Bocciato un decreto se ne fa un altro? Stavolta al governo il giochetto non riesce. Avrebbe voluto provarci ma una precisa norma costituzionale, ricordata dal Pci, lo ha bloccato. Gardini può soltanto sperare in una «sanatoria» (ma per disegno di legge) che il Consiglio dei ministri presenterà già oggi. A fine anno, promette, ci sarà la legge generale sulle fusioni. Intanto, niente reazioni da Enimont e Montedison.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche l'impudicizia ha un limite. Persino a Palazzo Chigi. Grazie a ciò, il decreto Enimont non conoscerà una quarta reiterazione. Non che il governo abbia rinunciato allo sgravio fiscale a favore di Gardini ma stavolta, dopo la bocciatura dell'altra sera alla Camera, il decreto assumerà la più comune veste di disegno di legge. Già stamane verrà varato dal consiglio dei ministri. Tuttavia, ha anticipato ieri il ministro delle Finanze Formica, il provvedimento si limiterà a «sanare gli effetti delle operazioni compiute durante la vigenza del decreto». Come dire che accanto al de-

creto Gardini - avremo anche una «sanatoria Gardini». Soltanto a fine anno vedrà la luce la legge sull'insieme delle fusioni industriali. In altre parole, siamo tornati al punto di partenza, quello per cui la comunità europea aveva accusato l'Italia l'emanazione di una legge ad hoc per Gardini. La differenza tra decreto legge e disegno di legge non è da poco e spiega l'impaccio in cui è venuto a trovarsi il governo. Dunque, non è rimasto che il ricorso al disegno di legge la cui approvazione domanda normalmente lunghi mesi di attesa nelle aule parlamentari.

Per Gardini tempi dilatati ed una incertezza in più. Grazie al decreto, poteva impostare i bilanci come se la sospensione d'imposta fosse regolarmente vigente; adesso deve farlo come se le tasse dovessero realmente pagate (salvo sperare nella sanatoria). Ma il fatto sul collo non ce l'ha ancora. Non è questo il momento in cui si presenta all'ufficio imposte. Però martedì Enimont si presenta in Borsa. La bocciatura parlamentare avrà qualche ripercussione sul titolo? Sarebbero gli effetti perversi di una forzatura voluta dal governo. I diretti protagonisti, comunque, non parlano. All'Enimont fanno sapere che la cosa non li riguarda ma probabilmente fanno gli scongiuri per il rischio corso: la primitiva stesura dell'intesa (cui il presidente dell'Eni Reviglio acconsentì ma che poi fu respinta da Fracanzani) prevedeva espressamente la concessione degli sgravi fiscali quale condizione dell'accordo. Silenzio anche in Montedison dove ieri pomeriggio si

è tenuto il consiglio di amministrazione. Difficile, comunque, immaginare per ora fatti clamorosi. Se non altro perché Gardini prima di prendere qualsiasi decisione aspetterà di vedere se, magari in ritardo, il regalo fiscale arriverà. E poi il matrimonio con l'Enichem serve anche alla Montedison. Ed infatti non molto tempo fa l'amministratore delegato di Enimont Cragno, luogotenente di Gardini nella joint venture chimica, ha detto esplicitamente: «Anche se non arriverà la sospensione d'imposta noi non romperemo l'accordo con l'Enichem». Del resto, a ciò lo obbligano i patti parasociali. Intanto, nella maggioranza è corsa la parola d'ordine di minimizzare: la bocciatura del decreto è stato un fatto occasionale, un incidente di per-

Oggi il Consiglio dei ministri vara un disegno di legge per tamponare la situazione Fusioni: se ne parla a dicembre

Peter Secchia chiede chiarimenti su Olivetti



L'ambasciatore Usa Peter Secchia ha chiesto a De Micheli di accertare se Olivetti ha esportato computer in Usa violando le norme del «Cocom», ossia il Comitato coordinatore per il commercio Est-Ovest creato nel 1949 in ambito Nato che ha il compito di identificare la tecnologia di impiego militare. Si tratta - rileva una nota ufficiale di Olivetti - di chiarimenti che vengono chiesti normalmente nei riguardi di forniture ai paesi dell'Est. Se riceveremo richieste ufficiali, forniremo tutti i dati necessari. Ieri tuttavia ad Ivrea non era giunta nessuna richiesta del genere, mentre la nota Usa è stata presentata una settimana fa, venerdì. Un'attività di routine che ieri pomeriggio ha rischiato di trasformarsi in una «giallo», in quanto secondo una agenzia quella presentata dall'ambasciatore Usa era stata ritenuta che una «nota di protesta».

De Tomaso vuole la quota Gepi in Maserati

Alejandro De Tomaso intende acquisire la quota Gepi della Maserati, il 32,76 per cento che scade il 30 settembre. Lo ha comunicato ai sindacati Benedetto De Cesaris, presidente della Gepi, al quale De Tomaso ha concesso la sua collaborazione. Peccato che più di qualcuno fosse uscito giusto prima del voto e che altri, come Fiori, Fumagalli e Monaci (tutti dc) abbiano fatto sapere di aver votato contro o (se dc) di essersi astenuti. Il deputato comunista Macciotta ha chiesto di inserire nella legge di sanatoria «clausole che colleghino strettamente il beneficio fiscale al programma industriale e alla sua effettiva realizzazione». Luciano Gaspari, segretario nazionale del chimico Cgil, si dice preoccupato dell'andamento del confronto sul piano industriale «in parte avviato e poi bloccato» e chiede «uno stretto intreccio» tra sgravi fiscali e piano di sviluppo del polo chimico.

Dirigenti delle Fs in sciopero per due giorni

Sulla riforma dell'Ente Ferrovie i Psls ha invitato il governo a «riconsiderare l'indirizzo dell'inserimento dei privati nella gestione delle linee Fs». Per la Psls ciò «pregiudicherebbe l'integrità della rete e le prerogative di carattere sociale che hanno fatto della Fs la rete ferroviaria più sicura tra quelle europee, nonché l'unitarietà del rapporto di lavoro dei ferrovieri». I dirigenti delle Fs aderenti alla Fentraf-Confederquadr hanno inteso confermare lo sciopero di 48 ore dalle 21 dell'1 ottobre alle 21 del 2 e dalle 21 del 2 novembre alle 21 del giorno dopo).

Scende la sterlina si teme per i tassi

La sterlina ha continuato a scendere ieri malgrado i massicci interventi della Banca d'Inghilterra. Nella city si dà per certo l'aumento dei tassi di interesse: il problema non è il «se», ma soltanto il «quando», ha precisato Peter Spencer della Shearson Lehman Hutton. La discesa della moneta britannica è iniziata due giorni fa con la diffusione dei dati sul deficit commerciale, pari ad agosto a quasi 2 miliardi di sterline (terzo peggiore risultato in assoluto).

Nestlé annuncia licenziamenti a Foggia

La Nestlé ha annunciato al sindacato che vuole licenziare entro dicembre tutti i dipendenti della ex-Buloni di Foggia: lo ha reso noto lo stesso sindacato al termine di un incontro al ministero dell'Industria. «L'ipotesi è inaccettabile, Nestlé e ministero rispettino gli impegni presi a suo tempo con una formale intesa», dice una nota sindacale che preannuncia la mobilitazione di tutti i lavoratori Nestlé qualora non venga trovata una soluzione positiva.

In agosto le retribuzioni aumentano del 6,9 per cento

Rispetto allo stesso mese del 1988, nell'agosto scorso le retribuzioni sono aumentate del 6,9 per cento, contro un aumento del 6,7 del costo della vita. I dati Istat sottolineano che ad agosto, rispetto a luglio, l'indice generale contrattuali è risultato pari a 184,4 con un incremento dello 0,1 per cento.

Dario Missaglia eletto segretario della Cgil scuola

Ieri mattina, al termine del direttivo nazionale, è stato eletto segretario della Cgil scuola Dario Missaglia. Di origine lombarda, ha lavorato per anni nel sindacato lituano prima di arrivare a Roma. Missaglia, che è direttore della segreteria nazionale della Cgil scuola. Alla riunione ha partecipato Fausto Vigevani, della segreteria confederale.

FRANCO BRIZZO

Storia di un matrimonio tra minacce, sorrisi e ricatti

Tra i tanti ingredienti del «tormentone» della nascita Enimont, la proprietà futura, il management, le prospettive industriali, campeggia a tutto tondo la «questione fiscale», gli 850 miliardi di sgravio fiscale da sempre promessi a Gardini dal governo. E oggi in battuta d'arresto con il recente voto parlamentare. Ripercorriamo la storia del difficile compromesso chimico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ripercorrere la vicenda della nascita del polo chimico è arduo, tanto la gestione è stata laboriosa e ricca di colpi di scena, di «stop and go» che ogni volta sembravano rimettere tutto in discussione, e subito dopo facevano balenare l'immediato rilancio. E al centro delle ricorrenti crisi, quasi ogni volta è stata la questione fiscale. Del polo si parla da lungo tempo, da quando Montedison ed Eni, per strade diverse, sono arrivati al risanamento dopo le lacerazioni e le macerie delle guerre chimiche. In particolare dopo che Raul Gardini, arrivato al timone di Foro Bonaparte, ha cominciato a rivedere l'impianto generale di Montedison, piegando la verso gli interessi finanziari piuttosto che sulla vecchia vocazione industriale. Poi, il 24 febbraio dell'88, il primo atto ufficiale del governo, che dà all'Eni il via per trattare con il colosso privato. Nel giro di due mesi le società arrivano a una prima intesa: Montedison approva l'impostazione strategica del piano industriale presentato dall'Eni e si impegna in tempi brevi a

stipulare con quest'ultima una lettera d'intenti. Il 18 maggio Gardini e Reviglio firmano il memorandum d'intenti. Si tratta ora di arrivare al sodo, ma il sì definitivo viene da una parte sola: il 31 luglio la giunta dell'Eni delibera unanime a favore del progetto. La risposta Montedison resta più sul vago, si ferma agli accordi di principio. In realtà si aspetta ormai con una certa impazienza che dal governo venga il passo decisivo, quello del decreto fiscale che sospende, vita naturale durante di Enimont, il pagar sino delle tasse relative ai conferimenti della Montedison. Il primo atto finalmente arriva il 7 novembre '88, sotto forma di disegno di legge «per favorire la riorganizzazione delle strutture produttive imprenditoriali». Manifestazione dunque di una volontà politica della maggioranza, ma niente di operativo e di concreto. Non solo perché non sono definite le scadenze del futuro decreto, ma soprattutto

perché nella stessa maggioranza sussistono dubbi e contraddizioni sul decreto. Un decreto «senza condizioni» o vincolato ai progetti industriali alle garanzie di occupazione? E ancora, un decreto ad hoc, o un indirizzo generale per favorire tutte le concentrazioni industriali? Subito comincia l'esame governativo del progetto, al quale segue una discussione nelle commissioni della Camera. I comunisti chiedono precise garanzie, ma anche in casa Dc c'è qualche riserva. Riserve che verranno fuori pubblicamente più avanti. Intanto il 15 dicembre si firma ufficialmente l'accordo. Enimont ormai c'è. Ma ci vorranno ben cinque mesi, fino al maggio di quest'anno perché la commissione Finanze della Camera si pronuncerà ufficialmente a favore dell'accordo. Nel frattempo la vicenda si è mossa su binari apparentemente contraddittori: da una parte il management è andato avanti, i processi d'integrazione hanno



Raul Gardini



Franco Reviglio

Bagnoli, dalle ciminiere agli alberghi?

Un milione di metri quadrati. Sul mare, a due passi dai Campi Flegrei. La condanna dell'Italsider di Bagnoli, la più moderna fabbrica d'acciaio d'Europa, decisa l'altro giorno a Bruxelles, si porta dietro, certo, il problema occupazionale per migliaia di «casschi gialli» che lavorano nella fabbrica. Ma apre anche la questione di che fine farà quel milione di metri quadrati, appetito da grandi gruppi industriali.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Oggi ci sono ancora le ciminiere degli altiforni. Ma a marzo - come ha imposto la Cee e subito Fracanzani - l'area a caldo dovrà chiudere. Tempo tre mesi, dicono i tecnici, e non sarà più possibile tenere in vita le altre «linee». L'Italsider insomma chiuderà. Lo sanno tutti, lo sanno gli stessi lavoratori. Certo si oppongono, ma si proverà tutto per salvare la più moderna fabbrica d'acciaio d'Europa. Ma il suo destino sembra segnato. Ed ecco che entrano in ballo le centinaia di ettari sul mare. Mare - detto per inciso - che davanti all'Italsider è più pulito che a Capo Miseno. Perché mille miliardi di in-

vestimento - che hanno fatto appunto di Bagnoli la fabbrica più avanzata del settore - hanno evitato anche che le scorie finissero in acqua. Mare pulito (ovviamente tutto è relativo), un'area compresa tra i Campi Flegrei e la collina di Posillipo. Se uno può uno fa due, è fin troppo facile capire che la fabbrica dismessa non avrà mai il tempo per diventare archeologia industriale. Per farla breve: ci punta la speculazione. Ma, detta con queste poche parole, può sembrare la scelta denunciana. E invece non è così. L'idea di costruire sui terreni dell'Italsider non è «roba» da palazzinari romani,

quelli che avrebbero messo mattoni anche sul Colosseo. La speculazione su quel milione di metri quadrati fa parte - se si può dire - di un vero e proprio «progetto» che grandi gruppi, Fiat compresa, hanno in mente per Napoli. E a questo punto, un piccolo salto al di dietro. «Vedi» - dice Sandro Del Piazz, professore di urbanistica - negli anni in cui al Nord avveniva la ristrutturazione tecnologica, al Sud il capitale finanziario si è indirizzato quasi esclusivamente verso il settore delle costruzioni. Hanno fatto case ovunque, hanno distrutto il territorio, rinviato l'ambiente. Dopo il terremoto si sono buttati sulle grandi opere pubbliche e, una volta andata via da palazzo San Giacomo la giunta di sinistra, hanno acquistato un enorme potere discrezionale nella ricostruzione. Ma - e sta qui tutta la differenza coi «palazzinari» - quei consorzi d'impresa, nati con la legge per l'emergenza, sono stati in grado di «tirar fuori anche una proposta culturale, una proposta operativa di riuso del territorio» (sempre per

usare le parole del professor Del Piazz). Così la Fiat, l'Eni e l'Iri elaborarono il progetto per i Campi Flegrei. Tutt'altro che accantonato, come pensa qualcuno. Progetto che prevedeva un porto turistico - la cosa che più preme ad Agnelli - e tante strutture alberghiere. Ma anche qui non si trattava del solito saccheggio tout court. L'idea era più sottile: nel piano speculativo c'era spazio anche per un'attività di ricerca, a Monte Fuscello. E dopo i Campi Flegrei le idee per la ristrutturazione della zona industriale orientale di Napoli (quella del Petrochimico, per capire). E, infine, il progetto di riuso del centro storico. Progetto che è anche servito a dare un'immagine di modernità a questi costruttori. Ancora, un progetto, al di là delle polemiche - sul ruolo svolto da alcuni accademici comunisti alla sua elaborazione, che «ha di fatto trovato una sinistra, un Pci spiazzato».

Imprenditori che pensano, dunque. Certo non tutti. Ci sono aziende edili, anche grandi, che potrebbero benissimo essere prese a simbolo dei discorsi fatti dai giovani confindustriali a Capri. Ma la «camorra», la malavita organizzata sembra intervenire nella fase di realizzazione di un'opera - e tante strutture alberghiere. Ma anche qui non si trattava del solito saccheggio tout court. Ma interviene dopo. Dopo la progettazione. E in quell'idea per Napoli dei costruttori - idea comunque al servizio della speculazione, anche se abbellita - i terreni che saranno dell'ex Italsider diventano importantissimi. Un albergo al posto di una ciminiera sarebbe il «varco» per far passare anche la costruzione del porto voluto dall'Iri. E dopo il porto, la trasformazione di tutta la costa. Ma anche qui non bisogna pensare ad un tentativo di speculazione fatta solo di grandi hotel. A Bagnoli potrebbero trovare spazio banche, uffici, negozi. La «loro» idea per Napoli divide anche i comitati. Agli imprenditori pubblici in questo momento dovrebbe toccare la prima mossa. «E forse l'hanno già cominciata a fare» - dice Mario Sorrentino, consigliere comunale comunista - «Una società dell'Iri-Italsider, la Mededil, ha acquistato l'area di un'azienda chiusa, attigua all'Italsider. E si tratta della stessa Mededil che ha costruito il centro direzionale a Napoli». Sarà l'Iri, dunque, ad aprire il varco? Oppure sarà la proposta del ministro per le Aree urbane, Conte, che pensa di fare a Bagnoli l'«Expò 2000?» (e poi, una volta finita la fiera, che fine faranno quelle strutture?). Domande che rendono ancora più difficile la replica della sinistra. Difficile, ma non impossibile. «Un'idea di Napoli tutta terziaria» - conclude Del Piazz - «è inverosimile. Perché qui abbiamo un terziario assistito. Che vive solo con le commesse pubbliche. Sviluppo moderno significa presenza del terziario, certo, ma al servizio delle imprese. E se non ci sono le imprese...». Bagnoli, Napoli devono insomma continuare a produrre. Non sarà acciaio, non sarà solo acciaio, ma devono produrre.

Canone bloccato, accuse a Mammi Allarme dei sindaci Rai: un buco di 100 miliardi

ROMA. La Rai rischia di chiudere il bilancio '89 con un deficit di 100 miliardi, il consiglio di amministrazione deve valutare se convocare gli azionisti per l'abbattimento del capitale sociale: è questo l'allarme lanciato da Raffaele Dellino, presidente del collegio sindacale. L'intervento di Dellino mette sotto accusa il ministro delle Poste e governo, l'Iri, azionista della Rai, contro che vorrebbero bloccare i ricavi pubblicitari: il consiglio d'amministrazione, invece, è sollecitato ad affrontare con determinazione la drammatica congiuntura finanziaria. Dellino ha parlato durante la seduta del consiglio dell'altro ieri: la medesima nella quale il presidente Manca ha auspicato che il Parlamento agisca in modo tale da «dare alla Rai un consiglio nella pievezza dei poteri». Il consiglio in carica scade a fine ottobre e Manca si è già ricandidato per un

secondo mandato. Dellino ha ricordato che all'inizio dell'anno era stato preventivato che l'aumento del canone e del tetto pubblicitario «avrebbero apportato un incremento delle entrate per 305 miliardi». Su questa ipotesi si fondava il pareggio di bilancio. «Prima delle ferie estive - ricorda Dellino - non solo quella previsione è stata abbassata a 266 miliardi, ma spese per 80 miliardi sono state vincolate alle nuove entrate. Il mancato adeguamento del canone per responsabilità del ministro delle Poste, che da un semestre ha bloccato alla base conclusiva le procedure di adeguamento, determinerà minori entrate e quindi un inevitabile disavanzo di esercizio. C'è la pubblicità. Ma, quando anche la Sipra fallisse 100 miliardi e oltre in più rispetto all'anno scorso e mantenendo la riduzione di spesa

di 80 miliardi, «per la Rai risulterebbe - spiega Dellino - un disavanzo nell'ordine dei 100 miliardi». Che diventeranno di più se dovesse passare la linea di cui vuole limitare al minimo l'incremento pubblicitario della Rai. In tale contesto, per Dellino può essere giustificata la richiesta di un contributo straordinario dello Stato per il centro di Grottole, costruito in vista dei mondiali di calcio; «ma non sono comunque giustificabili ulteriori tensioni della spesa»: mentre il consiglio di amministrazione dovrebbe «procedere ad una immediata verifica del conto economico anche in relazione all'articolo 2446 del codice civile, in base al quale quando risulta che il capitale è diminuito di oltre un terzo in conseguenza di perdite, gli amministratori devono senza indugio convocare l'assemblea per gli opportuni provvedimenti».

Conclusa l'assemblea Fmi Saldi freschi all'Argentina Menem convince il Fondo col suo piano d'austerità

WASHINGTON. Per sostenere il suo piano di ristrutturazione dell'economia, il presidente argentino Carlos Menem avrà dal Fondo monetario internazionale un nuovo finanziamento di 1,4 miliardi di dollari per il 1990, grazie a un accordo di massima per una linea di credito estesa...

I consiglieri Fiat a Wall Street Agnelli in cerca di azionisti

«Il miglior consuntivo, le migliori previsioni di bilancio di tutta la storia della Fiat», annuncia Gianni Agnelli, ad una riunione del consiglio di amministrazione convocata a Wall Street anziché a Torino. Il messaggio è che ormai anche l'Europa gli sta stretta. Guardano all'Est per i mercati, qui per raccogliere capitali. L'obiettivo dichiarato è raddoppiare la base azionaria all'estero.

locali per riunirli il consiglio di amministrazione, perché non lo fate anche voi? E Gianni Agnelli ha preso un'occasione unica per l'immagine della Fiat in America e per dare un segnale della sua crescente internazionalizzazione. Non solo l'Italia, ma anche l'Europa ormai alla Fiat sembrano andare strette. E se per allargare i mercati guardano soprattutto verso l'Est, la Polonia, l'Unione Sovietica, è invece ad est dell'Atlantico che si rivolgono nella ricerca dei capitali.

Insider trading È scontro alla Camera sui reati di borsa per il ruolo della Consob

ROMA. È scontro, alla Camera, sulla normativa destinata a mettere a freno alla pratica di usare informazioni riservate per speculazioni in Borsa. La legge che dovrebbe disciplinare e rendere penalmente perseguibile il reato che nei mercati finanziari internazionali viene comunemente definito "insider trading".

BORSA DI MILANO In ripresa scambi e premi

MILANO. I cenni di ripresa apparsi nel finale della scorsa seduta sono stati confermati in un rialzo generalizzato e pur tuttavia in un contesto di scambi ancora modesto. Il Mib che alle 11 si stava decidendo in rapporto all'azionista Berlusconi. Ad ogni buon conto la speculazione non è stata inerte. Le Mondadori risparmio sono però migliorate nei dopolstiti. Fra i titoli particolari ancora in grande evidenza le azioni legate alla Mondadori, mentre da Segrate, dov'era in corso il Cda, nulla trapelava di quanto si stava decidendo in rapporto all'azionista Berlusconi.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. % showing MIB 1.185, 1.188, 0.29 and various sector indices like Alimentari, Assicurati, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term showing titles like AME FIN 91 CV 8.5%, ATTIV IMM-95 CV 7.5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ter, Prec showing titles like AZ AUT F.S. 83-90 IND, AZ AUT F.S. 84-92 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ter, Prec showing various fund names like AZIONARI, IMCAPITAL, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks with columns: Titolo, Chius, Var. % including titles like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, B. FERRARESE, etc.

IMMOBILIARI

Table listing real estate related stocks like BON SIELE, RISANAM R NC, BREDA, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various commodities and metals like AVIATOR, BCSA SUBALP, BCSA AGR MAN, etc.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various international markets like BAVARIA, BCO MARINO, BAI, etc.

INDICI MIB

Table listing various market indices and their values like INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATI, etc.

Al consiglio di amministrazione dell'Amef non si è parlato di aumento di capitale Per la Mondadori battaglia rinviata



Silvio Berlusconi

È bastata una mezz'ora ai consiglieri di amministrazione della Mondadori - assenti Scalfari e Cristina Formenton - per approvare un bilancio semestrale in forte crescita per la casa editrice. In serata, poi, anche la finanziaria Amef ha approvato i propri conti di metà anno. Di ipotesi di aumento di capitale non si è parlato. Il confronto tra De Benedetti e Berlusconi è rinviato ad altra data.

DARIO VENEGONI

MILANO. I consiglieri di amministrazione sono arrivati alla spicciolata a Segrate - con le uniche eccezioni di Eugenio Scalfari e di Cristina Formenton - assenti giustificati - e se ne sono andati dopo mezz'ora circa. Carlo Caracciolo, presidente della società dalla scorsa primavera, ha illustrato i dati della relazione semestrale (peraltro ampiamente noti ai consiglieri). Nessuna sorpresa dunque, e nessuna particolare richiesta di chiarimento. All'unanimità il consiglio ha approvato il bilancio, esprimendo soddisfazione per il buon andamento di quello che con la fusione con L'Espresso si è

confermato il maggior gruppo editoriale del paese. Alcuni consiglieri, poi, hanno preso parte in serata all'altra riunione in programma, quella del consiglio di amministrazione della finanziaria Amef, che detiene in portafoglio il 50,1% delle azioni ordinarie della casa editrice. Anche in questo caso, a dispetto della notevole agitazione che ha accompagnato la vigilia, la riunione è finita via liscia come l'olio. Unico punto all'ordine del giorno anche in questo caso l'approvazione della relazione semestrale. Breve illustrazione dei dati da parte del presidente Vittorio Ripa di

Meana e voto unanime. Scarsi i segnali per interpretare il senso generale della giornata. Di certo il confronto tra i due gruppi maggiori, quello di Carlo De Benedetti e quello di Silvio Berlusconi, non si è risolto d'incanto. Berlusconi ha tentato l'offensiva, cercando di forzare lo schieramento dell'avversario nel punto ritenuto più debole, quello dei Formenton. A sua volta il presidente della Olivetti non si sa se ha accettato il compromesso, fornendogli evidenti garanzie solide di restare al vertice della società - di cui è vicepresidente - con un incarico operativo di grandissima responsabilità come quello di responsabile dell'area libri.

Risultato: a Segrate, dopo qualche giorno di tensione, le riunioni si sono svolte in grande sfoggio di volti distesi e di larghi sorrisi. Fino a quando non si sia un gruppo di Formenton - fornendogli evidenti garanzie solide di restare al vertice della società - di cui è vicepresidente - con un incarico operativo di grandissima responsabilità come quello di responsabile dell'area libri.

Un aumento di capitale non è dunque affatto escluso. «Per ora non si fa», si è limitato a dire Carlo Caracciolo. De Benedetti preferisce realizzare il prestito, e per chiudere una volta per tutte la questione con Berlusconi sul controllo della casa editrice. Formenton e Scalfari hanno imposto un rinvio, preoccupati di essere emarginati nella società. Ma se ne riparerà certamente entro l'anno.

Intanto la società va più che bene. La diffusione dei conti della Rizzoli consente un confronto con i dati dei principali campioni dell'editoria nostrana. Il gruppo Mondadori ha fatturato nel semestre 1.148 miliardi, contro gli 841 della maggiore concorrente. Particolarmente sensibile l'inc-

mento del settore quotidiani della Rizzoli (+50%), grazie alla crescita della diffusione del *Corriere della sera*. Ma anche nella Mondadori, dopo l'acquisizione dell'Editoriale L'Espresso, il peso dei quotidiani (16 in tutto) è cresciuto a dismisura, modificando profondamente l'equilibrio inter-

no del gruppo. Di rilievo infine la cessione da parte della Rizzoli della Cartiera Marzabotto alla Burgo, in cambio di una consistente quota azionaria della società. Un altro punto di incontro tra le forze di Mediobanca e quelle del gruppo Fiat.



Enrico Randone

Diritti piccole imprese Difficoltà alla Camera Donat Cattin: «Questa legge non s'ha da fare»

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. L'indicazione è del ministro Carlo Donat Cattin in persona: «Questa legge non s'ha da fare». E così il comitato ristretto della commissione Lavoro di Montecitorio, che si accingeva a definire un testo unificato delle proposte di legge Pci, Psi e di iniziativa sindacale, è stato subito stoppato. «Ci vuole un approfondimento», ha fatto sapere il governo, e ci vuole addirittura un vertice di maggioranza, ha aggiunto il rappresentante democristiano in seno al comitato. L'obiettivo appare fin troppo evidente: dare un colpo di freno all'iter parlamentare di una legge che accoglie la sollecitazione di Cgil, Cisl e Uil e rispecchia i contenuti di una petizione del sindacato che ha già raccolto in tutta Italia oltre seicentomila firme. Proprio mercoledì mattina una delegazione di organizzazioni sindacali toscane aveva incontrato il presidente della Camera Nilde Iotti e aveva chiesto e ottenuto un impegno del presidente perché i lavori parlamentari su questo argomento procedessero solleciti. In una dichiarazione congiunta, i deputati comunisti Novello Pallanti e Giorgio Ghezzi insistono «per l'inizio immediato dei lavori, facendo presente la gravità di qualsiasi atteggiamento dilatorio, che contrasta con le necessità obiettive emergenti dalla realtà del lavoro nelle piccole imprese e nel decentramento produttivo, negli appalti e nei subappalti, e che contrasta altresì con le indicazioni ripetute anche recentemente, in tema di licenziamenti, dalla stessa giurisprudenza della Corte costituzionale». Analoga posizione i due esponenti del Pci hanno espresso ieri nel corso dell'ufficio di presidenza della commissione.

Ma quali sono le richieste del mondo del lavoro, raccolte poi sia dalla proposta di

legge comunista (primo firmatario Ghezzi) sia da quella socialista (Cavicchioli)? Sostanzialmente quelle contenute nel documento sindacale e che mirano ad estendere ai dipendenti delle imprese con meno di 16 addetti i fondamentali diritti e a fissare in 38 ore il nuovo limite massimo di lavoro settimanale (oggi è di 48 ore) rinviando alla contrattazione articolata altre eventuali riduzioni. Sono questi i due capifila fondamentali attorno ai quali si sviluppa l'intero arco delle richieste sindacali. Vediamole.

Condizioni di lavoro e sicurezza. Cgil, Cisl e Uil documentano come nelle piccole aziende le condizioni di lavoro e gli elementi di sicurezza siano molto inferiori a quelli delle aziende più grandi, dove è applicato lo statuto dei lavoratori. Gli incidenti mortali nei cantieri degli stadi di calcio per il '90 - dove opera una miriade di imprese in appalto - ne sono la tragica conferma.

Retribuzioni. Si chiede che gli importi delle retribuzioni stampati sui cedolini delle buste paga siano effettivamente corrispondenti alle somme corrisposte. Il che non succede sempre. Mediamente, infatti, nelle piccole imprese, i salari effettivi sono più bassi del 20-25%.

Molestie sessuali. È stato denunciato un allarmante estendersi del fenomeno delle molestie sessuali contro le donne in una situazione dove i datori di lavoro non debbono rispettare il criterio della giusta causa per licenziare i propri dipendenti.

Distanziamenti delle imprese. La richiesta è quella di considerare anche gli apprendisti e coloro che utilizzano contratti di formazione lavoro per la determinazione della categoria di appartenenza dell'impresa (piccola o media).

Con l'operazione Ambroveneto Gemina vuol diventare la Mediobanca del 2000

La Fiat sembra provarci sul serio. Attorno alla Gemina e a una straordinaria concentrazione industriale, bancaria e assicurativa, sta forse per nascere il nuovo centro del potere finanziario del Duemila. È un piano molto complesso e eccezionalmente ambizioso, che non si potrebbe realizzare senza un solido appoggio politico. Che però il discorso di Andreotti a Capri sembra promettere.

MILANO. Delle grandi manovre che agitano i mercati finanziari, la più importante appare senza dubbio quella al di là di noi - alla rinfusa fantasma dell'insidiabile presidente onorario della Mediobanca, Enrico Cuccia, con protagonisti nientemeno che la Comit, le Generali, il Banco Ambroveneto, la Fondiaria, la Gemina e già che ci siamo la stessa Mediobanca. I giornali sono pieni di ricostruzioni più o meno fantasiose sull'argomento. Ripercorretele tutte è impossibile; diciamo per semplicità che la manovra in questione ridisegnerebbe profondamente e irreversibilmente la mappa del potere fi-

nanziario in Italia, seguendo un tortuoso percorso a tappe. Vediamo i passaggi cruciali, non dimenticando il punto di partenza, fissato da molti osservatori nel recente accordo tra Gardini e Agnelli sulla Gemina (Gardini ha conferito alla Gemina il suo 20 per cento e rotte della Rizzoli in cambio di circa il 10% del capitale della stessa Gemina).

Ferruzzi rievoca a sua volta la quota della Gemina nell'Ambroveneto, affiancando la Gemina al controllo della maggiore banca privata del paese. La Gemina, a sua volta, uscita dall'affare della vendita della quota della Ambroveneto (in tutto oltre 1.200 miliardi) per acquistare la quota delle Generali detenuta dalla Fondiaria e quella, ben più consistente, in possesso della misteriosa Euralex.

Ed ecco l'atto finale del piano: Generali e Fondiaria appaiono, sotto forma di aumento di capitale, la loro dote di Ambroveneto alla Comit, ottenendo in cambio una consistente quota azionaria della stessa banca di piazza della Scala.

Insomma: un bel piano, studiato nei minimi dettagli, dalle implicazioni esplosive per il sistema finanziario italiano. E che si svolge in un'atmosfera di grande tensione. Troppe le implicazioni economiche e politiche. Bisognerebbe, per dirla una, che il mondo finanziario italiano e internazionale accendesse alla «fertilizzazione» delle Generali, unica novità del *public company* italiana, oltre che colosso euro-

sulla Comit, dichiarazione importante, che è auspicabile sia stata fatta davvero «a nome del governo».

Ma anche questo non ha diradato il polverone: è troppo facile notare, infatti, che anche le Generali hanno caparbiamente smentito ogni loro interesse per l'Ambroveneto fino al giorno in cui hanno invece formalizzato la richiesta di rilevare il pacchetto della Popolare di Milano. Smentiscono, si dice a Milano, perché non possono fare altrimenti. In realtà sono più che interessati.

peo delle assicurazioni. E se qualcuno non ci stesse? Se cominciasse una rincorsa in Borsa, quante migliaia di miliardi sarebbero necessari alla Gemina per raggiungere ugualmente il suo obiettivo?

E poi: cosa fa pensare che i grandi protagonisti del capitalismo europeo starebbero a guardare anziché a intervenire nella Comit di questa specie? Insomma, il progetto c'è, questo è sicuro. Ma che diventi operativo, beh, è tutto un altro discorso. Che simili disegni vengano accreditati presso il pubblico anche da grandi giornali è però il segno di una tensione che anch'essa è viva e concreta: dopo il furioso fuoco di sbarramento contro il polo pubblico Bnl-Ina-Ilps del mese e delle settimane scorse, il settore privato ha individuato questo come il vero obiettivo del futuro: creare un polo bancario e assicurativo di dimensioni europee, capace di assumere nel Burelmi il ruolo assunto in questo dopoguerra dalla Mediobanca.

Questa è la sfida, ed è obiettivamente significativo che la Fiat si stia dando da fare per raccogliere attorno a sé le forze per superarla. Attorno al tavolo della Gemina Agnelli ha radunato infatti Pesenti, Ferruzzi, Orlando, Lucchini, Arvedi, Cabassi, oltre alle Generali, a Mediobanca e ora anche a Ferruzzi. Il salotto buono della finanza italiana è questo oggi, ed è da qui che può partire un nuovo disegno di egemonia.

Questi gruppi controllano non solo una larghissima fetta delle maggiori imprese del paese, ma anche della stampa di informazione, potendo contare sulla *Stampa* (Fiat), sulla *Rizzoli-Corriere della Sera* (Gemina), sul *Messaggero* e *Italia Oggi* (Ferruzzi). È a questa concentrazione che si riferivano gli attacchi del presidente di Consiglio Andreotti a Capri, nel corso del suo memorabile intervento a difesa nientemeno che del suffragio universale? Per quanto possa sembrare incredibile, la reazione di Cesare Romiti sembrerebbe dire di no. □ D.V.

Sulla commissione parlamentare Bnl, via all'indagine con l'ostruzionismo dc

Entro il 23 ottobre l'aula del Senato esaminerà la proposta del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione monocamerale d'inchiesta sul caso Bnl. L'annuncio è stato dato da Giovanni Spadolini che ha così fissato alla commissione Finanze un termine perentorio per concludere la discussione della proposta. In commissione l'esame s'è appena avviato con l'esposizione del relatore.



Giampaolo Cantoni

ROMA. È un ex ministro, il de Vittorio Colombo, il relatore della proposta di avviare un'inchiesta parlamentare sulla vicenda della Banca Nazionale del Lavoro presentata nei giorni scorsi dal capigruppo del Pci, Ugo Pecchioli, e della Sinistra indipendente, Massimo Riva. Colombo ha riconosciuto l'importanza della proposta delle opposizioni di sinistra e la serietà degli intenti. Ma ha sollevato, subito dopo, un curioso caso di opportunità. Ecco il ragionamento di Vittorio Colombo: un'inchiesta parlamentare (con i poteri della magistratura) potrebbe provocare un indebolimento ulteriore della credibilità dell'istituto nei confronti del sistema finanziario internazionale e la cosa sarebbe pregiudizievole per la situazione della banca e quindi anche per l'esposizione debitoria dell'istituto verso l'estero e indirettamente per il proseguimento del favorevole inserimento della nostra economia nell'economia internazionale.

Una brutta figura nel mondo. Un'inchiesta parlamentare - ha poi aggiunto il relatore - potrebbe non contribuire ad accelerare i tempi di acquisizione della verità perché indagini sono già in corso. Ad opera delle magistrature italiana e statunitense e delle autorità monetarie nostre e Usa. Un terzo argomento offerto alla discussione da Colombo riguarda i poteri della magistratura attribuiti alla commissione da istituire. E questo sembra il punto vero che scotta alla Dc o almeno ad una parte di essa. La proposta comunista e della Sinistra indipendente è stata avanzata sulla base del nuovo regolamento del Senato che prevede appunto le commissioni monocamerale e richiama la Costituzione che all'articolo 82 stabilisce che questi organismi procedano «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria».

dallo stesso «groviglio dei fatti ancora oscuri». Quanto al punto della proposta relativo al conferimento dei poteri della magistratura alla commissione parlamentare, Garofalo e Cavazzuti hanno replicato che non sono necessarie specificazioni sui suoi poteri: basta il richiamo alla Costituzione e al suo articolo 82.

Le voci sui nuovi assetti La Lega coop reagisce: sui vertici confronto serio, non resa dei conti

ROMA. Dopo una serie di voci sull'assetto del vertice della Lega delle cooperative, ieri l'organizzazione cooperativa guidata da Lanfranco Turci ha detto ufficialmente che ogni indicazione sui nomi è al momento puramente ipotetica dal momento che è ancora in corso il confronto nelle componenti e fra le componenti in vista del consiglio generale. L'agenzia di stampa Adn Kronos, legata ai socialisti, ha diffuso ieri un dispaccio in cui si facevano diversi nomi per quanto riguarda gli avvocandamenti di riasseccarsi al movimento di Zicotti, via Verzeletto e Petralia sostituiti da Fletcher e Magno).

La Lega ufficialmente ha risposto come detto, respingendo anche una interpretazione del confronto in atto come se si trattasse di una «resa dei conti», uno «scontro interno» che impedirebbe di svolgere la conferenza economica prevista per ottobre. Cosa smentita nettamente. Che di un confronto serio si tratti lo dimostrano peraltro due interviste pubblicate dalla rivista della Lega *Quarantacinque* a Bassolino per il Pci e Martelli per il Psi. «Noi socialisti - afferma l'altro Martelli - siamo perché la Lega superi i connotati di parte che tuttora la caratterizzano, non con un annacquamento della propria identità, ma con un rilancio del proprio ruolo economico e sociale». Martelli riconosce che «il Pci sta mettendo a punto una riflessione abbastanza articolata sulla funzione della cooperazione e più in generale sui temi dell'economia e dell'imprenditorialità». Ma a ciò non ha finora corrisposto altrettanto coraggio nella quotidiana azione di direzione del

movimento cooperativo che, soprattutto in alcune aree del paese, è ancora concepita come una struttura per controllare il consenso sociale ed elettorale.

Bassolino intende questo nodo d'accordo. Se con «nuovo gruppo dirigente» intende invece un gruppo dirigente ex novo, allora vuol dire che il Pci non ha ancora finito di fare i conti congressuali. Bassolino ritiene che il compito della Lega è di fare un salto di qualità. «Serve un largo impegno di forze. Se è così, può essere importante impegnare, accanto ai massimi dirigenti della Lega, altre forze che possono cimentarsi con l'obiettivo di un nuovo corso della Lega e contribuire al suo successo. Se ci viene chiesto, e viene ritenuto utile, noi siamo pronti a fare investimenti di qualità per le strutture nazionali e regionali della Lega. Se analoga disponibilità venisse anche da altri partiti, non potrei che essere contento».

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA												
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987 (*).												
1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)					2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
Denominazione	ENTRATE		SPESA		Denominazione	ENTRATE		SPESA				
	Previsioni di competenza bilancio anno 1989	Accertamenti da bilancio consuntivo anno 1987	Previsioni di competenza bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987		Amm.ne generale	Istruzioni e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Avanzo amministrazione	831.000	—	Disavanzo amministrazione	—	Personale	3.198.012	3.936.478	—	711.520	3.769.992	1.279.737	12.895.739
Tributarie	7.096.500	5.853.795	Correnti	53.739.756	Acquisto beni e servizi	2.638.406	4.749.420	—	517.450	3.700.571	1.961.749	13.567.606
Fiscali e trasferimenti (di cui dallo Stato)	33.382.147	41.740.000	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.686.979	Investimenti passivi	57.777	1.507.630	—	87.320	3.982.825	360.303	6.005.855
(di cui dalle Regioni)	10.956.511	11.032.712	Totale entrate di parte corrente	56.423.735	Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	2.478.000	3.162.828	—	—	222.265	413.000	6.276.093
Extratributarie	1.354.580	1.416.384	Spese di investimento	48.424.956	Investimenti indiretti	—	20.000	—	—	2.586.726	5.855.708	8.512.434
(di cui per proventi serv. pubb.)	73.700	74.407	Totale generale	109.379.166	Totale generale	8.372.195	13.378.356	—	1.368.300	14.272.370	8.870.497	47.257.727
Totale entrate di parte corrente	56.090.738	49.010.187										
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.278.287	6.762.989										
(di cui dalle Regioni)	7.826.200	6.108.708										
Assunzione prestiti	39.479.666	7.995.828										
(di cui per anticipazioni tesoreria)	48.757.953	14.758.817										
Totale entrate conto capitale	4.530.475	3.172.051										
Partite di giro	109.379.166	66.941.055										
Disavanzo di gestione	—	614.653										
Totale generale	109.379.166	67.555.708										

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)									
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	—	L	4.110.800						
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto dell'anno 1987	—	L	540.799						
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1987	—	L	3.570.001						
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	—	L	0						

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)									
Entrate correnti	—	L	118	Spese correnti	—	L	118		
di cui:	—	L	—	di cui:	—	L	—		
tributarie	—	L	14	personale	—	L	31		
contributi e trasferimenti	—	L	101	acquisto beni e servizi	—	L	33		
altre entrate correnti	—	L	3	altre spese correnti	—	L	54		

* I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato
IL PRESIDENTE Ascanio Bertani

Il Parco d'Abruzzo «esporta» i suoi lupi appenninici



Saranno «esportati» anche in altre regioni italiane alcuni gruppi di lupi appenninici formati nel Parco nazionale d'Abruzzo dove gli ultimi censimenti hanno rilevato la presenza di circa trecento unità. Lo ha annunciato il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo Franco Tassi smentendo le affermazioni di alcuni biologi sulla scarsa consistenza e le precarie condizioni di salute dei branchi di lupi appenninici presenti nel parco. In particolare Tassi ha smentito che il branco di lupi dell'area faunistica di Civitella Alfedena sia stato decimato dalle epidemie. «È vero», ha affermato, «che per cause legate alla pessima situazione igienico-sanitaria dell'alta valle del Sangro, più volte denunciata, alcuni lupi sono stati colti da infezioni di parassiti (presenti soprattutto nelle discariche abusive) ma sono stati tutti curati e curati nel centro di Pescasseroli». A testimonianza della salute e della prosperità del lupo appenninico Tassi ha annunciato che un primo nucleo di giovani lupi è stato da poco trasferito nel parco faunistico dell'Amata, ad Arcidosso (Grosseto), un secondo sarà presto trasferito nel versante lucano del Parco del Pollino ed un terzo in un'area faunistica dell'Italia settentrionale.

Diuretici e terapia cardiaca: è polemica

Un gruppo di scienziati svedesi ha annunciato di aver scoperto un importante controindicazione al comune uso di diuretici nel trattamento dell'ipertensione arteriosa e ha detto che la pratica potrebbe in realtà accrescere invece che diminuire i rischi di un attacco di cuore. Pubblicato sull'autorevole «New England Journal of Medicine» lo studio è stato condotto dal dottor Thomas Pollare con alcuni colleghi dell'università di Uppsala e ha mostrato che i diuretici provocano un aumento del tasso di colesterolo nel sangue e una sorta di diabete chimico insensibile all'insulina. Lo studio sembra anche aver provato che altri normali preparati contro l'ipertensione quali i beta bloccanti non hanno le stesse controindicazioni. Alcuni specialisti americani interpellati dalla rivista specializzata hanno attribuito grande valore alla ricerca dei colleghi svedesi e sono giunti alla conclusione che i diuretici non vanno più normalmente prescritti sin dall'inizio come trattamento per l'alta pressione sanguigna. Altri però si sono mostrati perplessi e hanno fatto riferimento a tutti gli studi precedenti in favore dei diuretici che tra l'altro sono prodotti di facile reperibilità e basso costo.

Simposio su diagnosi e terapia della depressione

È iniziato ieri a Capri il Simposio internazionale dedicato al dibattito attuale sulla depressione, una sindrome che nelle sue varie manifestazioni colpisce il 3% della popolazione. Il simposio a cui partecipano scienziati da molti paesi si propone di fare il punto sulle attuali conoscenze in materia di depressione. Affrontando in particolare le novità in tema di genetica che hanno rivoluzionato l'approccio diagnostico mentre la terapia ha definitivamente imboccato la strada dell'intervento globale, sia psicoterapia che farmaci di seconda generazione.

Al cinese Yuet Wai Kan il premio Sanremo per la genetica

In corso della seconda giornata del congresso Fism (Federazione italiana studio malattie ereditarie) è stato consegnato a Yuet Wai Kan il premio internazionale Sanremo per le ricerche genetiche giunte all'8ª edizione. Oltre trecento genetisti di tutto il mondo hanno scelto quale vincitore del premio il professore Kan per le sue ricerche sulla genetica molecolare. Lo scienziato è stato il primo al mondo a tentare la strada della «nuova genetica» che studia direttamente le mutazioni del Dna, che sono la causa delle malattie e i cui sviluppi in un futuro non lontano rivoluzioneranno le possibilità di diagnosi e terapie. Le più recenti e importanti scoperte sulla struttura del Dna hanno ampliato le possibilità di diagnosi anche in epoca prenatale. Kan è presidente della società americana di ematologia e inoltre è membro dell'Accademia nazionale delle scienze degli Usa. Nato a Hong Kong nel 1936 dove si è laureato in medicina nel 1958, il professor Kan è sposato ed ha due figli. Dal '72 lavora a S. Francisco come direttore della divisione di genetica e di ematologia molecolare dell'università.

È morto il fisico Gabriel Maria Giannini

Solo ai funerali avvenuti si è appreso della morte - avvenuta mercoledì scorso a Rankho Mirage in California per un ictus cerebrale - del fisico e inventore di origine italiana Gabriel Maria Giannini titolare di più di 50 brevetti nei più svariati settori dell'ingegneria e dell'elettronica. Nato a Roma 83 anni fa e laureatosi in fisica Giannini era emigrato negli Stati Uniti nel 1931 e aveva a un certo punto collaborato con Enrico Fermi. Egli aveva anche lavorato per la «Rca Radio corporation» di America, come ingegnere acustico e aveva successivamente fondato una propria società di attrezzature per la «viazione» e sistemi di guida per missili. La «Giannini controls corporation».

GABRIELLA MECUCCI

Trapianto del peritoneo Per la prima volta a Siena praticato con successo l'eccezionale intervento

SIENA. Perino Fattorini 69 anni pensionato senese è il primo uomo al mondo che ha subito il trapianto del peritoneo. L'intervento, perfettamente riuscito, è stato realizzato nel luglio scorso all'ospedale di Siena dall'equipe del professor Nicola Di Paolo ne frologo dell'ateneo senese. Per ricostruire il peritoneo sono state utilizzate cellule auto-riprodotte conservate in vitro. Solo ora dopo tutta una serie di riscontri scientifici è stata resa nota la notizia dell'eccezionale operazione. Il trapianto del peritoneo è il punto d'arrivo di un'ampia serie di ricerche condotti dall'equipe senese che oltre al professor Di Paolo comprende il professor Enzo Gaggiotti neurologo il professor Giovanni Sacchi patologo il dottor Lorenzo Vanni biologo. L'intervento è stato deciso su un paziente che da 30 anni

La ricerca del Mit Gli Usa sconfitti nell'elettronica dai giapponesi. Sorpasso avvenuto dai giapponesi. Sorpasso avvenuto

Intervista a Herb capo del più grande consorzio di aziende elettroniche americane

La Pearl Harbour dei chips

L'economia degli Stati Uniti è una scorriante miscela di forze e di debolezze. È ormai il settimo anno del più lungo ciclo di espansione in tempo di pace di questo secolo eppure l'industria americana non produce così bene come dovrebbe né soprattutto così bene come le industrie degli altri paesi hanno imparato a fare. Certo i fattori macroeconomici come il deficit federale o l'andamento del dollaro sono importanti. Ma la realtà è che le aziende degli Stati stanno perdendo la partita che le oppone ai concorrenti stranieri in alcuni settori chiave: il costo e la qualità dei manufatti, la velocità con cui i nuovi prodotti sono immessi sul mercato.

Il giudizio allarmato maturato in tre anni di studi e ricerche sul campo è della «Commissione sulla produttività industriale» istituita presso il «Massachusetts Institute of Technology» il prestigioso Mit per scoprire come e perché il più potente motore dell'economia mondiale stia perdendo colpi in piena corsa. Un paradosso sta trasformando il sogno americano in incubo: gli Usa sono leaders sempre più indiscussi nella ricerca di base mentre sta diminuendo la loro capacità di trasferire in tempo utile il know how dai laboratori alle industrie. Infatti non sono solo le tecnologie mature a soccombere nella guerra commerciale col resto del mondo. Come scrivono ai primi del 16° capitolo della commissione del Mit compreso il presidente Michael Dertouzos ed il Premio Nobel per l'economia Richard Lester in un lungo articolo apparso sullo «Scientific American» «In alcuni settori nuovi come quello dei materiali avanzati e dei semiconduttori la migliore tecnologia americana potrebbe già essere stata superata» a causa tra l'altro dei processi produttivi a tecnologia poco avanzata e della scarsa propensione a collaborare tra le varie aziende che operano nel medesimo settore. Ma concludono al Mit con uno sforzo di volontà e un bagno di umiltà gli Usa possono riconquistare il terreno perduto.

L'analisi è condivisa dai grandi colossi dell'elettronica Usa. Aiik IBM Texas Instruments compreso. Aziende capaci come nessuno di ingegnere i grafi e i circuiti integrati. Ma ormai costrette a comprare da altri i mattoni e il cemento. Delengono infatti il monopolio più pressoché assoluto nell'elettronica più avanzata come quella dei computer ma hanno perso gran parte del mercato dell'elettronica di base chip e circuiti integrati. Una situazione insostenibile. Perché chi oggi è tagliato fuori dal mercato dei microchip la cui tecnologia è in rapido sviluppo rischia di trovarsi tagliato fuori domani dall'intero mercato dei sistemi elettronici. Per questo vincendo il tradizionalismo dell'individualismo di cui parla uno degli scienziati del Mit, che sta grandi aziende Usa hanno

deci di associarsi per sviluppare insieme le tecnologie di produzione dei microchip e della stampa dei microcircuiti integrati. Così lo scorso anno è nato Sematech (Semiconductor manufacturing technology) un consorzio con sede ad Austin nel Texas la cui direzione tecnica per i primi tre anni è stata affidata a Kenneth Herb uno scienziato manager messo a disposizione della causa comune dai prestigiosi Aiik Bell Laboratories. «No non parlo italiano» ci dice Herb quando lo incontriamo a Pugnochuso sul Gargano in occasione del simposio sulla chimica dei plasmi organizzato dal «Centro di studio del Cnr e dall'università di Bari». «Parlo solo due lingue: l'inglese e l'abruzzese. Sa mia moglie è nata a Teramo».

Il centro di ricerca, quindi? No. Al contrario ognuna delle singole aziende fa ricerca in proprio. Comunicando poi al di là e i risultati. Il proposito di tutte è migliorare il prodotto. Sematech è interessata alle macchine e ai materiali di base che le aziende utilizzano per la produzione. Mettiamo a punto tecniche per aumentare la produttività. Ci muoviamo in tre direzioni: aumentare la produttività degli strumenti e dei materiali che già abbiamo in essere al più presto nel ciclo

di produzione di una nuova generazione di materiali e macchine usare le tecnologie di produzione in maniera più efficiente ed intelligente. Insomma tentiamo di acquisire quante più informazioni è possibile da trasferire alle 14 aziende del consorzio in modo che ognuna possa utilizzare per la sua specifica produzione e tutte per competere al meglio nel mercato internazionale.

Quali risultati avete raggiunto? Sematech è nata nel 1988. E i nostri sforzi sono stati subito premiati. Dopo appena 32 settimane avevamo già ottenuto ottimi risultati progettando collaudando e trasferendo alle aziende una nuova tecnologia da 0,75 micron (capace di fare incisioni nel silicio larghe 0,75 millesimi di millime-

tro) che partendo coi wafer di silicio in 4 settimane e mezzo dà un prodotto finale che rientra nell'attuale generazione di chip «8rem» (uno dei tre tipi di chip sul mercato) da 1 megabit (pari a un milione di unità di memoria) ma con qualità design e costi oltre che con tempi di produzione migliorati. Ora stiamo continuando in questo tentativo di rendere più produttive le tecnologie della «8rem» della Aiik e quella «8rem» da 4 megabit della IBM. In questo momento stiamo progettando una tecnologia da 0,5 micron per un sistema «8rem» da 1 megabit che sarà quella base per il prossimo anno e mezzo. Nel frattempo continuiamo di mettere a punto una tecnologia da 0,35 micron per sistemi «8rem» da 4 megabit. Infine stiamo studiando come otti-

zzare la rete di approvvigionamento di materiali e macchine negli Stati Uniti.

Stete studiando anche nuovi materiali per il futuro? Non è questo l'obiettivo primario di Sematech anche se siamo attenti ad eventuali tendenze del genere. Le singole aziende dove si svolge questo tipo di ricerca stanno studiando nuovi materiali e un nuovo design dei materiali.

Che tipo di materiali? Non posso dirlo: rivelerei troppa

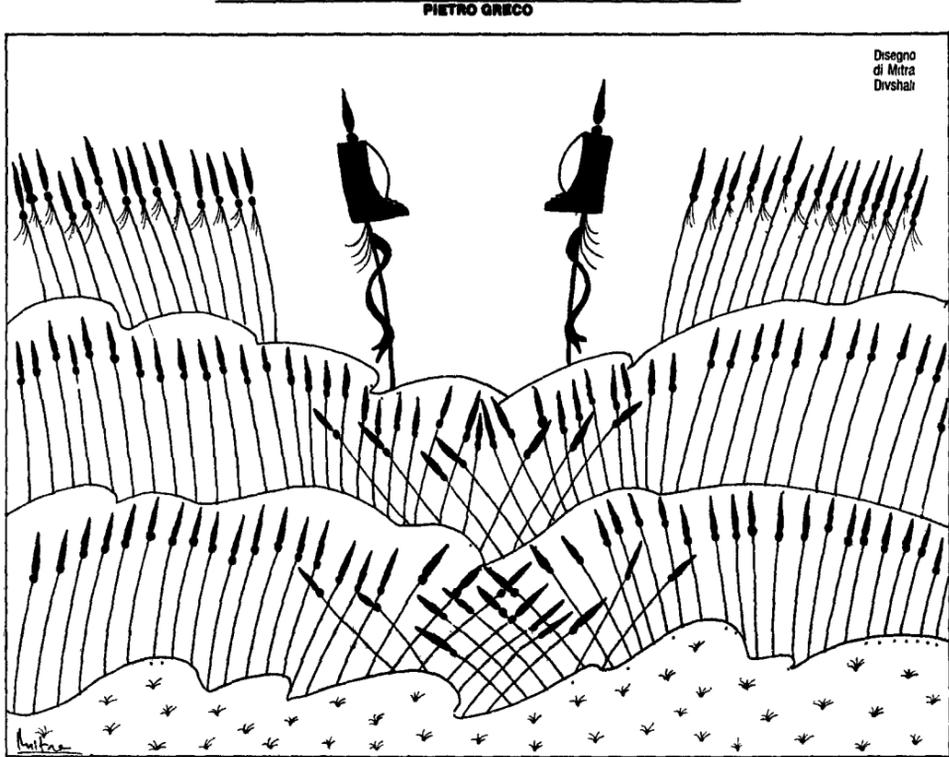
informazione. Veniamo ai problemi di mercato. Chi lo domina? Il Giappone. Si figuri che vende il 90% del «8rem» mondiale. Dopo aver conquistato questa fetta di mercato i giapponesi tendono naturalmente a monopolizzare il mercato delle altre componenti elettro-

niche. È quindi importante che gli Usa e l'Europa imparino a competere per riprendere le quote di mercato perdute. Esiste quindi un problema Giappone? Non esiste un problema Giappone. Qualmente non è un vero problema. I giapponesi hanno solo dimostrato di poter produrre in maniera più economica.

Perché sono più bravi nell'organizzazione del lavoro o perché ormai hanno tecnologie più avanzate? Perché gli Usa non hanno prestato molta attenzione ai processi di produzione delle loro aziende. E se vogliono concorrere sul mercato internazionale debbono cambiare questo atteggiamento. Gli Usa sono ancora i primi nel design delle componenti elettroniche e nella ricerca di base. Ma devono prestare maggiore attenzione ai processi finali di produzione. Come stiamo facendo noi della Sematech.

In quanto tempo contate di ristabilire l'equilibrio di mercato? Entro due anni. Solo due anni? Certo perché tutto deve essere fatto velocemente. I giapponesi lavorano sodo e dopo i giapponesi ci sono i coreani. E dopo i coreani i cinesi. Mi riferisco alla Cina popolare. Sta velocemente emergendo nella produzione di componenti elettroniche di base. E l'Europa? Aziende come la Siemens la Philips italiana Sgs Thomson sono aziende di assoluto livello in questo settore. E stanno affrontando i nostri stessi problemi di produttività e nello stesso modo. Si sono consorziate fra loro e hanno dato vita a Jassi. Stanno attivando iniziative comuni importanti noi e la Jassi. Vi saranno incontri, conferenze e scambio di opinioni tra i due consorzi per cercare di trovare aree comuni di ricerca.

Insomma una super joint-venture contro l'egemonia del Giappone? Non conosco il Giappone. Solo cooperazione tra due operatori del mercato che cercano di migliorare la qualità dei loro prodotti. È un controsenso che un medesimo obiettivo sia perseguito separatamente. È molto meglio cooperare. Non le pare? L'arte della diplomazia non è del tutto sconosciuta in America. Non vi pare?



«Eliminiamo tutti i missili con più teste»

Un luogo comune vuole gli scienziati contemporanei specialmente negli Stati Uniti siano «mostri specializzati» nel loro campo ma scarsamente dotati di cultura generale. Interessi politici sociali e anche senso critico verso il proprio stesso lavoro. Naturalmente non sempre. Le cose stanno così e per un'occasione come l'occasione migliore e forse rappresentativa di ciò che sono i biennali organizzati a Castiglione del Tevere (Uspsid). Quest'anno il tema è stato: La riduzione degli armamenti nucleari. Progetti e discussioni. E ho visto impallidire a stretto contatto i diplomati militari uomini politici e scienziati. Era quasi un'illusione che un grande scienziato come Garwin si occupasse di questi aspetti scientifici ma anche su temi come le relazioni internazionali e le trattative per il disarmo. Un esempio di grande rilievo è quello di Richard Garwin research fellow del centro di ricerca Ibm a Yorktown. Usa professore di public policy alla «Kennedy School of Government» dell'università di Harvard. È allo stesso tempo di fisica e alla Columbia University di New York consulente per decenni del governo americano e attualmente del presidente. I suoi problemi legati alle tecnologie e militari e ai negoziati creatore di primo piano in campo diversi fra loro come la fisica nucleare, la supervisione dell'applicazione ai calcolatori le onde gravitazionali (con 35 brevetti a suo nome). Garwin da anni segue da vicino le trattative per il disarmo ed è stato un oppositore di chi si è arato di scelte come quelle dei missili balistici a testate multiple (i missili) di cui si parla in questi giorni. «Castiglione ha concluso la sua conferenza con un elenco di sette raccomandazioni per i negoziati Usa-Urss sulle armi nucleari strategiche in corso da anni a Ginevra. Ci sono buone prospettive che gli Stati si concludano l'anno prossimo».

Gorbaciov e Bush sembrano d'accordo. Riduciamo gli arsenali nucleari di Usa e Urss a 6000 testate e 1600 missili. Ma nei giorni scorsi Richard Garwin uno scienziato che si occupa con uguale successo di fisica nucleare su problemi militari ha rilanciato l'idea

di produzione di una nuova generazione di materiali e macchine usare le tecnologie di produzione in maniera più efficiente ed intelligente. Insomma tentiamo di acquisire quante più informazioni è possibile da trasferire alle 14 aziende del consorzio in modo che ognuna possa utilizzare per la sua specifica produzione e tutte per competere al meglio nel mercato internazionale.

Quali risultati avete raggiunto? Sematech è nata nel 1988. E i nostri sforzi sono stati subito premiati. Dopo appena 32 settimane avevamo già ottenuto ottimi risultati progettando collaudando e trasferendo alle aziende una nuova tecnologia da 0,75 micron (capace di fare incisioni nel silicio larghe 0,75 millesimi di millime-

tro) che partendo coi wafer di silicio in 4 settimane e mezzo dà un prodotto finale che rientra nell'attuale generazione di chip «8rem» (uno dei tre tipi di chip sul mercato) da 1 megabit (pari a un milione di unità di memoria) ma con qualità design e costi oltre che con tempi di produzione migliorati. Ora stiamo continuando in questo tentativo di rendere più produttive le tecnologie della «8rem» della Aiik e quella «8rem» da 4 megabit della IBM. In questo momento stiamo progettando una tecnologia da 0,5 micron per un sistema «8rem» da 1 megabit che sarà quella base per il prossimo anno e mezzo. Nel frattempo continuiamo di mettere a punto una tecnologia da 0,35 micron per sistemi «8rem» da 4 megabit. Infine stiamo studiando come otti-

zzare la rete di approvvigionamento di materiali e macchine negli Stati Uniti. Stete studiando anche nuovi materiali per il futuro? Non è questo l'obiettivo primario di Sematech anche se siamo attenti ad eventuali tendenze del genere. Le singole aziende dove si svolge questo tipo di ricerca stanno studiando nuovi materiali e un nuovo design dei materiali. Che tipo di materiali? Non posso dirlo: rivelerei troppa

PAOLO FARINELLA

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2.600.000

Valutazione minima quotazioni
senza e la differenza
al tempo stesso del 8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 13°
● massima 21°

Oggi ● il sole sorge alle 6,04
e tramonta alle 17,55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 394941
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7836251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 3404341

**La guerra del traffico in città
ieri è arrivata a livelli mai raggiunti
Record di incidenti e ingorghi
Numerose le persone ferite**

**L'esperimento «corsie protette»
voluto da Barbato comincia a deludere
Ovunque ritardi degli autobus Atac
La Cgil: «Al lavoro in orari diversi»**

È vietato anche camminare

Un incidente ogni 5 minuti e mezzo: il bollettino di guerra del traffico ha segnato un nuovo record. Quella di ieri è stata una giornata, se possibile, peggiore del solito, segnata da una catena di guasti ai semafori, ingorghi quasi in ogni strada, incidenti con numerosi feriti. E intanto danno risultati quanto meno mediocri le misure antitraffico decise da Barbato, che per i comunisti sono «un fallimento».

PIETRO STRANBA-RADIALE

Sembra impossibile, eppure ieri è andata ancora peggio del solito. Per il traffico è stata una giornata continuamente ai limiti del collasso. E non si può neppure dire che la colpa è del cattivo tempo: è vero che su Roma si è abbattuto un vero e proprio nubifragio, ma solo nel pomeriggio, mentre ingorghi, scontri, guasti ai semafori sono cominciati fin dal primissimo mattino, tanto che in una sola ora, dalle 7 alle 8, i vigili urbani hanno rilevato ben 11 incidenti, in media uno ogni 5 minuti e 27 secondi. Un record.

A rendere tanto drammatica la situazione, forse, ha contribuito il pagamento degli stipendi, che puntualmente, a ogni fine mese, provoca un'impennata nel traffico. Che si trasforma in un disastro quando si somma ai cantieri per i Mondiali, alle buche aperte a vario titolo dalle aziende più diverse in ogni angolo della città, agli eventuali cortei e - come disgraziatamente è avvenuto ieri mattina - a una raffica di guasti che hanno messo fuori uso alcuni dei semafori più impor-

tanti della città. L'elenco è lungo: nel giro di pochi minuti sono saltati i semafori di via Marmorata-via Vespucci, via dell'Acqua Bulicante-via Roberto Malatesta, via Cristoforo Colombo-via Villa di Pimio, ponte Garibaldi, via Prenestina-viale Togliatti, via Cavour-via Amendola, ponte Matteotti-via Settembrini, piazza Cinecittà, viale delle Milizie-via Barletta.

Ma non basta. Nel corso della mattinata è successo veramente di tutto: dalla macchia d'olio sulla curva di via Jachino, alla caduta di un cornicione su un'auto in via della Purificazione, dalla perdita di un carico di blocchetti di tulo in mezzo a via Acquafredda al rovesciamento di un'auto-ciclista sulla Tiburtina. Nel primo pomeriggio, poi, il temporale ha dato il colpo di grazia: un'auto sprofondata in una buca in via dei Colli Portuensi, un'altra danneggiata dalla caduta di un albero in via Faleina, una buca in via Casilina, un muro pericolante in viale di Trinità dei Monti, il ridosso del monumento ai fratelli Cairoli. E, a coronare il tutto,

un'auto «impazzita» che tra piazza di Ponte Milvio e via Recanati ha fatto strage di auto in sosta ed è andata a schiantarsi. Il conducente è stato arrestato dai carabinieri.

Innumerevoli, ovviamente, gli ingorghi, troppi per poterli elencare tutti. Tra i più gravi, quello causato da un incidente sulla tangenziale, all'altezza della Tiburtina, che ha paralizzato il traffico, poco prima delle 8, fino a Porta Maggiore, e quello registrato nel pomeriggio in seguito a un grave incidente con quattro feriti sulla via del Mare, un chilometro dopo il Raccordo anulare.

Continua intanto - per la verità senza troppo successo, malgrado l'impiego straordinario di decine di pattuglie dei vigili urbani - l'esperimento, voluto dal commissario straordinario Angelo Barbato, di controllo delle corsie preferenziali lungo alcuni itinerari particolarmente «caldi». Nella sola giornata di mercoledì i vigili hanno rilevato 3.324 infrazioni e rimesso 105 auto in sosta vietata. «Ovunque - sostiene il comandante dei vigili urbani, Francesco Russo - è stato notato un significativo aumento della fluidità del traffico dei mezzi pubblici e di quelli privati. Può darsi. Bisogna intendersi su che cosa significhi un «significativo aumento della fluidità». Quel che è certo è che ieri l'Atac, che ha tenuto «sotto osservazione» tra le 7.30 e le 9.30 i quattro itinerari, non ha registrato risultati particolarmente brillanti. Anzi: i bus hanno accumulato ovunque ritardi, da quelli «mo-



dici tra il Nuovo Salario e Termini a quelli non meglio specificati tra piazza del Giuriconsulti e via Gregorio VII, fino a quelli «variabili», stimati fra i 20 e i 30 minuti tra via Nomentana e via XX Settembre, mentre per il percorso viale Medaglie d'Oro-via Andrea Doria l'Atac lamenta il mancato presidio dei vigili urbani alla corsia preferenziale, che «è così risultata invasa da auto private».

Mentre la Cgil torna a proporre la diversificazione degli orari di uffici, scuole e negozi, il Pci giudica «un fallimento» le misure decise da Barbato, per le quali «vengono mobilitate ingenti forze per magni risultati». Secondo il Pci, la strada da percorrere è quella - proposta da tempo - degli itinerari riservati ai mezzi pubblici, in particolare ai «fast bus». I comunisti contestano anche l'esperimento di «fermata elettronica» recentemente inaugu-

to dal presidente dell'Atac, Filippi, in via Goto e limitatamente al bus 61. Realizzata in questo modo - dicono - è «una presa in giro». Un esperimento del genere venne tentato nel 1979 su due linee, il 70 e il 99, e diede risultati di cui oggi non si tiene conto: «ben 50 bus sono stati predisposti e attrezzati per entrare in servizio con la regolazione centralizzata».

Piazza di Spagna Protestano i pedoni

I più seccati, ovviamente, sono i pedoni. Che per almeno due mesi dovranno subire l'invasione della «corsia» piazza di Spagna, riaperta al traffico (solo per i residenti) dalla Circostrazione fino alla fine di novembre per consentire di concludere i lavori in corso in numerose delle strette vie della zona. Una decisione presa malgrado il coro di proteste di quanti temono - in base ad amare esperienze del passato - che il «provisorio» possa rivelarsi fin troppo permanente.

Ieri, primo giorno «a regime» della nuova disciplina del traffico nel «minitride», sono stati in molti a protestare contro le auto che percorrevano la corsia - delimitata da una semplice striscia gialla - che consente di raggiungere via del Babuino. E diverse auto hanno dovuto improvvisare slalom tra i pedoni, finendo spesso per andare al di là della linea gialla. Qualche momento di tensione si è avuto in occasione del passaggio - a velocità, forse, un po' troppo elevata - di alcune auto-civetta della polizia, che non sarebbero andate troppo per il sottile nel chiedere strada.

Il problema - dicono i vigili del gruppo Montecatini - è di quelli destinati a ripresentarsi ogni giorno, sia perché la piazza è frequentata soprattutto da turisti, sia perché la famigerata corsia corre proprio sul lato sinistro, dove si affaccia la maggior parte dei negozi. E gli stessi vigili preferiscono non pronunciarsi su quel che potrà accadere nelle giornate di sabato, tradizionalmente dedicate allo shopping in centro, e di domenica, quando nella zona si riversano migliaia di pedoni.

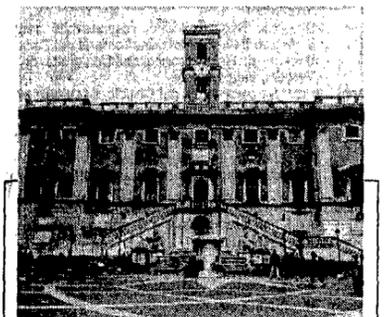
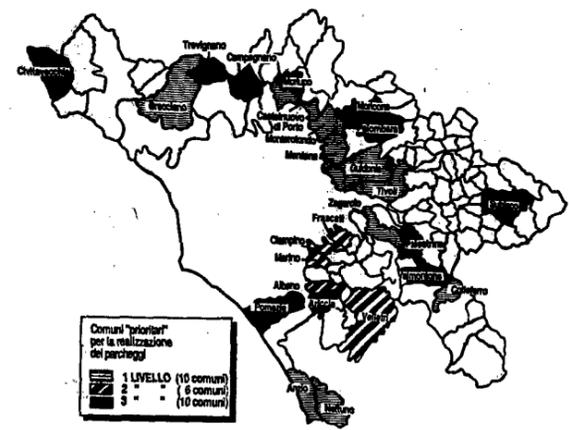
Da risolvere, poi, resta il problema del parcheggio di piazza Mignanelli, al quale possono accedere non solo i residenti della zona, ma tutte le auto munite di permesso per il centro storico: i vigili hanno scoperto che la disposizione delle fioriere che ne delimitano la corsia consente di raggiungere senza alcuna difficoltà la corsia di piazza di Spagna. Ieri hanno messo del personale a guardia del varco, ma fin da oggi chiederanno ai tecnici della Circostrazione di spostare le fioriere in modo da impedire ai «pirati» di attraversare la piazza.

Una cintura di parcheggi intorno a Roma

Una cintura di parcheggi per fermare il traffico fuori della città. L'iniziativa è della Provincia, che ha avviato un piano per la realizzazione di una possibile dalla legge Tognoli sul riassetto delle aree urbane - di circa 20.000 posti auto in diversi comuni intorno a Roma. Su un totale di circa 150.000 pendolari che ogni giorno raggiungono Roma dai comuni della provincia, ben 105.000 (il 70 per cento) utilizzano l'auto. Secondo uno studio realizzato tre anni fa dal vicepresidente e assessore ai Lavori pubblici della Provincia, Silvano Muto, che ieri ha presentato il progetto insieme alla presidente, Maria Antonietta Sartori, con questa rete di parcheggi, la cui prima fase di realizzazione dovrebbe essere completata entro l'anno prossimo, sarà possibile alleggerire del 30 per cento il traffico di Roma.

Il progetto della Provincia - che prevede tra l'altro tariffe differenziate tra i parcheggi per pendolari e quelli per i turisti o sostitutivi della sosta illegale - è affidato a un consorzio, il «Proparc», costituito da aziende del gruppo Iri e della Lega delle cooperative, che ha già avviato studi e analisi per individuare i luoghi più idonei e, successivamente, curerà la progettazione, la costruzione e la gestione dei nuovi parcheggi, la maggior parte dei quali (49, per un totale di circa 13.000 posti macchina) dovrebbe essere realizzata soprattutto in corrispondenza delle stazioni ferroviarie e delle fermate degli autobus dell'Actrol, mentre gli altri 14, di «altro tipo», potranno ospitare - ha precisato Muto - fino a 7.000 auto.

I parcheggi da soli, però, non bastano, se non si affronta, contemporaneamente, la questione del potenziamento dei trasporti pubblici. Un problema - ha sottolineato Maria Antonietta Sartori - che la Provincia ha ben presente e che intende affrontare con l'obiettivo di «eliminare, tra l'altro, il traffico di transito attraverso Roma».



La squadra del nuovo Pci in campo

A PAGINA 18

«Nozze d'argento» con la gattabuia

La penisola l'ha girata tutta, in lungo e largo. «Nomade del crimine», ha scorrazzato per province e regioni alla ricerca di banche da rapinare. Ma poi, audace quanto sfortunato, in quegli stessi posti è stato costretto a lunghi soggiorni forzati in celle non sempre confortevoli. Giorni interminabili trascorsi a guardare oltre le sbarre e a progettare un nuovo colpo. Così Vincenzo Sangiovanni da quel di Cremona, 52 anni, è riuscito a trascorrere più di metà della sua vita in prigione. Ventotto anni di galera che ha cominciato a collezionare quando era poco più che adolescente. Ma i record, come si insegna nello sport, sono fatti per essere battuti. E il «diabolico» Sangiovanni, che non sembra conoscere limiti, è finito di nuovo dietro le sbarre, con l'accusa di aver rapinato una banca di Sabaudia e di aver tentato di alleggerire le casse del Banco di Roma. L'obiettivo delle «nozze d'oro» con il

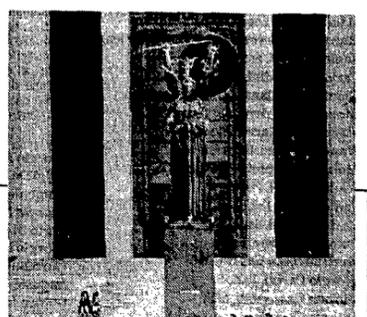
carere, insomma, si avvicina. Quando gli agenti della squadra mobile l'hanno arrestato, Vincenzo Sangiovanni era vicino all'agenzia 8 del Banco di Roma in via Po in sella ad una moto e con una pistola in tasca. «È vero - ha ammesso - ero andato lì per fare una rapina». Poi ha confessato anche di aver organizzato, a giugno, il «colpo» al Banco di Santo Spirito a Sabaudia. «Sa dottore - ha spiegato ad Antonio Del Greco, dirigente della quinta sezione della mobile - quella volta mi ero portato un complice. Or-

mai inizio a sentire il peso degli anni, sono malato, ho il diabete, non ce la faccio più a saltare il bancone. Così ho chiesto ad un ragazzo di accompagnarmi. Ma quello era nervoso, dopo aver preso un sacco con 30 milioni è scappato dimenticandosi del fatic che dentro la cassaforte ce ne erano 200. «Lascia perdere, le rapine non sono per te, scegli un altro «mestiere» gli ho detto».

Ma nonostante l'invidiabile curriculum, Vincenzo Sangiovanni non ha mai abbandonato i panni del ladro «bonaccione». Una volta a Taormina vide due ragazzi piangere in mezzo alla strada. «Che è successo?» chiese. «Non abbiamo i soldi per tornare a casa» gli risposero. «Aspettate, vado in banca a cambiare un assegno e ve li do io». Si presentò dopo una ventina di minuti con un mazzetto di banconote da 100.000 lire e la polizia alle calcagna. I due ragazzi furono arrestati e il rapinatore solitario, che era riuscito a scappare, confessò tutto due anni dopo, quando fu arrestato a Milano per un altro colpo.

«Non voglio che stiano in galera per colpa mia» disse. Sì, perché Sangiovanni, ad ogni sua cattura, ha sempre finito con l'ammettere le sue colpe. Con sincerità.

Nel suo peregrinare per l'Italia, il rapinatore solitario aveva deciso di stabilirsi in un appartamento di via del Colosseo insieme con la sorella handicappata. Viveva modestamente con una pensione da 400.000 lire al mese, una liquidazione di 17 milioni che per sicurezza non aveva versato in banca e, naturalmente, con i bottini degli «audaci colpi». «Lei ha una pensione, ma qual è il suo mestiere?» gli hanno chiesto i poliziotti dopo l'ennesimo arresto. «Mestiere? Ma quando mai! - ha risposto Vincenzo Sangiovanni - è da quando ho sedici anni che finisco in prigione. Ho avuto tempo solo per le rapine. In galera però ho sempre lavorato. La pensione me la sono guadagnata onestamente io».



Roma I e le altre Università a confronto

A PAGINA 19

Centri anziani: «Sedie e bocce con appalti inverosimili»

Hanno scritto al commissario straordinario denunciando inverosimili e assurde gare d'appalto. I centri anziani (nella foto) della VII circoscrizione hanno messo sotto accusa le procedure per gli acquisti di generi alimentari per feste e tombolate, spiegando a Barbato le inaudite stranezze che puntualmente si verificano al momento di comprare dolci e bibite, sedie e bocce. «Lo scorso anno è stata fatta ripetere per ben sei volte la gara per l'acquisto di generi alimentari per le feste - si legge nella lettera spedita a Barbato - si ripetono gare all'infinito con il risultato di perdere i soldi stanziati. La gara per il materiale per la pittura è stata ripetuta 4 volte, quella per una targa e per l'antenna Tv, tre volte». Stanchi dell'assurda situazione, i centri anziani della VII circoscrizione hanno richiesto al Comune un intervento urgentissimo.

Zucchero Sotto la pioggia concerto «sereno»

Nonostante la pioggia, l'attesissimo concerto di Zucchero al Campo Boario, tra migliaia di fan accorsi per applaudire oltre ad Adelmo Fomaciarri anche i suoi ospiti Eric Clapton, Paul Young, Dee Dee, Bridge Water, è iniziato alle 21.40. Immane l'attesa e i tentativi di scavalcare le transenne e i muri del Maltalio senza, però, grossa convinzione. Alla fine sono stati fatti entrare anche coloro che avevano in tasca i biglietti senza data, utili per domani.

Via Olimpica Barbato approva i semafori intelligenti

Il controllo centralizzato dei semafori dell'Olimpica ha ottenuto il placet. Il commissario straordinario Angelo Barbato ha infatti approvato il progetto dei semafori «intelligenti» e l'affidamento in concessione al raggruppamento temporaneo Italtel-Sit spa. L'operazione riguarderà l'itinerario tangenziale dell'Olimpica (circonvallazione Claudia, Trionfale, via Cipri, via Anastasio II, via Colli Portuensi) e i quartieri Prati e Flaminio) lungo il quale saranno dislocati 99 semafori intelligenti che in tempo reale analizzeranno i flussi di traffico. Obiettivo dichiarato del nuovo piano anti-ingorghi è quello di realizzare un'onda verde costante. Costo previsto: 12 miliardi.

In XIII circoscrizione nidi chiusi a mezzogiorno

L'emergenza era nota. Senza personale la vita dei nidi pubblici non poteva essere tranquilla. E, puntualmente, con l'apertura dei cancelli, l'allarme è diventato realtà. In XVII circoscrizione, al nido di via Silveri, ieri i genitori arrivati per lasciare il loro piccolo, hanno trovato un cartello: «Per mancanza di personale, il nido chiuderà a mezzogiorno». Nidi a mezzo servizio, dunque, per le famiglie il calvario è già iniziato.

Giovane tossicodipendente tenta di uccidere i genitori

Lo hanno arrestato i carabinieri con l'accusa di tentato omicidio. Antonio Ostili, 27 anni, tossicodipendente, l'altro ieri ha minacciato con un coltello i genitori che si rifiutavano di consegnargli i soldi per la droga, tentando di colpirli. A dare l'allarme sono stati proprio i suoi familiari che hanno avvertito i militari. Altri dieci persone ieri sono state arrestate dai carabinieri per spaccio di droga nella zona di Giardinetti, Montesacro e Trionfale.

Via dell'Orso Da oggi apre la mostra dell'artigianato

A via dell'Orso e dintorni, da oggi è di scena l'artigianato. In occasione della 15ª mostra mercato, infatti, stand e bancarelle riempiranno le stradine del centro. L'iniziativa, patrocinata dal Comune, dalla Regione Lazio, dalla Provincia e dall'Ente Provinciale per il turismo, vuole promuovere l'attività artigianale di Roma. Protagonisti della mostra che si chiuderà l'8 ottobre, saranno gli orafi, gli ebanisti, i tappezziari, i marmisti, i restauratori d'arte, gli stilisti, i vetrai e gli antiquari.

ROSSELLA RIPERT

Via alla campagna elettorale

Presentati ieri mattina i candidati del Partito comunista
La direzione dc ha approvato la sua «formazione»
I socialisti aspettano Craxi per presentare i loro nomi
Ancora polemiche sui servizi Rai

Liste e uomini al loro posto



Alfredo Reichlin

Inizia oggi ufficialmente la campagna elettorale per il Pci ha presentato a Botteghe Oscure la sua lista «Non solo di proposta, ma anche di speranza per la città», ha detto Alfredo Reichlin. Oggi 22 incontri di dirigenti del partito in vari quartieri della città. Anche la Dc ha approvato la sua lista, con il rientro a sorpresa di Alberto Michelini dopo l'abbandono della sera prima.

STEFANO DI MICHELE

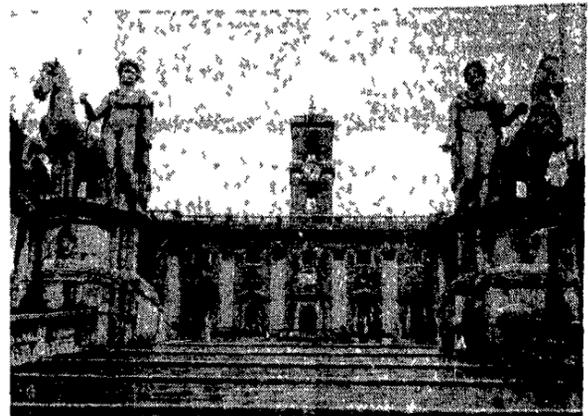
Dalle otto di questa mattina sarà aperto l'ufficio elettorale di via dei Cerchi per la presentazione delle liste. È l'atto ufficiale dell'inizio della campagna elettorale. Tutti i partiti ormai hanno scelto i loro candidati. Il Pci ieri ha presentato la sua lista mentre la Dc, dopo settimane di furiose polemiche, è riuscita a varare la sua imbarcando anche Alberto Michelini, che proprio l'altra sera aveva detto di non voler essere candidato. E i socialisti hanno approvato la loro lista durante il di retivo provinciale.

La campagna elettorale del Pci inizierà oggi. E sarà davvero un avvio «a tappeto» in tutta la città. Sono previsti ben 22 incontri con altrettanti dirigenti di partito in quasi tutti i quartieri della capitale (il capoluogo Alfredo Reichlin parlerà a piazza del Pantheon). Un contatto diretto con le cento diverse facce di Roma per presentare la lista del Pci. Una lista come l'ha definita ieri mattina Reichlin «di proposta ma anche di speranza». Ottime candidati ha detto Goffredo Bettini che rappresentano «una Roma seria e onesta che lavora e che produce» con trappista al miscuglio di «affa

ri e politica» che hanno caratterizzato il pentapartito guidato prima da Signorile e poi da Giubilo. Ma come sarà la campagna elettorale del Pci? «Più seria e positiva possibile», ha detto Reichlin. «Non intendo dare ad essa il tono di una rissa personale. All'elettorato romano voglio parlare pacatamente, impedire una rissa pretestuosa superficiale e inutile che serve solo a creare confusione e ad allontanare la discussione dai problemi reali. E questo lo possiamo fare perché siamo l'unico partito portatore di un disegno serio ed organico». L'obiettivo è una giunta di progresso alternativa al sistema instaurato da Sbardella e Giubilo. «La sensibilità cattolica è stata colpita ed umiliata», ha ricordato Bettini «dalla sostanza e dai metodi di questa Dc». Ma intanto il Pci non sceglie dice di «non poter dire» mai più con Sbardella e Giubilo. «Una posizione grave e contraddittoria perché non solo non si sceglie ma non si dice niente di chiaro. E così si ingannano gli elettori con ferma il patto tra Craxi e Andreotti per Carraro sindaco». Una lista ambientalista quella del Pci con Antonio Cederna, Vezio De Lucia e Giuliano

Cannata. E aperta innanzi tutto alle donne. 40 su 80 candidati esattamente la metà. Tra di loro anche Mohammed Nur Halima un'immigrata somala. Cederna ha ricordato le battaglie del Pci nella capitale con i potenti oppositori di interessi e culturali, mentre Enzo Forcella ha ribadito «Roma è ormai un'emergenza nazionale». «La città non è fatta solo di cose e di bisogni materiali», ha concluso Reichlin «ma anche di uomini e donne di relazioni sociali di nuovi bisogni di valori. Ecco questa parola - valori - sarà al centro della nostra battaglia. Perché qui a Roma il sistema instaurato dalla Dc ha messo in crisi proprio dei valori come quello della solidarietà. Nuove in giustizie nuove povertà è questo il travaglio che coinvolge il mondo cattolico. E a questo travaglio noi intendiamo offrire delle risposte».

E ieri mattina anche la Dc è riuscita a mettere insieme la sua lista. Una lista nella quale Michelini va e viene. Se ieri sera il superavvocato ex giornalista televisivo vicino all'Opus Dei aveva annunciato il suo rifiuto di candidarsi ieri mattina dopo un colloquio con Andreotti e Forlani ci ha ripensato. Sarà numero due dietro Enrico Garaci. Seguono lo storico Fabrizio Fabbri il segretario della Cisl laziale Luciano Di Pietrantonio e l'italiano americano Mario D'Urso un ricco finanziere. Di seguito i tre vicesegretari Gabriele Moni, rappresentante di Forlani nella capitale Massimo Palombi e Antonio Gerace. Quindi gli assessori e consiglieri uscenti. Infine in ordine alfabetico tutti gli altri.



La squadra del nuovo Pci

CANDIDATI LISTA COMUNE

- 1 **Alfredo Reichlin** Candidato a sindaco di Roma ministro dell'economia del governo ombra membro della Direzione
- 2 **Antonio Cederna** Deputato della Sinistra indipendente ambientalista
- 3 **Enzo Forcella** Giornalista indipendente
- 4 **Anna Rossi Dorla** Docente universitaria storica indipendente
- 5 **Goffredo Maria Bettini** Segretario della Federazione romana del Pci, membro della Direzione
- 6 **Franca D'Alessandro in Prisco** Laureata in Legge, capogruppo comunale
- 7 **Vezio Emilio De Lucia** Architetto urbanista membro del Cc consigliere comunale
- 8 **Paola Piva** Ricercatrice «Labos» del Censis indipendente
- 9 **Emilia Allocca in Taggi** Insegnante, capogruppo XIX Circoscrizione
- 10 **Cecilia Andolli** Delegata sindacale Eni
- 11 **Teresa Andreoli in Inghilesi** Impiegata Iacp, consigliere comunale
- 12 **Fausto Antonucci** Psichiatra primario Dam Usi Rm3 della Comunità di Capodarco per l'assistenza agli handicappati consigliere comunale
- 13 **Augusto Battaglia** Tecnico dell'Inpdai responsabile settore anziani della Federazione romana del Pci
- 14 **Maurizio Bartolucci** Ricercatrice istof della Commissione nazionale per le Pari opportunità indipendente
- 15 **Lea Battistoni** Consigliere XVII Circoscrizione
- 16 **Alfonso Bincoletto** Dipendente Atac presidente Crai
- 17 **Giuseppe Borgogni** Impiegata del ministero delle Finanze
- 18 **Laura Calabrin** Medico chirurgo scrittore consigliere comunale
- 19 **Mauro Cameroni** Ginecologa consultoria Usi Rm8
- 20 **Elisabetta Canitano** Docente di pianificazione urbana della Presidenza nazionale della Lega Ambiente
- 21 **Giuliano Cannata** Architetto
- 22 **Giovanni Carapella** Avvocato
- 23 **Fiorella Carloni** Presidente polisportiva Verde Idea
- 24 **Ada Ciarla** Insegnante scuola materna di San Basilio
- 25 **Paola Correlli** Organizzatrice teatrale del Teatro dell'Orologio
- 26 **Ivana Conte** Funzionario Ufficio legislativo della Camera
- 27 **Anna Corciulo** Laureata in psicologia impiegata della Regione Lazio consigliere comunale
- 28 **Maria Coccia in Di Silvestro** Funzionaria Regione Lazio consigliere comunale uscente
- 29 **Sandro Del Fattore** Giornalista fondatrice del Telefono rosa
- 30 **Rossella Duranti in Proia** Presidente XII Circ ne
- 31 **Giuliana Dal Pozzo** Docente universitario
- 32 **Giorgio Di Giorgio** Architetto del Sunia
- 33 **Giorgio Di Maio** Impiegata Acotral
- 34 **Vanna Di Pietro** Casalinga capogruppo II Circoscrizione
- 35 **Cinzia Pietrograzia** Operaio Fatme consigliere comunale
- 36 **Adriana Donati in Sacconi** Medico responsabile sanità della Federazione romana del Pci
- 37 **Maurizio Eliasandri** Laureato in giurisprudenza assessore alla Provincia di Roma
- 38 **Ileano Francescone** Capogruppo IV Circ ne
- 39 **Giorgio Fregosi** Consigliere XV Circ ne
- 40 **Franco Greco** Impiegato Fs segretario di sezione
- 41 **Antonietta Iovine** Assistente sociale dirigente sindacale della Funzione pubblica
- 42 **Aldo Luciani** Musicologa direttrice della scuola popolare di Testaccio indipendente
- 43 **Anna Maria Mallardo** Cantante indipendente
- 44 **Giovanna Marini** Impiegata bancaria
- 45 **Miranda Martino** Bracciante della segreteria regionale del Pci, consigliere comunale
- 46 **Giovanni Mazza** Impiegata Upim
- 47 **Daniela Monteforte** Preside scuola Fratelli Cervi
- 48 **Esterino Montino** Immigrata somala
- 49 **Silvana Morini** Architetto, deputato consigliere comunale
- 50 **Grazia Napolitano** Presidente del 42° Circolo didattico presidente polisportiva «Mario Cia»
- 51 **Mohammed Nur Halima** Arredatore
- 52 **Renato Nicolini** Dirigente Regione Lazio responsabile settore immigrati della Federazione romana del Pci
- 53 **Tiziana Marianella in D'Ercole** Docente di Fisica teorica dell'Università di Tor Vergata indipendente
- 54 **Alessandra Ottieri** Presidente presidente del Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»
- 55 **Adriano Palalunga** Funzionario Enel
- 56 **Gianni Palumbo** Consigliere comunale
- 57 **Giorgio Parisi** Presidente regionale della Cna
- 58 **Giovanni G. Piccolo detto Vanni** Presidente regionale della Lega della cooperativa Vitale distributore benzina indipendente
- 59 **Gianna Pieragostini** Artigiana presidente C d Q piazza Dante
- 60 **Massimo Pompili** Insegnante
- 61 **Maurizio Pucci** Commercianta
- 62 **Enzo Proletti** Pubblicista medaglia d'argento Resistenza
- 63 **Calogero Quattrocchi detto Lillo** Operaio Alitalia consigliere comunale
- 64 **Franca Raponi** Direttrice scolastica
- 65 **Paola Raschi** Architetto membro del Cc consigliere comunale
- 66 **Lucia Re** Presidente della Cooperativa Florovivaistica
- 67 **Maria Teresa Regard** Avvocato indipendente
- 68 **Piero Rossetti** Impiegata Italcable
- 69 **Simonetta Salacone in Pautasso** Ricercatore Selenia della segreteria della Federazione romana del Pci, membro del Cc, consigliere comunale
- 70 **Piero Salvagni** Giornalista capocronista dell'Unità
- 71 **Sergio Scalia** Impiegata statale, consigliere comunale
- 72 **Carlo Scarchilli** Studente segretario della Fgci di Roma
- 73 **Lorenzo Sotis** Assistente sociale reparto di maternità del San Camillo
- 74 **Graziella Storti** Presidente V Circ ne
- 75 **Walter Tocci**
- 76 **Maddalena Tulanti**
- 77 **Daniela Valentini in Palermo**
- 78 **Nicola Zingarelli**
- 79 **Maria C. Zoffoli in Munafò**
- 80 **Angelo Zola**

DUTY FREE

San Gennaro, tomei e trecce d'aglio per arrivare alla meta

■ Elezioni alle porte scendono in campo i candidati. Qualcuno però si è fatto prendere la mano e tutto preso dalla gara elettorale non ha capito la meta. Capita così di leggere per la strada, su manifesti appesi sui muri con ossessi, la frequenza di «Torneo di calcio Antonio Gerace». Cielo il retore di Tor Vergata si dà allo sport? Ma no quello si chiama Geraci. No no aspetta che dico Garaci. No no Garagi Giracci. Garotti Garcielle Gardella Garucarelli Bah insomma non è il capoluogo. Il signore in questione è l'ex assessore dc alla casa Antonio Gerace.

L'ex assessore dunque scende in campo di calcio. Però prende le distanze. «No io non centro», dice Gerace. «Sono state le squadre di calcio che hanno promosso l'iniziativa». Si va bè ma il nome non è il suo? «Che c'entra continua l'ex assessore capitolino. L'hanno intitolato a me ma potevano chiamarlo anche con il nome di un altro di Bettini o di un altro personaggio. Si usa fare così dal 1800». Rimane il fatto che in genere i tomei si intitolano a prestigiosi defunti. A scanno di equivoci Gerace farebbe bene a scacciare il malaugurio con una visita a San Gennaro come ha già fatto il principe Lillo Sforza Ruspoli capoluogo missino per chiedere aiuto per la gara elettorale (poco fidarsi del retore di Tor Vergata si dà allo sport? Ma no quello si chiama Geraci. No no aspetta che dico Garaci. No no Garagi Giracci. Garotti Garcielle Gardella Garucarelli Bah insomma non è il capoluogo. Il signore in questione è l'ex assessore dc alla casa Antonio Gerace).

C'è invece chi in ossequio al detto «scherza coi fatti ma lascia stare i santi» ha puntato tutto sulle sue capacità declamando dai manifesti «Scegli la persona Carlo Flamini» senza ulteriori specificazioni. Pe l'anzi a quanto pare ha fatto scuola affidandosi soltanto alla sua faccia e quasi incitando l'elettore ad una giocosa «caccia al tesoro» per scoprire di chi è il viso che ammicca dai manifesti. Da una rapida indagine Flamini risulta essere candidato nella lista del Pci. E davvero non gli si può dare torto se ha preferito omettere il dettaglio.



Antonio Cederna



Enzo Forcella

Alla casa della scienza votano comunista

- Vittorio Albergamo** ing Enea Casaccia
Daniele Archibugi econ ing tecnol
Mauro Basili Enea Casaccia
Marcello Beneventano fisico Casa Scienza
Paolo Berdini arch
Carlo Bernardini fisico
Gianfranco Bianchini Enea Casaccia
Giovanni Bigliero ing facoltà ing
Vincenzo Bigliaretti ricerca
Wanda Bouché fisica Casa Scienza
Aldo Brondi prof Enea Casaccia
Paolo Calvani fisico
Paolo Camiz fisico
Mario Capizzi fisico
Antonio Capone fisico
Pierfrancesco Caprio ing
Giorgio Careri fisico
Luciana Cassanelli arch
Renato Cenedese ing facoltà ing
Antonio Cesa De Marchi ing trasporti
Francesco Cerdini arch
Giovanni Cicotti fisico
Marcello Cini fisico
Francesco Cluffi ing facoltà ing
Alberto Clementelli geol settore agro alim
Carlo Coluzza fisico
Mario Conti ing Enea Casaccia
Massimo Corchia prof e ing Enea Casaccia
Giulio Cortini fisico
Renata Cozzi ricer Cnr
Nunzio Cundari ricer Cnr
Sergio D'Addato fisico

- I gravi problemi di Roma richiedono una cultura politica ed amministrativa di tipo nuovo che non abbia come obiettivi quello di perseguire interessi affaristici o di parte, ma di riuscire a coinvolgere tutte le energie disponibili a confronto con il compito della costruzione di una capitale europea moderna alle soglie del 2000. In occasione delle prossime elezioni amministrative del 29 ottobre la Casa della Scienza e dell'Innovazione associazione sorta a Roma con l'obiettivo di suscitare confronti tra scienza e politica sui problemi della città lancia un appello al mondo della cultura ed in particolare all'intellettualità tecnica scientifica romana per un voto che rafforzi il Pci la forza politica che più si è dimostrata aperta alle nuove competenze e sensibile alla costruzione di un progetto innovativo per la realizzazione di una prospettiva di municipalizzazione e di rinnovamento della città.
- Fedele Laitano** prof Enea Casaccia
Decio Levi fisico
Paolo Loizzo prof Enea Casaccia
Antonio Lolacano prof dip chimico
Carlo Di Castro fisico
Giorgio Di Maio chimico Casa Scienza
Giovanni Di Marco Cnr
Augusto Di Stefano ing Agenzia Spaziale
Gabriella Di Vito arch
Michele Emmer matem
Pietro Fedele ing
Francesco Filippi ing facoltà ing
Aldo Galati ing Enea Casaccia
Franco Gallerano ing facoltà ing
Stefano Garano arch
Andrea Giansanti fisico
Francesco Granone funz Casa Scienza
Luigi Guariniello chimico prov
Francesco Guerra fisico
Visenta Iancicelli arch
Emilio Inghilesi dott Enea Casaccia
Nunzio Iuceli fisico
Mauro La Forgia fisico

- Gianni Oriandi** dirett Casa Scienza
Ella Palange fisico
Claudio Palma fisico
Giorgio Parisi fisico
Vittorio Parola ricerca università
Silvano Petrarca
Sandro Petruccioli fisico
Luciano Pietronero fisico
Paolo Piga ing facoltà ing
Giuseppe Pinna pres Casa Scienza
Mario Pinzari ing facoltà ing
Giancarlo Piredda fisico
Pio Pistilli fisico
Cataldo Polizzano Enea Casaccia
Luigi Punzo docente
Maria Antonietta Ricci fisico
Ruggero Ricordi ricer Cnr
Giannaro Rossi fisico
Emilio Santandrea prof Enea Casaccia
Enzo Scandurra ing facoltà ing
Lucia Strappini lettere italianist
Roberta Strappini arch
Carlo Tarsitani fisico
Alexander Tenenbaum fisico
Massimo Testa fisico
Paolo Tombesi fisico
Luciano Tondinelli Enea Casaccia ing
Paolo Trevisani funz progr prov
Giulio Valli Enea Casaccia
Mattilde Valentini fisico
Gianni Vita dott Enea Casaccia
Angelo Vulpiani fisico

Atenei a confronto

Fallita la corsa al decentramento delle iscrizioni
Ma a Viterbo, a Cassino e a Tor Vergata
è più semplice seguire le lezioni e sono meno i disagi
Favorevole il rapporto studenti/docenti, pochi abbandoni

Piccole università crescono

Nei centri minori è più facile laurearsi

Piccoli e con poca voglia di crescere. Gli atenei del Lazio a confronto con la megalopolis romana. Ventimila studenti ripartiti in sei centri pubblici e privati, contro i 173.000 della «Sapienza». Strutture e servizi spesso inadeguati, ma quasi tutti gli iscritti nelle università minori arrivano alla meta. «Cronaca» del decentramento perduto il prestigio di Roma I, la scarsa specializzazione degli altri, i trasporti

MARINA MASTROLUCA

Un percorso ad ostacoli in cui pochi resistono fino alla meta. Eppure l'università «La Sapienza» continua a crescere avvicinandosi a grandi passi verso i 200.000 iscritti con una poco più di 160.000 studenti nell'anno accademico 83-84 e nell'88-89 è salita a 173.507, su un totale di circa 193.000 universitari presenti negli atenei pubblici e privati del Lazio. Le alzate per trovare posto in aula le file in segreteria ancora lunghe nonostante l'introduzione del sistema libretto elettronico i disservizi e la difficoltà di una struttura che ragionevolmente potrebbe ospitare intorno ai 25.000 studenti non funzionano come deterrente un settimo di tutti gli universitari italiani continua a concentrarsi nelle sue 56 sedi disseminate nella città.

L'obiettivo del decentramento attraverso la crescita di nuovi poli in altre province e l'avvio della II università di Tor Vergata non hanno frenato la corsa al più grande ateneo del mondo. Le università di Cassino e di Viterbo a dieci anni dalla nascita hanno raggiunto rispettivamente 5.424 e 1.957 iscritti. La crescita soprattutto per l'università della «Tuscia» è stata molto sensibile, negli ultimi anni dall'86 ha quasi raddoppiato gli studenti tra cui si conta un buon numero di romani (circa un quinto degli iscritti). Ma si tratta di piccoli numeri e non c'è nemmeno l'ambizione di crescere troppo.

«La nostra università non è fatta per le grandi cifre - sostiene Piergiorgio Parroni rettore a Cassino - Abbiamo piuttosto l'ambizione di qualificare l'insegnamento e di offrire possibilità di studio che gli studenti non possano trovare altrove. Ma vogliamo restare un'università di medie dimensioni. Non potremmo mai superare le 10-12.000 iscrizioni». Neanche Tor Vergata punta troppo in alto anche se tra i sogni nel cassetto ha quello di diventare il polo scientifico universitario romano attestandosi sui 15.000 studenti. Ma è un obiettivo an-

cora lontano visto che lo scorso anno gli iscritti sono stati circa 7.900.

Le piccole dimensioni comunque rendono sicuramente più agevole la vita universitaria. A Viterbo e Cassino il clima è più sereno e non c'è bisogno di appostarsi all'alba davanti al cancello per seguire una lezione. Ma anche qui i problemi non mancano.

A Cassino sono costretti ad utilizzare l'aula magna di due istituti superiori per le lezioni più frequentate e qualche volta si affittano anche sale cine fotografiche e palestre per lo stesso scopo. Le strutture sono inadeguate, tre edifici adattati a sede universitaria e altri solo sulla carta mentre lo spazio scarseggia anche a Viterbo soprattutto nelle facoltà di lingue e di scienze biologiche di recente istituzione. L'anno prossimo sembra ormai certo partirà la facoltà di beni culturali ma ancora non è stata individuata una sede idonea.

Entrambi gli atenei poi sono privi di un servizio mensa centrale e si affidano a convenzioni con privati (a Cassino la mensa universitaria è la casa dello studente dovrebbe essere inaugurata quest'anno) hanno pochi posti letto disponibili per i fuori sede nessuna attrezzatura sportiva e solo biblioteche di facoltà. Ma il confronto con «La Sapienza» è ancora vircente. I disagi affrontati ai tour de force degli studenti della capitale sono minimi. Due dati esemplificativi: è bassissima la percentuale degli abbandoni (nella I università romana si laurea appena il 21% degli iscritti) ed è più basso il rapporto studenti/docenti (un professore ogni 14 iscritti a Viterbo mentre si sale ad uno su 43 a Cassino).

Anche Tor Vergata non beneficia di disponibilità di strutture e di servizi. Non ha una mensa centrale né casa dello studente. Non esiste una biblioteca centrale e in quelle di facoltà ha una scarsa dotazione libraria. Di strutture sportive neanche a parlarne. All'idi-

Cosa offrono gli atenei della regione

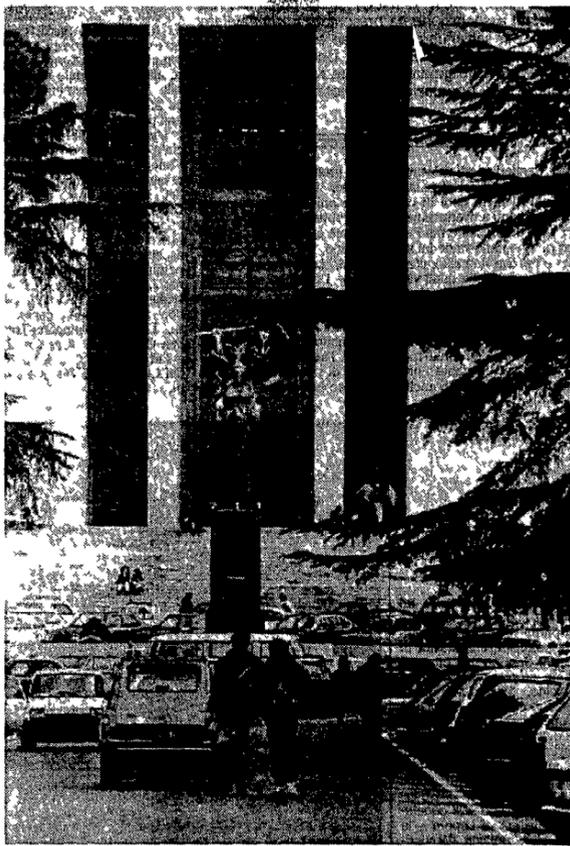
Università	Viterbo	Cassino	Tor Vergata	SS. Assunta	Sacro Cuore	Luisi
Corsi di laurea	Scienze agrarie	Pedagogia	Giurisprudenza	Mat. letterarie	Medicina	Scienze politiche
	Scienze forestali	Mat. letterarie	Ing. civile	Pedagogia	Odontoiatria	Giurisprudenza
	Lingue	Ing. meccanica	Ing. elettrica	Lingue	-	Economia
	-	Ing. elettrica	Ing. civile edile	-	-	-
	-	Economia	Lettere	-	-	-
	-	-	Filosofia	-	-	-
	-	-	Fisica	-	-	-
	-	-	Matematica	-	-	-
	-	-	Scienze biologiche	-	-	-
	-	-	Economia	-	-	-
Sc. specializzazione	-	-	27	-	36	1
Sc. Itri speciali	-	1	4	2	2	-
Iscritti 88/89	1957	5424	7913	1200	1356	3334
Docenti/studenti	1/14	1/43	1/11	1/17	1/4	1/10
Casa studente (posti letto)	15	50	-	-	350	residenza a pagamento
	-	(da avviare)	-	-	(6 collegi)	-
Mense	convenz. con rist.	centrale da avviare	convenzione	convenzione (da L. 500 a 3000 secondo reddito)	policlinico (L. 1500-5000 secondo reddito)	2 (L. 1800-2000)
Biblioteche	di facoltà	di facoltà	di facoltà	centrale 70.000 voll. collegata bibl. vaticana	centrale 150.000 voll. 4.500 riviste	centrale 97.000 voll. 2.080 riviste
Attrezzature sportive	-	-	-	convenzione con palestre	tennis pallavolo campo calcio e calcetto	convenz.
Provenienza studenti	Viterbo Roma	Fr Lt Ce Molise Puglia	Roma (70%) Castelli	Roma Lazio e prov. 30%	Roma e Lazio 55% Puglia Sicilia Calabria Campania	Roma Sud 40% Lazio
Retta annua	(*)	(*)	(*)	da 7-800.000 a 2.000.000	3-3.500.000	da 1.800.000 a 6.000.000

(*) Tasse iscrizione e immatricolazione varia secondo facoltà

si lamentano gli scarsi finanziamenti della Regione per 1.88.89 sono stati di circa tre miliardi. Ci sono poi grossi problemi di spazio e alla facoltà di medicina manca il policlinico. Ma l'ateneo può vantare un ottimo rapporto docenti/studenti pari a uno ogni 11 (alla Sapienza il rapporto è di uno ogni 65).

I piccoli atenei comunque, tranne nel caso di Viterbo che ha un tipo di insegnamento specializzato inesistente nella capitale, non rappresentano ancora un'alternativa alla «Sapienza». Roma I può fornire praticamente tutti gli indirizzi di studio degli altri atenei ed ha un fascino e un prestigio che catturano. Senza contare l'inefficienza dei trasporti che rende quasi inaccessibile la università minore a partire da Tor Vergata servita dalla linea 500 dell'Atac con intervalli medi di attesa di 30-45 minuti mentre la «Tuscia» ad appena 80 chilometri dalla capitale non è raggiungibile in meno di un paio d'ore.

Il bacino di utenza a cui at-



problem
Che cosa si aspetta, invece, dalla nuova amministrazione capitolina?

Trasporti adeguati parcheggi terreni per creare un nuovo polo universitario eventualmente scientifico tecnologico. Maggiore programmazione culturale. L'ho detto ai rappresentanti dei partiti romani in una recente conferenza stampa. Ora aspetto di vedere i programmi.

La «Sapienza» ha fame di spazi. Nei giorni scorsi è circolata la voce della chiusura di alcuni istituti di architettura per sovrappienezza.

Che succederà su questo fronte?

Speriamo di fare per architettura ed economia due grandi aule prefabbricate mentre per ingegneria chiederemo al commissario straordinario di intervenire per consegnare alla facoltà i locali di due scuole ormai scarsamente frequentate. Sociologia invece si trasferirà insieme ad informatica in una sala sede all'Eni sulla via Salara dove avremo anche sale per convegni con traduzione simultanea e la sede della conferenza permanente dei rettori. La soluzione definitiva comunque

sarà l'utilizzazione dell'area della Pantanella e la creazione di un nuovo polo.

Lo scorso anno in ottobre, poco tempo dopo la sua elezione a rettore, si scoprì un disavanzo di diverse decine di miliardi nel bilancio dell'università. Qual'è la situazione attuale?

Si trattava di spese progressive e di ritardi del ministero nel far affluire i fondi. Credo che quest'anno non si verificherà niente di simile. Il disavanzo non è aumentato anzi spero che potremo chiudere in pareggio o con un piccolo saldo negativo. □ M.M.

I «voti» alle facoltà

Campus	Corsi di laurea	Rapporto stu/doc	Materie attivate	Lab.	Voto
Economia e commercio					
Sapienza	***	****	***	***	20
Tor Vergata	***	****	***	****	19
Luisi	***	****	***	*	20
Cassino	***	**	**	***	18
Giurisprudenza					
Sapienza	****	*	***	****	19
Tor Vergata	****	*	**	****	18
Luisi	****	****	***	*	19
Scienze politiche					
Sapienza	****	**	**	***	19
Luisi	****	****	***	***	19
Medicina e chirurgia					
Sapienza	****	****	***	****	23
Tor Vergata	****	****	****	****	23
Sacro Cuore	****	****	****	***	25
Magistero					
Sapienza	****	*	**	***	18
Cassino	***	**	*	**	17
Maria Ss Ass.	****	**	*	**	14
Ingegneria					
Sapienza	****	****	***	***	20
Tor Vergata	*	****	*	***	18
Cassino	**	**	*	*	13
Agraria					
Tuscia	****	****	****	***	23

«Vizi» e virtù dei sei atenei minori pubblici e privati, della capitale e del Lazio in alto la pagella di Campus su alcune delle facoltà della regione. Il voto ovviamente è espresso in trentesimi

Baccalaureato e licenza per diecimila

Oltre 10.000 studenti provenienti da ogni parte del mondo I pontifici atenei rappresentano uno specchio consistente del panorama universitario romano dove contano 16 diversi istituti e 1500 docenti.

Le università propriamente dette sono 5 legate al più importanti ordini religiosi. Tra queste la Gregoriana è la più grande (2957 studenti) e la più antica (risale al 1553). Appartiene ai gesuiti, anche se dal post-concilio sono ammessi all'insegnamento docenti non appartenenti all'ordine. Ha una forte presenza di stranieri (oltre 2000 studenti), di cui gran parte provenienti dal continente americano (738).

Le altre università Lateranense (1126 studenti), Urbaniana (1100), San Tommaso d'Aquino (1031) dei domenicani Salesiana (935). Gli atenei contano invece un minor numero di presenze (l'Anselmiano 294 e l'Antoniano 249). Le discipline di studio vanno dalla teologia al diritto canonico e civile alla filosofia, alla missiologia e alle scienze sociali. Ci sono poi gli istituti biblico e orientale, legati alla Gregoriana, gli istituti di musica sacra di archeologia cristiana, di studi arabi e di islamistica e quattro facoltà autonome, San Bonaventura (studi cristologici), Teresa num (divulgazione della spiritualità), Marianum (studi marologici), Auxilium (scienze dell'educazione). A questi si aggiunge il centro accademico romano della Santa Croce dell'Opus Dei («sezione» di staccata dall'Università Navarra di Pamplona, in Spagna).

Dall'inizio degli anni 80 c'è stato un leggero incremento del numero di studenti, ma restati agli studi teologici da circa 9000 iscritti si è passati a 10.000 un numero ormai stazionario da diversi anni. È aumentata anche la presenza degli universitari laici.

Tutti gli istituti rilasciano titoli accademici ecclesiastici in tre differenti gradi: il baccalaureato (I livello), la licenza (corrispondente alla nostra laurea) e il dottorato. Il titolo di studio conseguito nei pontifici atenei consente automaticamente l'insegnamento delle materie letterarie e religiose nelle scuole private e paritarie mentre nelle scuole pubbliche è necessaria l'abilitazione.

Numero chiuso e costi alti per le private

Promettono alternative qualificate attrezzate superaccessorie. Le università private escluse quelle pontificie nella capitale raccolgono oltre 5000 studenti. In testa la Luisi. Libera università di studi sociali con 3354 iscritti. Segue a ruota l'Università del Sacro Cuore che incorpora il Policlinico Gemelli e che fissa ingrossamente a 200 il numero di immatricolazioni annue ed è attestata su un totale di 1356 studenti. Sono 1200 in vece le studentesse dell'istituto di Magistero Maria SS Assunta che fornisce corsi misti solo per le scuole dirette a fini speciali quasi un educando a livello universitario.

I servizi forniti, il rapporto professori/studenti gli «optional» in più rispetto alle università pubbliche (corsi di management scuola di specializzazione in giornalismo e corsi post laurea di formazione alle carriere delle assemblee legislative per la fascia di reddito più bassa) e arrivano ai 6 milioni e seicentomila della Luisi (anche qui le quote sono stabilite in base al reddito e si parte da un minimo di 1.800.000 lire all'anno). Al Sacro Cuore le rette oscillano tra i 3 milioni e tre milioni e mezzo ma sostengono all'università non sono pochi gli studenti che beneficiano di borse di studio.

Intervista con il rettore Tecce: «Voglio una legge speciale»

«La Sapienza scoppia Incentivi a chi studia altrove»

Una legge speciale per l'università di Roma e in tanti mirati per favorire il decentramento verso gli altri atenei del Lazio. Giorgio Tecce, rettore della Sapienza, chiede impegni concreti al governo e all'amministrazione cittadina. Progetti per il futuro un polo scientifico tecnologico un centro informazioni per stranieri una sorta di «tutoraggio» per frenare il fenomeno degli abbandoni.

A cinque giorni dall'apertura delle iscrizioni gli immatricolati alla «Sapienza» erano 7.196 ben 3.816 in più che nello stesso periodo dello scorso anno. Ma nell'ateneo non fanno proiezioni matematiche il numero dei nuovi iscritti si spera non continuerà a crescere con la stessa velocità nelle prossime settimane. Un dato però è certo in 12 giorni le matricole sono già un terzo del totale degli immatricolati dello scorso anno 11.164 contro 36.192.

«Siamo nusciti però a recare più i plichi per l'iscrizione da casa a quasi 152.000 stu-

deni - spiega il rettore Giorgio Tecce - Le raccomandate tornate indietro perché il destinatario ha cambiato indirizzo sono circa 2600. Quindi la quasi totalità dei vecchi iscritti non avrà bisogno di presentarsi in segreteria. Lei pensi che cosa succederebbe se 180.000 persone si presentassero agli sportelli. Non succede nemmeno in una partita Roma Napoli».

Quali sono le novità del nuovo anno accademico? Ho intenzione di aprire un ufficio informazioni per gli studenti stranieri. Siamo anche

pensando a qualche iniziativa per avvicinare gli studenti che tendono ad abbandonare gli studi. Sarà una sorta di «tutoraggio» che consentirà di frenare il fenomeno degli abbandoni che alla «Sapienza» è molto consistente. Non è solo uno spreco di energie e di risorse. È una ragione di frustrazione profonda per tutti quei ragazzi che non riescono a completare il ciclo di studio. È vero che la laurea oggi non rappresenta più l'unico occasione di formazione. Ma l'università ha anche la responsabilità di contribuire alla formazione della personalità degli individui. Non può produrre frustrati.

Nel Lazio e nella stessa capitale esistono altri atenei, che però non riescono a bloccare l'afflusso degli studenti alla «Sapienza».

Il decentramento non si produce da solo. È necessario che il governo intervenga per favorire una migliore riparti-

zione degli studenti tra i diversi atenei. Intanto garantendo il diritto allo studio. Penso a «buoni abitazioni» per gli studenti fuori sede a borse di studio a servizi che incentivino gli studenti a trasferirsi in un'altra città. Ma serve anche rafforzare il sistema dei trasporti. Può sembrare una spesa in più per lo Stato ma guardi che in realtà si spende molto di più quando gli studenti abbandonano gli studi. Il costo rimane ma non c'è nessun risultato. Comunque ci tengo a sottolineare una cosa per Roma come per Napoli e Milano con atenei in situazioni esplosive è necessaria una legge speciale. L'ho fatto presente ad Andreotti quando gli è stato dato l'incarico di formare il nuovo governo. Per noi poi è necessario anche che il policlinico abbia una sua autonomia gestionale. Mi sembra però che da parte del ministro Ruberti ci sia la disponibilità ad affrontare questi due

Entro il gennaio del '90 i cassintegrati torneranno in produzione Incentivi per le aziende

L'altro ieri ratificato il patto che verrà attuato da una legge regionale

Mille tute blu tornano al lavoro

Accordo sindacati-Confindustria

L'accordo è concluso A partire dal gennaio del '90, mille cassintegrati torneranno al lavoro. Dopo anni di battaglie, a 5 mesi dalla clamorosa iniziativa della Cgil che in aprile «ghigliottinò» in piazza di Spagna i lavoratori espulsi dalle fabbriche per denunciare il colpevole abbandono delle loro esistenze, è arrivata la prima vittoria. Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un patto insieme a Regione e Confindustria.

ROSSELLA RIPERT

Torneranno al lavoro con tanto di «dote». Cgil Cisl e Uil hanno firmato un accordo con la Regione, la Gepi la Federazio, la Filas e la Confindustria per far tornare in produzione 1000 cassintegrati. Un'intesa inedita sicuramente la prima in tutta Italia che prelude all'eliminazione della piaga «cassinte-grazione» della capitale.

Entro tre anni infatti tutti i 5600 lavoratori e lavoratrici espulsi nel corso degli anni dalle fabbriche e dalle aziende troveranno una nuova occupazione.

Come funzionerà il faticoso reingresso nel mondo del lavoro per i primi 1000? La Gepi la struttura creata

ad hoc per la ricollocazione dei lavoratori licenziati metterà a disposizione per ciascuno cassintegrato una «dote» un credito appetitoso per le aziende piccole e medie: un prestito talmente agevolato da essere un vero e proprio incentivo economico.

A partire dal primo gennaio '90 data entro la quale dovrà essere approvata definitivamente la legge regionale necessaria per far entrare in vigore l'accordo le aziende interessate potranno assumere con chiamata nominativa i cassintegrati con «dote». Unica clausola richiesta alle aziende la presenza della fabbrica o dell'impianto in cui lavorano. «Entro due o tre anni»



Manifestazione di cassintegrati per il lavoro in alto a destra la clamorosa «ghigliottina» installata a piazza di Spagna

ha spiegato Fulvio Vento segretario regionale della Cgil - verranno assorbiti gli altri 5600. Questo è un primo importantissimo successo il risultato delle battaglie che abbiamo portato avanti in questi anni».

L'ultima clamorosa iniziativa fu quella che portò

in piazza di Spagna l'ombra tetra della ghigliottina francese. Simbolicamente infatti nell'aprile scorso la Cgil «ghigliottinò» i cassintegrati di Roma e del Lazio per denunciare il colpevole silenzio e l'abbandono delle loro grame esistenze. Spesso senza soldi senza una spe-

ranza di tornare al lavoro e stata e non è tuttora facile. Alcuni di loro infatti sono morti stroncati da infarti e malattie altri hanno continuato a sopravvivere tra guai economici depressioni e solitudine.

«Ora si apre la seconda fase delle trattative - ha detto Vento - Una volta varata la legge dovremo precisare meglio tutte le modalità di assunzione. Sarà necessaria ad esempio la riqualificazione professionale di questi lavoratori rimasti fermi per anni».

len gli esecutivi di Cgil Cisl e Uil si sono incontrati per discutere anche dei problemi di Roma e della Re-



gione e preparare la controffensiva d'ottobre. La ricetta del sindacato ha 4 ingredienti fondamentali - ha detto Vento nella sua relazione introduttiva - l'occupazione l'ambiente la sanità e i trasporti. Il sindacato punta ad utilizzare i 4000 miliardi del bilancio regionale destinati allo sviluppo.

«Per il '90 - ha continuato il segretario della Cgil - deve essere pronto il piano regionale di sviluppo. La nostra idea del piano ha come stella polare l'Europa dei cittadini una sfida non solo economica ma anche sociale». Per questo il sindacato ha messo tra le proprie priorità anche la riforma istituzionale per valorizzare il decentramento.

L'Associazione Culturale L'Age d'or bandisce un CONCONSO VIDEO: FANTASMI A ROMA

IL VISIBILE E L'INVISIBILE IMMAGINI DALLA CITTÀ CHE CAMBIA

Possono partecipare opere a carattere sia documentario che di fiction di durata non superiore ai 40 minuti.

Le opere potranno essere consegnate dal 15 settembre 1989.

I video selezionati verranno proiettati nei locali della Sezione Pci-Mazzini a partire da novembre. La giuria composta da

Carlo LIZZANI regista
Franco MASELLI regista
Michele ANSELMi critico de l'Unità
Virgilio FANTUZZI critico di Civiltà Cattolica
Gianni BORGNA resp. sett. spettacolo del Pci

sceglierà il video vincitore che sarà proiettato periodicamente presso il cinema Azzurro Scipioni.

Per informazioni rivolgersi Martedì e Giovedì dalle ore 18 alle 20.30 dal 15 settembre al n. 35.99.521

Montesacro Da un mese allagate le cantine

Abiti armadi libri oggetti di ogni genere. Tutto sta marcendo in trenta centimetri d'acqua che ristagna nelle cantine ormai da quasi un mese senza che nessuno intervenga. Accade in uno stabile di via Cervinello 82 di proprietà dell'Inpdai. Gli inquilini del palazzo distribuiti su nove piani respirano da settimane l'odore fetido che si leva dalle cantine allagate. Ma i vigili del fuoco più volte sollecitati a intervenire hanno risposto di avere in dotazione solo attrezzature per allagamenti «senza» dai trenta centimetri in su. L'Inpdai cui gli inquilini hanno già segnalato quattro volte la cosa fa orecchi da mercante. Lente che gestisce lo stabile finora non si è neppure degnato di rispondere ai reclami.

Protesta Topi e serpi nella scuola Oggi sit-in

Bimbi e insegnanti il loro giorno, avevano avvistato una serpe e un topo che si aggiravano per il cortile della scuola. Così ieri mattina alla scuola elementare e alla materna Mancini di via Manfroni i genitori hanno rifiutato di fare entrare i bambini nelle aule. Davanti alla scuola è stata inscenata una manifestazione di protesta. Il «topo» e la serpe infine catturati sono stati appesi al cancello d'ingresso. prova inequivocabile dello stato d'abbandono dell'edificio. Quest'oggi lo sciopero verrà ripreso. Una delegazione di genitori e insegnanti si reccherà alla Usl e alla circoscrizione per tentare di ottenere un intervento. Nelle ultime settimane infatti la direzione didattica ha reclamato più volte con gli enti competenti. Ma non ha mai ottenuto risposta.

Il neonato «Coordinamento» denuncia ritardi e gravi inadempienze

«Milioni di metri cubi di cemento minacciano il verde»

Sette giorni per undici parchi

Il verde continua a morire. Il grido di allarme per il suo recupero è stato lanciato dal «Coordinamento dei parchi dell'area metropolitana». La neonata associazione ha presentato un dettagliato piano per salvaguardare le aree esistenti dagli attacchi dell'edilizia selvaggia. Una settimana di convegni visite guidate e tavole rotonde per sensibilizzare la popolazione e scuotere le autorità.

GRAZIELLA MENGOCZI

Cantieri aperti nel verde per costruire fasci di binari milioni di metri cubi di cemento pronti a riversarsi nella valle dei Casali e nel Parco di Veio autostrade future e relative «bretelle» ecco le situazioni nelle quali versano i parchi della regione Lazio.

Le precise denunce sono venute dal «Coordinamento» per i parchi dell'area metropolitana durante una conferenza stampa. È anche

stata promossa la «Settimana per i parchi romani» escursioni e tavole rotonde sul problema del verde. Alla neonata organizzazione partecipano tra le altre Italia Nostra Lega Ambiente il Wwf e i comitati spontanei di quartiere.

Dettagliate sono le richieste che il «Coordinamento» ha presentato. Per il Comune di Roma l'adozione di una variante di salvaguardia al piano paesistico per tutte le

aree di valore artistico storico ed archeologico. L'imposizione del vincolo di inedificabilità di Piano Regolatore su tutte le aree verdi che non verranno espropriate in tempi brevi e possono essere allo stato attuale edificabili. Il coinvolgimento dei cittadini nella gestione degli enti parco.

L'amministrazione provinciale dovrebbe coordinare i Comuni nell'azione di tutela assetto e programmazione del territorio. Alla regione Lazio spetta il compito di approvare i piani paesistici e realizzare i mancati. Si aspetta l'istituzione di molti parchi nell'area metropolitana. Aniene Insugherata Castelluccio Lago di Martignano Laurentino Acquacetosa Litorale Marcelliana Tor San Giovanni Tevere (nord e sud) Tor de' Cenci Valle dei Casali Veio Villa Marini.

Il ministero dei Beni Culturali ed Ambientali dovrebbe porre il vincolo monumentale su tutti i casali ancora privi di protezione e restaurare quelli in suo possesso. Un preciso appello al Parlamento perché promuova la legge quadro nazionale per i parchi.

Da un anno esiste sulla carta il parco dell'Appia Antica mancano però gli insediamenti degli organi tecnici amministrativi e politici. Di fatto il parco non esiste. Tra via Tiburtina via Noventana il carcere di Rebibbia il quartiere di Casal de' Pazzi si estende il polmone verde di Aguzzano. Istituto dal maggio di quest'anno versato in uno stato di grave degrado. Mancano le strutture di sorveglianza e di controllo i suoi confini sono minacciati. Sostano solo i giostri in condizioni di vita pessime senza strutture igieniche.

Molti casali sono occupati abusivamente. Interessi edilizi minacciano da vicino il parco archeologico Laurentino-Acqua Acetosa. Tra via Laurentina il Gra via Pontina a ridosso del quartiere Laurentino 1a area comprende 44 ettari già sottoposti al vincolo della Soprintendenza Archeologica di Roma. Furono ritrovati preziosi reperti di un abitato protostorico dell'VIII secolo a.C. I circa duemila ettari del parco di Veio registrano una compromissione del territorio quasi irreversibile. Gli scarchi fognari non depurati inquinano i corsi d'acqua naturali che sfociano nel Tevere. I terreni agricoli sono oggetto di speculazioni edilizie. Questi sono solo alcuni esempi di una situazione di satrapia - ha detto Paolo Michetti del Coordinamento - Roma Capitale passa soprattutto per il verde».

«Scandalo» alla Provincia

Il Consiglio discute mentre i dc fuggono

La Dc ha fatto splash sulla questione morale. La vicenda della partecipazione nella Provincia alla ottava Mostra europea del libro che aveva fatto gridare allo scandalo il gruppo democratico fino a farli decidere l'occupazione della sala del consiglio si è platealmente sgonfiata nella riunione di mercoledì a palazzo Valentini.

Nel corso dell'assemblea gli assessori allo sport e turismo Renzo Carella ed alla pubblica istruzione Oliviero Milana hanno ricostruito tutta la storia. Le famose lettere inviate a docenti delle università del Sacro Cuore di Roma di Pavia e di Prato «per assicurarsi la loro disponibilità» ad assumere eventuali incarichi - si tratta di organizzare una mostra del libro antico nell'ambito della rassegna - non vincolavano affatto l'amministrazione. Abbiamo seguito - ha detto Carella - una prassi consolidata. Non c'è stato quindi nessun clientelismo alcuna violazione della questione morale da parte della maggioranza come del resto hanno riconosciuto

anche consiglieri dell'opposizione».

Il dibattito che ha fatto registrare solo interventi imbarazzati da parte democristiana ha messo a nudo la strumentalità della protesta. In fatti al momento del voto sulla revoca della precedente delibera assunta nel marzo scorso proposta al consiglio dalla giunta stessa al fine di consentire un approfondimento sull'intera materia i consiglieri dell'opposizione hanno abbandonato l'aula. Atteggiamento giudicato dal presidente Sartori «singolare e contraddittorio». Neppure sulla questione dei finanziamenti al Centro europeo per il turismo lo sport e lo spettacolo i consiglieri dello scudocrociato hanno saputo opporre convincenti argomentazioni. Lo stesso presidente del centro Giuseppe Lepore in una lettera inviata al capogruppo dc protesta nella sostanza contro la strumentalizzazione fatta «Il gruppo della Dc - si legge nella lettera - ha attaccato la giunta di sinistra perché avrebbe fatto approvare una delibera clientelista».

A questo riguardo mi preme ricordarti che non è la prima volta che la Provincia partecipa alla Mostra di Castel Sant'Angelo ottenendone ampi riscontri di immagine. Siamo alla nona edizione e la sua partecipazione è stata decisa da giunta di vario colore politico nei vari anni. Dov'è allora il clientelismo? A meno che anche le precedenti giunte siano cadute nello stesso errore. Ti ricordo - si conclude la lettera di Lepore - la mia fede politica democristiana e quindi non in linea con i partiti dell'attuale maggioranza alla Provincia». Un altro brutto colpo per il partito di Giubilo che aveva tentato nel pieno della campagna elettorale per il Comune di rifarsi una verginità sulla questione morale. «Sono vani» dice Mario Quattrucci segretario regionale del Pci del Lazio - i tentativi di coinvolgere il Pci in questioni di moralità. Si dimostra ancora una volta che a Roma come alla Provincia si legge nella lettera - ha la corretta amministrazione richiedono che la Dc sia posta e tenuta all'opposizione».



Forattini «tradisce» la carta stampata con le T-shirt

Da re della satira a divo della T-shirt i politici di Forattini con una brillante operazione commerciale sono stati tra i «silenzi» dalle pagine dei giornali su migliaia di magliette. Eccone una con un «nobile» caduto.

Campo di Monte Antenne

Inseguimento e spari tra zingari e carabinieri per un incidente d'auto

Con la loro macchina hanno ucciso un carabiniere in borghese. Poi i nomadi sono fuggiti fino al campo di Monte Antenne. I militari li hanno inseguiti e al termine di una «nissa» durata alcune decine di minuti ne hanno fermati 13. L'episodio è accaduto ieri pomeriggio alle 19.30 in via Salara nei pressi dell'ingresso della caserma dell'VIII battaglione carabinieri del campo di Monte Antenne.

Tutto è cominciato quando un carabiniere in borghese su una moto è stato urtato da una Mercedes con a bordo 4 zingari. La macchina dopo l'urto non si è fermata. Alla scena ha assistito un altro militare e una pattuglia. È iniziata l'inseguimento. L'auto con i quattro a bordo ha proseguito per la salita che porta al campo di Monte Antenne. I carabinieri sono arrivati dopo alcuni minuti. All'accampamento secondo la versione dei militari gli zingari hanno estratto alcune pistole e non appena i militari sono scesi dalla macchina hanno esploso una serie di colpi in attesa di fuggire. A quel punto i carabinieri han-

no a loro volta estratto le pistole e sparato in aria. Poi sono arrivati i rinforzi.

In pochi minuti l'accampamento è stato circondato. Sul posto sono arrivati decine di carabinieri del «Battaglione mobile» mentre l'elicottero di turno si è levato in volo per controllare l'intera zona. La situazione si è fatta estremamente tesa. I militari hanno cominciato a controllare tutte le persone del campo nel tentativo di individuare quelli di loro fossero a bordo della Mercedes e quali avessero sparato. Poi dall'elicottero è arrivata la segnalazione che in un anfratto poco distante dal roulottes si era nascosto un gruppo di zingari.

A quel punto i carabinieri hanno circondato anche quel tratto di boscaioli e fermato le persone che tentavano di fuggire. Negli uffici del reparto operativo in via in Selci sono stati portati 13 nomadi. Sono stati interrogati a lungo. Ma a tarda sera gli investigatori non erano ancora riusciti a capire chi di loro fosse coinvolto nell'investimento e nella «sparatoria». Il carabiniere ucciso dalla Mercedes medicato all'Polichinico è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

BELLE BANDIERE

Mercatino dei libri

COMPRAVENDITA DI LIBRI SCOLASTICI AUTOGESTITA DAGLI STUDENTI

Mercatino VIA PRINCIPE AMEDEO, 188

Dalle 9 alle 18.00 escluso domenica

Informazioni FGCI di Roma, tel. 733006

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4886
Vigili del fuoco	115
Orti ambulanza	510
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4966375-7575893
Centro antiterroristi	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malatesta) 830972
Aids	5311507-8449636
Alod: adolopatici	808081
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310268
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5673299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	
Odontoiatrico	47498
Segnalazioni animali morti	861312
5600340/5810078	
Alcolati anonimi	6280476
Rimozione auto	6789838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541848

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua: Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403833
Sip servizio guasti	162
Servizio boras	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	806061
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/840890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
337809 Centrale 9 CB	
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammino: corso Francia; via Fiammina Nuova (fronte Vigna Stetti)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Teatro Orologio un cartellone a tutto rischio

STEFANIA CHINZARI

Il cartellone, nelle parole del direttore artistico Mario Moretti, è a rischio, ma quando dico rischio lo intendo in modo assolutamente positivo: senza nessun nome di richiamo, rinunciando persino alla presenza di attori collaudati come Flavio Bucci o Anna Mazzamauro, alla vera scoperta di nuovi interpreti e di nuove proposte.

Mario Moretti, interpellato per illustrarci gli spettacoli del suo teatro, è spigliato e polemico: spiega i criteri che hanno guidato la programmazione di quest'anno e si accanisce contro la proposta di legge sul teatro. «Una legge che giace tra i rami morti del Parlamento e che presenta aspetti a dir poco aberranti, primo fra tutti la decisione di abolire le sovvenzioni ai teatri con meno di 200 posti, un problema che non riguarda direttamente le sale dell'Orologio, che non riceve soldi dallo Stato, ma che può decretare la fine di spazi importanti per la ricerca e la crescita del teatro».

Il Teatro dell'Orologio parte con queste premesse e con queste intenzioni alla volta di una stagione teatrale accuratamente scelta per favorire autori italiani solo parzialmente affermati e la ricerca drammaturgica: nei cartelloni delle due sale, la Sala Grande e quella Caffè Teatro, trovano spazio molte novità e diversi esperimenti.

Nella Sala Grande, è già in scena *Miseria* di Beltracchi, quattro atti in tre di Pello Pini, mentre dalla metà di ottobre arriverà *Esercizi di stile* di Queneau, presentato di recente a Benevento. «Ho visto questo spettacolo a Parigi - spiega Moretti - e Ludovica Modugno e Gigi Angelillo, a cui l'ho proposto, ne

sono rimasti entusiasti. Io ho curato l'adattamento e insieme abbiamo deciso di farlo dirigere dallo stesso regista francese dell'edizione parigina, Jacques Seller».

Le due proposte musicali sono un musical di Tony Cucchiara e sua figlia Annalisa, *Che disastro, sono una figlia d'arte* e un collage, *Tango misto*, «un insieme di brani raccolti e proposti da Giulio Pizzirano e Fernando Pannullo» - precisa ancora Moretti - «così antiluministi da diventare una parodia del musicalismo». Ottavia Fusco e Cinzia Gangarella sono le protagoniste di *Tamara, la femme d'or*, dello stesso Moretti, ritratto di una famosa pittrice polacca poi emigrata negli Usa che vede il coniugato Don Luno al suo esordio registico italiano. Due le proposte di primavera: *Insegnami tutto Celine*, il testo di Marie Perle tradotto da Gligo De Chiara e *Humororror*, per la regia di Enzo Aronica.

«Il programma della Sala Caffè - continua il direttore artistico - è come al solito più orientato verso la ricerca assoluta. È uno spazio dove ospitiamo spettacoli a volte nati solo per questa sala, vere e proprie performance d'attori, testi che non troverebbero ascolto in un circuito così fuori dalle logiche commerciali. Uno dei progetti previsti si chiama *Seriale radiofonica*, un collage-variété ideato da Renato Mambor che avrà luogo tutti i mercoledì da novembre a gennaio. Tra gli spettacoli i lavori di Remo Remotti e Giovanna Summa, la messa in scena di *Monsieur Proust* dal diario della cameriera del celebre scrittore, Celeste Albaret e una minirassegna francese con testi di Proust, Sartre, Yourcenar e Claudel.

Mostra di manifesti della Pop Art alla «Casa della Città» L'ideologia del sogno

ENRICO GALLIAN

Il sogno americano, mostra di manifesti della Pop Art, Casa della Città, via Francesco Crispi, 24. Orario 10/13-15/22. A cura di Thomas M. Messer, con il patrocinio di: Assessorato alla Cultura Comune di Roma, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Manifestazione organizzata dalla Coop. Sul catalogo scritti di Maurizio Calvesi, Augusta Manferlini, Alberto Abruzzese. Ingresso libero.

Per esportare l'ideologia del sogno e dell'opulenza l'industria americana si servì di artisti che mercificavano la mercificazione dell'arte. Il bisogno di uscire dal quadro e dall'oggetto era già stato appagato e risolto dal recupero del dadaismo europeo. La Pepsi, Brill, Campbell's, hamburger cifre alla mano decidendo di inva-

dere il mercato europeo facendo tabula rasa del passato di questa Europa e sublimarono monumentalizzando cibo, igiene, tv, fumetti, i loro prodotti. La vera operazione artistica risultò così l'applicazione razionale delle leggi che governano le comunicazioni di massa.

Come veicolo il manifesto sprovvinzializzato assieme ad altri canali, il copiato ad artisti non americani, il prodotto artistico locale. Gli oggetti del colosso americano divennero forti e sinonimo di benessere. Benessere fisico e culturale. Gli artisti militarono la storia commerciale del loro paese facendola diventare ridere. Amando la vecchia (dipendendo direttamente da essa) Europa, Grecia romanizzarono subito anche la Statua del-

la Libertà. Cifre alla mano la merce Pop ebbe successo.

Mi ricordano troppo da vicino una sorta di disumanizzazione dell'arte questi manifesti della Pop e cifre alla mano l'Associazione nazionale Cooperativa di Consumatori ha qualcosa di artisticamente più umano, dice qualcosa di diverso nella mercificazione del fare pubblicità almeno più democratica e di interesse collettivo. La Coop è la più grande catena di distribuzione al-

ternare in Italia. Dispone di 23 aziende di dimensioni medio-grande con 599 punti vendita concentrati nell'area centro-nord e 18.888 addetti. Le vendite complessive del 1988 sono di 5.707 miliardi.

Oltre 2.000.000 soci aderiscono alla Coop qualificandola così come una delle più grandi organizzazioni di massa di consumatori italiane. E quello che è importante è che alla base della politica della Coop è la creazione e la ge-

THE DRAWINGS OF ROY LICHTENSTEIN



THE MUSEUM OF MODERN ART, NEW YORK - MARCH 15-JUNE 2, 1987

Polvere di stelle per inaugurare la stagione

ROSSELLA BATTISTI

Polvere di stelle è scesa sul palcoscenico dell'Olimpico per inaugurare la stagione della Filmonica, che quest'anno ha scelto la danza come madrina del suo cartellone. Otto ospiti eccellenti si sono così alternati in un caleidoscopio brillante di brani fra repertorio classico e moderno, trovando nella tecnica impeccabile di ognuno il vero polo di attrazione della serata di mercoledì.

Il gala ha subito sfociato in apertura un inelocchietto passo a due delle *Nozze d'Aurora*, ritagliato dall'ultimo atto della *Bella Addormentata*. Perfettamente calata nel ruolo di nitida principessa è apparsa Noella Pontois, *étotile* di pure e classicissime linee, mentre Vladimir Derevianko l'ha affiancata come azzimato principe consorte con qualche intima perplessità. Il suo è temperamento estroso, perverso, quasi venato di fascino demagogico che esplose pienamente solo in pezzi calibrati sulla sua figura allungata e serratissima di fauno stralunato. Come

lo immagina Uwe Scholz, ad esempio, tratteggiandogli una coreografia magica e felpata che aderisce sensualmente ai timbrati cangianti di Stravinsky. Il brevissimo estratto dall'*Uccello di fuoco* sarà replicato però solo domenica, mentre oggi e domani Derevianko interpreterà *Paganini* di Lavrosky, dove dà spazio a una verva «schizzata», sempre di grande effetto.

Altro vigoroso protagonista della danza maschile è Julio Bocca, che con la partner argentina di questo gala, Eleonora Cassano, ha dato sensualità vita a un tango tenerezoso, «affascinante» di strugimenti a due, su un'intima sintonia.

Lo scintillante *patchwork* di danze verrà replicato all'Olimpico fino a domenica (ore 21) con qualche variazione di programma oggi e domani (*Gattini Parisienne*, *Miyertango* e *Paganini* al posto del passo a due della *Bella Addormentata* e di *Diana e Atteone*, *A Buenos Aires*, e l'assolo dall'*Uccello di fuoco*).

due dal *Don Chisciotte*, dove Eric Vu-An tende le sue linee con inevitabile grazia, seguito da un Pontois sempre inappuntabile.

Completavano il quadro di gala le circosvoluzioni dei Minix, simpatici istrioni del mondo in tutù. Capaci di strappare un sorriso se evocano maliziose meduse sotto forma di sirenette con ombrello (Cynthia Quinn in *Medusa*). Di suscitare vertigini nelle acrobazie spaziali di *Circle Walker*, scultura coreografica di Alan Boeding. Oppure più semplicemente distratti con *sketches* di (lare follia quotidiana che la fantasia ironica di Moses Pendleton non manca mai di escogitare.

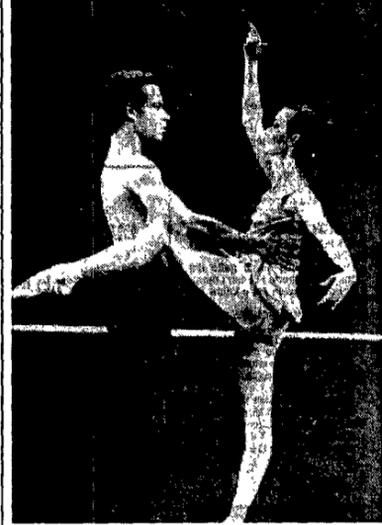
Reder dirige il delle Muse Tre commedie dall'Europa

Comincia con una serie di novità la stagione del Teatro delle Muse. La prima riguarda la direzione artistica che vede nei panni del neoministrato direttore Gigi Reder, un veterano dello spettacolo che è tornato al teatro dopo i lunghi anni di televisione e di cinema. Il secondo cambiamento è quello del nome: la ma da quest'anno Compagnia Stabile del Teatro delle Muse, segno di voler impostare un lavoro duratore con la sala di via Forlì.

«Il ruolo del delle Muse - ha spiegato Gigi Reder nella conferenza stampa di presentazione del cartellone - vuole essere quello di un teatro che vuole puntare sul genere brillante, anche se si passaggio alla nuova Compagnia vuole significare una maggiore at-

tenzione alle tematiche: teatro comico sì, ma anche un occhio ai contenuti».

Sette gli spettacoli in programma e tutte dirette da Antonio Ferrante e interpretate, oltre che da Reder, da Enzo Garinei, Wanda Piroi e Rino Santoro, le tre produzioni del teatro. Apre *Come si rapina una banca* di Sammy Fayad, una commedia ambientata a Napoli, ricca di «napoletanità» e molto fresca; a gennaio sarà invece in scena *Le pillole di Ercole* del francese Hennequin e Billaud e più avanti *Cio che vide il maggiordomo* di Joe Orton. «In una sorta di piccolo giro d'Europa - ha sottolineato il regista - abbiamo scelto tre testi accomunati dalla matrice di una stessa paradosicalità, di lucida follia, di equilibrio tra reale e surreale nei confronti delle cose».



Remo Remotti, a destra un manifesto di Roy Lichtenstein; sotto, Eric Vu-An e Novella Pontois

«Magnifiche bottiglie» a Strananotte

Strananotte Pub, il locale dell'Associazione culturale «Meliora» situato al n. 80 della tranquilla via U. Biancamano (a due passi da San Giovanni) riapre i battenti. L'inaugurazione domani sera alle ore 21 con «Magnifiche bottiglie» di Massimo Sbriccoli.

Vi ricordate le vecchie bottiglie che la nonna teneva dentro la credenza contenenti dolci elisir e liquor d'erbe? Oppure quelle piccole piccolissime sulla peitineuse dalle quali

si sprigionava la fresca fragranza della lavanda? Bene: Massimo Sbriccoli ne presenta una cinquantina, tutti pezzi unici, fatte a mano, riempite di liquidi di diverso colore e densità e altri oggetti d'epoca. Insomma, un tocco di colore e un altro di nostalgia.

Come si conviene ad un buon pub, anche Strananotte offre nei suoi accoglienti, piccoli spazi buone cose da mangiare e bere.

Nuovo cinema «Alcazar» a Trastevere

ANTONELLA MARRONE

La sala cinematografica è morta, viva la sala cinematografica. E l'Academy creò l'Alcazar. La casa distributrice che vuol dire fiducia (suoi i film che generalmente vengono definiti d'autore e programmati al Quirinale e al Capranichetta), apre questa sera al pubblico la sua sala cinematografica spaziosa via anche le ceneri del vecchio Novocine.

Il, il Novocine: programmazione mensile d'essai, un passato meritorio sul finire degli anni Sessanta e poi per i Settanta come «spalla» dei più quotati Farnese e Nuovo Olimpia. La coppia Manfredi e Vania Traxler, in ditta Academy, hanno rilevato la saletta (in collaborazione con il Leuto libreria), creando un salottino «tecnologico» per una visione ad elevata fedeltà, in attesa che arrivi l'alta (fedeltà). Rosso e grigio i colori dominanti, poltrone fantascentifiche, 220 posti, possibilità di prenotare, bar, lunedì programmazione in lit-

gua originale con sottotitoli e udite udite, galleria per fumatori.

Nella nuova sala romana crede anche il ministro Carraro che in questi giorni è qui, lì e in ogni dove, cercando di promuovere la sua immagine. Ed eccolo puntualmente, l'altro ieri, alla serata ufficiale dell'inaugurazione pronunciare un pensiero profondo: «Le sale cinematografiche devono distinguersi sempre più dallo schermo televisivo». Sa il fatto suo Carraro e sa il fatto suo anche l'Academy, che ha investito molto su questo progetto - pare 800 milioni - contando sul pubblico allentato degli «in cerca d'au-

tor».

Con Alcazar si vola (al cinema) alto, insomma, mentre assistiamo ad un fenomeno incoraggiante: alcune sale, a Roma, stanno mutando aspetto e, cosa ancora più importante, stanno cambiando tecnologia, avvicinandosi sempre più agli standard migliori della proiezione cinematografica. Il che vuol dire migliori proiettori, migliori cabine di proiezione, maggiore attenzione alle distanze e alla posizione tra schermo e platea e molti altri dettagli invisibili, forse, per lo spettatore distratto, ma di fondamentale importanza. A tali criteri si è adeguato, tra i primi, il Mi-

gion (anche questa ristrutturazione si deve, in buona parte ad produttore-distributore, Cicuto), ora una delle sale più confortevoli della città. A seguire, alcune sale del circuito di Cinema 5 (il circuito di Berlusconi, come dice il numero stesso): Fiamma I e 2, Metropolitan, Cola di Rienzo. Una piccola svolta nella vita cinematografica della città. Gli esercenti, per stare al passo con i tempi, dovrebbero usare un po' di più e ristrutturare le sale; la gente potrà apprezzare la differenza tra «cinema» e «cinema», e dopo il consiglio del ministro, anche tra cinema e televisione.

TELEROMA 88

Ore 8.40 - Spy Force - 10.10 - Dottori con le ali - 12 - Tif-fany memorandum - film; 14.35 - Fiore selvaggio - 17.10 Dimensione lavoro - 18 - Mary Tyler Moore - 19.30 - Flash Gordon - 19.55 - Fiore selvaggio - 20.30 - L'uomo di Rio - film, 22.30 Teledomani; 23 Tg; 1 - I peccati di Dorian Fray - film

QBR

Ore 9 Buongiorno donna, 13 - Crista, telenovela, 13 Cartoni animati, 18 - La vera storia della signora delle camelie, sceneggiato, 18.30 - Crista, telenovela, 19.30 - Videogiornale, 20.30 - Quarantenni ruggenti, sceneggiato, 22 Tg; 22 Tg sette attualità, 23 - Quark, documentario, 0.30 Videogiornale

TV

Ore 13.30 Documentario, 16 Cartoni animati, 16.30 - I grandi misteri, telefilm, 18.30 Immagini dal mondo, 19 - Boys and girls, telefilm, 19.30 Tv per bambini, 21.30 A tutto calcio, 22.30 Tva 40 motor, 23 Sport

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A.: Disegni animati, DD: Documentario, DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico ST: Storico, W: Western

VIDEOUNO

Ore 13 - Mary Tyler Moore - film, 11.30 - Ciranda di Pedra - telenovela, 14.30 Tg notizie e commenti, 17.30 Tg notizie e commenti, 20 Spedite Tg, 20.30 - I giovani lucivi del Texas - film, 22.30 - Energie - rubrica sul ambiente, 23 - Dottori con le ali - telefilm

TELETEVERE

Ore 9.15 - Alexander Nevsky - film, 11.30 - Prigioniera di un segreto - film, 13.30 Il salotto dei grassottelli, 16 I fatti del giorno, 17.30 Spedite teatro, 18.30 La nostra salute, 19.30 I fatti del giorno, 21 La schodina 21.30 Pianeta fuoristrada, 22.15 Ipnosi medice, 22.45 Libri oggi, 1 - In-catenata - film

T.R.E.

Ore 10.30 - Signore e padrone - telenovela, 13 Cartoni animati, 15.30 - Anche i ricchi piangono - telenovela; 17.30 - Rituals - sceneggiato; 18 - Lottery - telefilm, 19.30 Cartoni animati, 20 Sitcom comedy, 20.30 - Mr. Ed - telefilm, 21 - Quinta dimensione - 22.30 Forza Italia; 24 Odeon news top motori.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'Palombella rossa', 'Che ora è', 'Mery per sempre', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'Palombella rossa', 'Che ora è', 'Mery per sempre', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'Palombella rossa', 'Che ora è', 'Mery per sempre', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes titles like 'Palombella rossa', 'Che ora è', 'Mery per sempre', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with titles, times, and locations in various towns like Albano, Fiumicino, etc.

SELETTI PER VOI

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPES. È il film che ha vinto la Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes. La vita stanca senza saperlo, di una coppia, yuppie e arrivata, cambia quando compare un vecchio amico di lui. Ha l'aria strana, è così preso in confidenza con la ragazza, le dice che è impotente. Né il marito, d'altra parte, si lamenta, distratto com'è dalle esuberanti e disubbidite sorelle (di lei). Fin qui sesso e bugie. I videotapes li gira invece l'affascinante intruso, ci sono donne che parlano e basta. Di sesso, e lui le usa per eccitarlo. EDEN, FIAMMA KING



Marcello Mastroianni e Massimo Troisi in «Che ora è» di Ettore Scola

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 22/A - Tel. 3674075) Sala A Rassegna di cinema belga. Argentinia (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544801) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90. BOLLICINE D'ESTATE (Centro commerciale Apia - Via Apia Nuova - Quarto Miglio) Martedì alle 21.30. BULLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5934875) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90. DELLA COMETA (Via Teatro Marconi 21 - Tel. 6784389) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90. DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8631300-8440749) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90.

PER RAGAZZI

ALBA RINNOVATA (Via dei Riari, 81 - Tel. 5876711) Domenica alle 10 il getto del Siam di Idelfonso Fel e Laura Tomassini. CON NOI COME NOI (Via Salaria 273 - Tel. 8443265) Domenica alle 11.30 Concerto della fender e il cavalletto dell'Arma dei carabinieri Ingresso libero. GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti stagione 1989-90. IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5857523) Domenica alle 17.30 Concerto dell'Orchestra dell'Accademia nazionale di S. Cecilia. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A) Abbonamenti stagione teatrale 1989-90. PARIOLI (Via Giuseppe Borsari 20 - Tel. 8032423) Campagna abbonamenti stagione 1989-90. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465085) È iniziata la campagna abbonamenti stagione 1989-90.

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Domenica alle 17.30 Concerto dell'Orchestra dell'Accademia nazionale di S. Cecilia. ASSOCIAZIONE GRUPPO DANZA DGG (Via Pescosoldo 154 - Tel. 4504235-6090409) Apertura dei corsi classico moderno jazz ginnastica fitness. AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gontalone - Tel. 6875952) Sono aperte le iscrizioni agli abbonamenti per la stagione con cantisti 1989-90. CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO (Via di Vigna Rigacci 15 - Tel. 5313293) Aperte le iscrizioni corsi di flauto chitarra pianoforte clarinetto.

DEL BARONE DI MUNCHAUSEN

Film «fantastico» nella più antica accezione del termine, lontana dall'ingombro di tecnologie futuristiche e sofisticate. Il tedesco barone di Munchausen irrompe sul palcoscenico di una città assediata dai turchi dove si rappresentano, coincidenza, proprio le sue gesta. E da quel momento è un continuo sfidare le leggi del tempo, della gravità e della logica. In un susseguirsi di trucchi, farsaiolone, «coup de théâtre» EMPIRE, VIP-SDA REALE, ATLANTIC

CHE ORA È

Un padre avvocato e un figlio sotto la naja, una domenica a Civitavecchia a discutere e a litigare il nuovo film di Ettore Scola è una «giornata particolare» nel difficile rapporto da ricucire (ma forse i due sono troppo diversi) emozioni, sensazioni e discorsi universali, che spingono alla riflessione. Costruito come un duetto per Mastroianni e Troisi, «Che ora è» è un passo avanti rispetto al più fragile «Splendor», si riede e ci si commuove secondo la ricotta del miglior cinema italiano di Marcello Mastroianni e Massimo Troisi in «Che ora è» di Ettore Scola

LEGGE CRIMINALE

È un thriller curioso, diretto da un inglese e girato negli Stati Uniti. «La legge è il lato oscuro della giustizia», sentiamo dire nel corso del film in effetti, l'avvocato yuppie Gary Oldman al trova di fronte ad una scelta drammatica il suo cliente Kevin Bacon, già salvato una volta dalla sedia elettrica, sta continuando a massacrare le ragazze di Boston nelle sere di pioggia. Che fare? Far finta di difenderlo per accumulare prove a carico o farsi giustizia da solo? «Legge criminale» è un film da MADJESTIC

LE AVVENTURE

Al quinto film, Marco Risi fa il grande salto Dalla caserma di «Soldati» (il suo titolo precedente) passa al carcere minorile di Palermo, dove è ambientata la vicenda tesa e violenta di «Mery per sempre». Michele Placido è un professore di ginnasio che sceglie di insegnare ai giovani detenuti per lui la sconosciuta immersione in un universo di sofferza, dove le leggi mafiose non si discutono interpretate da un gruppo di straordinari ragazzi presi «alla strada». Il film si ispira all'esperienza reale del professor Aurelio Grimaldi. Un'opera di impianto quasi neorealista Da vedere FARNESI

Advertisement for Ditta MAZZARELLA, featuring TV, elettrodomestici, hi-fi, and furniture. Includes contact information and a list of services.

Advertisement for 'Abbonatevi a l'Unità', featuring subscription information and contact details.

Da stasera
su Italia 1 una serie di telefilm su Valentina
l'eroina sexy creata da Crepax
La parola allo sceneggiatore Gianfranco Manfredi

Intervista
con Isabelle Adjani: l'attrice francese parla
di «Camille Claudel» che esce
oggi nei cinema. «Non sono una donna maledetta»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scrivi con rabbia

■ Tra gli scrittori della cool formal generation, ovvero della Grandi Firme che negli anni cinquanta e sessanta hanno reso popolare la letteratura americana all'estero - Saul Bellow, Bernard Malamud, William Styron, Norman Mailer, Truman Capote, Jerome Salinger, tanto per citare i più famosi e più tradotti in Italia - la figura di Hubert Selby jr si colloca in uno spartiacque molto particolare e quasi impossibile per sua fortuna, da elicitare. Del tutto avulso dalle tematiche della beat generation, isolato, volontariamente assente dal grande dibattito mondano che coinvolge e travolge ogni scrittore affermato attivo a Manhattan, Hubert Selby jr (la sua fama è da ascrivere più che altro alla chiacchiera che travolse la pubblicazione del suo primo romanzo, circa trent'anni fa, quando *Last Exit to Brooklyn* uscì piuttosto censurato, maltrattato, disprezzato, per la violenza stilistica e la connotazione troppo arcaica dei protagonisti oggi pubblicati da Feltrinelli col titolo «Ultima fermata a Brooklyn»), non è certo un uomo per tutte le stagioni. Appartiene di rigore a quella particolare razza di scrittori - purtroppo sempre più rara - ma negli Usa ancora viva, che considera il rapporto con il pubblico una necessità inevitabile dal momento in cui si scrive per essere pubblicati e letti, ma allo stesso tempo innamorata della propria privacy al punto tale da cercare, come scelta di vita, un assoluto silenzio, un rintanamento delicato e senza eccezioni; coltivando la letteratura come un vero e proprio sacerdozio rituale da officiare in piccoli spazi intimi, il cui indirizzo deve essere noto solo a pochi fedeli. Da circa dieci anni abita in California a West Hollywood in un appartamento modesto proprio a ridosso delle colline prospicenti Beverly Hills.

Entrando nella sua casa non si riesce a nascondere la nozione all'idea di parlare con l'autore del libro più cattivo, più violento, più hard, più spaventosamente impressionante di tutta la letteratura americana degli ultimi cinquant'anni: *The Room* un capolavoro di annata al più semiconosciuto che Giangiacomo Feltrinelli ebbe il coraggio e l'onore di pubblicare unico in Europa - nel 1969, con il titolo «La stanza».

La stanza nella quale abita oggi Hubert Selby jr, circondato dal rispetto di pochi alle-

vi selezionati e dalla tenera presenza di una giovane e bellissima compagna, non riecheggia di certo l'atmosfera del suo libro *Delicata*, elegante con una modesta libreria sui cui scaffali si trovano circa trecento libri, i quali, dopo una rapida ispezione, si rivelano per essere la moltiplicazione in decine di edizioni diverse di cinque libri: le Opere Complete di Herman Melville, l'Armata a Cavallo e Tutti i Racconti di Isaac Babel, *Delicata* e *Castigo* e i fratelli Karamazov di Dostoevski. Ci sediamo intorno alla sua scrivania, mentre Hubert Selby jr beve copiose tazze di tè alla menta.

Parlando di «*The Room*» il suo viso si accende, improvvisamente. «È quest'uomo esile - un metro e settantasette chili di peso su un volto scavato, sofferito, dall'acuta tensione - sorride commosso. «*The Room*» è stato un libro importante per la mia vita, e oggi, a distanza di tanti anni, posso dire di essere consapevole del fatto di aver scritto uno dei più libri della letteratura americana di questo secolo. Un libro spaventoso, un libro che fa paura, e che non tutti vorrebbero leggere. Non tutti possono leggere lo stesso quando l'ho finito, dopo sei mesi di stesura, rileggendolo, mi sono talmente impaurito che l'ho rinchiuso in un cassetto e non ho avuto più il coraggio di avvicinarlo alla scrivania per almeno due anni. Come si fa a scrivere una cosa del genere? Seguitavo a ripetere, pur sapendo di essere riuscito ad andare in nelle viscere del odio sublime, dell'odio assoluto, della rabbia in sé. Ho impiegato tanti anni a scriverlo, perché nel frattempo dovevo imparare a scrivere e con quel mio secondo libro ho capito che ci ero riuscito e talmente impalpabile il confine che c'è tra la scrittura e la non-scrittura, voglio dire la scrittura di uno scrittore vero non parlo di quelli di oggi, quelli sono uno scrittore sa sempre se e come e quando sa scrivere e quanto sa e può scrivere si sa sempre nel momento in cui si finisce un'opera come sono andate le cose. Non posso dimenticare il giorno in cui, dopo aver finito quel mio romanzo, capii che ero uno scrittore vero ed è così che sono nato. Perché uno scrittore nasce quando la consapevolezza viene a lui dal profondo».

Lei ha detto prima, a proposito degli scrittori di oggi, che non li considera scrittori veri, o comunque, dal



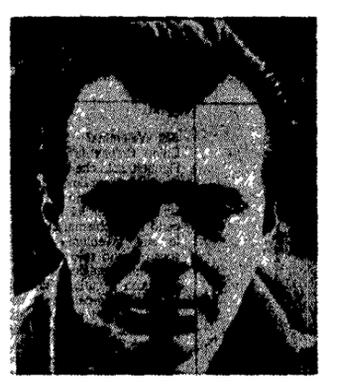
Manifesto murale in una strada di Los Angeles e (in alto) Hubert Selby junior

suono ai capisce che non autore un grande ripetto per la letteratura delle nuove generazioni...
Quale letteratura? Ad essere esatti non ho detto scrittori veri, io ho parlato di «scrittori reali» ed è una cosa leggermente diversa. Ci sono tanti scrittori che si considerano e sono considerati tali in fondo anche con una certa ragione i cosiddetti professionisti. Ma gli scrittori «reali» sono un'altra cosa, e chi pratica la lettura della buona letteratura sa a che cosa mi riferisco. Non vedo scrittori oggi in giro tranne un paio interessanti come ad esempio il giovane Kennedy

Richard Price il resto è tutta una pattumiera organizzata dai consigli di amministrazione di Madison Avenue (La via di Manhattan dove risiedono le più importanti case editrici e gli agenti letterari ndr) con strutture marketing, ricerche di mercato, pilotate dai statistici, battage pubblicitari, tutta una grande tensione dirottata sul packaging ma tutto ciò non ha niente a che vedere con la letteratura con la scrittura «reale». Quando si scrive lo si fa con facilità altrimenti non ha senso. Ci si può anche impregnare venti anni, ma si sa che è un lavoro di immaturità di aggiustamento, di somoneria, di morboso attaccamento per

ciò che si sta facendo e che non si vuole lasciare perché lo si ama troppo. Quando ho scritto «Ultima fermata a Brooklyn» io sapevo che avrei voluto scrivere un libro con «La stanza» ci sono riuscito il libro di racconti che da poco è uscito in Italia («Canto nella neve silenziosa» Feltrinelli ed 1989 ndr) è nato proprio in quel periodo e anche in questo libro ci stanno alcuni racconti che in quanto a paura non c'è male. Comunque sia, di scrittori «reali» neppure, non c'è quasi più nessuno.

Lei ritiene che questa crisi generale della scrittura negli Usa sia da imputare a un fattore generazionale, a fat-



tori socio-politici, o all'idea avallata da molti sociologi che ormai ci stiamo avvicinando alla perdita della scrittura?

Non credo a fattori generazionali. Se uno è bravo onesto e lucido, lo è comunque e dovunque. Non ho idea di cosa sia accaduto negli altri paesi. Negli Usa, in questo momento, stiamo attraversando una crisi macroscopica e irreversibile che nessuna persona sana di mente può far finta di non vedere. Il guaio è che i e conomia va troppo bene, ci siano troppi soldi, e troppi pochi valori mi spiego meglio quando si parla di «crisi», per il cittadino «normale», si fa immediatamente strada l'idea di un crollo in Borsa, il pre per comperare il pane, l'impossibilità di nutrire i propri figli. Questo paese non è altro che la somma di poveri scappati dai loro paesi di provenienza venuti qui a cercare di sopravvivere, e qui la povertà è reale, la si può vedere, toccare, palpare. Questo è un paese materialista e pragmatico. Crisi vuol dire fame. Ma oggi gli Usa sono ricchi come non mai, ed essendo un paese privo di strategia culturale, è inevitabile un declino inarrestabile con l'aggravante che nessuno è disposto a voler vedere come stanno le cose. Il problema più grave in questo momento è la droga. A poche centinaia di metri da questa casa, negli uffici delle grandi majors di Hollywood, gli executive tanto celebrati che guadagnano cinquanta cento milioni al mese, spendono dieci o venti milioni in droga, quando un paese ha una classe dirigente assuefatta alla droga che cosa ci è diventato? La droga, oggi è diventata un «problema» perché ha sfondato nella classe dei colletti bianchi è entrata nella vita quotidiana del bianco agiato. Fino a qualche anno fa la droga era considerata appannaggio di intellettuali strani, ragazzi stravaganti e negri. Oggi no. E in un paese che ha perso il suo bene più prezioso ovvero la *freedom of choice* (la libertà di

Jason Connery (figlio di Sean) sarà Fleming



Il figlio di James Bond sarà il padre di James Bond. Non è uno scioglilingua. Jason Connery (il figlio di Sean Connery, il primo e sempre indimenticabile 007) interpreterà in un film Ian Fleming lo scrittore che ha creato il personaggio dell'agente segreto al servizio di Sua Maestà Britannica. Il film dovrebbe intitolarsi *La vita segreta di Ian Fleming* ed entrerà in produzione l'anno prossimo Fleming, per chi non lo sapesse, era egli stesso una specie di James Bond venne espulso dal collegio di Eton perché era stato «sedotto» da una cameriera, e militò nei servizi segreti della Marina britannica durante la seconda guerra mondiale. Il film analizzerà anche i complessi rapporti psicologici tra Fleming e la madre Evelyn e i suoi sforzi per emulare il padre, un eroe di guerra. Insomma pare proprio un ruolo perfetto per Connery jr (nella foto). Non è comunque la prima volta che la vita di Ian Fleming viene narrata in pellicola: recentemente la tv inglese ha trasmesso un film, *Golden Eye*, in cui il ruolo di Fleming era interpretato da Charles Dance.

Keith Richards: «Ecco come ho sconfitto l'eroina»

È stato l'amore per i figli, e il desiderio di evitare loro l'umiliazione dei continui «raid» della polizia a spingere Keith Richards il chitarrista dei Rolling Stones a smettere con l'eroina. Richards lo racconta in una lunga intervista concessa alla Bbc, che verrà trasmessa nei prossimi giorni (mentre gli Stones sono in tournée in America e il loro nuovo disco *Steel Wheels* è nei negozi di tutto il mondo). Keith Richards parla anche del suo rapporto di odio-amore con Mick Jagger («Stamo insieme da vent'anni e non possiamo nemmeno divorziare») ma sono i suoi ricordi di tossicodipendente a colpire di più nell'intervista. «All'epoca, negli anni Settanta - racconta - vivevo con Anita Pallenberg, e i nostri figli Marlon e Dandelion venivano continuamente svegliati dalle incursioni notturne della polizia. E una volta in Canada, ho capito che non potevo più andare avanti in quel modo. Ho deciso di smettere. Da solo il guaio dell'eroina è che uno non si accorge delle sue conseguenze finché non diventa un pericolo mortuoso. Giravo sempre armato per proteggermi dagli spacciatori, ora non riesco nemmeno a concepire le cose che facevo per procurarmi la droga. Ecco perché è così pericolosa perché non si pensa ad altro e tutto sembra ammissibile pur di averla».

Liz Taylor vecchia e grassa (ma solo in televisione)

Appare grassa e dissipata come nessun paparazzo, come quanto impetuoso, è riuscito a fotografarla in questi ultimi anni. Ma stavolta è per esigenze di copione. Liz Taylor è tornata in tv per interpretare *La dolce vita* della giovinezza di Tennessee Williams la commedia verrà trasmessa domenica dalla rete tv americana Bbc. Il testo di Williams è imperniato sul rapporto fra Alexandra Del Lago, un'attrice alcolizzata sul viale del tramonto, e Chan e Wayne un giovane con velleità d'attore che vive con lei per puro carriero. In una vecchia edizione cinematografica diretta da Richard Brooks nel '61 i due ruoli erano affidati a Geraldine Page e a Paul Newman. Ora, nella produzione Bbc, Liz Taylor è affiancata da Mark Harmon (che forse avrete visto, al cinema, in *Presidio*).

È morto l'editore Fausto Flaccovio

È morto a Palermo, all'età di 74 anni, l'editore Fausto Flaccovio, titolare della omonima casa editrice e di una catena di librerie. Flaccovio ha pubblicato testi scientifici, collane di romanzi popolari di William Shakespeare, di Luigi Natoli autore dei «Beati Paoli». Fu il primo «scopritore» di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dopo avere letto «Il Gattopardo» decise di farlo pubblicare da una grande casa editrice nazionale. Raccomandò inutilmente il libro ad Elio Vittorini, per la Einaudi; tentò anche con la Mondadori riuscì infine a convincere Giorgio Bassani, consulente della Feltrinelli. Nel 1963 pubblicò «Sette e mezzo» del filosofo giurista Giuseppe Maggiore. Flaccovio fu vicino anche agli intellettuali palermitani del «gruppo del '63», dei quali pubblicò scritti e polemiche.

ALBERTO CRESPI



Due immagini del documentario sull'autunno caldo che torna in tv

Durante la grande stagione sindacale furono girati centomila metri di pellicola Raitre manda in onda i pochi scampoli salvati dal rogo deciso nell'era di Bernabei

In tv il fantasma dell'autunno caldo

Va in onda stasera su Raitre la quarta puntata dell'inchiesta *La spinta dell'autunno* realizzata tra la fine del 1969 e i primi del 1970. Raitre ha deciso di non riproporre la quinta e ultima puntata perché quasi interamente occupata da un dibattito in studio Tremila metri di pellicola, salvatisi fortunatamente tanti ne restano dei 100mila girati dagli autori dell'inchiesta e mandati al rogo da Bernabei.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Passeranno sul video i volti dei braccianti di Avola e dei metalmeccanici. *La spinta dell'autunno* si conclude con gli estenuanti trattative che si svolgono nella firma dei nuovi contratti di lavoro. Girati in bianco e nero - la tv a colori in Italia è ancora di là da venire - le immagini sono spesso sgranate, brutte, quasi fossero sfocate testimonianze degli anni 30 e non materiali girati 20 anni fa. La spiegazione è semplice e agghiacciante al tempo stesso: dei 100mila metri di pellicola girati dal regista Witold Tchenkoff e dal giornalista Giorgio Pecorni 97mila furono mandati al rogo successivamente furono distrutti buo-

na parte anche dei 3mila metri (4 ore e 30 minuti di film) che andarono in onda tra il 12 gennaio e il 10 febbraio del 1971, inframmezzati da circa 3 ore e mezza di dibattito registrato in studio. Sicché le immagini riproposte da Raitre sono in parte (le migliori) spezzoni della copia fatta per la messa in onda in parte spezzoni tratti da una copia di servizio non destinata alla messa in onda, duplicata con un vidigrافo ageggiato in uso 20 anni fa tecnologicamente scadente.

Giorgio Pecorni autore dell'inchiesta passa le sue giornate tra Roma e Lugano dove collabora con la tv svizzera Rcostruisse per noi quella

lizza le trattative, la firma dei contratti. Ne trammemo un documentario di 6 puntate. Le prime quattro puntate vanno in onda sul secondo canale (allora non ancora ricevuto in alcune zone del paese) e l'ultima (soprattutto dibattito) sul primo canale. «Credevo - dice Pecorni - che la mia avventura fosse finita così. In Rai non mi facevano fare pressoché niente e andai a lavorare alla tv svizzera, che comprò subito il programma, tramite la Saes, trasmettendolo in due puntate. La Rai, quando seppe che la sua consociata aveva venduto *La spinta dell'autunno* alla tv elvetica cercò invano di bloccare la consegna del materiale. Nel frattempo, sindacati e istituti universitari fondazioni culturali reclamano la consegna del filmato nella versione integrale (100mila metri) o in parte. Bernabei promette assistenza ma si destina a spezzoni. Lo scandalo esplose nel febbraio '78 quando la tv svizzera chiese alla Rai quella parte dei filmati che guardano assemblee all'università di Roma. La Rai vuole acquistare sia le

parti utilizzate nel programma, sia quelle scartate al momento del montaggio. È *La spinta* a rivelare quel che è successo: i 97mila metri residui sono stati mandati al rogo, distrutti anche quasi tutti questo aspetto è tuttora incerto). 37mila metri mandati in onda, ci sono soltanto la copia gelatinosa del vidigrافo e quella comprata dalla tv svizzera nel 1971, acquistata successivamente dalla Fim di Torino, dall'Unitefilm e dall'Istituto Gramsci. «Un disagio in due puntate. La Rai, quando seppe che la sua consociata aveva venduto *La spinta dell'autunno* alla tv elvetica cercò invano di bloccare la consegna del materiale. Nel frattempo, sindacati e istituti universitari fondazioni culturali reclamano la consegna del filmato nella versione integrale (100mila metri) o in parte. Bernabei promette assistenza ma si destina a spezzoni. Lo scandalo esplose nel febbraio '78 quando la tv svizzera chiese alla Rai quella parte dei filmati che guardano assemblee all'università di Roma. La Rai vuole acquistare sia le

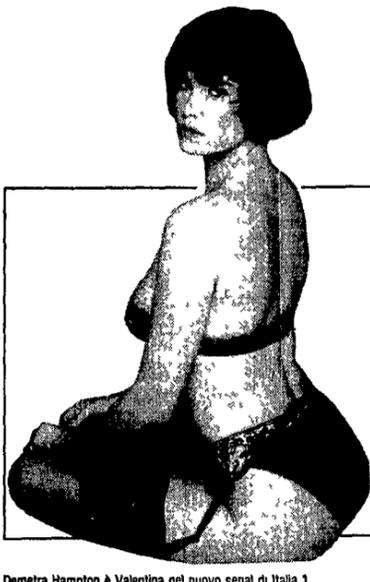
RAIUNO ore 23

Notte rock Stasera gli Stones

Ritorna questa sera su Raiuno, alle ore 23, *Notte Rock*, la trasmissione musicale sponsorizzata dalla Coca Cola e curata da Ernesto Assante, Paolo Biamonte e Cesare Pierleoni. La formula resta praticamente invariata: grandi servizi, spesso acquistati dalle produzioni straniere, sui personaggi del momento, intrviste e speciali, videoclip e notizie veloci affastellate in un contenitore moderno e patinato, senza presentatore, a parte le voci fuori campo dei curatori. Ma solo raramente trovano spazio nomi di minor richiamo e comunque di qualità, oppure le realtà più avanzate del rock italiano. *Notte Rock* resta in bilico tra la voglia di fare anche della buona informazione e le esigenze di giungere ad un target molto alto di spettatori-consumatori.

La scorsa edizione, hanno raccontato Biamonte ed Assante nel corso della presentazione avvenuta ieri mattina, ha raccolto una media di un milione di spettatori a puntata, risultato notevole se si considera per di più che la trasmissione va in onda in tarda serata. Soddifatta la Rai, rappresentata dal capo-struttura Mario Malfucci, a cui la linea dei grandi nomi va più che bene, ma non dovrebbe affannarsi a dare un'improbabile spessore culturale alle sue scelte ricordando che l'attenzione della rete verso la musica giovane è partita con i concerti di Baglioni, Venditti, Sinatra, fino ad arrivare a Madonna. Princes ed i Pink Floyd. E si continua su questa linea. Stasera infatti la puntata è interamente dedicata ai Rolling Stones, freschi della stampa del loro nuovo album *Steel Wheels*. Potremo vedere mezz'ora di immagini prese dall'esordio americano del loro nuovo miliardario tour, a Cincinnati, con un paio di brani registrati dal vivo, interviste, videoclip. La prossima puntata sarà dedicata a Prince e alla sonora di *Batman*, mentre venerdì successivo le star di scena sono gli *Eurythmics* e Paul McCartney, entrambi in tournée in Italia ad ottobre.

Da stasera su Italia 1 tredici telefilm sull'eroina a fumetti Valentina, strip & strip-tease



Demetra Hampton è Valentina nel nuovo serial di Italia 1

Fa la fotografa, è avvenente, ha un caschetto di capelli neri. Spesso dorme sonni agitati da incubi erotici e sado-maso, si caccia nei guai ma riesce sempre ad uscirne. Dal fumetto alla tv arriva da stasera su Italia 1, per tredici settimane, *Valentina*. Creata da Guido Crepax più di vent'anni fa, non è per niente invecchiata, forse un po' cambiata. E ha la faccia e il corpo di Demetra Hampton.

RENATO PALLAVICINI

«Valentina? Sono io» Guido Crepax fa il verso a Flaubert, solo che la sua eroina, di Madame Bovary ha ben poco. Il desiderio e la trasgressione per lei non sono certo un problema, anche se le sue avventure erotiche, spesso, sono solo dei sogni. Modema, spregiudicata, avventurosa e curiosa, non ha bisogno di riscattare la sua differenza. Del resto, la sua personale rinuncia sul maschio se l'è presa fin dall'inizio. Quando Crepax esordì sul secondo numero di *Linus*, nel 1965, lei era solo una compagna. Il personaggio principale di quel fumetto si chiamava Neutron e aveva occhi di ghiaccio e poteri paranormali, ma era un uomo. Nel giro di poche tavole, quell'avvenente donna dai capelli neri e dalla pettinatura a caschetto

diventò protagonista assoluta, dando il suo nome a decine di storie e di libri. Ai lettori più anziani ricordava la mitica Louise Brooks, ma nell'acconciatura, nei vestiti e nelle pose pescava a man bassa nell'immaginario dell'arte op e pop di quegli anni, da Vasarely allo stilista Courrèges, dalle minigonne di Mary Quant ai *Blow up* di Antonioni. Da stasera su Italia 1, alle ore 22, i sogni a fumetti di Valentina diventano una serie di telefilm (il primo si intitola *Barbo Yago*). Tredici per ora (ma se il successo sarà buono non è esclusa la realizzazione di una seconda serie), brevi, mezz'ora o poco meno (spot permettendo), registi Giancarlo Gagnani e Giandomenico Curi sceneggiatura di Gianfranco Manfredi, protagonista Demetra Hampton, giovane top model americana, una Valentina in carne ed ossa. Crepax avrebbe preferito un'attrice dal fascino più ambiguo, meno esplicito - dice Manfredi - un tipo alla Isabelle Adjani più intellettuale e più "decorativa". Ma a prodotto finito è apparso soddisfatto. La simpatia e la vivacità di Demetra l'hanno convinto. Ancora più sicura di sé, anche un po' aggressiva questa Valentina attraversa le metropoli, Milano, Barcellona Parigi, New York, si destreggia tra realtà e sogno con la rapidità del flash (è una fotografa), tra effetti flou e levigatezze da videoclip. Il rischio di cadere nel videoclip è stato - prosegue Manfredi - evitato perché la lavorazione è durata un anno e non è stato facile mantenere sempre lo stesso tono. La cosa più ardua era trovare uno stile della serie sul tempo della mezz'ora, quanto durano i telefilm, un tempo da *situation-comedy*, che ha imposto una concentrazione di immagini ad un ritmo e ad una velocità insolite. E poi, lo stile di Crepax, spesso allusivo, fatto di tagli visivi particolarissimi, con trame esili, non era facile da rendere. Gli episodi venuti meglio sono quelli dove la trama era più consistente.



Il cast di «Finalmente venerdì», nuovo show di Canale 5

Debutta «Finalmente venerdì» Dorelli «enciclopedico»

Ritmo da discoteca, un ferro da stiro pieno di marcingegni, una donna biondissima vestita con una camicia e preciosa biancheria intima. Uno spot? Un videoclip? No, sono le prime immagini di *Finalmente venerdì*, il varietà di Canale 5 condotto da Johnny Dorelli che prende il via questa sera. Interpreti della grintosa sigla, *Ludo*, Heather Parisi, ultimo acquisto della Fininvest dopo lunga permanenza alla Rai, divertente primadonna della trasmissione. Insieme a Dorelli e alla vedetta Parisi, che ballerà e canterà, fanno parte del cast fisso del programma Gloriana Guida, Paola Quattrini, Corrado Pani e Gioele Dix. La trovata degli autori per ravvivare il varietà è quella di regalare a Dorelli il «Mus», immaginaria enciclopedia dello spettacolo da cui il conduttore pescherà di volta in volta nelle sedici puntate le «voci» giuste per portare avanti la serata. Questa sera, puntata d'esordio e prima verifica dell'opportunità di Berlusconi di conquistare l'ambito pubblico del venerdì sera, vedremo Heather Parisi nel balletto tratto da *Express Yourself* di Madonna e nel duetto canoro con Dorelli in una canzone di Bacharach. Il piccolo cast teatrale, cui si aggiunge nella puntata odierna Gianni Agus, si produce nella vecchia farsa *La sposa e la cavalla*, tutta basata sugli equivoci generali dall'omonimia tra una giovane donna e la sua puledra. Il balletto, la farsa, lo sketch e la commedia musicale sono i quattro elementi fissi del programma, quelli attorno a cui ruoteranno di volta in volta i giochi e gli ospiti. Due quelli previsti per stasera José Carreras, interprete di *Mattinata* di Leoncavallo, e Francesco Salvi, pronto ad intervenire con improvvisate e demenziali sorprese. Entrambi, in base a quella che vuole essere una delle novità di *Finalmente venerdì*, saranno coinvolti nel vivo dello spettacolo, evitando il più possibile le apparenze brevi e asettiche. La commedia musicale di oggi è invece *Ciao Rudy* uno dei grandi successi degli anni Sessanta di Armando Trovati, cui faranno seguito, nelle prossime puntate, *My Fair Lady*, *Rugantino* e molte altre. E gli sponsor? In un programma che viaggia intorno al costo complessivo di oltre 14 miliardi di lire, ci sono anche quelli. Sono Iolo Cuore e l'immanicabile Standa, e i loro sono legati a due giochi della trasmissione, uno, «Ridere di Cuore», dedicato alle celebri comiche di Stanlio e Olio, l'altro realizzato con collegamenti nelle filiali Standa di tutta Italia, pronto a regalare ai milioni di spettatori, insieme ai milioni l'occasione di un'apparizione tv.

E sul caso Siani risquilla il telefono giallo

DARIO FORMISANO

ROMA. La promessa è stata mantenuta. «Non appena i tempi tecnici lo hanno reso possibile» Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, e Corrado Augias hanno annunciato ieri che la prima puntata di *Telefono giallo* (questa sera alle 20.30) sarà dedicata al caso Siani, il cronista napoletano ucciso il 23 settembre del 1985. La trasmissione era promissa ad andare in onda lo scorso 3 marzo ma all'ultimo momento la rete, «malvolentieri», l'aveva soppressa, suscitando proteste e qualche ironia. La decisione, che asse-

condava un suggerimento della direzione aziendale, considerava inopportuna la messa in onda di una trasmissione scottante nel momento in cui era in corso l'istruttoria giudiziaria relativa al caso, quando cioè eventuali indiscrezioni avrebbero potuto danneggiare il lavoro dei magistrati. I responsabili del programma (i capi della struttura di produzione Gusberti e Tantillo, la regista Borgonovo, Augias naturalmente), non respingono ogni accusa di censura o autocensura, assicurando che avrebbero mandato in onda il pro-

gramma quanto prima. Adesso che l'istruttoria si è conclusa (il primo giugno con il proscioglimento del suo principale imputato), che il caso è in qualche modo chiuso ma tutt'altro che risolto, *Telefono giallo* mantiene la promessa e inaugura la sua quarta edizione proprio con il caso Siani. Premette Augias: «È la più richiesta delle nostre puntate - dichiara con una certa apprensione Augias - Da più parti ci hanno avvertito di stare attenti. Intorno al caso Siani si è mosso in questi anni un ambiente molto degradato e turbato». La trasmissione come tutte le altre del ciclo, aspir-

ra a trattare l'argomento senza scandalismi di sorta. «Non abbiamo interessi di alcun tipo da difendere o sostenere, se non quello puramente cronistico e civile». Quel che stasera vuol venir fuori è semplicemente un racconto, circostanziato abbastanza da favorire il raggiungimento della verità. Non si sa chi sarà stasera ospite in studio - lo stesso lo saprà - ha aggiunto Augias - non prima delle otto, quando avrà visto quali gli invitati saranno realmente venuti». È sotto il segno della suspense, della curiosità, perfino dell'apprensione dunque che parte stasera *Telefono giallo*. Hanno reso possibile questa quarta edizione, ha detto Angelo Guglielmi, «non solo l'ottima accoglienza di pubblico registrata nella scorsa edizione (3.200.000 spettatori in media, con punte anche di 4.800.000), ma anche la consapevolezza che si tratti di una trasmissione a strati, con differenti livelli di lettura. Il racconto da un lato di un appassionante fatto di cronaca, l'explorazione di una realtà sociale dal altro, all'interno della quale il delitto sembra essere una chiave d'interpretazione straordinariamente efficace». Struttura e formula del programma sono le stesse dello

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satalia 8.00 TQ1 MATTINA 8.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TQ1 MATTINA 10.40 TUTTO CAPPLIN. Anno 1916 11.55 CHE TEMPO FA 12.00 TQ2 FLASH 12.05 CUORI SENZA ITA. Telefilm 12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TQ1 TRE MINUTI DI... 14.00 BUONA FORTUNA ESTATE 14.10 ARS ELETTRONICA 16.00 DSE. La città proibita 16.00 PIPPI CALZELUNONE. Telefilm 16.30 I GUMMI. Cartoni animati 17.00 ANNA DAI CAPPELLI ROSSI. Telefilm 17.00 OGGI AL PARLAMENTO. TQ1 FLASH 18.08 SANTA BARBARA. Telefilm 19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.00 TELEGIORNALE 20.30 AMICI E NEMICI. Film con Roger Moore David Niven Regia di George Pan Cosmatos 22.20 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm «Il paziente impaziente» 23.30 EFFETTO NOTTE. Con Vincenzo Mollica 23.50 TELEGIORNALE 24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA 0.18 IL MEGLIO DI MEZZANOTTE E DINTORNI 0.35 DSE. Speciale Scuola Aperta</p>	<p>RAIDUE</p> <p>0.35 NBC NEWS. Telegiornale americano 7.00 SILVERHAWKS. Cartoni animati 8.10 IL QUARTAFESTE. Film 9.30 INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI. (2ª puntata) 10.00 È NATA UNA STELLA 10.50 LA PROTESTA 11.10 PECCATI DI GOLA. Con M. Rampin 12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari 13.00 TQ2 ORE TREDICI 13.30 TQ2 ECONOMIA 13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª Parte) 14.15 CAPITOL. Sceneggiato 15.00 MENTE FRESCA. Con M. Danè 15.45 LASSIE. Telefilm 16.15 DAL PARLAMENTO. TQ2 SPORTSERA 16.35 AGGRAPPATO AD UN ALBERO, IN BILICO SU UN PRECIPIZIO A STRAPIONO SUL MARE... Film 18.00 OLI ANTENNATI. Di N. Leggeri 18.30 TQ2 SPORTSERA 18.45 PENNY MASON. Telefilm 19.35 METEO 2 19.45 TQ2 TELEGIORNALE 20.15 TQ2 LO SPORT 20.30 L'OMBRA DELLA SPIA. Film con Roberto Alpi Paolo Grassi Regia di Alessandro Cane (2ª e ultima puntata) 22.00 TQ2 STASERA 22.10 SI FA PER RIDERE. Gianni e Pinotto 23.00 CENTO ANNI DI INDUSTRIA IN ITALIA. Di Vittorio Castronovo (1ª parte) 23.50 TQ2 NOTTE 0.05 ARCIPELAGO IN FIAMME. Film con John Garfield Regia di Howard Hawks</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Invito a teatro 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 ATLETICA LEGGERA. Settimana verde 14.45 TENNIS. Torneo Gran Prix 17.15 I MOSTRI. Telefilm 17.45 VITA DA STREGA. Telefilm 18.15 SPLENORE SELVAGGIO 18.45 TQ3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA 20.00 GEO ESTATE. Con Caterina Vertova 20.30 TELEFONO GIALLO. «Il caso Siani» un prog. amma di Corrado Augias e Simona Gusberti (1ª parte) 22.00 TQ3 SERA 22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte) 23.15 TQ3 NOTTE 23.30 LA SPINTA DELL'AUTUNNO. «L'autunno caldo» del 1969 (4ª)</p>  <p>Richard Burton (Retequattro, ore 20.30)</p>	<p>MONDO-POL-PIERA. Rubrica di calcio internazionale 15.30 IL GRANDE TENNIS. 16.30 WRESTLING SPRLIGHT. 21.15 SOTTOCANESTRO. 22.15 BOXE DI NOTTE. 23.00 FOOTBALL AMERICANO 24.00 CAMPOBASE. (Replica)</p> <p>AMANDOTI. Telenovela 16.00 BUCK ROGERS. Telefilm 17.30 SUPER 7. Varietà 20.30 002 AGENTI SEGRETISSIMI. Film di Lucio Fulci 22.20 COLPO GROSSO. Quiz 23.10 TARZAK CONTRO GLI UOMINI LEOPARDO. Film</p> <p>SUPER HIT 14.30 HOT LINE 15.00 TOP 20 BROOKLIN 19.00 UN PÒ DI MUSICA 23.30 MALCOLM Mc LAREN 1.00 NOTTE ROCK</p>	<p>TELEMONTECARO</p> <p>12.30 IL PROFUMO DEL POTERE 13.30 TELEGIORNALE 15.00 CARTONI ANIMATI 16.00 LA RIVOLTA. Film 18.00 TV DONNA. Attualità 20.30 MATLOCK. Telefilm 23.05 STASERA SPORT 24.00 L'ULTIMO PELLEROSSA. Film di Arnold Laven</p> <p>SUGAR. Varietà 15.30 ANCHE I RICCHI PIANCONO. Telenovela 16.00 LOTTERY. Telefilm 20.30 MISTER ED. Telefilm 21.00 QUINTA DIMENSIONE - SERATA FANTASTICA. Telefilm 22.15 FORZA ITALIA. Sport 24.00 TOP MOTORI</p> <p>FLASH GORDON. Tel 16.00 DOTTORI CON LE ALI. Tel 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela 20.30 L'UOMO DI RIO. Film 22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>16.00 LA RIVOLTA Regia di Richard Brooks, con Cary Grant, José Ferrer. Usa (1950). 95 minuti. Chicca per cinefili è l'opera prima, poco nota, di Richard Brooks. (In precedenza aveva firmato come sceneggiatore alcuni film importanti come «Coda implacabile» di Dmytryk, «L'isola di corallo» di Huston e «Forza brava» di Dassin). Qui racconta la storia di un chirurgo in viaggio di nozze nell'America del Sud, che si trova coinvolto in una rivoluzione. Il dittatore è malato e il nostro si trova di fronte a un dilemma: operarlo o lasciarlo morire nel nome della giusta causa?</p> <p>20.30 AMICI E NEMICI Regia di George P. Cosmatos, con Roger Moore, Telly Savalas, David Niven. Gran Bretagna (1979). 101 minuti. Il regista di «Leviathan» dieci anni prima George Cosmatos, greco di passaggio, assunto da una produzione britannica solo perché il film è ambientato in Grecia in un inverosimile lager archeologico. Lussuoso il cast RAIUNO</p> <p>20.30 POLTERGEIST 2. L'ALTRA DIMENSIONE Regia di Brian Gibson, con Craig T. Nelson, Jobeth Williams. Usa (1986). 88 minuti. La famiglia di «Poltergeist» è nuovamente perseguitata dai fantasmi. Che stavolta sono ancora più insistenti e assai ributtanti. Film sconvolgente a bambini e deboli di stomaco, molto peggiore del primo capitolo che, a sua volta, non era un capolavoro. Dove si dimostra che Steven Spielberg, che produce, è molto meglio come regista ITALIA 1</p> <p>20.30 SPECCHIO PER LE ALLODOLE Regia di Andrew McLaglen, con Richard Burton, Robert Mitchum. Usa (1979). 113 minuti. È il momento di Andrew McLaglen (la settimana scorsa avete forse visto «Chisum»). Peccato che a Hollywood solo perché figlio di un grande (il attore Victor) Qui tenta di raccontarci un completo della Wehrmacht per trattare la resa, nel maggio del '44. Ma la guerra continua RETEQUATTRO</p> <p>22.20 I RAGAZZI DEL CORO Regia di Robert Aldrich, con Charles Durning, Lou Gossett Jr. Usa (1977). 119 minuti. Bel giallo di Aldrich che all'epoca fece (moderatamente) scalpore per il turpiloquio selvaggio. Ma si sa, i poliziotti di Los Angeles (e non solo loro) parlano così. Il film è corale mette in scena una squadra di sbirri che per certi versi sono peggio dei delinquenti, ma Aldrich è un duro che anche in questi penquaghi da forza sa rintracciare una ruvida umanità. RETEQUATTRO</p> <p>0.05 ARCIPELAGO IN FIAMME Regia di Howard Hawks, con John Garfield, Gig Young. Usa (1943). 124 minuti. Si fa notte con Howard Hawks, impegnato a dimostrare quanto fosse giusta ed eroica la missione dei militari americani impegnati contro i giapponesi (correa il 1943). Odissea di un aereo che dopo un attacco nipponico riesce ugualmente a soccorrere i prigionieri. Usa nel Pacifico. C'è John Garfield, attore stupendo anche alle prese con la propaganda RAIUE</p>
--	--	--	---	---	--

Intervista con Isabelle Adjani, in Italia per presentare «Camille Claudel», il film sulla scultrice francese morta in manicomio. «Mi piacciono i personaggi estremi, ma solo sullo schermo. Nella vita sono fuori pericolo»

Maledetta con giudizio

Interpreta personaggi maledetti per dimostrare a tutti di non esserlo. Isabelle Adjani, a Firenze per parlare del suo film *Camille Claudel* sulla vita della scultrice morta in manicomio, racconta perché sente ancora il bisogno di esorcizzare l'immagine di «donna contro» (tempo fa furono messe in giro su di lei voci di Aids). Il regista Bruno Nuytten conferma di voler dare un seguito al film.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

■ FIRENZE. A diciotto anni di distanza dal film in cui fece la sua prima comparsa (*Le petit bourgeois*), Isabelle Adjani ha trovato, anche non volentieri, la sua definizione: è il paradosso dell'attrice. Lei che è sempre stata attirata da personaggi maledetti, che conquisce la fama mondiale interpretando la pazzia di Adele H., nei panni della maledetta ci fu messa sul serio, dai francesi, due anni fa: quando dissero che era malata di Aids. Ora Isabelle Adjani presenta la sua ultima carta di credito per smentire definitivamente, e per farla ricordare per sempre con rabbia, quella storia folle, come la chiama lei: dando cioè la faccia a Camille Claudel, la scultrice amante di Rodin, una «vittima della storia». L'interpretazione e la difesa di quell'artista morta incompresa e pazzia è anche il suo estremo esercizio pubblico.

Il paradosso dell'attrice, Isabelle Adjani è venuta a spiegarcelo in Italia, all'Istituto Francese di Firenze che l'ha ospitata in occasione della proiezione di *Camille Claudel*, il film con cui Bruno Nuytten, direttore della fotografia di film come *I santissimi*, *La vita è un romanzo*, *Possession*, *Jean De Florette*, esordisce nella regia. Ed è insieme al regista che risponde alle domande: disponibile, loquace, bellissima. Di quella storia pazzia vuol parlare ancora. E ne parla anche Nuytten ricordando un episodio piuttosto clamoroso: «Durante la lavorazione del film, quando si trattò di assicurarla, arrivarono i medici per tempestività di test e analisi: volevano il certificato di buona salute. Ecco, invece, come ricor-

Dunque non è stata casuale la scelta di un altro personaggio maledetto, Camille Claudel?

Non è casuale perché il carattere, o il destino, di questa artista mi interessa come quello di tutti i personaggi maledetti. Ma voglio premettere che io non mi sento un'artista maledetta: non sono soggetta alle loro nevrosi, tanto meno alla loro emarginazione. Da questo punto di vista sono fuori pericolo. Piuttosto, mi sento attratta per istinto da certi personaggi, dalle loro sensazioni forti. Voglio far capire la vita di questi artisti che non riuscivano ad adattarsi al quotidiano. E lì interpreto, lo recupero. La cosa che sorprende è il pubblico.

In cosa sbaglia il pubblico? Vede gli attori, o un certo tipo di artisti, come malle per loro sogni, la loro immaginazione. Poi di quegli stessi sogni ha paura, e cerca di sbarazzarsene. Preferisce dimenticare chi pone questi scomodi. Ecco, io vorrei cambiare questa realtà. La vita di Camille Claudel, che abbiamo ricostruito sulla base delle lettere, delle testimonianze su di lei, del libro scritto dalla nipote del fratello, Reine-Marie Paris, mi ha aiutato a farlo.

Si somigliano Camille Claudel e Adele H. che lei interpretò con Truffaut? In niente se non nell'epoca e nell'essere finite in manicomio. Adele Hugo non era un'artista: voleva scrivere un saggio sulle donne, ma finì solo per scrivere il diario. Camille invece ha lasciato le sue opere. Camille ha fatto come donna, Adele come donna e come artista.

Lei vuole riabilitare anche personaggi contemporanei, però: alla cerimonia di assegnazione dei premi César, ha recitato dei versi di Rimbaud... Era un'occasione d'oro per farlo. Trovo che ci sia poco impegno a riguardo, io faccio quel che posso. Per Rushdie gli artisti non fanno niente. Se lo uccideranno, dovranno vergognarsene.



Isabelle Adjani in due inquadrature di «Camille Claudel», il film di Bruno Nuytten che esce oggi nei cinema italiani

Ma la vita non è una scultura

CAMILLE CLAUDEL

Regia: Bruno Nuytten. Sceneggiatura: Marilyn Goldin, Bruno Nuytten, dal libro di Reine-Marie Paris *Camille Claudel - Frammenti di un destino* (Marsilio Editore). Musica: Gabriel Yared. Interpreti: Isabelle Adjani, Gérard Depardieu, Laurent Grevill, Alain Cuny, Madeleine Robinson, Franca, 1988. Milano: Cavour. Roma: Etoile

■ C'è una foto-ritratto realizzata nel 1988 dal grande César che raffigura intensamente, oltreché l'immagine esteriore, l'avvenimento di Camille Claudel, allora ventiquattrenne, la sua segreta, appassionata indole di donna, di artista di nativo, irruento talento. Lo sguardo fermo e dolcissimo, l'ovale del viso delicato e nobile, un'aria di sottile malinconia che dà all'immagine un senso di misteriosa, inafferrabile ambiguità. Questa, la Camille Claudel della realtà: un'eroina del suo tempo, scultrice di impulsivo geniale temperamento che, tra il 1882 e il 1907, esaltata prima dall'amicizia, dall'amore del grande artista dell'epoca Auguste Rodin e, poi, oltraggiata, sconvolta da una

SAURO BORELLI

separazione dolorosa, bruciò in una folgorante parabola umana e creativa le potenzialità di un'indole sensibilissima.

Isabelle Adjani non ha certo stimato tanto drammatiche, angosciose nella sua folta, fortunata carriera d'attrice. È un fatto, però, che abbia raggiunto, in Francia e fuori, il carisma e l'intraprendenza di un'autentica superstar. È noto, infatti, che il progetto, lungamente coltivato dalla Adjani, è arrivato in porto dopo laboriosa gestazione: previa autorizzazione degli eredi della medesima Camille e dopo il reperimento di un congruo budget, il film ha trovato compiuta realizzazione grazie alla regia di Bruno Nuytten, compagno di vita di Isabelle Adjani, e in forza anche dell'entusiastica partecipazione di Gérard Depardieu nei panni prestigiosi del grande Rodin.

La pur generosa prova della Adjani non basta, però, a compensare discontinuità, sconnesse di un racconto che, prendendo le mosse dal tardo Ottocento, nei giorni e negli anni del felice sodalizio artistico-amoroso tra Camille Claudel e Auguste Rodin, si sfregia poi in una narrazione monodrice e dai toni perenne-

Teatro. Il musical a Milano

Se Evita incontra il Che

È di scena a Milano *Evita* forse il musical più famoso degli Anni Ottanta. Firmato da Tim Rice e da Lloyd Webber, è costruito attorno alla vita della moglie di Juan Peron morta di cancro a trentatré anni. Ma sul palcoscenico, accanto alla regina dei *descamisados* con il suo celebre chignon biondo, al dittatore Peron e alla sua cricca, c'è anche, inaspettatamente, Ernesto Che Guevara...

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Ascesa e morte di Eva «Evita» Peron, nuova «madonna» di un intero popolo di poveracci, i *descamisados*, vera base del potere di suo marito, il dittatore Peron. Il musical più premiato di Tim Rice e Lloyd Webber giunto in Italia (a Milano, al Teatro Smeraldo) dopo dieci anni di ininterrotti successi, mette in scena la vita in qualche modo esemplare di questa povera ragazza di provincia ambiziosa e pronta a tutto, intelligente e intrigante, salita dal nulla ai fastigi dell'Argentina anni Quaranta.

Come una telenovela, *Evita* ripercorre i primi passi della futura signora d'Argentina fin da quando è attrice di cabaret, poi ballerina di tango a Buenos Aires, poi sempre più in alto, con l'aiuto degli uomini ai quali si accompagna, fino all'incontro con Peron e alla sua ascesa. Ma il musical dalle straordinarie canzoni (*Don't cry for me, Argentina* è stato in testa alle classifiche per più tempo) non è schiettamente agiografico. A garantirsi da qualsiasi pericolosa nostalgia, Rice e Webber hanno messo in campo, guardando un po' all'opera *da tre soldi* di Brecht, un Che Guevara in abiti da guerrigliero con il basco e il celebre avana a fare da narratore, da contraltare critico ai tanghi sfilati dei borghesi, alla corruzione dei militari, alle sconfinde ambizioni della ragazza divenuta prima favorita e poi moglie del generale più vecchio di lei di ventinque anni.

La vicenda inizia dalla fine: siamo in un cinema di Buenos Aires il 26 luglio del 1952, ma la proiezione viene interrotta con l'annuncio della morte di Evita, una morte annunciata vissuta praticamente in diretta con un senso magistrale del *mezus media* da parte della signora bionda, bella ed elegante che - è cronaca - seppellire, in una conferenza stampa, i giornalisti con la celebre frase: «Voi credete che la testa mi serva solo per pettinarmi? Che Guevara critica e contesta e What a circus, che

Evita, che finalmente propone a un pubblico entusiasta che applaude anche a scena aperta un'orchestra vera e propria e musiche eseguite dal vivo, non ha scene imponenti. Una semplice costruzione di tubolari capace di creare diversi ambienti con poche sedie e qualche poltrona e mutamenti di scena compiuti a vista, sono sufficienti a questi bravissimi attori-cantanti-balzerini per darci un'immagine di grandiosa personalità. Ed eccezionali sono i tre interpreti principali, a partire da James Sblano, attore shakespeariano di suo che, anche se non è bello e carismatico come il Che, è però di una travolgente bravura. E notevole è anche Florence Lacey, sopranista per la sua trasormazione nella bionda prima signora d'Argentina e per la bella voce da contralto; mentre Robert Alton, il volto stornato dal trucco, fa un Peron divertente ma anche ironico tutto giocato sui mezzi toni e i gesti populistici.

La sala dei Traxler apre oggi con il film di Weir

A come Alcazar. Offresi buon cinema e attimi fuggenti

Si chiama Alcazar, ma il nome esotico non tragga in inganno: a Manfredi e Vanja Traxler, gli intraprendenti distributori dell'Academy, interessava che il loro cinema avesse un nome che cominciava con la A. Porta fortuna, e poi sta in cima ai tamburini sui giornali. La sala (o salotto) apre oggi, nel cuore di Trastevere, sulle ceneri del glorioso Novocine: si parte con *L'attimo fuggente* di Weir.

NICHELE ANSELMI

■ ROMA. Una buona notizia dal fronte del «cinema al cinema». Oggi, nel cuore di Trastevere, apre l'Alcazar, sala doc voluta e finanziata dall'Academy, ovvero Manfredi e Vanja Traxler. L'impresa non è filantropica, i due audaci distributori (ai quali si è aggiunta, per l'occasione, Georgette Renucci) mettono a frutto il buon nome della casa, ma fa sempre piacere registrare l'apertura di un nuovo cinema. Anzi, la riapertura del Novocine, perché l'Alcazar nasce, come un'Araba fenice, dalle ceneri di quell'amabile «pocchietto» d'essai frequentato, negli anni Settanta, da schiere di giovani cinefili (in realtà la sala fu costruita nel 1921 dall'esercente Manlio Janni).

Inutile dire che i Traxler hanno fatto le cose in grande, per offrire al loro pubblico il meglio che c'è sul mercato: dalle confortevoli poltrone Quinette (le stesse, ci informano, volute da Mitterrand per l'Opera Bastille) al luminosissimo schermo Harkness, dai prestigiosi proiettori Kinon all'esclusivo sistema Dolby Spectral Recording. Rosso vivo, con lampade dorate incassate, il colore dominante all'interno; illuminato al neon,

graudando rosa, blu e rossi, l'ingresso esterno con la scritta Alcazar.

Mercoledì sera, anteprima a inviti per giornalisti, amici e politici, in una clima semi-mondano elettrizzato («erano decine di vigili col fischietto impazzito») dall'arrivo di Carraro, non si sa bene se in veste di ministro o di sindaco in pectore di Roma. Poche parole di circostanza e una notevole gaffe di argomento monetario («I Traxler hanno percorso i tempi e non rientrano quindi nella nuova legge, ma vedremo cosa è possibile fare») prima di scissarsi; magari avrebbe potuto gustarsi il film in programma subito dopo, non c'era niente di male trattandosi dell'*Attimo fuggente* di Peter Weir. Emozionato in platea, con un microfono che faceva cilecca, Manfredi ha esibito i messaggi d'augurio di Weir e di Wenders, ha presentato le meraviglie del cinema (prenotazioni, impianto di condizionamento autoregolante, anche un avveniristico *We* per donne, con tavoletta retrattile sempre sterilizzata) e ha confermato che l'Alcazar, il cui nome si ispira a quello di un mitico music hall romano del primo Novecento, non sarà solo un cinema Academy. Anche se l'accordo con Cine-

ma Cinque (Berlusconi) prevede lunghe tenute e tre o quattro film Academy all'anno: dopo Weir, targato Warner, arriveranno *Un incendio visto da lontano* di Ioseliani, *L'amico ritrovato* di Schizberg e probabilmente il nuovo Almodovar. Ogni lunedì, proiezione in originale con sottotitoli del film in programmazione quella settimana.

Esauriti gli obblighi di cronaca, torniamo per un attimo sull'*Attimo fuggente*, di cui si parlò ampiamente da Venezia meno di due settimane fa. Inserirlo a malincuore nella sezione Venezia Notte (Braghi lo voleva in concorso ma la Warner rifiutò l'invito), è uno di quei rari casi recenti in cui la tradizione hollywoodiana si combina ad una riflessione toccante sui temi della conoscenza e della creatività. Un film da far vedere nelle scuole, scriviamo da Venezia, ma anche una metafora sulla potenza e la «pericolosità» della poesia, intesa come ribellione individuale e rifiuto di una cultura polverosa e inamidata.

L'australiano Peter Weir, basandosi sulla bella sceneggiatura di Tom Schulman, elegge a osservatorio l'esclusiva accademia Welton, una scuola preparatoria di stampo britannico adagiata sulle colline del Vermont. È il 1959, classico anno di transizione per la società americana, stretta tra antiche paranoie e nuove consapevolezza. Docenti anziani e tradizionalisti gestiscono con rigore militare alla *l'istituto*: ma non hanno fatto i conti con il professor Keating, ex allievo della Welton appena tornato da Londra. All'inizio i ragazzi restano sconcertati dai metodi poco ortodossi dell'in-

A Umberto Kureishi e il cinema inglese

■ UMBERTIDE. Si inaugura domani a Umbertoide, in provincia di Perugia, il «Festival del nuovo cinema inglese», una nuova rassegna organizzata dal comune della città umbra e dal Riverside Studio di Londra. L'apertura (alle ore 21.15, nel cinema Elios) è dedicata al film *She's Been Awful* di Peter Hall: la pellicola è appena passata in concorso alla Mostra di Venezia, e le due attrici (la grande Dame Peggy Ashcroft e la giovane Geraldine James) sono state premiate con la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.

La rassegna durerà fino al 6 ottobre. Gli altri film in programma sono *Distant Voices*, *Still Lives* di Terence Davies, *Drowning by Numbers* di Peter Greenaway, *Another Time Another Place* di Michael Radford, *War Requiem* di Derek Jarman, *Sammy and Rosie Get Laid* e *My Beautiful Laundrette* di Stephen Frears. Sarà presente a Umbertoide lo sceneggiatore di questi due ultimi film, Hanif Kureishi, inglese di origine pakistana, che parlerà del suo lavoro per il cinema e del suo nuovo romanzo ancora inedito, *Street of the Heart*. Kureishi terrà una conferenza stampa domani, alle 17, presso il municipio di Umbertoide, e lunedì mattina (presso il cinema Elios) un seminario sul nuovo cinema inglese rivolto soprattutto agli studenti, insieme al direttore artistico del festival Ed Lewis. Sarà ospite di Umbertoide anche Don Boyd, il produttore di *War Requiem* di Jarman, un film antimilitarista ispirato all'Oratorio di Benjamin Britten, che si apre con l'ultima interpretazione di Sir Laurence Olivier prima della morte.

A Venezia, occhi lucidi e applausi di cuore salutarono la fine della proiezione. Chissà se il fenomeno si ripeterà ora nel cinema. Certo, il doppiaggio non rende giustizia alla splendida interpretazione di Robin Williams, ma così vibrante e misurato, e annuncia certe suggestioni linguistiche (si esce dal film con una gran voglia di leggere Thoreau e Whitman in originale). Ma c'è sempre, per chi abita a Roma, il lunedì dell'Alcazar...

LA VITA È UN VARIETA'

Johnny Dorelli

presenta

Fundamente

VENERDI

con

HEATHER PARISI

con la partecipazione di

GLORIA GUIDA

e

PAOLA QUATTRINI-CORRADO PANI

GIOELE DIX

QUESTA SERA

20.30

5

Totonero Ancora uno stop alla legge

ROMA. Nemmeno questa settimana si è nunito il comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato che è stato incaricato di valutare le eventuali modifiche al testo trasmesso dalla Camera sul illecito sportivo e le scom...

Mansell sotto accusa Dopo il fattaccio di Estoril ora il pilota inglese minaccia e continua a dirsi innocente

«Me ne vado dalla Formula Uno»



Nigel Mansell durante la conferenza stampa di ieri pomeriggio

Potrebbe essere l'ultima volta che parlo da pilota di Formula 1. Un fulmine a ciel sereno. Un fulmine nel caldo irreali di Jerez de la Frontera nel disordine pazzo di un gran premio in allestimento...

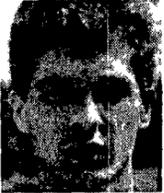
DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

JEREZ DE LA FRONTERA. Forse non ha tutti i torti. Nel son Piquet quando lo chiama beffardamente Harrod s Man nequin manchino dei grandi magazzini Harrod (di Londra) è un po' ingegnato ogni do come un automa Nigel Mansell nell'abito tirato fuori per l'occasione. Una giacca verde con grandi quadri pesanti anche per l'inverno in giacca figurata per i trenta quattro gradi che avvolgono l'Andalusia in una cappa op...

La Ferrari contrattacca Braccio di ferro tra la Casa e la Federazione internazionale «Faremo annullare il Gp spagnolo»

dieta nera non l'ho vista. Ripete la sua tesi difensiva ci si attacca come un naufrago ad una zattera. La avrebbe ripete anche stamane nella sede della Fisa a Parigi. Ma la federazione non è muscata a convocare per tempo i giudici del tribunale d'appello. La squalifica resta. Ma Nigel non demorde. E con lui la Ferrari. La Fisa ha fissato l'appello per il 5 ottobre prossimo alle ore 10. Sarà una seduta di fuoco...

Dopo la grande paura Bortolazzi in ospedale a Bergamo



Dopo la sfortunata partita di Mosca e la grande paura per Bortolazzi (nella foto), l'Atalanta è tornata ieri mattina in Italia. Il centrocampista nerazzurro che dopo lo scontro con il compagno di squadra Ferron era rimasto a terra, privo di sensi è stato ricoverato subito all'ospedale di Bergamo e sottoposto a Tac. «Quando sono intervenuto sul prato del "Lenni" di Mosca - ha raccontato Amedeo Arradeo, medico sociale dell'Atalanta - Bortolazzi era in arresto cardiaco. Per fortuna siamo arrivati in tempo tirandogli fuori la lingua e liberando così le vie respiratorie. Ho fatto un massaggio cardiaco e il suo cuore ha ripreso a battere. I medici dell'ospedale di Bergamo hanno riscontrato al centrocampista nerazzurro una leggera commozione cerebrale e un'infrazione allo zigomo. Per precauzione il giocatore al quale è stata data una prognosi preventiva di dieci giorni, sarà sottoposto ad una nuova Tac per questo i sanitari hanno preferito tenerlo in ospedale fino a domani».

Maradona interrogato per un'ora in Procura

Dopo il lungo pomeriggio di mercoledì trascorso sul terreno del S. Paolo per Diego Armando Maradona capitano del Napoli c'è stato ieri un pomeriggio diverso. Lo ha trascorso in Procura, convocato come testimone dal sostituto procuratore Ferracane che il calciatore avrebbe subito dalla camera. L'interrogatorio è durato circa un'ora. Si è appreso che Maradona avrebbe motivato il fax inviato dall'Argentina dal suo manager Fuliero Coppola al Calcio Napoli nel quale si faceva riferimento a minacce subite dalla malavita con alcuni episodi avvenuti negli ultimi mesi. Si tratterebbe di una telefonata anonima in cui l'interlocutore gli ricordava in maniera minacciosa di fare gol dei danneggiamenti subiti dalla sua auto e del furto avvenuto in casa della sorella. A Maradona sono state anche mostrate le foto nelle quali è ritratto insieme ad alcuni esponenti del clan Giuliano. A questo proposito Maradona è sfuggito in corner spiegando che si fa fotografare in compagnia di tanta gente senza sapere i dati anagrafici e professione.

Rissa sugli spalti Partita persa alle due squadre

Il referto arbitrale della partita fra Guastice e Tre Torri Terreciolla (la prima di Livorno la seconda di Pisa) del campionato discepolo categoria girone E, disputato domenica scorsa. L'episodio che ha causato questa decisione è avvenuto al 33 della ripresa. Sugli spalti le opposte tifoserie generavano una rissa che coinvolgeva per la sua violenza, anche alcuni giocatori. Questi infatti tentavano di scavalcare le reti di recinzione offendendo e minacciando il pubblico. Il direttore di gara dopo aver provato a far tornare la normalità almeno sul terreno di gioco senza riuscirci decretava la fine anticipata dell'incontro.

Nuda su Playboy la «bombarola» del Maracanà

Rosemary De Mello la ragazza che il 3 settembre lanciò un razzo nello stadio Maracanà di Rio De Janeiro provocando l'interruzione della partita Brasile Cile ha accettato di posare nuda per l'edizione brasiliana di Playboy che pubblicherà nel suo numero di ottobre dieci pagine dove Rosemary (che senza essere una bellezza sconosciuta è graziosa e ben fatta) apparirà nuda. Suo marito non si è opposto a queste fotografie. Non si sa quanto Rosemary riceverà da Playboy. Si parla di diecimila dollari non è molto e non sarebbe sufficiente a rimborsare la multa che la Fifa pur dan da partita vinta al Brasile ha imposta alla confederazione brasiliana di football (Cbf) per il lancio del razzo in campo. Multa di 20.000 franchi svizzeri circa 12.000 dollari, che la Cbf giurava di voler farsi rimborsare dalla ragazza. Per ora, tuttavia la Cbf non si è mossa.

LEONARDO IANNACCI

E l'ingegner Barnard riceve gli otto giorni

La seconda telenovela Ferrar è finita ieri. Dopo la «prima puntata», protagonista Alain Prost, ora è la volta di John Barnard definitivamente licenziato con decorrenza dal 30 ottobre da Cesare Fiorio e compagnia. Un tecnico voluto a tutti i costi, nel 1986, dallo scomparso Drake. Grazie a Barnard nel 1981 la Formula 1 aveva conosciuto la prima monoposto (la McLaren) a struttura spaziale.

LODOVICO BASALU

BOLOGNA. Inglese purissimo 43 anni John Barnard fu l'uomo scelto da Enzo Ferrari per risolvere le sorti della scuderia del Cavallino rampante. Arrivò a Maranello scatenando una serie di polemiche che si tra gli uomini che lo voravano con lui che tra la stampa e i tifosi. Lo si accusava di voler cambiare troppo repentinamente le abitudini del team proponendo addirittura l'uso e il consumo di lambrusco e tortellini. Sfumature se vogliamo ma non poi tanto se si considera la fuga in pochi mesi di uomini come...

His (motorista) Migeod (aerodinamica) e Postlethwaite (telajo). Un uomo dunque con cui era difficile la convivenza almeno dal punto di vista tecnico. Ma anche un genio nel campo dei telai e dei materiali compositi che già si era evidenziato alla McLaren con il suo progetto Mp4 risalente al 1981. Allora per la prima volta era stata costruita una Formula 1 (la McLaren Mp4 appunto) che utilizzava in maniera massiccia la fibra di carbonio sfruttando le tecnologie spaziali della Hercules di Salt Lake City (Usa). «Quando vidi quella macchina capii che era il momento di giocare le mie carte nel mondo delle corse - ha sostenuto più volte Niki Lauda. Ero certo di poter agevolmente conquistare un altro campionato del mondo». La cosa avvenne puntualmente nel 1984 anno che si può considerare quello dell'inizio del dominio della squadra di Ron Dennis. Con Barnard e il motore Porsche vennero altri due mondiali (nel 1985 e 86) che lo sciarono annichita la concorrenza. Poi le offerte di Ferrari tramite l'abile lavoro diplomatico di Marco Piccinini. A Barnard vennero fatti ponti d'oro gli si permise persino di aprire una sede distaccata in Inghilterra poi battezzata Leremo di Guildford. E proprio qui cominciarono i dolori dato che da molti vennero giudicato assurdo permettere a un pur così bravo tecnico di non risiedere in Italia. Finamente dalla matta incantata del suddito di Sua Maestà uscì un progetto apparentemente perfetto siglato 639. Non pochi erano però i problemi che questa monoposto già dotata del cambio automatico presentava. Ai giornalisti fu così presentata ufficialmente la «opera» (come era stata soprannominata) numero 2 - battezzata 640. Da quel giorno di febbraio la storia è ben nota. Una incredibile vittoria alla prima gara in Brasile seguita da una serie di cocenti delusioni per poi arrivare finalmente ad una incredibile competitività. Su una cosa comunque non ci sono dubbi: la Ferrari è senza ombra di dubbio la miglior...

monoposto per quel che riguarda il telaio anche a detta di piloti come Prost e Senna. Evidentemente Cesare Fiorio con il suo piglio tutto Fiat ha pensato che anche senza Barnard le «rose» possono continuare a stare al vertice. Pensa l'industria dunque al responsabile tecnico generale Pier Guido Castelli a Massai e Renzetti (motoristi) a Ciampolini e Gestin (elettronica). Al tavolo da disegno ed a Maranello resta quell'Enrique Scalabrón strappato dal 1° settembre alla Williams. Barnard finirà ora alla Benetton o alla Ford. Poi con il trasferimento di Gerhard Berger alla McLaren della Ferrari voluta dall'indimenticato «Drake» non resterà più nulla.

Edwin Moses scende in campo «L'atletica è sporca» Negli Usa troppo doping

Viene da Edwin Moses il carismatico campione degli ostacoli. L'ultima denuncia sulla gravità e la diffusione del fenomeno del doping sportivo clamorosamente a seguito delle rivelazioni di Darrel Robinson circa il suo ruolo di fornitore di sostanze dopanti, anabolizzanti e ormoni della crescita per la velocista statunitense Florence Griffith Joyner oro nei 100 e 200 a Seul e ritirata subito dopo.

AMBURGO. Un'azione di pulizia nel mondo dello sport statunitense. Pulizia dal doping che negli ultimi otto anni si è propagata a macchia d'olio. La reclama l'ostacolo che ha vinto di più imballato per oltre dieci anni uno dei neri più noti d'America Edwin Moses il campione il nacco ma puro che ora alza la sua voce contro il doping. Non solo tuona contro il cancro che sta infettando l'atletica statunitense e quella mondiale prendendo lo spunto proprio dal recente scontro tra il semiconosciuto quattrocentista Darrel Robinson e l'ultima star dell'atletica campionessa «Fast Flo» la donna più veloce di sempre. L'accusa di Robinson respinta con sdegno dalla Griffith e dal suo clan che comprende il marito allenatore Joyner e la sorella di questi anni essa campionessa olimpica è di aver lui stesso comprato doping per la velocista e di averglielo consegnato. Ha confessato Robinson ingoiato dai dollari del settimanale tedesco Stern lo stesso che riporta oggi il grido di dolore di Moses intervenuto nella vicenda per sollecitare la magistratura ordinando di aprire un'inchiesta. «Serve una commissione indipendente. I testimoni devono deporre sotto giuramento. Solo l'autorità giudiziaria ha questa possibilità e i mezzi per appurare la verità».

LO SPORT IN TV

- Raidue. 18 30 Sportsera 20 15 Lo sport
Raitre 14 30 Perugia Atletica leggera Settimana verde 14 45 Palermo Tennis Torneo Grand Prix 18 45 Derby
Italia 1 22 45 Calcioantona 23 45 Grand Prix
Odeon. 22 15 Forza Italia
Tmc 13 30 Sport News 21 30 Mondocalcio 22 50 Stasera sport
Telecapodistria 11 50 Calcio Speciale sorteggio Coppa europea 13 40 Mon Gol Fiera 15 Campo base 15 30 Il grande tennis 17 45 Juke box 18 30 Wrestling spotlight 19 Campo base 19 30 Calcio Bundesliga in diretta St Pauli Bochum 21 15 Sottocanestro 22 15 Boxe di notte

Pallavolo Agli Europei si ferma l'Italia

STOCOLMA. Prima sconfitta per gli azzurri ai campionati europei in terra svedese. L'Italia è stata superata nell'ultima giornata del girone eliminazione dalla Francia per 3-2 dopo un match altamente emozionante che ha visto gli uomini di Velasco recuperare lo svantaggio di due set a zero. Questa battuta d'arresto tuttavia non pregiudica il passaggio alle semifinali conquistato due giorni fa sul campo con la vittoria contro la Svezia. Forse proprio quel risultato raggiunto da Licchetta e protetto da un certo appagamento al sestetto azzurro che è sceso in campo contro i tradizionali rivali francesi deconcentrato. «Abbiamo cominciato a giocare come sappiamo solo nel terzo set - ha osservato al termine l'allenatore Velasco - vincere a quel punto era difficile. Comunque mi è piaciuta la grinta con cui si sono battuti i nostri ragazzi dimostrando nel finale di gara di avere ancora tanta voglia di soffrire».

BREVISSIME

- Maxi vela. Con una regata di anticipo il maxi yacht Longobarda ha vinto a Saint Tropez il titolo mondiale.
Boxe mondiale. Ai mondiali dilettanti di Mosca cinque pugili cubani su sei categorici e sono in finale.
Tiro al piattello. Campionati italiani di fissa olimpica da oggi a domenica a Montecatini con 500 tiratori.
Basket europeo. Italiane nell'andata di Coppa Korac Hapoel Phonola Caserta 75-81 Charollen Benetton 70-96.
Hockey prato. Weekend a Cardiff per la squadra azzurra che affronta due volte sabato e domenica il Galles.
Windsurf. Iniziati i Mondiali a Campionati italiani di tavola a vela classe Mistral.
Tennis. L'argentino Mancini approda ai quarti di finale del torneo di Palermo eliminando il tedesco Lochbueher.
Sponsor a canestro. Il Livorno Basket si chiama «Gastess 2000 Livorno». La sponsorizzazione varrà per tre anni.
No agli Usa. Il pivo slavo Dino Radja scelto dai Boston Celtics (Nba) resta alla Jugo-plastika di Spalato.
Stampa sportiva. Dal 2 al 5 ottobre a Saint Vincent (Aosta) il 34° Congresso della Stampa sportiva italiana (Ussi).
Gino Palumbo. Presentato al Foro italo-coeno in prima memoria del giornalista sportivo scomparso nell'87.

Vela Giro del mondo in Uruguay

PUNTA DEL ESTE (Uruguay). Dopo 26 giorni e 6.281 miglia di navigazione l'imbarcazione argentina «Stemlager» ha vinto la prima delle sei tappe della Whitbread Round the World la regata intorno al mondo in testa dal 1° gennaio della gara i neozelandesi hanno rifilato un grosso ritardo al resto della flotta Pierre Fehlmann vincitore della scorsa edizione della gara è arrivato con molte ore di ritardo. Non c'è stato quindi duello per il primo posto. L'unico pericolo era stato intravisto nella zona delle calme equatoriali che avrebbero potuto bloccare le barche in testa. I prossimi arrivi sono previsti domani. Anche Gatorade l'imbarcazione di Giorgio Falck dovrebbe far parte del gruppo di nove barche che toccheranno la Punta Del Sol nel pomeriggio di domani. La barca italiana che ieri navigava in vista di uno scalo con corrente e che doveva «bionare» contro vento è sul punto di recuperare un paio di posizioni.

Advertisement for Italia Uno featuring Valentina. Text includes: «UN MITO DEL FUMETTO CHE ARRIVA IN TELEVISIONE CON IL CORPO, IL VISO E IL FASCINO DI DEMETRA HAMPTON. ITALIA UNO presenta VALENTINA CON DEMETRA HAMPTON e RUSSEL CASE KIM ROSSI STUART regia di GIANFRANCO GIALI e GIANDOMENICO CURI UNA GRANDE SERIE TELEVISIVA IN 13 EPISODI una produzione RETEITALIA con la collaborazione di ERRE PRODUZIONI DA QUESTA SERA OGNI VENERDÌ 22.00»

I giorni no dei campioni

Sfasata in campionato fuori al 1° turno di Coppa più tanti gol incassati Imputati Zenga e soci

Inter, la parola alla difesa

E il presidente frena: «Inutile autoflagellarsi»

DAL NOSTRO INVIATO

APPIANO GENTILE. Non facciamoci del male. È il nuovo slogan del vertice nerazzurro per arginare gli effetti nefasti del mercoledì nero. Da Ernesto Pellegrini all'ultimo dei magazzinieri l'Inter pensiero recita così: calma e gesso, ragazzi, la stagione è ancora tutta da salvare. Fatevi una iniezione di ottimismo, e ricominciamo daccapo. Il vostro dovere l'avete fatto, manteniamoci uniti e ripartiamo verso nuovi obiettivi. Il più preoccupato, delle conseguenze di questa eliminazione, ieri era proprio il presidente Pellegrini. Così non ci ha pensato due volte ed è arrivato al centro interista per fare un «discorso» ai ragazzi. Una chiacchierata di venti minuti, «per essere vicino alla squadra nel momento del bisogno». Un piccolo spazio perfino per un'autoironia: «È normale, sono venuto anche l'anno scorso dopo l'eliminazione col Bayern. Sono l'uomo delle sconfitte, si vede. Ma è proprio in questi momenti che bisogna fare quadrato».



«Comunque - ha proseguito Pellegrini - non ho nulla da rimproverare alla squadra. Gli svedesi erano molto forti e l'Inter, forse, ha avuto il demerito di sprecare qualche occasione di troppo a Malmoe. Ma è inutile flagellarsi: la realtà, purtroppo, è questa. S'insinua una domanda maliziosa: siete più indispettiti per il danno economico o perché resta solo il Milan in Coppa dei Campioni? Pellegrini prende una lunga pausa e poi sussurra: «Quando si assume una presidenza, non si pensa ai danni economici. Sono convinto che il Milan abbia passato il turno, certo il nostro avversario era più difficile. Comunque, come milanese, avrei preferito che tutte le squadre italiane si fossero qualificate. Adesso voltiamo pagina: dimentichiamo questo momento negativo e rimbocchiamoci le maniche».

Ed ecco una piccola scena da immortalare per i posteri. Arriva Trapattini dall'allenamento e Pellegrini, lievemente commosso, gli dice: «Vai campione, siamo tutti dispiaciuti». Subito dopo una replica con Klinsmann: «Bravo campione, complimenti lo stesso, vai tranquillo». E Klinsmann, imperturbabile, difatti è andato subito a mangiare. Anche Giovanni Trapattini smorza gli eccessi autoflagellanti. «Va bene, abbiamo perso, però non possiamo per questo sciupare tutto il nostro lavoro. Non ci dobbiamo sentire in colpa, né in debito con nessuno. Tutti hanno fatto il loro dovere, quindi devono sentirsi a posto con la coscienza. Poi noi italiani siamo dei maledetti presuntuosi: mai una volta che si riconosca il merito degli avversari. Bisogna stare attenti: ormai i valori si livellano. Magari saltano fuori degli africani sconosciuti e ti fanno un mazzo così. Poi basta col piagnucoloso: schiacciarsi i santissimi non serve a niente, e fa anche male».

Una difesa indifesa. Il giorno dopo l'eliminazione dalla Coppa dei campioni l'Inter fa una radiografia dei suoi problemi. Sotto accusa, anche se è un bersaglio facile, la difesa ultimamente un po' troppo vulnerabile. Zenga si assume la paternità dell'errore, ma esclude un problema più profondo. Secondo Ferri, invece, la squadra quest'anno gioca più in attacco e il centrocampo copre meno.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Eccoci qui, il giorno dopo il ribaltone di Coppa, a far le pulci all'inter. Un compito nica tanto allegro perché, con i nostri bei taccuini e microfoni vari, temeremmo un plotonico di becchini al capezzale del moribondo. Con l'inter era successo anche l'anno scorso, dopo la sorprendente batosta casalinga col Bayern. Stesse faccende, stessa voglia di lasciarsi alle spalle le amarezze, stessa visita pastorale del presidente Pellegrini a rincuorar la truppa. La differenza sta nei tempi

e nell'avversario. Uscire al primo turno, difatti, è una brutta botta; quanto al Malmoe, anche se non è l'ultimo degli asi, non gode della stessa tradizione del Bayern. Cira e rigira, ieri al villaggio dell'Inter, la domanda che incombeva era sempre la stessa: cosa succede alla difesa nerazzurra? Come mai è così vulnerabile? E ancora: di questa eliminazione è responsabile solo la difesa, oppure il problema è più complesso e riguarda tutta la squadra? Insomma, come si usa nella Repubblica del Pal-

RAI1	RAI1	RAI2	RAI2	RAI3	RAI3	CANALE5
SPARTAK ATALANTA	INTER MALMOE	NAPOLI SPORTING	JUVENTUS GORNIK Z.	SAMPDORIA BRANN B.	FIORENTINA ATLETICO M.	HJK HELSINKI MILAN
Ore 17.00	Ore 20.30	Ore 14.15	Ore 20.30	Ore 14.30	Ore 17.00	Differita ore 18.30
Ascolto medio 1.659.000	Ascolto medio 6.821.000	Ascolto medio 3.985.000	Ascolto medio 3.458.000	Ascolto medio 948.000	Ascolto medio 4.043.000	Ascolto medio 2.330.000
Share 16,7%	Share 34,15%	Share 40,41%	Share 13,93%	Share 8,78%	Share 31,81%	Share 12,94%



Silvio Berlusconi, presidente della Fininvest; Gilberto Evangelisti, capo del pool sportivo della Rai

Non piace la partita in tv spezzata dagli spot La Rai ruba palla a Canale 5 e segna

ROMA. Un altro mercoledì calcistico stravinuto dalla Rai. Canale 5, con Hjk Helsinki-Milan, la meglio solo di Sampdoria-Brann B. La diretta non c'entra affatto, non è - almeno in questa circostanza - ciò che fa la differenza tra tv pubblica e tv commerciale. Canale 5 ha interrotto la partita con gli spot 3 volte nel primo tempo, 3 nel secondo; altri due break sono stati trasmessi nell'intervallo. I telespettatori - Fabio Capello e Bruno Longhi - si sono scusati più volte: abbiate pazienza, noi non abbiamo il canone e perciò siamo costretti a interrompere con gli spot. Una delle cose che più colpisce nei rapporti della Fininvest è lo squilibrio abissale tra la potenza planetaria che essa è in grado di esprimere e certe misteriose cadute: di sti-

le e di strategia d'immagine. Chi potrà mai persuadere la gente che i 14 minuti e 14 secondi di spot che hanno frantumato la partita dell'altro ieri erano decisivi per le tasche di Berlusconi? E poi, quel mal dissimulato senso di vergogna che traspare dalla giustificazione affidata ai telespettatori... La Fininvest, non a torto, teorizza e pratica i dettami della tv commerciale, ma neanche un impero di tal fatta può reggere a lungo in regime di overdose. Per le partite vale, forse, quel che vale per i film. I telespettatori capiscono tutto, sanno essere anche pazienti; ma almeno in certe occasioni vogliono essere lasciati in pace, considerati come persone che hanno diritto a godersi un piacevole spettacolo, non come numeri dell'Auditel.

Milan Sacchi conta i superstiti

MILANO. Una trasferta già dimenticata. Il Milan è tornato dalla Finlandia pensando al futuro. Oggi c'è il sorteggio a Zurigo e tutta l'equipe rossoneria tocca ferro nella speranza di evitare brutti ostacoli, tipo quello capitato ai cugini interisti. La squadra più desiderata è quella del Nentori Trana, una formazione albanese che ha eliminato i campioni di Malta. Sacchi è preoccupato per gli infortuni: e quindi un avversario non troppo impegnativo sarebbe l'ideale perché poi, con la pausa invernale, ci sarebbe il tempo di recuperare tutti gli assenti.

Grande argomento di conversazione, durante il viaggio di ritorno, è stata la sorprendente eliminazione subita dall'Inter dagli svedesi del Malmoe. Quasi tutti, chi per sincerità e chi per convenienza, si sono dichiarati dispiaciuti. Franco Barresi ha detto: «Sì, mi dispiace perché il fatto di avere due squadre milanesi in Coppa dei Campioni era un motivo d'orgoglio. Comunque, le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Le coppe sono così». Poi il capitano milanista sottolinea un aspetto più «egotico»: «Attenzione: adesso l'inter si scatenerà in campionato. Sarà un problema in più». Infine, a proposito dell'annosa questione se sia meglio vincere lo scudetto o la Coppa dei Campioni, l'amministratore delegato del Milan ha commentato: «È una disputa senza fondamento perché è chiaro che dà più prestigio la Coppa dei Campioni. Noi ce ne siamo accorti quest'anno: in Europa infatti siamo popolarissimi. È una questione oziosa che esiste solo nel calcio».

Juventus Schillaci salta la Lazio

TORINO. Schillaci ancora protagonista nel bene e nel male: dopo gli eurogol, l'infortunio che gli impedirà di giocare contro la Lazio. Contrattura alla coscia destra, ha diagnosticato il medico e Totò è stato rispedito subito a casa a curarsi. Le contratture sono malanni pericolosi, se vengono trascurate o mal curate possono trasformarsi in strappi muscolari. Zoff ha già indicato il sostituto, che sarà Castorighi. Il tecnico ha voluto archiviare in fretta la vittoria contro i polacchi, ma non attende il sorteggio di stamane con trepidazione: «Un avversario o l'altro è lo stesso», ha affermato. Ha preferito parlare della Lazio, di cui teme soprattutto Ruben Sosa, che affiderà a Galia. L'uomo del giorno è ancora Schillaci, che dopo la notte europea vissuta in maniera esaltante, anche se rovinata in parte nel finale a causa dell'infortunio, ha avuto un brutto risveglio ieri mattina, leggendo sui giornali la notizia della condanna di suo fratello Giuseppe a Palermo, per concorso in furto. «Ho telefonato subito a mio padre che mi aveva tenuta nascosta la cosa per non agitarci prima della partita, racconta, e mi ha assicurato che mio fratello non c'entra nulla. È stato tutto un equivoco originato dal prestito di una chiave inglese agli autori del furto, che poi hanno scagionato Giuseppe». Il recupero di Bonetti invece è certo. A Roma, quindi, la sola novità della Juve sarà l'inedita coppia Castorighi-Barros.

Il mitico Ajax sarà punito: due anni senza Europa?

Calcio violento in Olanda Match sospeso, portiere ko, teppisti arrestati in massa Ora il «processo» dell'Uefa: verdetto atteso il 5 ottobre

AMSTERDAM. Gli incidenti che hanno caratterizzato la partita di Coppa Uefa tra Ajax e Austria Vienna - sospesa al 14' del primo tempo supplementare dall'arbitro svizzero Galler - hanno riproposto per l'ennesima volta all'attenzione generale il problema hooliganesimo, non solo circoscritto all'Inghilterra. «Le conseguenze per il nostro club saranno pesanti - ha detto il presidente del glorioso club olandese, Van Praag - ed è terribile constatare quali danni può causare il comportamento sconsiderato di una minoranza di teppisti». In effetti, quasi sciombrata la scudetta a tavolino, ora l'Ajax rischia la squalifica per due anni da tutte le Coppe europee. Per conoscere il verdetto della commissione disciplinare dell'Uefa presieduta dall'italiano Barbè bisognerà attendere fino al 5 ottobre. Vale la pena ricordare che il match di mercoledì sera è stato inter-



Anni 70, l'olandese Johan Cruyff ai tempi della grande Ajax

Da Cruyff al caos Ascesa e rovina dei «Lancieri»

FRANCESCO ZUCCHINI

Siamo abituati a ricordare l'ingresso dell'Ajax nel calcio internazionale in coincidenza con la finale di Coppa Campioni a Madrid, nel 1969. Quel giorno, era il 28 maggio, i «Lancieri» furono sconfitti dal Milan per 4-1. In una memorabile partita contraddistinta da una tripletta di Perino Prati detto la «peste». Nei giorni che precedettero il match i quotidiani avevano fatto un gran cancan sulla sfida ravvicinata fra Gianni Rivera e Johan Cruyff, una sorta di derby fra due campioni di caratura mondiale. C'è da dire che a quei tempi l'informazione sul calcio internazionale era molto modesta, così per gran parte degli sportivi italiani il nome di Cruyff diceva poco o nulla. Nemmeno la finale di Barcellona servì a dare lustro alla star olandese. I tempi non erano ancora maturi.

L'onda lunga del miracolo-

vanamente inseguito per novanta minuti da Orsini. Altri dodici mesi ed ecco il tris, stavolta a Belgrado contro la Juventus: Cruyff e Co. vincono 1-0 con un gol segnato da Rep, golfigamente contrastato dal bianconero Longobucco, dopo appena quattro minuti. Il calcio olandese sembra destinato ad altri mille ed impensabili traguardi ma le previsioni si rivelano sbagliate: e mentre Feyenoord e Psv vincono la Coppa Uefa nel '74 e '78, negli stessi anni la nazionale coglie due secondi posti che sanno di sconfitta ai Mondiali. L'Ajax si sfalda, Cruyff e Neeskens tentano l'avventura in Usa col soccer assieme all'inseparabile Michels, l'Ajax vince ancora ma solo in campionato. Per rivedere i veri «Lancieri» si attende fino all'87: con Cruyff tornato sulla «sua» panchina l'Ajax vince la Coppa delle Coppe battendo 1-0 il Lokomotiv Lipsia. La rete è di Van Basten, assieme a Rijkaard, nuova bandiera della squadra con 127 reti segnate in 5 anni. Ma è solo un fuoco fatuo: trasferiti al Milan i due campioni, con Cruyff emigrato ad Barcellona, il club torna nell'ombra, quest'anno è solo nono in campionato. Vent'anni dopo Madrid '69, e proprio mentre il Milan è di nuovo sulla cresta dell'onda, curiosa coincidenza.

CONFRONTO ALL'EUROPEA

Squadre iscritte	Squadre qualificate		Percentuale
	6	100%	
GERMANIA OVEST	6	100%	
URSS	6	100%	
FRANCIA	5	100%	
BELGIO	5	100%	
AUSTRIA	5	80%	
SPAGNA	6	85%	
SVIZZERA	4	75%	
GRECIA	4	50%	
ITALIA	7	70%	
CECOSLOVACCHIA	4	50%	
GERMANIA EST	4	50%	
JUGOSLAVIA	4	50%	
UNGHERIA	4	50%	
SVEZIA	4	50%	
ROMANIA	4	50%	
PORTOGALLO	5	40%	
SCOZIA	5	40%	
OLANDA	5	40%	
ALBANIA	3	33%	
FINLANDIA	4	25%	
BULGARIA	3	0	
POLONIA	4	0	
MALTA	3	0	
TURCHIA	3	0	
NORVEGIA	3	0	
LUSSEMBURGO	3	0	
DANIMARCA	3	0	
ISLANDA	3	0	
IRLANDA	3	0	
EIRE	3	0	
CIPRO	3	0	

Olympiakos (Gr)-Rad Belgrado (Jug) 2-0 (1-2). Qualificata Olympiakos.

**Artigianato
Nuove
frontiere/3**

**La singolare esperienza
del consorzio artigiani
edili di Comiso
Lunga tradizione di lavoro**

**A colloquio con il presidente
Biagio Fortunato. Un successo
anche contro la mafia
Dieci miliardi di lavori appaltati**

Quando restauro d'arte è business

**Presidente Fortunato,
quali sono le funzioni del
Caec?**

Ci proponiamo, innanzitutto, di realizzare, tramite attività consortili di servizi, il miglioramento delle capacità produttive e del potere contrattuale delle imprese associate. Questo significa anche che siamo noi a curare, in prima persona, il reperimento delle materie prime e delle fonti energetiche, il ricorso al credito, l'assunzione del lavoro, e la migliore utilizzazione delle tecnologie più idonee alle diverse situazioni specifiche.

In quali settori siete in grado di intervenire?

Il nostro ventaglio di interventi è molto ampio. Direi, anzi, che abbiamo la capacità umana, tecnica, manageriale e professionale di occuparci di qualsiasi tipo di lavoro edile.

Tra tutti questi campi di intervento ce n'è uno sul quale puntate in modo particolare?

Sì, ed è quello del restauro. Anzi, visto che stiamo parlando di quello che rappresenta un po' il nostro fiore all'occhiello, vorrei spendere qualche parola in più. Il restauro monumentale è il settore in cui noi abbiamo meno capacità tecnica-imprenditoriale, non si spiegherebbe altrimenti la crescita registrata negli appalti aggiudicati e l'aumento di importo ottenuto nelle varie categorie di iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori (per inciso questo importo è ormai di 3 miliardi per la voce edifici civili, industriali, monumentali, completi di impianti e di opere accessorie; 3 miliardi per lavori di terra con eventuali opere connesse in muratura e cemento

**COMISO. Certo, la situazione
economica e sociale della Sicilia è
arrivata a livelli bassissimi. I risultati
della recente indagine Mondo-Testalia
sono a questo proposito eloquenti:
nella classifica italiana del benessere
economico-sociale la regione è al
sedicesimo posto (su 20). Le cose
vanno anche peggio se si prende la
classifica delle province: Enna è all'ultimo
posto e Agrigento al penultimo. Solo
Ragusa presenta una situazione
appena migliore con il suo 70° posto. Un
caso? Certamente no. Il Ragusano vanta
lungo tempo, infatti, una tradizione
di lavoro, cultura e civiltà che ha i
suoi riflessi in campo politico sia in
campo economico. Un esempio tutto
particolare e interessante per il suo
contributo al rafforzamento di questa
tradizione viene dal Caec (Consorzio
artigiani edili di Comiso).**

Si tratta di una struttura nata alla fine del 1982 ed operante di fatto dal 1983, alla quale sono bastati pochi anni di vita per qualificarsi come la punta di diamante del movimento associazionistico non solo nella zona, ma in tutta la regione. Frutto di una capacità di fondere passato, nel quale il Caec affonda le sue radici, con il presente, per la crescita da esso stimolata della capacità tecnico-manageriale e imprenditoriale dei suoi soci.

E pensare che il consorzio era nato essenzialmente per una esigenza difensiva. In un momento di crisi del settore dell'edilizia, particolarmente virulenta in Sicilia, alcuni artigiani edili di Comiso individuavano la necessità di costituire una specie di linea del Piave. Cercare, cioè, di non mandare allo sbando le singole strutture artigianali e mantenere in vita un'attività economica sia pur minima, con relativa occupazione, altrimenti destinate a scom-

parire. Bene, nel corso degli anni è, in particolare dell'ultimo triennio, questa situazione può considerarsi definitivamente superata. Oggi il Caec rappresenta una struttura consortile all'avanguardia e in espansione alla quale cominciano ad aderire le diverse realtà, anche consortili, artigiane di altre zone della regione.

Tutto ciò è importante per due ordini di motivi. Il primo è di carattere sociale, con questo processo si può contribuire ad una crescita del movimento associazionistico basata su una corrispondente crescita della base imprenditoriale, professionale e manageriale. Crescita, quindi, le cui fondamenta poggiano su fatti reali, e non clientelari o parassitari, il che rappresenta il baluardo indispensabile per contrapporsi concretamente al fenomeno mafioso. Fenomeno che, come tutti sanno, trova il più favorevole terreno di coltura nella disgregazione e nella

manca di prospettive lavorative. Il secondo è strettamente economico: con la crescita economica del consorzio, sono cresciute anche le imprese e i dipendenti occupati e tutto lascia prevedere una continuazione del trend positivo. I dati del resto sono eloquenti: nel 1983 il volume d'affari del Caec era di appena 300 milioni; oggi è già dell'ordine dei 4 miliardi e, consideralo che nei primi sei mesi di quest'anno esso ha già superato l'intero ammontare di tutto l'anno scorso, la soglia dei 5 miliardi dovrebbe essere facilmente raggiunta.

Questo andamento favorevole lo si deduce anche da altre cifre. Innanzi tutto quella relativa ai lavori appaltati, già attualmente superiore ai 10 miliardi e che dovrebbe raggiungere la soglia dei 25 miliardi a breve termine. Ci racconta la storia del Caec il suo presidente, Biagio Fortunato.

**livello di finanziamenti,
servizi, efficienza e serietà,
offerto dagli enti locali e
dalla Regione. Come vanno
le cose a questo riguardo?**

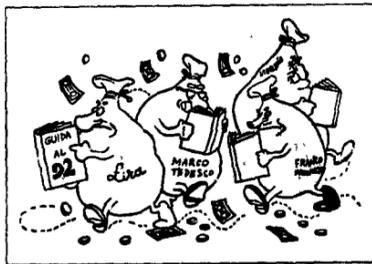
Abbastanza male, grazie. Mi piacerebbe lavorare in quelle regioni, tipo Toscana, Emilia ecc., che non a caso stanno nei primi posti della classifica del benessere in Italia, ove le amministrazioni pubbliche sono efficienti e non pervase da fenomeni di degenerazione politica e amministrativa. Noi non siamo in questa situazione. Prendiamo la Regione: essa è praticamente assente; pensi non riesce a spendere nemmeno la metà delle somme, che sono già ridotte all'osso per loro conto, destinate a gli investimenti. Quello che abbiamo fatto, lo dico senza falsa modestia, lo abbiamo fatto da soli ed è merito nostro. Fortuna che - almeno - nella nostra area gli enti locali, a cominciare dal Comune di Comiso, sono una sorta di isola nel contesto di una situazione generale alquanto degradata.

Questo vale per quanto riguarda il fenomeno mafioso?

Credo di sì. Io personalmente non ho mai ricevuto pressioni di questo tipo. Penso che ciò dipenda dalla nostra capacità di operare bene e in maniera trasparente e dal fatto che questa è una zona in cui per motivi economici (siamo in termini relativi un po' più ricchi di altre aree siciliane) ma anche culturali, sociali e politiche, la mafia non è presente o almeno non è forte.

E i vostri rapporti con il settore creditizio?

Dopo una fase di studio tendente al bello. E una conferma della validità delle nostre attività e programmi.



**Una guida al '93
Mercato unico
non avrai
più segreti**

ROMA. Lo sviluppo della produzione legislativa della Comunità europea (direttive e regolamenti) è ormai così ampio da porre seri problemi di consultazione. Ad essi si cerca di rispondere offrendo sportelli di consultazione ma l'accesso resta piuttosto faticoso. Anche per questi motivi l'Edizione Unistampa ha recentemente iniziato la pubblicazione di una vera e propria guida al '93. In questi volumi - ed in quelli che seguiranno a cadenza semestrale, fino al 1993 - si è pensato di offrire i testi emanati nel quadro del programma di costruzione del mercato unico europeo. Si tratterà, alla fine, di trentotto (più o meno) testi legislativi, la cui emanazione è peraltro soggetta a continui rimangiamenti ed integrazioni.

L'idea è che questa parte della produzione legislativa rappresenti, come pretende la Comunità europea, un tutto coerente da portare senza traumi l'economia italiana verso il mercato unico europeo. La Comunità si è data, infatti, cinque anni di tempo per fare una ripulita profonda delle istituzioni che l'Europa si è data in duecento anni di storia. Obiettivo che sembrerebbe del tutto irrealistico se non si fondasse sul fatto che questo mutamento è stato preparato da trenta

anni di collaborazione politica e da una ondata di trasformazioni economiche che hanno reso più omogenea la società.

Questi trentotto documenti sono, dunque, realmente «gli strumenti per partecipare al grande mutamento», come pretende la pubblicità delle Edizioni Unistampa. Usarli, costerà sempre una certa quantità di fatica e l'apparato di indici e informazioni non può eliminare questo passaggio di ogni consultazione. Inoltre è augurabile che l'accesso alle informazioni via terminale migliori nei prossimi anni: ora un apparato librario come questo si presenta più pratico, perché a portata di mano ogni giorno, di ogni altro. È molto più economico in termini di spesa di tempo che di un eventuale abbonamento a banca dati. Ecce in tempi non proprio «reali» ma accettabili, i più brevi (quattro mesi dall'ultimo provvedimento per questi primi volumi; tre mesi per i successivi) ottenibili oggi in campo editoriale.

Questa Guida ci farà, dunque, compagnia fino al 1993. Non ci risolverà i problemi né risponderà agli interrogativi sul futuro, ma in cambio potrà aiutare molto ad affrontarli e a trovare le risposte.

MAURO CASTAGNO

E i risultati si vedono...

Non starebbe a me dirlo, ma penso proprio di sì. I successi che grazie a questo mix vincente di amore-competenza abbiamo raggiunto sono ormai tali, che abbiamo «esportato» la nostra attività anche

fuori della Sicilia. Abbiamo fatto dei lavori, per esempio, nel Lecce, ma puntiamo ancora più in alto. Possiamo, infatti, concorrere in tutta Italia. Non a caso ci siamo posti l'obiettivo di incrementare l'importo nella categoria re-

stauri del nostro Albo, dagli attuali 750 milioni a 3 miliardi. Questo risultato dovrebbe essere raggiunto quanto prima. Le premesse ci sono tutte: anche quelle di immagine.

Si riferisce a qualche restauro di cui andate particolarmente orgogliosi?

Solo in parte: certo l'ottenimento dei lavori per il Castello di Venere ad Erice è un biglietto da visita niente male. Tanto più che esso è accompagnato da una numerosa serie di restauri particolarmente apprezzati. Penso, però, anche ad un'altra iniziativa che sta per arrivare in porto: la costituzione di una scuola di restauro, qui a Comiso, per gli artigiani soci del consorzio. In tal modo pensiamo di contribuire, non solo al mantenimento, ma al rafforzamento di una tradizione che vuol dire lavoro e cultura. Questa scuola sorgerà nella nuova sede del Consorzio derivata da una vecchia e bella azienda agricola, classico esempio - vorrei dire - di archeologia agricola, che stiamo rimettendo in piedi senza travolgerne l'impianto originario.

Un'attività come la vostra necessita di un supporto a

Incidenza delle aziende e addetti artigiani

Macrosettori	Incidenza ditte artigiane su totale ditte (1)	Incidenza addetti ditte artigiane su totale occupati
Agricoltura, energia	15,2	0,6
Industria manifatturiera	74,4	36,3
Costruzioni	70,0	34,3
Servizi	21,2	6,4
Totale	38,1	14,9

(1) Al netto delle province di Bolzano, Como, Messina, Caltanissetta

Fonte: elaborazione CENSIS su dati Corved e Inps. Valori in %.

**Concludiamo la panoramica sul Mezzogiorno e le aspettative per il '93
Le necessità della formazione professionale e delle imprese di terziario avanzato**

Crescita parallela al Sud. Ma chi è costei?

Sono troppe le contraddizioni dell'imprenditoria meridionale. C'è da cambiare registro, voltare pagina. Il settore della formazione è prioritario: solo così è auspicabile un rapido salto di qualità. Nota dolente: la scarsa presenza di imprese del terziario avanzato: 31mila contro le 213mila del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno si tenta di far funzionare la legge 44 del 1986.

MAURIZIO QUANDALINI

Al Sud manca la crescita parallela sia del capitale fisico (macchinari, impianti ecc.), sia della qualità della forza lavoro; a fianco della scuola anche la formazione sul luogo di lavoro (corsi di formazione e learning by doing, o apprendimento tramite l'esperienza lavorativa). Ormai è un circolo vizioso, suggerisce il professor Vittorio Vaili dell'Università di Torino: la scarsa formazione dà scarsa diffusione del progresso tecnico e scarso sviluppo, e via da capo. «Un'adeguata politica di sviluppo

La sfida del Mezzogiorno sta nel superare il «modello dominante all'inizio degli anni Settanta segnato da inadeguatezza delle infrastrutture e da limitata crescita dei soggetti imprenditoriali; inoltre convincersi che ormai è impossibile eseguire ancora una crescita da induzione esterna perché è venuta meno la capacità, da parte dell'apparato produttivo settoriale, di trapiantarsi e di farsi promotore di iniziative di sviluppo nelle regioni meridionali.

Gli obiettivi futuri? Razionalizzare la struttura industriale esistente (oltre all'arrivo di tecnologia bisogna lanciare nuovi prodotti) e ampliare la struttura produttiva con produzioni ad alto valore aggiunto (c'è da qualificare l'assetto industriale per avviare al divano esistente fra offerta di lavoro e opportunità occupazionali). Naturalmente occorre dar vita ad un apparato produttivo

avanzato. Ecco, allora, che la carta della formazione diventa quanto mai indispensabile: rivolta ai quadri dirigenti, manager e proprietari. Diffondere una cultura industriale adeguata: la formazione manageriale in particolare nei casi di creazione di nuove imprese è uno degli strumenti più utili.

Imprenditori preparati che qualifichino la struttura produttiva creando una buona rete di società di servizi. Quel terziario avanzato professionale che comprende consulenza alla direzione aziendale, industriale; marketing e ricerche di mercato; studi pubblicitari e tecnici. Al Sud queste società stentano a diffondersi. D'altronde le medie imprese, orientate all'innovazione tecnologica, che non possono sostenere il peso di queste scelte con le proprie forze, sono poco diffuse. Le piccole aziende hanno ostacoli culturali, con

la figura dell'imprenditore tuttora che domina, ostacoli strutturali ed economici. I grandi imprese si rivolgono a società extramediterranee (anche perché la direzione aziendale delle loro attività è lì delle volte non è ubicata al Sud).

È indubbio che al Sud vi è una effervescenza imprenditoriale segnata da elementi positivi e da caratteri inediti rispetto allo stereotipo consolidato secondo il quale la sopravvivenza e l'affermarsi delle imprese meridionali è il frutto di arrangiamento e di evasione degli obblighi fiscali e paradossali piuttosto che il risultato del faticoso e fecondo esercizio di abilità imprenditoriale. Ed è curioso analizzare la nuova imprenditoria che sta nascendo, chi sono i nuovi imprenditori? C'è una forza emergente costituita dalle nuove leghe dei ceti intellettuali, creatori d'impresa innovative, una forza consolidata costituita dagli eredi delle famiglie imprenditoriali e creatori di nuove imprese nate per diversificazione e generazione delle aziende pateme; per ultimo una forza costituita dai ceti sociali inferiori con propositi di riscatto sociale, creatori di imprese di prima trasformazione che presentano seri problemi di crescita. La legge 44 del 1986 incentiva la giovane imprenditoria. C'è un interessante manuale dell'In-Gi dal titolo «La collaborazione fra imprenditori» che spiega le agevolazioni e le occasioni offerte dalla legge 44 per la creazione di joint ventures. L'invito è rivolto agli operatori del Nord che non hanno ancora capito del vero affare che si ritrovano tra le mani se vogliono approdare al Sud. Una occasione per le banche che finalmente potranno calcare la strada che altre banche europee hanno percorso da tempo: il project financing.

È l'inflazione il nemico dell'impresa

UGO GIRARDI

ROMA. La questione dell'inflazione è tornata al centro dell'attenzione. A riacendere il dibattito hanno contribuito le previsioni delle città-campione, che confermano l'invensione di tendenza (iniziata ad agosto) nel trend di crescita dei prezzi, il rallentamento era atteso, in quanto da tutti i maggiori paesi industrializzati giungevano segnali di assestamento, nelle quotazioni all'ingrosso e al consumo. A livello internazionale, la frenata dei prezzi è da imputare soprattutto al venire meno della tensione sul fronte delle materie prime (petroliere e no).

La componente internazionale dell'inflazione risulta, dunque, temporaneamente sotto controllo. Ma nel nostro paese le preoccupazioni per il

futuro restano: il livello dei prezzi nei prossimi mesi sarà determinato prevalentemente da fattori interni. Del resto, la cospicua crescita dell'inflazione nei primi mesi dell'anno è attribuibile a tre comparti principali: servizi privati; prodotti alimentari, tariffe pubbliche e prezzi amministrati. L'andamento del costo del lavoro, pur più consistente rispetto al 1988 in termini di unità di prodotto, non sembra al momento in grado di manifestare effetti significativi sui settori interessati. La maggior incognita è relativa ai rinnovi dei contratti collettivi di lavoro del prossimo anno e interesserà le previsioni dei prezzi del 1990.

Per quanto concerne il settore alimentare, si registra un'attenuazione della crescita sin qui manifestata, ma le tensioni sui prezzi alla produzione non sembrano ancora rientrate. I servizi privati stanno invece contribuendo in misura rilevante alla crescita dell'inflazione. Il loro ruolo risulta ancora più preoccupante se si considera che il tasso tendenziale è ritornato, dopo alcuni anni, a due cifre in luglio e agosto si è attestato al 10,3%, oltre tre punti al di sopra di quello calcolato dodici mesi prima. Una delle spiegazioni di questa sostenuta dinamica risiede indubbiamente nel notevole aumento della domanda dei servizi, che produce incrementi di prezzi rilevanti nei settori caratterizzati da una maggiore rigidità dell'offerta.

Ma è soprattutto sull'area

delle tariffe pubbliche che si deve concentrare nei prossimi mesi l'attenzione. Le decisioni governative in materia di politica tariffaria esplicano impulsi contraddittori. Si orientano a contenere l'inflazione (attraverso un blocco o una crescita assai contenuta di prezzi amministrati e tariffe) contribuiscono, per un verso, ad ampliare i deficit delle aziende pubbliche. Se prevale invece la tendenza a ripianare i disavanzi con consistenti incrementi tariffari, si alimenta per altre vie la spirale dei prezzi: gli operatori pervengono a segnali, da parte dei pubblici poteri, che incoraggia le aspettative inflazionistiche. Si rischia, insomma, di creare le premesse per «aggiustamenti» di altre categorie, tanto più efficaci quanto più queste ultime riescono a impedire il recupero di prezzo relativo da parte delle tariffe pubbliche.

Nei primi mesi del 1989 l'obiettivo di «far quadrare i conti» nei bilanci delle amministrazioni pubbliche è prevalso rispetto a quello di contenere il tasso di inflazione. Emblematici di questa tendenza gli aumenti delle tariffe ferroviarie in aprile, sia i recenti incrementi in diverse città del prezzo del biglietto del tram. Anche i rincarati annunciati che copriranno, ad esempio, le tariffe elettriche sono da ascrivere a questa linea di condotta, secondo i dati contenuti nell'ultimo bollettino tendenziale dei prezzi (curato dall'Unicamerale in collaborazione con l'Irs) nel mese di agosto il tasso di inflazione, per tariffe pubbliche e i prezzi amministrati, ha raggiunto il livello del 6,6%.

Effetti di possibili aumenti tariffari in ottobre

Tariffe e prezzi amministrati	A	B	C
Dicembre 1989	5,4	6,4	8,0
Media 1989	6,5	6,8	7,2
Indice generale prezzi			
Dicembre 1989	6,3	6,4	6,7
Media 1989	6,5	6,6	6,7

A: Aumento del 2% delle tariffe pubbliche (esclusi prezzi amministrati)

B: Aumento del 3,5% delle tariffe pubbliche (esclusi prezzi amministrati)

C: Aumento del 3,5% per tariffe pubbliche e prezzi amministrati

Fonte: UNIONCAMERE-IRS

Dovere d'informare. Diritto di sapere.

È l'obbligo che la legge n. 67 del 1987, nell'ambito della legislazione sull'Editoria, impone alle istituzioni pubbliche per quanto riguarda la divulgazione dei dati di bilancio



Bergagio

Questo è il testo dell'art. 6 della legge:
"Le regioni, le Provincie, i Comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci".

E questa è la risposta della SPI:
"Comunicare con il cittadino".
È il volume guida per gli amministratori degli Enti Pubblici interessati su come effettuare la compilazione degli estratti di bilancio. "Comunicare con il cittadino" contiene: i modelli stabiliti con decreto legge, le proposte grafiche di presentazione, una guida alla scelta delle testate.

La SPI concessionaria di questo giornale offre gratuitamente questo strumento di servizio agli operatori interessati che ne facciano richiesta alle nostre sedi.

L'Unità 
**Comunicare
nella
trasparenza**

SPI Sede Centrale Milano - Via Manzoni 37 - Tel. 63131 - Fax 02/6598276
L'Unità - Via del Taurini, 19 Roma - Tel. 06/404901 - Fax 06/40490464

Esce «Miramar», romanzo del premio Nobel Nagib Mahfuz nell'Egitto degli anni Cinquanta

Sei personaggi «chiusi» in un hotel: vecchi possidenti, progressisti delusi, belle ragazze...

Pensione Alessandria

Alessandria finalmente! Alessandria goccia di rugiada. Esplosione di nubi bianche. Sei come un fiore in boccia bagnato da raggi irrorati dall'acqua del cielo. Cuore di ricordi impregnati di miele e di lacrime.

L'enorme palazzo, gigantesco, ti guarda come il volto di un vecchio. Penetra nei tuoi pensieri, tu lo riconosci, ma lui guarda verso il nulla con indifferenza, e non ti riconosce. Le mura sono scrostate per l'umidità che da tempo vi si è annidata. L'inseme della costruzione sovrasta una lingua di terra che si spinge nel Mediterraneo, una striscia ornata ai lati da palme alte e basse fino a un punto dove in alcune stagioni si sentono i fucili da caccia. Un vento vigoroso e frizzante quasi annienta la mia figura magra e curva, e non gli posso resistere soprattutto ora, in questi miei giorni vuoti.

Marianna, la mia cara Marianna. Mi auguro che tu stia ancora nel tuo rifugio di allora, lo spero con la speranza di uno che ormai desidera solo la pace. Non mi resta che poco tempo e il mondo scorre davanti ai miei occhi deboli, ombreggiati da rade sopracciglia bianche.

Ecco che finalmente torno a te, Alessandria! Suonai il campanello dell'appartamento al quarto piano. Lo spioncino della porta si aprì sul volto di Marianna. Come sei cambiata, mia cara! Nell'oscurità dell'ingresso non mi riconobbe. La sua pelle bianca, i suoi capelli d'oro risplendevano alla luce che filtrava dalla finestra interna.

«È questa la pensione Miramar?»

«Sì, è questa».

«C'è una camera libera?»

«La porta si aprì e ci accolse una statua di bronzo della Madonna».

Ecco di nuovo quel profumo che mi era tanto mancato.

Ci scambiammo un'occhiata, il in piedi. Alta, slanciata, capelli d'oro, ancora in buona salute, solo la schiena leggermente incurvata.

I capelli saranno stati di sicuro tinti, le vene sulle mani e quelle rughe intorno alla bocca denunciavano comunque la vecchiaia. Oh, mia cara, dovevisti avere almeno sessantacinque anni, eppure la bellezza non ti ha abbandonata del tutto. Ma ancora non ti ricordi di me?

All'inizio mi guardò con aria piuttosto professionale, poi mi osservò più attentamente, sbattendo le palpebre sugli occhi azzurri.

«Ah! Ecco che cominciamo a ricordare, e io a ritrovare il passato».

«Ah! Ma è lei!».

«Madame».

Ci stringemmo la mano con calore. Lei fu sopraffatta dalla commozione e scoppiò in una risata fragorosa, proprio come le popolane di Anflushi. Poi, mettendola da parte ogni formalità esclamò:

«Qual buon vento ti porta, Amer bey, professor Amer?».

Ci sedemmo sul divano e ebbano sotto la statua della Madonna, mentre le nostre ombre spettrali si riflettevano nei vetri della libreria che adornava l'ingresso. Mi guardai intorno e dissi:

«L'ingresso della pensione è

sempre lo stesso, non è affatto cambiato». Ma lei agitò la mano e protestò con ferezza.

«Come! È stato rinnovato e dipinto diverse volte. Ci sono cose nuove come il lampadario, il paravento e la radio».

«Mi fa proprio piacere vederli in buona salute, Marianna».

«Anche tu stai bene toccando legno?».

«Eh, ma io soffro d'intestino e di prostata. In ogni caso ringraziamo Iddio».

«E ti presenti qui adesso che l'estate è finita?».

«No! mi affrettai a rispondere: «Sono venuto qui per rimanere. Quando è che ci siamo incontrati l'ultima volta?».

«Quando? Quando Hai detto per rimanere?».

«Proprio così, mia cara e l'ultima volta che ci siamo visti è stato vent'anni fa!».

«E sei spanto per tutto questo tempo?».

«Che vuoi il lavoro, le preoccupazioni?».

«È scomitato pure che in tutti questi anni ci sei venuto spesso, ad Alessandria?».

«Beh, qualche volta, ma gli impegni di lavoro mi assorbivano completamente. Lo sai com'è il giornalismo!».

«Sì, ma conosco pure l'ingratitudine degli uomini!».

«Cara Marianna. Per me tu Alessandria sei tu».

«Naturalmente ti sarai sposato?».

«No, non ancora».

«E quando verrà questo bel giorno?».

«Me lo chiese ironicamente, al che io di scatto, piuttosto risentito».

«Niente matrimonio, niente figli! Ho lasciato il lavoro, sono finito, Marannal!».

«Fecce un gesto d'incoraggiamento con la mano e lo riprese».

«E così ho sentito il richiamo di Alessandria, dove sono nato, e dal momento che qui non ho più nessun parente vivo, mi sono rivolto all'unica persona amica che mi sia rimasta al mondo».

«È bello poter trovare un amico con cui dividere la solitudine».

«Non eri sicuro che Maranna ci fosse ancora... eh? poi continuò con entusiasmo: «Resta qui per sempre».

«Mi guardai le mani e pensai alle mummie del museo egizio».

«Fenikho lasciatemi perdere!».

La superficie cupa del mare azzurrognolo iracundo e furioso, con le onde che si scontrano soffocandosi a vicenda il mare ribolle di eterno futuro senza tregua.

Una rivoluzione? Perché no? Per sistemarsi, ridurci alla misera e trascinarvi con il naso nella polvere. Figli di schiavi sono uno dei vostri, è un destino contro il quale non posso fare nulla.

«Non ha istruzione, e con cento feddan che non sono nemmeno sicuri, che sono sul filo del rasoio?».

Costi ha sentenziato la ragazza dagli occhi blu ed è rimasta in attesa di un partito migliore.

La Comiche è inabile dal terrazzo del Cecil Hotel a me no di non sporgersi dal parapetto. Ma perché farlo? Il mare

lo vedi disteso come se lo osservassi da una nave; arriva fino al Forte di Qait Bey racchiuso tra la muraglia della Comiche e il frangiflutti che si protende nell'acqua come il braccio di un mostro che lo stringe e lo soffoca. Le onde si scontrano pesantemente in un mare colico dal volto cupo, biastro minaccioso, ribollente di neri e denso dei segreti della morte.

La camera ha un tocco classico che mi ricorda il palazzo di famiglia a Tanta, per questo mi causa una certa oppressione. Ora non va più di moda possedere terre. Siamo nell'epoca del titolo di studio in mano ai figli della gentaglia.

Bene venga pure la rivoluzione, che vi schiacciare tutti lo non voglio aver niente a che fare con voi. Inizierò la mia attività. E di volentieri, rimasigli del tempo che fu, me ne lavo le mani.

Fenikho lasciatemi perdere.

Un giorno mentre Mohammed il nubiano mi serviva la colazione in camera, mi venne in mente di dirgli:

«Quanto mi annoio nel vostro glorioso albergo?».

È una mia vecchia abitudine, quella di instaurare buoni rapporti con i camerieri degli alberghi dove alloggio di degnitari con affabilità e generosità non si sa mai si può sempre aver bisogno di loro! L'uomo mi chiese:

«Si tratterà molto ad Alessandria signore?».

«Sì un bel po'».

«In tal caso non le converrebbe alloggiare in una pensione».

Lo guardai incuriosito, il cameriere continuò:

«C'è una pensione pulita e conveniente, dove troverai più distrazioni e meno spese. Sta da una parte e lavora per gli altri, proprio come tanti miei cari concittadini. Buona idea!».

Del resto, le pensioni di solito hanno un'atmosfera familiare e intima. Sono il posto ideale per chi sta pensando a nuovi progetti. Tanto ero sceso al Cecil solo per una vecchia abitudine, ancora ben radicata, e per una borra non del tutto svanita.

Lo spioncino della porta si aprì su un bel volto, troppo bello anche per una signora. Che bella ragazza! Si innamorerà di me a prima vista.

«Sì?».

Una fellaha? Strano! L'hotel Cecil può anche «rifondare sotto le onde nere».

«Vengo da parte di Mohammed Kamel del Cecil Hotel».

La ragazza mi fece accomodare nell'ingresso e sparò al interno. Per cominciare a familiarizzare con l'ambiente mi misi subito a guardare le fotografie appese al muro. Chi sarà mai questo ufficiale inglese? È questa bellezza appoggiata alla spalliera della sedia? Seducente e attraente, ma d'altri tempi. La foglia del vestito fa pensare che abbia la stessa età della Madonna.

Venne poi una vecchia coperta d'oro. Certamente la proprietaria della pensione. La classica *madresse* straniera

È servito il premio Nobel per far conoscere anche in Italia Nagib Mahfuz, decano della letteratura egiziana, grande scrittore in lingua araba, amato e conosciuto nel suo paese tanto da riuscire a passare indenne tra le mille scosse e repressioni senza mai rinunciare alla sua posizione critica. Mahfuz è nato al Cairo nel 1911 e quasi tutti i suoi romanzi parlano della sua città. Ora arriva nelle librerie *Muramar*

pubblicato dalle Edizioni Lavoro (188 pagine, 20mila lire, con una introduzione di Isabella Cameron d'Affitto), l'unico suo libro ambientato ad Alessandria: sei personaggi si trovano dentro la vecchia pensione Miramar, un tempo elegante e ora decaduta come tutta la città. Anticipiamo per i lettori dell'Unità l'inizio dei primi tre capitoli, per gentile concessione dell'editore.



NAGIB MAHFUZ

Una strada di Alessandria d'Egitto qui è ambientato «Miramar», del premio Nobel Nagib Mahfuz (accanto al titolo)



«Allora perché ci pensi?».

Cercai di ridere con lei ma senza averne voglia. Il campanello suonò e lei andò ad aprire la porta. Entrò una ragazza con un enorme borsa della spesa. Al primo sguardo capii che si trattava di una persona di servizio e che era bellissima. Seppi in seguito da *madame* che il suo nome era Zahra, dall'età poteva essere una studentessa universitaria, come sarebbe stato giusto, invece che una cameriera.

Madame mi guidò in una delle due stanze con vista sul mare e disse:

«Questa parte della pensione non è molto adatta per l'inverno, ma è l'unica camera vuota che mi rimane».

«Io l'inverno l'adoro», risposi con indifferenza.

Eccomi solo sul balcone. Sotto di me il mare si estendeva infinito, una splendida tavola azzurra, le sue onde queste giocavano con i raggi del sole. Fu sommerso dalle carezze del vento frizzante; nel cielo non c'erano che poche nuvole, sparpagliate. Fu quasi invaso dalla malinconia. Ad un tratto sentii un lieve fruscio nella stanza, mi voltai incuriosito e vidi Zahra che stava facendo il letto. Agna con sveltezza, senza guardarmi, mentre io la osservavo attentamente, ammirando quella sua bellezza contadina. Volli subito allacciare un rapporto di amicizia con la ragazza, così le dissi:

«Ti ringrazio, Zahra».

Lei fece un sorriso allegro, e allora le chiesi una tazza di caffè che puntualmente mi portò poco dopo.

«Per favore, aspetta finché finisco».

Posai la tazzina, con il piattino, sul parapetto e mi sorreggiai il caffè. Lei si avvicinò fino alla soglia guardando il mare. Le domandai:

«Ti piace la natura?».

«Non rispose, forse non aveva capito chissà a cosa stava pensando? Mi sembrava che la sua indole legata alla terra fosse in sintonia con la seduzione della natura. Lei disse tanto per parlare».

«Nella valigia grande ci sono dei libri ma qui non vedo scalfali».

Lei passò in rassegna con lo sguardo i mobili della stanza e disse con semplicità:

«Lasciali nella valigia».

Così dicendo sorrise ed io le chiesi:

«Lavori qui da molto tempo?».

«Sì».

«Ti trovi bene qui?».

«Sì».

«Non ti danno fastidio tutti questi uomini che vanno e vengono?».

Scrollò le spalle senza rispondere ed io ripresi: «Qualche volta sono pericolosi, non è vero?».

Riprese la tazzina del caffè e uscendo mi disse:

«Io non ho paura di nessuno».

Apprezzi la sua sicurezza e provai un senso di frustrazione. Come al solito, cominciai a meditare su come andava il mondo e come dovrebbe andare di nuovo mi assalì la malinconia.

Osservai i mobili della mia stanza e decisi di acquistare una piccola libreria il tavolo

rotondo tra l'armadio e la *chaise longue* poteva andar bene per scrivere.

Trascorsi alcune ore alla radio per registrare il programma settimanale, pranzai al ristorante Pedro in via Safiya Zaghlul. Mi sedetti all'Ala Kifak per bere un caffè. Mi piaceva osservare la piazza coperta da un ombrello di nuvole, piena di gente che passava con l'impermeabile sul braccio. Ad un tratto ebbi un tuffo al cuore quando passò accanto a me un uomo. Fawzi! Mi piegai in avanti per vedere se era veramente lui, fin quasi a sfiorare con i viso la vetrata del caffè. No, non era Fawzi, sicuramente non era Fawzi. Ma la somiglianza era straordinaria e, per associazione, pensai a Doreya, sì, proprio a Doreya. E se fosse davvero Fawzi e se i nostri occhi si incontrassero? Se si incontra un vecchio amico di soliti ci si abbraccia, e lui per me è stato anche un maestro, al quale dovevo riservare un'accoglienza calorosa malgrado quello che c'è stato tra di noi, dovei invitare a bere una tazza di caffè come vuole la legge dell'ospitalità.

«Sono contento di rivederti, come mai sei ad Alessandria in questo periodo dell'anno?».

«Una visita a parenti».

Allora significa che è venuto a fare qualcosa che mi vuole tenere nascosto. Gli dissi:

«Ti auguro una buona permanenza».

«Sono più di due anni che non ti vediamo, per l'esattezza da quando ti sei laureato?».

«Sì, è vero. Sono stato assunto a Radio Alessandria, come me saprai».

«Ci hai abbandonato del tutto?».

«Ho avuto qualche problema, ho dovuto superare alcune difficoltà».

«Forse nessuno dovrebbe continuare a fare un lavoro per cui non è portato?».

«Pieno di orgoglio cieco, replica».

«E forse non si deve continuare un lavoro, se non ci si crede più?».

Come al solito, pesò le parole e poi disse:

«Dicono che tu fratello».

«Lo interrompi con indignazione».

«Non sono minorenni!».

«Scusami se tu ho fatto arrabbiare».

I miei nervi erano tesi. Doreya cominciò a scendere una heve progredire, sperai che si trasformasse in un diluvio che facesse svuotare la piazza dei passanti. Mia cara! Non devi credere in passato un saggio disse che qualche volta noi mentiamo per convincere gli altri che diciamo la verità. Osservavo il mio temibile amico che mi chiese:

«Non ti interessa più niente?».

«Stavo per scoppiare a ridere».

«Finché sarò vivo dovrò pure interessarmi a qualcosa».

«Per esempio?».

«Non vedi che mi sono fatto la barba? Guarda che bel nodo la mia cravatta?».

«Mi chiese serio».

«È cos altro?».

«Hai visto il nuovo film al cinema Metro?».

«Rise».

«Buona idea. Andiamo a vedere un film capitalista».

UFFICIALI ABBONATI AL CASSEM

Quanto più si corre veloci, tanto più bisogna avere i fari che guardano lontano. La CASSEM ha portato a termine negli ultimi 10 anni oltre 5000 realizzazioni nel settore dell'arredamento degli uffici. Dopo aver inventato la formula del «CHIAVI IN MANO», ora

punta ancora più avanti con il «CONTRACTCASEM». Il «CONTRACTCASEM» è una nuova filosofia dei servizi che intende rispondere integralmente a tutte le necessità dell'arredamento dalla progettazione, alla produzione, alla accessorizzazione, all'as-

sistenza, alla creazione dell'immagine. Il manager non ha che da esprimere i suoi bisogni ed i suoi desideri e poi affidarsi al «CONTRACTCASEM». Ogni storia di un'azienda diventa cultura ed il «CONTRACTCASEM» è ormai in grado di partire dalla progett-

tazione del nudo luogo architettonico per giungere fino alle più sofisticate attrezzature e rifiniture. La professionalità del sistema «CONTRACTCASEM» non abbandona mai, con la sua continuità di produzione e l'assistenza illimitata nel tempo.

CASSEM s.r.l. - via A. Volta, 33 - GAMBASSI TERME (FI) - Tel. (0571) 631.225 r.a. Telex: 573164 CASSEM - Telefax (0571) 633591

FINCASSEM MAGO & INTEGRA CASSEM MASTERSTUDIO SITCASSEM MASTERCONTRACT SERVICECASSEM MASTERJOINERS TRADECASSEM MASTERPAINTERS ENGINEERINGCASSEM MASTERELECTRIC

CONTRACT CASEM